Tutto Tura. Frizzante d'autore.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 98
Spedizione in abbonamento postale gr 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Sabato
25 aprile 1992 *

Alla Camera col quadripartito hanno votato Verdi e Rete; al Senato anche Pri, Lega e Msi. Andreotti si è già dimesso
Il Quirinale polemico: «I partiti non hanno sentito il botto del 5 aprile». E considera un affronto l'elezione di un dc a lui ostile

Cossiga irritato: oggi lascia?

Confermato Spadolini, Scalfaro eletto per tre voti

Camera e Senato hanno i nuovi presidenti. Sono Oscar Luigi Scalfaro, eletto a Montecitorio con 309 voti, su 306 necessari, e Giovanni Spadolini eletto a Palazzo Madama con 188 voti. Per l'esponenente dc hanno dichiarato di votare il quadripartito, Rete, Verdi e Pannella. Per il candidato del Pri hanno votato quadripartito, repubblicani, Lega e Msi. Intanto si parla di dimissioni di Cossiga.

P. CASCELLA G. FRASCA POLARA G. F. MENNELLA

ROMA. Scalfaro e Spadolini sono stati eletti presidenti di Camera e Senato. E forse l'ascesa dell'uomo politico democristiano alla guida di Montecitorio provocherà un'immediata e clamorosa conseguenza politica: Francesco Cossiga ha fatto sapere di considerare l'elezione di Scalfaro cosa non gradita e alcune voci dicono che oggi stesso potrebbe dimettersi. La giornata politica era iniziata con l'assemblea del gruppo democristiano che dopo il rifiuto di De Mita aveva discusso su due candidature alternative: Scotti o Scalfaro. È stato preferito il secondo nome forse anche perché era in grado di raccogliere i voti dei Verdi, di Pannella e della Rete di Orlando senza i quali sarebbe stato difficile ottenere la maggioranza in aula. Calcolo giusto dal momento che l'anziano leader democristiano ha ottenuto l'elezione con un margine esilissimo: solo tre voti. Più semplice la strada per eleggere Spadolini che ha ottenuto i consensi del suo partito, dei quattro della vecchia maggioranza, dei *missini* e della Lega.I franchi tiratori, tuttavia, hanno operato in tutte e due i rami del Parlamento: molto massicciamente alla Camera, dove sono stati 57, e in modo consistente anche al Senato, dove ne sono stati contati almeno 35. Segno delle fratture serie che in tutti i partiti che hanno partecipato a questo voto sono state prodotte dalla decisione del Psi di opporsi con tutte le sue forze alla possibilità che fosse eletto il candidato del Pds Giorgio Napolitano.

E oggi è una nuova giornata politica con la suspence. Il presidente della Repubblica ha detto ai giornalisti: «Non vi consiglio di andare in vacanza». E poi ha ironizzato sulla data del 25 aprile: «Forse per qualcuno sarà davvero la festa della liberazione». Se Cossiga decidesse questa volta davvero, dopo tante promesse mancate, di lasciare il Quirinale, tutta la crisi politica che le elezioni di ieri non hanno risolto subirebbe un violento processo di accelerazione.

Commenti di:
DACIA MARAINI
GIANFRANCO PASQUINO
PIERO SANSONETTI

A PAGINA 2

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Occhetto: «Volevano intrappolarci»

A PAGINA 6

La Malfa: «A Craxi resta solo Pannella»

A PAGINA 4

De Mita: «Ma i giochi restano aperti»

A PAGINA 4

25 aprile 1945: diario di quei giorni

Quarantasette anni fa la Liberazione. Le grandi città del Nord, dopo quasi due anni di terribile occupazione nazista, venivano liberate dai partigiani che precedevano l'avanzare delle armate alleate. La data del 25 aprile, i fatti drammatici ed esaltanti di quelle giornate, sono considerati tra gli atti fondativi della nostra democrazia e di questa Repubblica. Per ricordarli *l'Unità* pubblica il diario inedito di Mario Tutino presentato dal figlio Saverio. Un diario tra il pubblico e il privato, che mescola attese politiche e ansie personali, affetti e passioni, che ci restituisce in pieno un clima irripetibile. Luciano Lama commenta i valori della Resistenza e il senso che essi hanno ancora oggi, mentre qualcuno tenta di metterli tra parentesi se non di cancellarli. Lo studioso Claudio Pavone rilegge le interpretazioni storico-politiche di quella straordinaria fase. E ora – dice – la Resistenza può finalmente essere compresa sino in fondo.

ALLE PAGINE 8 e 9

Ritorno al passato

STEFANO RODOTÀ

Il problema della presidenza delle Camere è stato risolto con un'astuta mescolanza di vecchio e di nuovo, di uomini rispettabili e di finalità inaccettabili. Così, con il suo primo atto, l'undicesima legislatura debutta come una prosecuzione di logiche vecchie condannate dagli elettori, non già come una fase di possibile rinnovamento. Siamo di fronte al prologo della riedizione di un quadripartito che ammicca verso un ritorno al pentapartito e che, intanto, *si prepara ad una cosmesi e ad una modesta trasfusione* di sangue che potranno venire dalla cooptazione di qualche persona o gruppetto.

Sul significato dell'operazione, infatti, si possono avere ben pochi dubbi. L'artefice suo massimo è stato il segretario del Psi; la sua premessa il blocco deciso della candidatura avanzata dal Pds; il momento decisivo la riunione dei quattro segretari dei partiti della vecchia maggioranza. Un esito diverso era stato lasciato intravvedere: al Pds sarebbe stata concessa la presidenza della Camera se avesse accettato una presidenza del Consiglio socialista ed un diretto coinvolgimento nel futuro governo o almeno nella maggioranza. Ma, in questo modo, il segno politico dell'intera vicenda non sarebbe mutato. Il Pds avrebbe soltanto preso il posto del Pri, per maggior gloria di un inossidabile pentapartito.

Le ragioni del rifiuto del Pds sono ovvie e note, e vanno al di là di una sacrosanta insofferenza per giochi vecchi e pericolosi. Poiché il tema del rinnovamento della politica è stato strillato in tutti i luoghi, sembrava del tutto ovvio che si dovesse dare un concreto segno in questa direzione, rifiutando la superlottizzazione delle quattro maggiori cariche dello Stato. E, invece, era proprio il gran mercato che si voleva. Perfino con un peggioramento rispetto alle già pessime abitudini del passato: si chiedeva addirittura l'accettazione a scatola chiusa di una formula di governo e di un presidente del Consiglio.

L'aver tenuta ferma la propria candidatura e l'aver rifiutato il coinvolgimento in questa trama mi sembrano ottima cosa, ed una conferma esplicita della volontà del Pds di operare senza compromessi per un effettivo abbandono delle logiche che hanno via via pervertito il sistema politico italiano. Questo significativo risultato politico, tuttavia, non esclude la necessità di riflettere sul fatto che la candidatura del Pds non è riuscita ad andare oltre il consenso convinto degli eletti nelle liste di questo partito. Il Psi è rimasto chiuso in una miope difesa della personale collocazione del suo leader ed ha messo in opera una decisa interdizione contro la candidatura di Giorgio Napolitano, confermando così le sue grandi capacità di manovra tattica nel vecchio campo e l'assoluta sua impermeabilità ad ogni tentativo di cambiare i termini logori della discussione politica. Rifondazione comunista ha rifiutato il suo voto anche quando era divenuto chiaro che la candidatura di Napolitano si poneva in chiara alternativa al disegno di riedificazione del quadripartito. I verdi e la Rete, quest'ultima soprattutto, sono sembrati timorosi di un precoce abbraccio del Pds, che ne avrebbe appannato l'identità, e si sono improvvidamente spostati sull'opposto fronte.

Sta di fatto che l'iniziativa del Pds non è riuscita a realizzare, già in questa prima battuta, condizioni propizie ad una più larga soluzione di sinistra. Su questo bisognerà riflettere con rigore, senza farsi prendere da facili spinti di ritorsione, per avviare appunto quel lavoro di ricostruzione della sinistra che il Pds ha indicato come uno dei suoi obiettivi. E non commento l'assenza dei «trasversalisti» in tutta la fase dell'elezione dei presidenti delle Camere, visto che il loro indignarsi a parole è poco più che una facciata quando non ci sono atti concreti e visibili compiuti dagli indignati (per tacere del sostegno che aderenti al patto referendario hanno dato alla soluzione concordata tra i soci del quadripartito).

Questa vicenda parlamentare potrebbe avere un suo non indifferente strascico nelle dimissioni del presidente della Repubblica, che aveva cominciato a minacciarle già nella mattinata di ieri per cercare di impedire l'elezione di Scalfaro, a lui non gradita. Ma le dimissioni ormai bisogna darle, non minacciarle per interferire nell'autonoma attività di organi costituzionali. Bisogna smetterla con questo gioco pericoloso che continua a logorare le istituzioni e che dovrebbe far finalmente riflettere chi aveva creduto che nell'agitarsi di Cossiga potesse scorgersi il germe del cambiamento.

Tutti i lunedì un libro d'arte

con l'Unità

Lunedì 27 aprile

la 3ª serie de

I GRANDI PITTORI

Giornale + libro L. 3.000

Nuove rivelazioni: denunciati finanziamenti in nero per due partiti

A Milano 150 miliardi di tangenti Gli imprenditori accusano i politici

Centocinquanta miliardi. A tanto ammontano le tangenti accertate finora dagli inquirenti che indagano sul «caso Trivulzio». Gli imprenditori arrestati, e in libertà vigilata da ieri, hanno ammesso il versamento di 20 miliardi. Alcuni hanno affermato di aver pagato partiti per finanziare la campagna elettorale o per far approvare leggi. Ormai sotto tiro la *maggioranza degli enti pubblici di Milano.*

MARCO BRANDO

MILANO. Ammontano a 150 miliardi le tangenti di cui sono venuti a conoscenza, in due mesi, gli inquirenti impegnati nell'inchiesta «Pio Albergo Trivulzio». Una cifra che è stato possibile accertare perché, a Milano, il fronte dell'omertà sta cedendo. In tanti stanno parlando. È il caso anche degli otto imprenditori arrestati tre giorni fa per corruzione e in libertà vigilata da ieri sera. Qualcuno ha detto di aver pagato alcuni partiti per far approvare leggi e delibere o per finanziare la recente campagna elettorale. Quali partiti? Non si sa ancora; per ora sono coinvolti nelle indagini esponenti socialisti e democristiani. Inoltre gli otto imprenditori hanno confermato di aver sganciato, da soli, tangenti per un valore complessivo di 20 miliardi. Ormai è sotto tiro dei giudici la maggior parte degli enti pubblici di Milano

A PAGINA 10

Mario Chiesa

L'uomo di frontiera del cattolicesimo militante

Incidente a padre Balducci È in coma irreversibile

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CESENA. «Se ne va un profeta» non ci sono speranze per padre Ernesto Balducci, vittima di un incidente stradale vicino a Faenza. «Coma profondo, elettroencefalogramma senza attività elettrica», dicono i medici. Gli amici del Cenacolo e di Testimonianze, davanti al reparto di rianimazione, ricordano l'uomo ed il sacerdote. «Ci accorgiamo ora del privilegio goduto: riusciva a metterti addosso l'inquietudine capace di produrre frutti». Nato nel 1922 a Santa Fiora sul Monte Amiata, figlio di una modesta famiglia di minatori, padre Balducci è entrato negli scolopi e, dopo gli studi teologici, si è laureato in lettere. Collaboratore di Giorgio La Pira, padre Balducci è noto per l'impegno religioso e sociale: è stato tra i promotori del movimento pacifista in Italia e si è sempre schierato per l'obiezione di coscienza.

A PAGINA 17

Un compagno di tante idee

RENZO FOA

Ernesto Balducci gravemente ferito. Ernesto Balducci in fin di vita. Ernesto Balducci in coma irreversibile. La speranza e il rifiuto di accettare l'idea della sua fine si sono affievolite ora dopo ora. Con una sola consolazione, però – credo – la più importante: quanto abbia pesato e pesi nella sinistra questa straordinaria figura di intellettuale e di religioso, di utopista e di politico, di leader e di semplice frate. Una figura al centro di passioni e di giudizi spesso opposti, forse proprio per la sua coerenza e linearità e, quindi, per la sua «anomalia» in questo mondo.

Un'«anomalia» che, tra l'altro, non deve essere stata secondaria nel favorire ed arricchire il rapporto fra lui e *l'Unità*. Di questo soprattutto vorrei parlare, perché certamente altri, come Pierluigi Onorato in un'altra pagina di questo giornale, possono scrivere della complessità di Ernesto Balducci meglio di me. E vorrei parlare sopratutto di questo rapporto in uno dei momenti più tormentati degli ultimi anni, per il mondo e per la sinistra italiana, cioè la guerra nel Golfo. Furono i mesi in cui la sua collaborazione a questo giornale, fino ad allora continua ma non frequente, diventò per noi – e penso anche per lui – una sorta di strumento di lotta delle idee e di battaglia politica che sentivamo molto forte. Perché forte era la carica che il fondatore di *Testimonianze* metteva nei suoi editoriali, forte era l'urgenza di marcare i valori che quella guerra contestava e promuoveva nello stesso tempo, forte era (e purtroppo è ancora rimasto) il bisogno di far capire a tutti che da lì sarebbe potuto nascere un nuovo ordine mondiale e forte, infine, era per la sinistra italiana l'esigenza di capire che nel pieno dello scontro tra pacifismo e interventismo c'era invece la possibilità di ricorrere a strumenti politici un po' diversi da quelli del passato. E quindi forte era per noi dell'*Unità* la consapevolezza che nulla si sarebbe risolto in un muro a muro.

Ernesto Balducci in quei mesi fu il protagonista più autorevole di quel tentativo. Lui, leader indiscusso del pacifismo italiano e nello stesso tempo artefice di una proposta per collegare l'utopia di un nuovo ordine mondiale, incentrato sull'Onu, con una pratica politica che si muoveva secondo altre logiche. E credo che la grande amicizia stretta fra lui e *l'Unità*, al di là di un normale rapporto di collaborazione, sia nata proprio in quei mesi così difficili, così cruenti e così sanguinosi. Gli articoli che ci mandava erano sempre seguiti da consensi o da polemiche. Polemiche non solo di suoi avversari, all'interno della stessa sinistra, ma anche – perché non ricordarlo – da parte di suoi amici. E credo che questo fosse anche un suo grande merito: quello di saper essere nello stesso tempo uomo di dialogo e uomo di scontro, ma sulle idee.

Volevo dire solo questo di un amico come Balducci. Volevo dirlo subito, mentre i bollettini medici ci dicono che è sempre più piccolo il filo di speranza che resta. Volevo ricordare che sta morendo un grande uomo, dalla grande passione e dalle grandi idee, che si possono anche non condividere tutte (e mi è capitato tante volte), ma che sono tutte molto utili e nobili.

PIERLUIGI ONORATO A PAGINA 17

Ora scriviamo la storia dell'universo

La scoperta delle grandi nubi ai confini estremi dell'universo fatta dal satellite Cosmic Background Explorer della Nasa sta entusiasmando mass media e scienziati in tutto il mondo. Alcuni sostengono che sia tra le più grandi scoperte di questo secolo nel campo della cosmologia. Quelle nubi sono la conferma della teoria del Big Bang e spiegano come si sono formate le galassie e le stelle. Ma, come sempre accade nella scienza, la scoperta mentre risolve alcuni problemi, altri ne apre. Ed in ogni caso bisogna fare attenzione. I risultati del Cobe vanno riconfermati al più presto.

FRANCESCO MELCHIORRI Astrofisico Università La Sapienza di Roma

Il satellite della Nasa, osservando le grandi nubi di materia ai confini spazio temporali del cosmo, ha avviato a soluzione qualche problema e ne ha complicati altri. Non c'è niente da fare, nonostante gli sforzi dei ricercatori, la scienza si rifiuta ostinatamente di proseguire il linea retta.

Cerchiamo di spiegarci. L'universo vicino a noi, ci appare popolato da oggetti straordinari e diversissimi, come le quasar, le galassie, le pulsar, le supernovae. Al contrario, l'universo lontano ci è sempre apparso come un enorme massa di gas perfattamente uniforme e tutta alla stessa temperatura. Il problema che ha fatto soffrire i cosmologi negli ultimi venti anni è stato quello di collegare queste due immagini così in contrasto tra loro. Un collegamento indispensabile per verificare quanto fossero fondate le nostre idee sull'origine dell'Universo.

Un universo che a un certo punto, molto presto, della sua storia era perfettamente omogeneo e ora ci appare pieno di ogni varietà di oggetti. Le misure del satellite Cobe sono le prime a cogliere delle sia pure piccolissime disomogenità così lontano nello spazio da poter pensare che si sta guardando alla fase iniziale del cosmo. Perchè in astronomia lontano vuol dire passato, e vicino presente. Forse, ora possiamo incominciare a scrivere il grande libro dell'evoluzione dell'universo. È un pò come quando, in peleontologia, si è scoperto che l'Archeopteryx era l'anello di congiuzione tra rettili e uccelli.

I risultati di Cobe coronano uno sforzo decennale dei cosmologi. La ricerca è iniziata nel 1980 quando un gruppo di astrofisici dell'Università di Roma La Sapienza, lanciando un pallone stratosferico «videro» segnali di ampiezza simile a quelli osservati oggi da Cobe, ma la brevità dell'esperimento non permise di fugare i nostri dubbi: si poteva essere stato tratti in inganno da sorgenti di radiazioni presenti nella nostra galassia.

Comunque, il risultato venne pubblicato sull'Astrophysical Journal, sottolineando i problemi ma anche indicando la possibilità di aver rivelato un'irregolantà cosmica.

Seguirono altri esperimenti da parte dei ricercatori del MIT e del gruppo di Berkeley tutti con risultati simili e con uguali incertezze.

Cobe ha confermato i risultati e fugato le incertezze al di là delle più rosee aspettative. Questi risultati sono da un lato una straordinaria conferma della teoria dell'inflazione, cioè dell'idea che immediatamente dopo la nascita dell'universo una violenta esplosione ha prodotto un'espansione rapidissima dell'universo stesso. Ma d'altra parte questi risultati aprono una discussione sull'origine delle galassie che è già iniziata oggi con un meeting a Princeton dei maggiori astrofisici teorici. Non sembra che la teoria più di moda, nota agli adetti ai lavori col nome di «materia oscura fredda» possa passare indenne dalla doppia prova dei dati di Cobe e di quelli raccolti dagli astronomi con i telescopi da Terra. Il prossimo passo per chiarire questo punto richiederà nuove misure. La prossima estate due telescopi di un metro di diametro montati su pallone straotosferico dei gruppi di Berkeley e di Roma (che stanno svolgendo ricerche analoghe con telescopi in Antartide) cercheranno di risolvere questo dilemma. In un prossimo futuro l'Europa ha in programma l'esplorazione del cielo con telescopi ancora più grandi montati su pallone stratosferico come TIR per l'Italia e Pronaos per la Francia.

A PAGINA 18

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Veto ergo sum

GIANFRANCO PASQUINO

Uscito dalle urne con un partito di poco ridimensionato, ma di molto meridionalizzato, vista sconfittala sua proposta chiaramente enunciata di un rinnovato patto di governo con una Democrazia cristiana a sua volta stremata che avrebbe dovuto garantirgli palazzo Chigi per tutta la legislatura, e non riuscita la sua scommessa di scavalcamento del Pds, Craxi non si è affatto rassegnato. Ha comunque deciso, con la tenacia che lo caratterizza – «Ci metto del tempo a decidere poi perseguo con determinazione la strada prescelta» – di ricercare un accordo di potere basato sui classici principi della sua strategia ormai più che quindicennale. Sfruttare appieno il potenziale di ricatto e di intimidazione che la sua collocazione nello schieramento politico ancora gli consente, nonostante tutto, ma anche grazie all'insipienza di alcuni dei vecchi partecipanti al gioco politico e di alcuni dei neofiti, e continuare ad isolare il maggiore partito della sinistra, oggi Pds. L'alternativa non è nei numeri; c'è molta confusione, anzi v'è un marasma istituzionale. Allora, Craxi diventa alternativo a se stesso e dipana la confusione politica imponendo i candidati alla presidenza delle Camere. Ma non ha, naturalmente, alcun interesse a mettere ordine nel marasma istituzionale. Se i due maggiori partiti declinano e il Psi subisce una leggera flessione, quasi di conseguenza aumenta il suo potere politico. Questo è tanto più vero se la Democrazia cristiana continua a perseguire nei fatti la strategia che nega a parole: la sua eutanasia politica.

Craxi non ha cambiato gli interlocutori: sono ancora Forlani e Andreotti. Non è ancora del tutto chiaro per quale carica istituzionale alla fine si candiderà: palazzo Chigi o il Quirinale. Nel frattempo, comunque, ha utilizzato tutte le sue risorse per riportare nell'orbita di coalizione di governo i repubblicani e per conferire ai democristiani la presidenza della Camera. Non solo ha dimostrato con estrema durezza che ci sono i numeri, magari con qualche incomprensibile appoggio dei Verdi e della Rete, e con qualche più comprensibile appoggio di qualche missino e di qualche leghista, per tenere fuori dal gioco politico-istituzionale il Partito democratico della sinistra. Si è anche creato delle benemerenze. È lui il vero vincitore delle elezioni dei presidenti delle due Camere. Farà sicuramente valere le sue benemerenze e chiederà la restituzione dei favori politici nelle due prossime occasioni: elezione del presidente della Repubblica e nomima del presidente del Consiglio.

Grande maestro della tattica politica, abituato a fare un pesante passo per volta, Craxi ha collocato nelle due caselle da riempire due non riformatori delle istituzioni, due retorici difensori di un Parlamento che non esiste, che non è forse mai esistito, che se esistesse renderebbe tutto il sistema politico ancora meno governabile, ma che proprio per la sua debolezza è facile preda di un esecutivo forte. Si è assicurato che dalle presidenze delle Camere non verranno forti, lui direbbe dirompenti, impulsi di rinnovamento. D'altronde, Craxi è la vecchia politica espressa al suo punto più alto di trasformismo istituzionale: parlare di Grande Riforma, fare soltanto le riformette. È la vecchia politica che si manifesta nell'acquisizione di potere piuttosto che nella sfida programmatica, nella produzione di veti e di minacce piuttosto che di proposte e di obiettivi. A questo punto, falliti gli obiettivi di fare del Psi il maggiore partito della sinistra, di assorbire il Partito democratico della sinistra nell'Unità socialista, di ottenere un mandato elettorale per una legislatura di governabilità, qualsiasi cosa volesse dire lo slogan «un governo per la ripresa», Craxi ritorna al gioco che pratica meglio e che gli piace di più. L'esibizione spregiudicata del suo potere contrattuale nei confronti della Dc e ancor più degli «ex comunisti» e la ricerca di potere politico personale. Altri socialisti potrebbero probabilmente ritenere l'alternanza fra coalizioni e un governo progressista obiettivi più degni di essere perseguiti. Palazzo Chigi in sé, oppure, quasi sicuramente in subordine, il Quirinale, sembrano invece essere le due cariche cui imperscrutabilmente Ghino di Tacco ambisce. Ma Ghino di Tacco era un bandito al quale gli interessi della collettività non stavano affatto a cuore. Craxi, invece, il segretario generale del più piccolo partito socialista delle democrazie occidentali, è uno statista.

Tentiamo un primo bilancio dei due giorni di infuocato scontro politico in Parlamento
I guai della Dc, le certezze di Craxi, l'identità del Pds, il ruolo di Lega, Verdi e Rete

Chi ha vinto e chi ha perduto la battaglia delle presidenze

LA DC. Dopo 24 anni riprende la presidenza della Camera. Nessun democristiano era più salito sullo scranno più alto di Montecitorio dal 5 giugno del 1968, quando Brunetto Bucciarelli Ducci lasciò il posto a Sandro Pertini. Era una giornata molto speciale quella in cui fu eletto Pertini. Speciale e drammatica: poche ore dopo l'elezione del primo socialista italiano alla guida della Camera, l'America veniva travolta da un grande delitto politico, destinato a segnarne la storia: l'uccisione di Bob Kennedy. È passato davvero tanto tempo da allora: Pier Ferdinando Casini, che in questi giorni ha condotto per conto di Forlani le trattative sul nome di Scalfaro, allora faceva la seconda media. È passato tanto tempo ed è cambiato quasi tutto nella politica italiana. Dunque sarebbe logico pensare che la Dc possa esser soddisfatta di questa riconquista. Forlani ha detto di esserlo. De Mita no. E in verità il prezzo pagato all'elezione di Scalfaro è stato molto salato. Non solo la rottura di un quadro di relazioni politiche, che già si presentava molto precario e che ora rende assai difficile a tutti, e quindi in modo particolare al partito di maggioranza, trovare una strada buona per mandare avanti la legislatura. Ma anche la rottura interna. Con la dichiarazione di dissenso pronunciata dalla sinistra del partito, che certamente avrà un riflesso molto pesante sulle future trattive per la formazione di un governo e per la scelta del nuovo presidente della Repubblica.

Ieri, nel transatlantico di Montecitorio, ho sentito molti osservatori politici dire che il vincitore di tutta la partita è Arnaldo Forlani. Non ci credo. Mi pare che da qualche tempo si dica troppo spesso: ha vinto Forlani. Ma il bilancio della sua segretria è magro assai: il partito è diviso, è in rotta con il Quirinale, ha perduto le elezioni, ha spezzato i rapporti con l'ex fido alleato repubblicano (e neppure in questa occasione è riuscito a ricucirli, nonostante il voto concesso a Spadolini), dicono che dovrà rinunciare a Palazzo Chigi. Non ci giurerei che l'elezione di Scalfaro (e cioé di un democristiano sgradito a piazza del Gesù) possa controbilanciare tutto questo. Non credo neppure che la sinistra della Dc possa dire di essere uscita bene da questa vicenda. E del resto non lo dice, anzi si lamenta. Ha portato a casa solo un punto, diciamo un punto morale: il bel gesto di De Mita, che oggettivamente pone il presidente della Democrazia cristiana nella condizione privilegiata di essere, da oggi, l'unico a poter gestire un rapporto tra il suo partito e la sinistra.

IL PDS. Molti lo indicano come il grande sconfitto. Occhetto però ha negato che il Pds sia stato battuto. Ha detto che aver spezzato il ricatto di chi chiedeva al nuovo partito della sinistra di arrendersi al quadripartito e di firmare una accettazione preventiva della propria cooptazione nella maggioranza di governo, è stato comunque un successo. E che ha determinato una situazione di chiarezza e di limpidità nei rapporti politici. Resta il fatto che il Pds non ha colto l'obiettivo di portare Giorgio Napolitano alla presidenza della Camera. Quanto gli costerà questo mancato successo? Bisogna vedere da che punto di vista si considera la questione. Se si ritiene che il problema principale del Pds, oggi, sia quello di avvicinarsi al governo del paese, allora gli costerà parecchio. Se invece si pensa che sia quello di definire meglio la propria fisionomia e la propria identità, sforzandosi di partecipare alla battaglia per la riforma della Repubblica ma senza «fretta di governo», allora il Pds non esce male da questa due giorni. Porta a casa qualcosa: un'immagine più nitida, e dunque una credibilità maggiore verso chi chiede «rinnovamento». Anche se dovrà pagare lo scotto di un quadro politico che arretra, e che gli rende molto complicate quelle politiche di alleanza che sono indispensabili ad ogni partito che voglia essere protagonista.

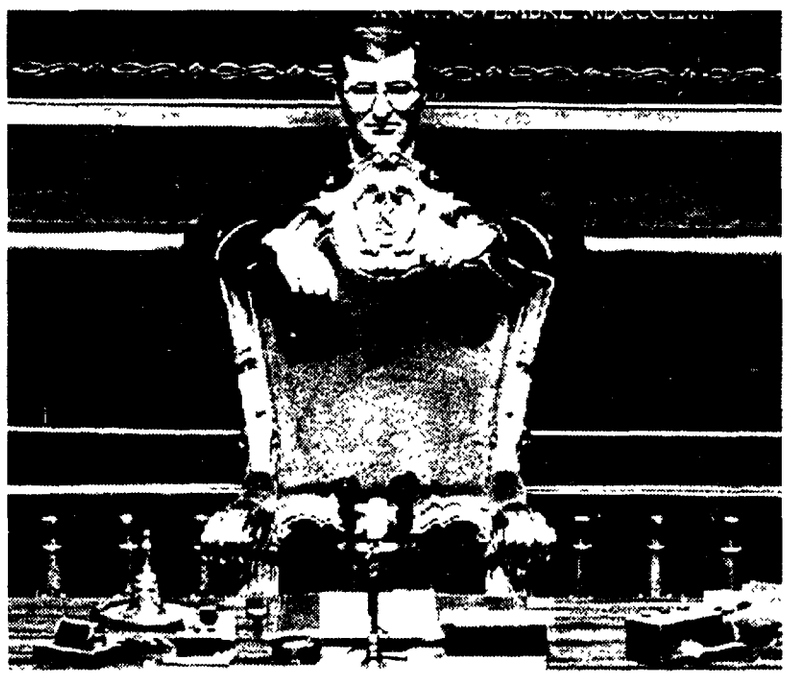
IL PSI. Craxi faceva la faccia proprio contenta, ieri mattina. Non c'è dubbio: la sua battaglia l'ha vinta, e si è dimostrato un'altra volta buon giocatore. Cosa voleva Craxi? Semplicemente impedire l'elezione di Napolitano. Voleva tenere il Pds fuori della porta. Ci è riuscito bene. Però ha speso molto. Ha pagato in termini di malumori interni al suo partito, così abituato in genere al monolitismo; ha incrinato, forse molto seriamente, il rapporto con Cossiga (che non voleva Scalfaro) e cioè con l'uomo che più di ogni altro gli ha dato sponda in quest'ultimo anno e mezzo; ha insediato alla presidenza delle Camere due uomini che certamente non sono suoi uomini. Non è un po' troppo, in cambio della sola consolazione di avere tenuto fuori l'odiato Pds? Oltretutto c'è da considerare un altro fatto. La battaglia che è iniziata l'altro ieri nel nuovo Parlamento, è una battaglia lunga. Una specie di maratona. Craxi forse ha attaccato troppo presto e con troppa irruenza. Ora ci saranno le prossime scadenze della corsa: palazzo Chigi, Quirinale, governo... Il segretario socialista rischia di arrivarci in debito d'ossigeno, anche perché in questo fine settimana si è fatto un po' troppi nemici. Certo, è avventato dare lezioni di tattica al grande Bettino. È però ogni tanto succede che anche i più bravi si sbagliano. Vedremo.

IL PRI. La Malfa è riuscito a difendere la presidenza Spadolini. Alla vigilia delle votazioni sembrava un sogno proibitivo. Non ha niente di cui lamentarsi. Tanto più che non ha neppure dovuto pagare a questo risultato il prezzo di un omaggio alla Dc: La Malfa non ha votato per Scalfaro. Diciamo che il partito repubblicano ha goduto, un po' per sua abilità, un po' per obiettiva fortuna, del modo come i contendenti maggiori si sono dati battaglia. Dc e Psi hanno dovuto concedere molto al Pri, per non cedere al partito di Occhetto. Resta una zona grigia, nel successo repubblicano. E cioè la domanda: e ora? Il segretario repubblicano parla da tanto tempo di «opposizione di centro» o di governo dei tecnici. L'opposizione di centro non si è vista ieri e l'altro ieri. E i tecnici erano lontanissimi dai palazzi del Parlamento.

LA LEGA. È entrata giovedì per la prima volta alla Camera con una bella pattuglia di deputati. Era l'oggetto misterioso. Qualcuno diceva che poteva diventare l'ago della bilancia. Non lo è diventata. E questo per l'immagine di Bossi e per la definizione del suo peso politico è un bene e un male. Un bene perché ha evitato quello che a un certo punto sembrava stesse per succedere: e cioè che la Lega mettesse se stessa a disposizione del migliore offerente. Un male perché ha dato la netta sensazione di non riuscire a trovare un proprio ruolo politico. Probabilmente ci vorrà parecchio tempo per capire da che parte andrà la Lega. E gli analisti politici rischiano di perdere la bussola.

LA RETE E I VERDI. Si sono un po' imballati. Non volevano accodarsi al Pds, e questo nessuno può rimproverarglielo, e però hanno dato l'impressione di esser finiti accoduti al quadripartito. Non si è capito bene per quale motivo. Dicono che votare Spadolini e Scalfaro era giusto, e che se il Pds anche lo avesse fatto sarebbe stata la sconfitta di Craxi e la vittoria politica della sinistra. Sarà. Non riesco tuttavia a convincermi che Orlando e Mattioli riusciranno a mettere nel sacco Craxi dimostrandosi più furbi di lui.

PIERO SANSONETTI



ELLEKAPPA

Cara Nilde Iotti,
so che mi mancherà molto
la sua savia leggerezza

DACIA MARAINI

Cara Nilde Iotti, in queste ultime elezioni si è parlato molto di «cambiamento». Per un paese immobilista come il nostro, con una classe dirigente fra le più stabili del mondo, è stato abbastanza straordinario lo spostamento di qualche punto nel panorama generale. La gente ha voglia di facce nuove, si è detto. Va bene, è legittimo. Ma ci deve essere stato qualche equivoco se poi a fare posto ai nuovi sono state alcune fra le persone migliori del passato.

Io l'ho vista sempre con gioia a capo del Parlamento e l'avrei vistavolentieri alla presidenza della Repubblica. Penso che il nostro paese abbia bisogno di persone leali, equilibrate e generose come lei. Questo «lei» mi sta un po' largo in bocca, eppure il «tu» mi sembra troppo confidenziale. Anche se nella pratica comunista si usava così. Ma ora che le bandiere rosse sono state stracciate, ora che il comunismo è diventato una utopia da consultare in biblioteca, come la mettiamo col tu e col lei?

Eppure non siamo del tutto estranee, perché ci siamo incontrate diverse volte; un volta, ricorda? a Palermo in un dibattito organizzato dalle donne contro la mafia. Ed ho ascoltato un suo discorso che mi ha colpito per la sua quieta e tranquilla precisione politica. Un'altra volta ci siamo incontrate ai funerali di Moravia e ho molto apprezzato che inquell'occasione lei non abbia fatto la faccia di circostanza ma abbia parlato con affetto della persona a cui si diceva addio.

Molte volte poi ho ascoltato la sua voce alla radio radicale che, fedele, riportava le sedute della Camera in tutta la loro ferale lentezza e monotonia. Eppure per un cittadino sarebbe importante ogni tanto assistere allo svolgersi delle sedute in Parlamento. Spesso mi sono detta che mi piaceva il piglio con cui richiamava i deputati al ragionamento: «Onorevoli colleghi, per favore!». Quante volte ha dovuto ripetere quel richiamo di fronte ai litigi più rabbiosi, alle ripicche più sfacciate, il campanello scosso con mano decisa e paziente?

Sarebbe stato facile cadere nell'ansioso rimprovero materno oin una severità professorale. È così difficile per una donna uscire dagli stereotipi che sono lì pronti a farle da vestito e da prigione ad ogni mossa pubblica che fa. Eppure lei riusciva, con straordinaria leggerezza, a non cadere negli stereotipi. E quando dico leggerezza, non penso a niente di superficiale o di frivolo, come ha pensato una volta un poeta a cui avevo detto che i suoi versi erano leggeri, proprio per vantarne la gioiosa intelligenza. Se ha letto le «Lezioni americane» di Calvino sa cosa intendo per leggerezza, una della qualità più preziose per l'uomo. Parlo di quella leggerezza che «si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono», come scrive Calvino.

Richiamare alla ragione i politici che si sentono troppo spesso su una arena, pronti a fare volteggiare la cappa rossa davanti alle corna del toro, con mano leggera, non è cosa da poco. E penso che proprio di questa mano leggera, nelsenso di spedita e deliberata, avrebbe bisogno la nostra Repubblica per riportare alla gravità fluida e intelligente della ragione i troppi impetuosi e torbidi flutti della politica di casa.

D'altronde questa savia leggerezza lei l'ha dimostrata anche nella questione delle lettere di Togliatti. In quel mostruoso turbinio di informazioni deformate, di accuse interessate, di imprecisioni, di errori calcolati, di insinuazioni e imprecisioni storiche il suo silenzio è stato, come ha detto Bocca, la cosa più bella e più dignitosa di tutto l'insieme. Solo chi è abitato da quella leggerezza che Calvino chiama cavalcantesca poteva mostrarsi così coinvolto e lontano allostesso tempo, così equilibrato e vigile. Per questo, ho trovato poco «leggera» quest'ultima sua protesta contro la candidatura di Napolitano. Lo so che la disciplina di partito è morta, che ognuno oggi è più libero e solo, sono anche dell'idea che bisogna dire quello che si pensa pubblicamente quando non si ha niente da rimproverarsi e da nascondere. Ma qualcosa, nella vicinanza troppo sensibile con i propri interessi, ci dice che ancora una volta il silenzio sarebbe stato più in stile con la leggerezza calviniana di cui parlavo prima.

Mi mancherà la sua voce alla radio radicale. Mi mancherà, nelle rare immagini dal Parlamento, la vista della sua ironicae serena figura che esprime tante più cose di chi si sbraccia e urla e poi si comporta secondo un tracciato perfettamente prevedibile e previsto. Non mi rimane che augurarle un futuro in armonia col suo stile, il cui rigore e la cui dignità sono stati di insegnamento a tutti gli italiani.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

WEEK END

GIUSEPPE VACCA

La guerra secondo Severino

La guerra secondo Severino Riciclando scritti dell'ultimo decennio, Emanuele Severino ha messo insieme un volumetto nel quale si propone di «risalire alle origini della guerra» (E. Severino, *La guerra*, Rizzoli 1992). Il libro, promette la bandella editoriale, «cerca di giungere al cuore di quello che è il segreto della guerra». Ma a questo riguardo non vi è in esso nulla di nuovo. Severino ripete quanto nei suoi scritti aveva già affermato. «Questo è il tratto decisivo dei miei scritti: la persuasione che le cose, cioè il non-niente, escano e ritornino nel niente è la persuasione che *le cose siano niente*. La persuasione che *l'ente sia niente* è appunto *la follia estrema*. Questa follia essenziale, che guida la storia dell'Occidente, è il senso originario di ciò che noi chiamiamo «guerra». Il senso che la civiltà occidentale conferisce all'essere-cosa delle cose è il senso originario della guerra in quanto evento dell'Occidente» (p. 51).

Il «punto dell'unione» fra guerra e Occidente è nella colpa originaria d'aver concepito le realtà come divenire (Eraclito contro Parmenide). Da ciò deriverebbe l'idea della scienza come manipolazione totale della natura e del genere umano e l'equazione fra *creazione* e *distruzione*: il *nichilismo*, essenza della «nostra cultura». «L'annientamento della vita umana e di ogni altra forma di vita», scrive, sulle orme di Heidegger, Severino, «è già avvenuto da tempo. *Non con la scienza moderna*, ma all'inizio della civiltà occidentale» (p. 93). Non si può, quindi, eliminare la guerra senza disfare l'Occidente, nucleo essenziale della «struttura del mondo».

Da questo insieme di idee, che egli propugna da tempo, Severino fa discendere il suo discorso sulla guerra. Ma questo saggio non è solo l'ultima esercitazione metafisica del filosofo neo-parmenideo, bensì vuol essere anche un intervento nell'*attualità*: «Il mondo si trova nel momento più drammatico della sua storia. Ogni sforzo deve allora concentrarsi sui problemi reali che ci assillano. La cultura deve collaborare alla loro soluzione. E tale soluzione è un modo di promuovere la vita» (p. 70). Qual è la diagnosi di Severino e quale la terapia che propone? «La formache la guerra presenta su scala mondiale», egli scrive, è «la tensione tra le superpotenze, in cui è presente la possibilità della catastrofe totale» (p. 24). Anche dopo l'89? E anche dopo la fine dell'Urss? Sì, secondo Severino. «La crisi economica e sociale dell'Est non ha intaccato la potenza nucleare sovietica» e «il "bipolarismo" non è venuto meno». Infatti, «parlando di "bipolarismo Usa-Urss", egli prosegue, ho (...) sempre inteso e intendo tuttora riferirmi a un concetto primariamente militare» (p. 7).

Ognuno è libero d'intendere la realtà come gli pare. Ma è difficile negare che, oltre ad essere una divisione del mondo in due blocchi militari contrapposti, il «bipolarismo» sia stato innanzi tutto *una politica*: una forma di *regolazione* delle relazioni internazionali e della vita dei popoli all'interno dei due campi, fossero essi in opposizione ovvero in convergenza fra loro. Ammesso che il nocciolo militare del bipolarismo sopravviva alla dissoluzione del Patto di Varsavia e dell'Urss (per non dire della crisi del «militarismo» americano, di cui si è cominciato a discutere diffusamente), come si può sostenere che la «struttura del mondo» resti immutata?

Severino non evita la domanda. Ma vediamo come risponde. «La direzione planetaria della guerra – egli scrive – sta spostandosi dall'asse Est-Ovest all'asse Nord-Sud». Ora «la tensione tra i due blocchi, che sopravvive alla propria configurazione ideologia, è un *sistema* che non solo regola la loro convivenza, ma controlla e argina la pressione che sui popoli ricchi viene esercitata da quelli poveri» (p. 125).

Non si scambino queste affermazioni per una propensione «terzomondista». In Severino c'è, semmai, l'*apologia* del bipolarismo. Infatti, egli ritiene che esso sia «il maggior fattore di stabilizzazione oggi possibile» e che la divisione del mondo in blocchi militari contrapposti sia una condizione basilare per «impedire che la corsa all'uso delle energie illimitate, aprendosi anche ai popoli poveri, trasformi alla terra in un conflitto di tutti contro tutti». «Il disarmo», egli aggiunge, ha «un effetto destabilizzante e la "tensione", cioè la condizione della guerra, è la condizione della "pace"» (p. 29).

Ma anche se il bipolarismo non è finito e si è solo trasformato in una «tensione» rivolta congiuntamente contro i dannati della terra, c'è stato o no un mutamento di grande portata storica? Un'*analitica* del bipolarismo dovrebbe dar conto innanzi tutto delle sue diverse fasi e dei suoi mutamenti. La fine dell'Urss e del campo socialista è o non è un *evento* da spiegare? Ha avuto una *causa*, un'*origine*, un *percorso*? E come se ne possono valutare le conseguenze – magari per concludere che nella sostanza nulla è cambiato – senza un'*analisi dei processi*? Ma questa è inutile chiederla ad una «filosofia dell'essere». Essa sarà forse in grado di suscitareuna «nausea» profonda per il mondo in cui viviamo, ma non è capace di aiutarci a comprenderlo.

I nuovi presidenti

Con l'aiuto di Verdi, Rete e Pannella
309 sì al candidato dei quattro a Montecitorio
Il quorum era 306, ma contava su 366
Scheda bianca dal Pri, Pds per Napolitano

Palazzo Madama, l'appoggio di Lega e Msi
porta il leader repubblicano a quota 188
27 più del necessario, 35 meno del previsto
L'assemblea nega l'applauso a Cossiga

Spadolini e Scalfaro per un pugno di voti

Camera, fumata bianca ma solo per tre schede

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con un margine di appena tre voti, il dc Oscar Luigi Scalfaro viene eletto ieri mattina presidente della Camera da una minoranza che nessuna il quadripartito. Risulteranno determinanti i voti di Pannella, dei Verdi, della Rete e di un pugno di leghisti che hanno coperto le massicce defezioni del gruppo dc. Il coerente no del Pri: con Scalfaro si riesuma uno schieramento di governo «cui non intendiamo partecipare». Il Pds ha continuato a votare compatto Giorgio Napolitano (105 voti), mentre Rifondazione ha insistito nel votare Paolo Volponi.

Tutto si consuma nel giro di un'ora e mezza, sulla base del copione suggerito l'altra sera da Craxi e materialmente steso da Pannella e dai Verdi che, con il supporto della Rete, avevano «creato» la candidatura di una figura storica del moderatismo conservatore dc, con il miratissimo scopo di consentire il ripescaggio del quadripartito. Così, quando comincia l'appello per il quarto scrutinio (il primo in cui non sia necessaria per l'elezione che una maggioranza assoluta dei voti, in essa computando anche le schede bianche) tutto è già previsto: che sul nome di Scalfaro convergano in blocco i voti di Psi, Psdi e Pli; che si sconti il dissenso di una parte del gruppo dc (gli andreottiani, una parte della sinistra, qualche doroteo); che radicali, Verdi e Rete facciano di tutto per appoggiare quella candidatura.

Una nota che i deputati repubblicani diffondono un quarto d'ora prima della riunione della Camera annuncia la loro «indisponibilità a votare per candidati la cui indicazione prefigurasse in qualsiasi modo una maggioranza di governo alla quale il Pri non intende partecipare». È la foto dell'operazione-Scalfaro. Quindi, «personale apprezzamento» al candidato ma voti niente: scheda bianca.

Ma alla fine, nel fondo dell'urna, di schede bianche se ne troveranno ben più delle 61 annunciate da repubblicani e missini: ben 113. Ciò che tuttavia non basta ancora a spiegare come su 366 voti di cartello, Scalfaro ne abbia ottenuti solo 309, appena tre in più del quorum richiesto (cioè la maggioranza assoluta dei votanti che erano 610), in definitiva quindi una minoranza dell'assemblea che conta 630 deputati. In realtà nel segreto dell'urna c'è stato probabilmente qualche altro travaso. Ad esempio, com'è che al capogruppo leghista Marco Formentini che per tre volte l'altro giorno aveva fatto il pieno dei voti dei suoi, ieri mattina sono improvvisamente mancati 19 voti? Tutte schede bianche, come dice Bossi (il quale sostiene di aver poi impartito un contrordine nell'erronea convinzione che le bianche favorissero Scalfaro abbassando il quorum)? O per caso quei voti leghisti, o almeno una parte di essi, sono serviti a rimpiazzare i voti (13) dispersi da deputati dc, come quello che sulla scheda ha perfidamente scambiato una vocale e votato per Scalfari?

Della pasticciata operazione che, dopo ventiquattr'anni, riporta un dc al vertice di Montecitorio (e mai, tranne per la rielezione di Gronchi, con un così basso numero di voti), nessuna traccia nel tradizionale saluto che Scalfaro rivolgerà più tardi nell'aula di Montecitorio dove divide con Nilde Iotti ed Emilio Colombo la testimonianza fisica della stagione costituente. E a quello spirito Scalfaro improntera i passaggi più significativi del suo intervento: l'impegno di difendere «dignità, prestigio e competenze della Camera, troppe volte messi in forse»; il riconoscimento del ruolo «essenziale per la democrazia» dei partiti e insieme la denuncia degli atteggiamenti «stranpanti» degli stessi partiti, che si traducono «in logoramento e aggressione della democrazia»; la sollecitazione del «massimo consenso possibile» intorno al «necessario processo riformatore»; il rifiuto dell'ipotesi di nuove elezioni ravvicinate: «Un'indebita pressione sul Parlamento e sui suoi membri. Non si vuole accettare il responso del 5 aprile?». Il discorso di Scalfaro sarà interrotto solo una volta da un'applauso, caloroso e unanime: quando cita Nilde Iotti tra i suoi predecessori. Quando il neo-presidente finisce di parlare, nuovo applauso, questa volta a lui indirizzato ed al quale (a differenza di quel che era accaduto al momento in cui Scalfaro era entrato in aula per assumere la presidenza) si uniscono anche i deputati della Quercia. È un segnale che più tardi Occhetto espliciterà con i giornalisti: «In un altro contesto Scalfaro avrebbe potuto avere il nostro voto».

Camera e Senato hanno i nuovi presidenti. Ieri mattina Spadolini è stato confermato alla seconda carica dello Stato dai senatori di Dc, Psi, Psdi, Pli, Pri, Msi e della Lega. Un «pacchetto» di 223 voti, compresi quelli dei senatori a vita Agnelli e Bobbio, da cui però l'esponente repubblicano ha «pescato» solo 188 consensi. Ha avuto insomma 27 voti in più del quorum necessario, ma 35 in meno rispetto al «cartello» delle forze che avevavo dichiarato ufficialmente che nel terzo scrutinio avrebbero fatto confluire la loro preferenza sull'esponente repubblicano.Subito dopo è stata la volta di Scalfaro a Montecitorio. Ai voti del quadripartito si sono in questo caso aggiunti quelli dei Verdi, della Rete e del gruppo Pannella. Ma l'inedita maggioranza, sulla carta piuttosto ampia (366 deputati), si è ridotta a soli 309 voti, appena 3 oltre il quorum necessario per essere eletti.

PALAZZO MADAMA

SPADOLINI	188
COSSUTTA	21
MANCINO	12
DISPERSI	*4*
BIANCHE	*95*
MAGGIORANZA	*161*

MONTECITORIO

SCALFARO	309
NAPOLITANO	105
FORMENTINI	36
VOLPONI	34
DISPERSI	*13*
BIANCHE	*13*
MAGGIORANZA	*306*

Senato, arriva il soccorso di leghisti e missini

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È Giovanni Spadolini il nuovo presidente del Senato. Eredita la carica che aveva già avuto per l'intera decima legislatura. Il leader repubblicano è stato eletto ieri al terzo scrutinio quando il quorum necessario era pari alla maggioranza assoluta dei votanti.

Alle 11,30 si apre la seduta e con voce nitida la giovane senatrice del Pds Luana Angeloni inizia la «chiama» dei colleghi che ordinatamente sfilano davanti al seggio presidenziale per deporre nell'urna la scheda rosa per l'elezione del presidente. Rispondono in 321 (appena quattro gli assenti: due missini, un socialdemocratico e un pds). Per essere eletti occorrono 161 voti. Nello scrutinio, le schede bianche si alternano al voto espresso per Spadolini. Ogni tanto una preferenza va dispersa. Alle 12,30 il presidente uscente del Senato diventa neo presidente. Spadolini succede a Spadolini. I voti sono 162. Scatta un breve applauso. La conta finirà con questi risultati annunciati da Francesco De Martino: 188 voti a Spadolini, 95 schede bianche, 21 voti a Cossutta, 12 a Mancino, 5 voti dispersi.

Spadolini ha avuto 27 voti in più del quorum necessario, ma 35 in meno rispetto al «cartello» delle forze che avevano dichiarato ufficialmente che nel terzo scrutinio avrebbero fatto confluire la loro preferenza sull'esponente repubblicano. Infatti, in aula sono presenti e votano 112 senatori della Dc, 51 del Psi, 25 della Lega Lombarda, 14 del Msi, 12 del Pri, 6 del Pli e 2 del Psdi. Per Spadolini vota anche il senatore a vita (gruppo misto) Gianni Agnelli. In tutto, 223 voti potenziali. Ma 35 prendono altre strade. Infatti, le schede bianche sono dodici in più del previsto. Ufficialmente dovrebbero votare così i 65 senatori presenti del Pds, i 4 Verdi e i tre della Rete: in totale 72. Invece, le schede bianche sono ben 95; 12 voti vanno a Mancino; una manciata si disperde. Rifondazione vota Armando Cossutta.

Nell'emiciclo di Palazzo Madama e in tribuna stampa si comprende subito quel che è avvenuto: la Dc ha colpito duro e ha fatto mancare un bel pacchetto di voti all'esponente di quel partito, il repubblicano, che aveva fatto sapere che alla Camera non avrebbe votato per Oscar Luigi Scalfaro. Che le cose stiano così non lo nega neppure Giorgio la Malfa che ha seguito dalla tribuna la riconferma di Spadolini alla presidenza del Senato. Ma la Dc replica con Nicola Mancino sostenendo che i suoi voti sono stati necessari e decisivi per non far risultare decisivi quelli della Lega. E i leghisti con Gianfranco Miglio rivendicano la loro confluenza su Spadolini altrimenti sarebbero stati decisivi i voti del Msi.

Il Pds ha votato scheda bianca –ha spiegato Ugo Pecchioli– in coerenza con la nostra proposta iniziale di far politica in modo diverso e di non subire gli accordi della vecchia maggioranza sconfitta dalle urne il 5 aprile. Questa vecchia maggioranza si è invece ripresentata nel voto per i presidenti delle assemblee parlamentari. Il fatto di non aver votato per Giovanni Spadolini non comporta un giudizio nei suoi confronti. Per il neo eletto conserviamo stima e rispetto».

Immediato l'insediamento di Spadolini accolto da un applauso dal quale si sono astenuti molti democristiani. Mino Martinazzoli ha ostentato la sua freddezza restando seduto e uscendo dall'aula prima dell'inizio del rituale discorso di ringraziamento. Dal canto suo, Spadolini ha subito ringraziato chi lo ha eletto ed ha reso «omaggio alle ragioni di quei gruppi che non hanno potuto rinnovare il voto del luglio 1987» quando fu eletto con 249 voti su 318 votanti. A se stesso, e sulla scorta dell'esperienza del passato quinquennio, Spadolini ha rivendicato la caratteristica di presidente «super partes» e alla undicesima legislatura ha affidato «un compito essenziale e peculiare: il riordinamento istituzionale».

La conclusione è per ricordi e i saluti. Ecco, nell'ordine, le citazioni: Francesco De Martino (decano dell'Assemblea), Francesco Cossiga, Nilde Iotti, Sandro Pertini (Spadolini ha poi ricevuto una telefonata di felicitazioni e affettuosi auguri dalla vedova, signora Carla Voltolina), Aldo Moro. Tutti i nomi sono stati applauditi dai senatori. Tranne uno: Francesco Cossiga.

Spadolini: «Mandato istituzionale libero da schemi di governo»

«Non sono ostaggio né del quadripartito né di nessun altro»

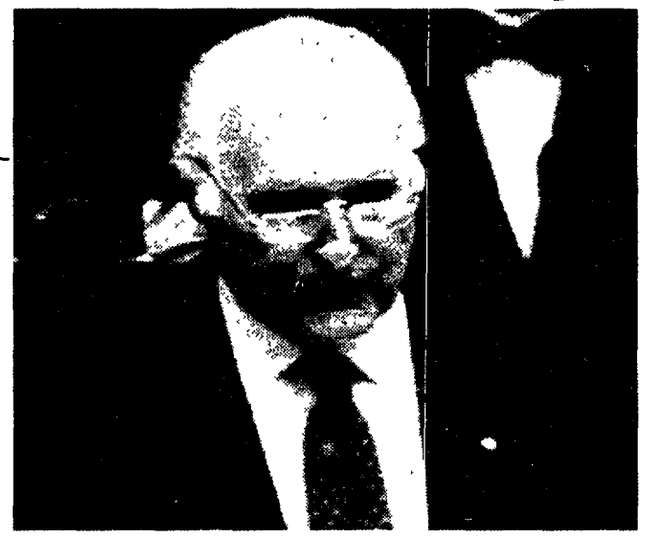
FABIO INWINKL

ROMA. «Non sono un ostaggio, né del quadripartito né di nessuno, anche perchè sono un senatore a vita. Considero il mio un mandato istituzionale, non collegabile a schemi di governo». Giovanni Spadolini parla nella sfarzosa Sala Pannini, mentre la ressa delle telecamere minaccia gli stucchi e gli arredi. Sono da poco passate le 13, mezz'ora prima l'assemblea dei senatori lo ha rieletto alla seconda carica dello Stato. È mancato il consenso del Pds, e non tutti i democristiani hanno scritto il suo nome sulla scheda. È sopraggiunto invece il voto, determinante, della Lega e del Msi, gruppi poco omogenei ai connotati risorgimentali di una siffatta personalità. Un'elezione sofferta, allora? «Io non mi ero assolutamente candidato – ribatte il leader repubblicano – qualche giorno fa la mia candidatura si dava per esclusa. Mi considero onorato dalla fiducia di quei partiti che l'hanno riposta in me. E onorato anche di coloro che non hanno potuto rinnovare il voto di cinque anni fa, per un complesso di equivoci che attiene al rapporto tra Camera e Senato del quale io non sono minimamente responsabile».

Maggioranza più ristretta, dunque, rispetto a quella dell'87, ma «maggioranza istituzionale per un presidente istituzionale». Su questo Spadolini insiste. La sua elezione non deve essere interpretata, riduttivamente, come un nuovo punto di equilibrio fra Pri e l'ex maggioranza. Del resto, Giorgio La Malfa è lì a confermarlo. Il segretario dell'edera è comparso nella tribuna stampa di Palazzo Madama, dopo aver deposto scheda bianca nell'urna di Montecitorio, proprio mentre Spadolini pronunciava il suo discorso di investitura. «Meritava di essere rieletto – sono le sue parole – ma questo non avvicina il Pri al governo perchè la nostra posizione è fissata con chiarezza. Non abbiamo votato Scalfaro perchè fosse chiaro a tutti che i repubblicani non hanno alcuna intenzione di tornare in una maggioranza sconfitta dagli elettori». Poi aggiunge: «Il Pds ha sbagliato a non votare Spadolini...».

Il presidente del Senato ripete, dopo averlo affermato nel suo discorso in aula, che in questa legislatura devono essere ricercati equilibri diversi: «Sarebbe un errore appagarsi degli schemi che hanno determinato un così largo fenomeno di protesta». Un'assemblea costituente, allora? «Ho sempre parlato di un tratto costituente, non si può prescindere dai problemi economici e da quelli europei, che hanno scadenze perentorie. Bisogna che il governo che si costituirà abbia la coscienza e il nesso fra gli ordinamenti istituzionali e il risanamento economico e finanziario». Si sparge intanto la voce che Cossiga vuol dimettersi per via dell'elezione al vertice di Montecitorio del «nemico» Scalfaro. «Lo hanno eletto – nota ironico La Malfa – proprio i sostenitori del capo dello Stato, i socialisti e i liberali». Ma, se Cossiga lascia davvero, tocca al presidente dei senatori reggere la suprema magistratura fino all'elezione del successore. «Sono appena tornato ad essere il supplente...», è l'unica battuta che Spadolini concede in materia. Poi, nella stessa sala si susseguono gli esponenti dei gruppi che hanno concorso a rieleggerlo: il dc Mancino, e più tardi lo stesso Forlani; il socialista Fabbri, il repubblicano Gualtieri, i liberali, il capogruppo della Lega Speroni. Nel pomeriggio sarà la volta della delegazione missina, capeggiata dallo stesso segretario Fini. Il presidente dei senatori della Destra nazionale, Franco Pontoni, fa sapere che Spadolini ha ringraziato il Msi per i voti accordatigli. Reagisce Lucio Libertini, capogruppo di Rifondazione, che parla di un atto grave, proprio alla vigilia del 25 aprile. Soddisfatto della riconferma del leader repubblicano è invece il senatore a vita Gianni Agnelli. «È il miglior presidente – sostiene – ha fatto bene l'altra volta, farà bene di nuovo. È quello che volevamo, infatti lo abbiamo votato dall'inizio». Dello stesso tenore la dichiarazione di Andreotti, indicato, nei giorni scorsi, come un accreditato concorrente all'alta carica. «Sono molto contento – dice il capo del governo che poco dopo rassegnerà le dimissioni – perchè ha presieduto ottimamente il Senato negli ultimi cinque anni».

In questo scenario, dunque, Spadolini avvia il suo secondo mandato di presidente a Palazzo Madama. Di fronte, le tante incertezze politiche e istituzionali, che gli esiti di ieri nelle due assemblee legislative non hanno certo contribuito a fugare. Alle spalle, una densa biografia di studioso, giornalista, uomo politico e di governo. Fiorentino, 67 anni, è stato docente di storia contemporanea nell'ateneo della sua città prima di assumere, nel '68, la direzione del «Corriere della Sera». Eletto senatore nel '72 a Milano, Spadolini ha avuto il primo incarico di governo, in qualità di ministro per i Beni culturali e ambientali, nel gabinetto Moro-La Malfa del '74. In seguito ha retto il dicastero della Pubblica Istruzione. Segretario del Pri dal '79 all'87, è stato nell'81 il primo presidente del Consiglio non democristiano della repubblica. Ministro della Difesa nel successivo governo Craxi, è stato eletto ai vertici del Senato il 2 luglio '87. In quell'occasione confluirono sul suo nome i voti di tutte le forze politiche costituzionali. Un anno fa, il 2 maggio '91, Cossiga lo ha nominato senatore a vita. In questo lungo periodo di impegno politico è proseguita la sua attività culturale e pubblicistica. Presidente dell'Università Bocconi, della Fondazione «Nuova antologia» (la più antica rivista italiana), dell'Istituto italiano di studi storici, fondato da Benedetto Croce. Moltissime le sue pubblicazioni, immancabili le lauree honoris causa, da Berkeley a San Pietroburgo. E adesso, non resta che quell'altra destinazione, cui è pronosticato da tempo: il Quirinale. Ma gli avrà giovato un voto come quello di ieri?



Oscar Luigi Scalfaro, l'anti-Cossiga «Prometto: difenderò il Parlamento»

«Confesso, preferivo avere anche i voti di altri...»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Ieri mattina alle 10,45, dopo l'ultima assemblea dei deputati scudocrociati, la Dc lo ha indicato quale proprio candidato alla presidenza della Camera. Un'ora dopo, Oscar Luigi Scalfaro esce con il volto sorridente dallo studio del presidente del Consiglio, nel corridoio dei ministri di Montecitorio, per recarsi in aula dove si è appena iniziato a votare per la quarta volta. Con la cronista dell'«Unità» quasi si scusa: «Mi rincresce che le condizioni politiche mi privino di un appoggio (il riferimento è al Pds ndr) che in altre circostanze sicuramente avrei avuto. Forse – aggiunge – è un peccato di presunzione da parte mia». Ma Scalfaro ne sembra convinto. Non dimentica probabilmente gli apprezzamenti e gli appoggi che, da questa parte politica, gli sono venuti in occasione della sua iniziativa per la parlamentarizzazione delle crisi di governo e nelle sue ripetute prese di distanza dal tono e dai contenuti delle esternazioni di Cossiga. Nemmeno lo turba l'annuncio, dato da La Malfa, che neppure i repubblicani lo voteranno. Giura davanti a «Dominedio che non ha chiesto il voto a nessuno». È animato da una propria religione del «parlamentarismo» che lo porta a sentirsi, se eletto, presidente di tutta l'assemblea e non di una parte. Lo spoglio delle schede Scalfaro lo segue da solo, chiuso nello studio del presidente del Consiglio. In una stanza attigua ci sono Arnaldo Forlani, Sergio Mattarella e Gerardo Bianco. La sera prima il segretario dc aveva ricevuto un dossier da Cossiga con una piccola raccolta di tutti i casi in cui Scalfaro l'aveva attaccato. Per qualche minuto si sparge la voce che potrebbe non farcela, le prime proiezioni lo danno sul filo, poi un applauso dall'aula indica che la fatidica soglia dei 306 voti necessari alla sua elezione è superata, anche se solo di misura: è eletto con 309 voti e c'è già che fa i conti di quanti voti dc gli sono mancati. Chi lo conosce afferma che a Scalfaro questa elezione tanto frammentata non deve essere dispiaciuta: «O i voti di tutti, oppure nella confusione così non deve niente a nessuno». Forlani alla notizia dell'elezione rientra subito in aula prima della proclamazione, mentre il presidente eletto resta nello studio. Il cerimoniale vuole che sia il presidente provvisorio, insieme al segretario generale e all'estensore del verbale, il notaio della seduta, a comunicare ufficialmente l'esito del voto. Arriva Alfredo Biondi seguito da tutto l'ufficio di presidenza, pochi minuti e già escono. Arriva Bettino Craxi che si è precipitato a congratularsi. Scalfaro posa per la foto di rito e ripercorre, ormai da presidente circondato dai commessi e inavvicinabile, il corridoio che porta fino all'ingresso dell'aula. È visibilmente commosso. Un'emozione che non nasconde nel suo primo discorso da presidente all'assemblea quando ha ricordato i suoi 46 anni di vita parlamentare e ha ribadito la sua fede nel Parlamento «nel quale credo – ha affermato – e che credo di amare profondamente». E per assolvere il suo compito in «difesa della dignità del Parlamento» ha anche chiesto «a Dio lumi e forza e capacità di sacrificio». Ha ricordato la necessità delle riforme, ma ha anche così commentato l'ipotesi di nuove elezioni a breve scadenza «una volontà di non accettare il responso delle urne» una possibilità che solo a formularla possa «determinare una pressione indebita sulla libertà dei parlamentari». Un passaggio subito applaudito dalle file socialiste, liberali e di Rifondazione comunista.

Cattolico integrale (il suo ultimo libro contiene una serie di riflessioni sull'«Amen»), magistrato prima d'iniziare la sua lunga carriera parlamentare. Alla poltica è nato negli anni della lotta al fascismo e nell'impegno, mantenuto costante, nelle organizzazioni diocesane del mondo cattolico. Probabilmente è stata la sua stessa fede ad animare una sorta di religiosa devozione nel Parlamento e che lo ha portato senza esitare ad alzare l'indice nei confronti di Cossiga in più occasioni. Nel suo intervento nel luglio 1991 nel dibattito in aula sul messaggio del presidente della Repubblica sulle riforme istituzionali, definì «ardito» che fosse proprio il «supremo garante» della Costituzione a farsi propugnatore delle riforme istituzionali. Non solo «in contrasto con la parola e lo spirito della Costituzione» erano le preferenze del capo dello Stato per la Repubblica presidenziale rispetto a quella parlamentare. E poi nel gennaio del 1992 in un'intervista all'«Unità» affermò che se il Quirinale avesse turbato la correttezza del voto bisognava «convocare il Parlamento». L'ultima uscita è di dieci giorni all'«Avvenire» tornò a ripetere: «Su Cossiga non ho motivo di cambiare idea ha prodotto danni non sanabili in pochi anni. Quando andrà a casa sarà sempre tardi». Non stupisce dunque se i due si siano scambiati i messaggi di saluto e congratulazioni per il tramite dei due segretari generali della Camera e della presidenza della Repubblica. E per Cossiga Scalfaro resta un uomo dell'ottocento. Ma chi conosce Oscar Luigi Scalfaro da molti anni come l'ex vice presidente della Camera, Michele Zolla, nega che sia un conservatore in tema di riforme. «Per quello che lo conosco io – dice Zolla – non ha mai contestato la necessità di riforme della Costituzione. Nella parte che riguarda la costruzione dello Stato non ha mai escluso la possibilità di ritocchi». Ma continua Zolla «non ha mai accettato l'idea di una Costituente, si sarebbe trattato di una riscrittura. Ma – conclude – a qualcuno ha fatto comodo dire che fosse contro qualsiasi modifica». Maria Eletta Martini che con lui è stata vice presidente della Camera durante la presidenza Ingrao prima e poi Iotti assicura: «sarà un bravo presidente, in lui prevale quest'anima di vecchio magistrato e sarà un presidente libero da condizionamenti». Il suo primo atto è stato quello di ricevere il presidente del Consiglio Giulio Andreotti che gli ha comunicato le proprie dimissioni. Sembra invece che Cossiga abbia detto che lo riceverà alle ore 000.

I nuovi presidenti

Parla il presidente della Dc dopo il gran rifiuto
««Ho detto no perché la logica del quadripartito va superata»
«Craxi ha avuto paura di essere scavalcato verso il Pds»
«Cossiga dice che se ne va? Sarebbe ora...»

«Abbiamo perso, ma il gioco è aperto»

De Mita polemico: «Scalfaro è il frutto di quel che c'è»

«Non ce l'abbiamo fatta, ma non mi sento uno sconfitto. Il problema resta aperto». Ciriaco De Mita commenta negativamente l'elezione di Scalfaro e Spadolini: «È una soluzione tutta all'interno di quello che c'è». E rilancia la «linea nuova» uscita dal Consiglio nazionale dc. Cossiga si dimette? «Era ora». Nello Scudocrociato è bufera: insoddisfatti dell'esito della vicenda-presidenze sono un po' tutti...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Scalfaro è stato eletto (non da tutti i dc, però), la battaglia per le presidenze s'è conclusa. Il Transatlantico si sta svuotando, e sul campo restano morti e feriti. E molti arrabbiati. A cominciare dalla sinistra dc: che non voleva Spadolini al Senato («Che ci volete fare? Siamo obbligati...», ha dovuto spiegare Nicola Mancino ai suoi senatori), non voleva la «gabbia» del quadripartito, non voleva l'esclusione del Pds. Ora la sinistra fa quadrato su Mancino, perché resti capogruppo a palazzo Madama: e difficilmente Antonio Gava lo sfiderà. A Montecitorio le cose sono più complicate: Gerardo Bianco ha tutte le intenzioni di correre come *outsider*, e Silvio Lega, doroteo e probabile candidato della segreteria, potrebbe pagare il malessere dei deputati. Insomma, scontenta, per motivi diversi, è tutta la Dc: che esce sbriciolata dalla due-giorni parlamentare (ieri non è stata capace di trovare un candidato «vero» alla presidenza della Camera, dopo il rifiuto di Scotti, e ha dovuto ripiegare su Scalfaro, sponsorizzato il giorno prima da Pannella e dai Verdi) e ora ha un nuovo fronte con Cossiga da sostenere.

«Il gioco l'ha condotto tutto Craxi. Lui lavorava sul Senato, mentre noi non sapevamo che fare alla Camera...»: Bruno Tabacci, luogotenente di De Mita, non nasconde la portata della sconfitta consumatasi con l'elezione «quadripartita» di Scalfaro e di Spadolini. Una sconfitta della Dc, di tutta la Dc. Ma anche, e soprattutto, della sua sinistra interna, che aveva puntato tutte le carte sulla «fase nuova» da aprire. «E di che ci lamentiamo? – è ancora Tabacci a parlare – siamo noi che abbiamo respinto le dimissioni di Forlani, no? Ora sarebbe bene riflettere tutti, e bene».

Un capannello più in là, Pierferdinando Casini dà un giudizio opposto sulle due «fumate bianche»: «Questo voto dimostra che non servono le fughe in avanti». Ce l'ha con De Mita, il luogotenente di Forlani. E spiega: «Per costruire un nuovo possibile equilibrio, non bisogna disperdere quel poco che c'è». Cioè il quadripartito. Su questa linea ci sono anche gli andreottiani: che però cantano vittoria alla Camera per nascondere la delusione, e l'ira, per il naufragio della candidatura di Andreotti al Senato. Cirino Pomicino se la prende con De Mita: «A lui – dice – non era dato scegliere. Se il Psi ci chiude in gabbia, noi mettiamo uno che sa dialogare con l'esterno: eccola, la candidatura De Mita. E se lui avesse accettato, avrebbe davvero impegnato tutto il partito sulla linea nuova».

Scontenti sono i «tagliatori di teste» di Martinazzoli e Fracanzani (che ieri hanno però incontrato De Mita), e scontento è il gruppuscolo di Forze nuove. Che ora chiede «un congresso di svolta entro l'anno», lamenta il mancato raggiungimento di «una soluzione più larga e politicamente più significativa» e soprattutto spara su De Mita, che «tratta una soluzione politica nuova, diversa da quella del partito», e poi si tira da parte quando viene candidato alla presidenza della Camera. Proprio il «gran rifiuto» del leader della sinistra ha in qualche modo «scoperto i giochi», rendendo esplicita e drammatica la spaccatura nel gruppo dirigente dc.

Onorevole De Mita, ma perché ha rifiutato la presidenza della Camera?

L'ho spiegato bene ieri sera (giovedì sera, all'assemblea del gruppo dc, *Ndr*). Quella candidatura nasceva all'interno del quadripartito, e invece io credo che quella logica sia ormai superata dal voto del 5 aprile. Quando faccio una cosa, è perché sono convinto: io non sono né un doroteo, né un post-comunista. E dunque non faccio le cose per calcolo e non cambio idea in base alla possibilità di successo.

Lei si considera sconfitto?

La prima prova è fallita. Non ce l'abbiamo fatta, ma io non mi considero uno sconfitto. Ora la situazione è come prima, anche se le cose sono più difficili. Una cosa è certa: le maggioranze per eleggere i presidenti delle Camere si formano e si dissolvono. Insomma, il gioco non è finito. Anzi.

Però la sconfitta c'è. E qualcuno ne sarà responsabile...

Quando non si riesce a fare qualcosa di positivo, la colpa non è di questo o di quello. Sbagliano tutti.

La Malfa però sembra il vincitore. Porta Spadolini al Senato e alla Camera non paga dazio...

Ah, questo non lo so. Non lo so proprio. La Malfa, scherzando, mi ha ringraziato per aver rifiutato la candidatura, perché altrimenti mi avrebbe votato...

Presidente, Cirino Pomicino ha detto che la sua linea politica portava dritto alla presidenza della Camera. È così?

La mia linea politica non porta alla presidenza della Camera, e infatti non ci ho mai pensato. Porta alla commissione parlamentare per le riforme istituzionali. E poi non mi pare che di solito Pomicino si occupi di politica.

Al suo posto, è stato eletto Scalfaro. Che ne dice?

È una soluzione tutta all'interno di quello che c'è. Craxi s'è convinto che noi volessimo scavalcarlo. Fino all'ultimo abbiamo cercato di convincerlo, senza riuscirci. Poi c'è stata la sua richiesta al Pds, una sorta di affidamento per il dopo. E dal Pds, Craxi non ha ottenuto la risposta che sperava.

È più difficile ora fare il governo?

Al di là della soluzione trovata con l'elezione dei due presidenti, il problema resta aperto. L'equilibrio nuovo è ancora tutto da costruire. E si costruisce con atti in positivo, non in negativo, perché le scelte in negativo lasciano soltanto marcire la situazione. Una cosa però è certa: la linea del Consiglio nazionale della Dc non è tramontata.

Come vanno le cose nella sinistra dc? Si moltiplicano i ribelli, c'è aria di rivolta...

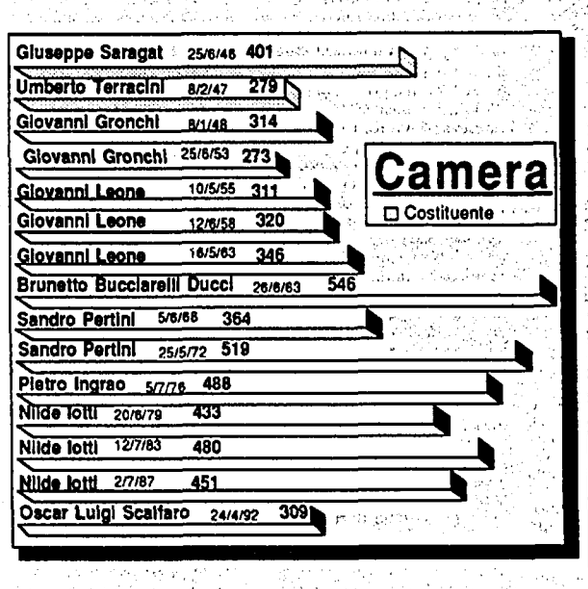
La verità è che i «ribelli» sono i veri conservatori. Tanto che in questa vicenda hanno fatto riferimento alla preferenzialità del rapporto col Psi.

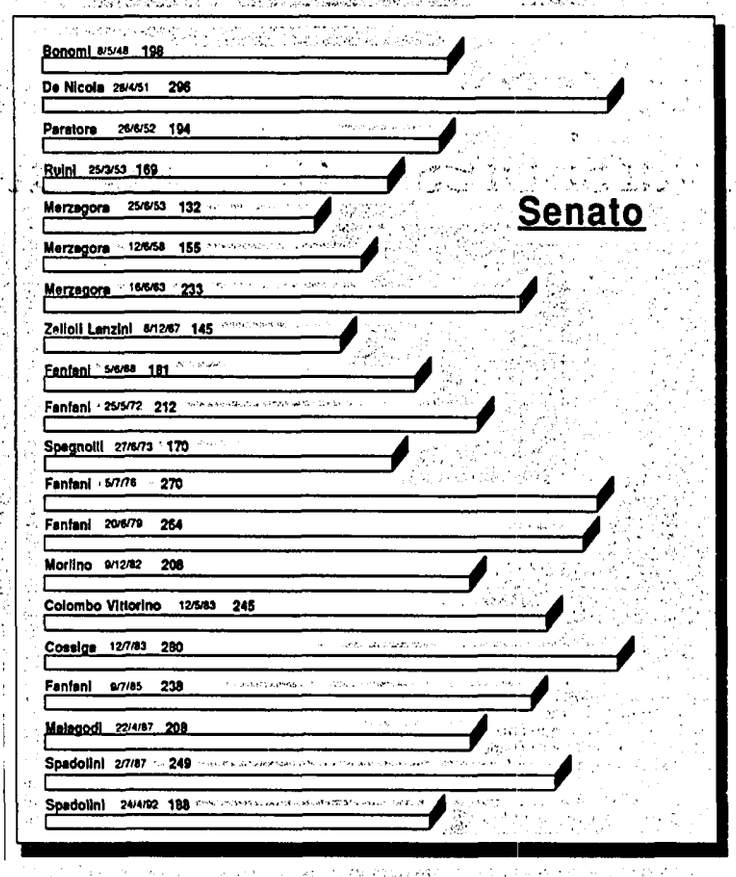
Lei ha scommesso con Forlani che Cossiga non si dimetterà. E se invece dovesse davvero andarsene?

Sarebbe ora.

Il presidente della Dc Ciriaco De Mita; a sinistra il segretario del Pri Giorgio La Malfa, in alto, il leader della Lega lombarda Umberto Bossi

Il voto alle precedenti elezioni





Bossi e La Malfa primi approcci Nascerà un feeling?

Disgelo tra Bossi e La Malfa, Bossi e Formica. Con il segretario del Pri una lunga conversazione in Transatlantico: «Le opposizioni è bene che si parlino». La Lega punta ad una vicepresidenza a Montecitorio e a due segretari. «Ma senza patteggiamenti. Ci è dovuto, siamo il quarto partito italiano». «Le dimissioni di Cossiga non sarebbero una sciagura, ora c'è Spadolini eletto anche con i nostri voti».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sottobraccio, hanno passeggiato a lungo in Transatlantico. Su e giù, su e giù, perchè – hanno poi dichiarato – è giusto che le opposizioni si parlino. Umberto Bossi e Giorgio La Malfa hanno segnato una svolta nei loro rapporti (così come poco prima lo stesso Bossi aveva fatto con Rino Formica). Del resto non era stato nei giorni scorsi il segretario del Pri ad affermare che un coinvolgimento istituzionale della Lega l'avrebbe messa alla prova? Così il leader del Carroccio, al termine del colloquio, ha potuto tranquillamente affermare: «Non si è parlato di vicepresidenze, perchè ci aspettiamo ce ne affidino una. Conviene anche a loro far sì che una nuova forza e di opposizione che non regala niente a nessuno come la Lega, sia direttamente collegata con la presidenza». Più prudente La Malfa, il quale ha precisato di aver affrontato con Bossi «le questioni della situazione politica nei termini di due forze che rimarranno all'opposizione. Non so se troveremo una convergenza, ma parlarsi è bene». Per la Lega dunque, nonostante tutto, c'è davanti un futuro di opposizione, «costruttiva», come l'ha definita Bossi, il quale al momento non è nemmeno interessato al «polo laico». In questo quadro il voto a Spadolini è stato un appoggio ad «un presidente rispettoso delle regole, e comunque – ha aggiunto il neodeputato – era necessario eleggere la seconda carica dello Stato». Così, ha poi affermato, il supplente del capo dello Stato ora c'è e non sarebbero «una sciagura» le dimissioni di Cossiga. Anzi, precisa che un presidente del Consiglio scelto da Cossiga, agli sgoccioli del mandato, sarebbe più debole di uno nominato da un presidente nella pienezza delle sue funzioni.

Quanto al voto per il presidente della Camera, Bossi ha spiegato che la Lega ha negato il proprio assenso a Scalfaro in quanto questa elezione si inquadra nella logica della continuità, senza tener conto del risultato del voto del 5 aprile e sopratutto perchè rappresenta una sorta «di sacra vestale del quadripartito e dell'antico sistema. Siamo in una logica da basso impero e quindi non potevamo certo avallare l'operazione».

Per la Lega è importante dimostrare di essere all'opposizione, senza nessuna tentezione per patti e accordi. Lo ribadisce il portavoce di Bossi, il neodeputato, all'età di 82 anni, Luigi Rossi, il quale ricorda che la Lega «non ha nulla a che fare nè con il quadripartito nè con il vecchio regime. Noi desideriamo una vicepresidenza e due segretari, ma perchè ci spetta in base al regolamento, che prevede che tutti i gruppi siano rappresentati, e anche perè siamo il quarto partito italiano».

Intanto, fa notare il neo senatore Miglio, i voti leghisti sono stati determinanti per l'elezione di Spadolini. «Se non ci fossero stati i 25 voti della Lega Spadolini sarebbe stato eletto con due voti di scarto. Intanto, in attesa di cambiare la Repubblica – rispettiamo quella che c'è». Invece alla Camera c'è stata una certa confusione. I 55 deputati leghisti hanno disperso i propri voti tra il capogruppo Formentini (36) e le schede bianche (19). Il disguido, in cui è incappato lo stesso Bossi che ha votato scheda bianca, è nato da una cattiva comprensione del regolamento delle votazioni e della funzione delle schede bianche.

Al Senato le truppe della Lega si fanno già notare: per i conti in tasca fatti da Giancarlo Pagliarini, il quale ha denunciato che ogni giorno palazzo Madama costa 2 miliardi e 450 milioni. E per il look del capogruppo Francesco Speroni, che ieri si è presentato così vestito: cravatta a rigoni bianchi e rossi, giacca rosso-barolo, pantaloni bianco-sporco, cinta di pelle rossa, scarpe di tela. «Mi avevano detto di vestirmi seriamente...», ha commentato ironicamente.

Intervista a La Malfa. «Ho temuto che mi facessero lo scherzo di arruolarmi in una maggioranza nella quale non entrerò mai»

«Craxi ha isolato Occhetto, gli resta solo Pannella»

«Non abbiamo votato Scalfaro perché non volevamo dare l'impressione di aver partecipato a un accordo interno alla vecchia maggioranza». Giorgio La Malfa è raggiante per la rielezione di Giovanni Spadolini, avvenuta «senza dare nulla in cambio». «Come da tradizione, la presidenza di una delle due Camere va all'opposizione», afferma il leader repubblicano. E rilancia il governo dei tecnici.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «È tradizione, nel nostro paese, che uno dei due rami del Parlamento venga affidato a un esponente del partito di opposizione. Così è stato anche questa volta con l'elezione di Giovanni Spadolini alla presidenza del Senato». Giorgio La Malfa è raggiante: «a casa» porta non solo la rielezione di Spadolini, ma anche, soprattutto, il fatto che essa sia avvenuta senza dare nulla in cambio. «È stata la giornata più divertente della mia vita politica», dice il segretario repubblicano...

Onorevole La Malfa, perché non avete votato Scalfaro?

Perché non volevamo dare in alcun modo la sensazione di partecipare a una maggioranza di governo, cosa che il modo in cui è nata la candidatura Scalfaro – una candidatura del vecchio quadripartito – non escludeva. Non siamo mai stati disponibili a scambiare la presidenza del Senato con la partecipazione al governo.

Ma lei si aspettava la rielezione di Spadolini?

Era difficile aspettarsi qualcosa, vista la situazione. Certo è che la candidatura di Spadolini era sul tavolo. Oggettivamente: per i meriti di Spadolini e perché un partito che ha la presidenza di uno dei due rami del Parlamento non può non ricandidarsi a presiedere quel ramo. Detto questo, io a un certo punto ho temuto che mi si facesse qualche scherzo.

Qualche scherzo?

Sì, ho temuto che non mi si chiedesse nemmeno se avevo o no intenzione di partecipare a una maggioranza, ma mi ci trovassi d'ufficio. Quando Craxi mi ha informato che la riunione del quadripartito si era conclusa con la decisione di votare Spadolini al Senato sono stato naturalmente contento. Contemporaneamente, ho avvertito il rischio di trovarmi di fatto iscritto a una maggioranza che sarebbe stato poi difficile sostenere come esclusivamente istituzionale. Per questo ho proposto al mio gruppo di votare scheda bianca alla Camera. Mi premeva fare luce su ogni possibile equivoco: la strada scelta in questa occasione dal Pri, del resto, è coerente con quello che andiamo dicendo da un anno a questa parte.

In campagna elettorale dicevate che non avreste partecipato a nessun governo con la Dc di Andreotti. Ora Andreotti si è dimesso...

Era ora.

E la sua stella sembra essere un po' oscurata.

Magari.

Ora partecipereste a un governo con la Dc?

È difficile pensare che un governo con dentro la Dc affronti i problemi dell'economia e della criminalità. Il problema, quindi, non è solo Andreotti, ma il sistema partitico che ha nella Dc il suo centro. No, non credo proprio che la Dc come tale sia in grado di far parte di un governo che affronti le questioni prioritarie che sono, ripeto, l'economia e la criminalità. Al contrario, mi pare che i partiti che componevano l'ultimo governo siano ancora coesi nella testarda decisione di sostenere che il 5 e il 6 aprile non è successo nulla. Tuttalpiù, in queste settimane, si è parlato di un allargamento della vecchia maggioranza. Anche le presidenze delle Camere sono state usate come strumento per allargare una maggioranza che non esiste più. Un gioco di cui non mi scandalizzo: mi pare, anzi, abbastanza comprensibile se si vuole rimanere all'interno del vecchio schema.

Ma i numeri per un'alternativa alla Dc non esistono. E, sembra, nemmeno la volontà politica.

Anche per questo abbiamo proposto quella che, ancora oggi, mi pare come la sola via possibile per tenere la Dc fuori dal governo: un governo formato da persone non legate ai partiti.

Rilanciate il governo dei tecnici?

Si tratta di un'ipotesi di transizione. Quanto al Pri, abbiamo detto di essere disponibili a sostenere in Parlamento un governo che abbia nel suo programma il risanamento dell'economia e la lotta alla criminalità. Se il Psi ci stesse, si potrebbe fare.

Per ora Craxi sembra incassare la dimostrazione del suo potere di veto.

L'unica cosa che Craxi è riuscito a fare è isolare il Pds. In cambio, però, ha perso i voti di Occhetto per la presidenza del Consiglio, non ha guadagnato quelli repubblicani e ha dovuto abbandonare Cossiga. Ora, se vuole fare un governo, deve farlo con Pannella.

Appoggereste un governo formato da politici, ma presieduto da Mario Segni?

Mario Segni è il personaggio politico più interessante nella Dc. Certo, se presidesse un governo tradizionale, mi metterebbe in imbarazzo. Ma non credo che il Psi accetti Mario Segni. Tornando al governo dei tecnici, invece, credo che sarebbe anche l'unico terreno di incontro possibile tra Psi e Pds, altrimenti impegnati in una guerra senza fine e disastrosa per la nostra democrazia.

Che cosa pensa della possibilità che Cossiga si dimetta?

Devo dire che sono parecchio preoccupato, anche se capisco l'atteggiamento di Cossiga dopo che i due partiti che più lo hanno sostenuto – il Psi e il Pli – gli hanno voltato le spalle.

Perché è preoccupato?

Perché la cosa più urgente da fare è un governo e se il capo dello Stato si dimette, bisogna eleggerne un altro. Ergo: la formazione del nuovo governo viene rinviata.

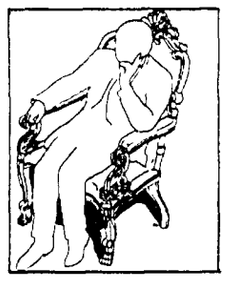
Prime proposte di legge pds: riforme elettorali, scala mobile e norme a difesa delle donne

ROMA. Il gruppo Pds del Senato ha presentato ieri, all'apertura dell'undicesima legislatura, un pacchetto di disegni di legge che fanno seguito alle proposte avanzate durante la campagna elettorale. Due riguardano le riforme elettorali (scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno per la Camera ed elezione diretta del sindaco), altri due i problemi sociali (riforma del sistema pensionistico e scala mobile) , un altro infine l'abrogazione delle autorizzazioni a procedere nei confronti dei parlamentari, se non i casi particolarissimi.

Anche le donne elette nelle liste delle Quercia hanno presentato, sia alla Camera che al Senato, un nutrito stock di progetti «in rosa» per dare immediata continuità al lavoro svolto nella precedente legislatura.

Apre la lista la legge sui tempi, una normativa che tende a modificare il lavoro e l'organizzazione della società per renderla più umana e a misura delle donne ma anche degli uomini.Seguono l'estensione delle indennità di maternità per casalinghe, disoccupate e studentesse, l'estensione della stessa indennità e del diritto di astensione obbligatoria per le assunte con contratti a termine, i congedi parentali, nuove norme sul diritto di famiglia (che prevedono tra l'altro abolizione della separazione «per colpa», della presunzione di paternità e provvedimenti per l'affidamento dei figli minori e la divisione patrimoniale nelle famiglie di fatto) altre sulla prevenzione degli incidenti in casa, sui fondi di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia, sullo sviluppo e qualificazione degli asili nido.

I nuovi presidenti



Il presidente considera un affronto il voto al suo antagonista
«I partiti non hanno sentito il botto del 5 aprile
voglio sapere se c'è una maggioranza o resuscita la vecchia»
Le dimissioni di Forlani in cambio di un suo ripensamento?

Cossiga riminaccia: «Me ne vado...»

Irritazione al Quirinale: «L'elezione di Scalfaro? Un insulto»

«Mi sto chiedendo...». Cossiga gioca ancora con la minaccia di dimissioni. La usa mentre i deputati votavano per Scalfaro, il suo antagonista diretto. Poi rinuncia ad esporsi con il dispetto. Rinvia il dilemma ad oggi per recuperare un argomento politico: «Non hanno sentito il botto del 5 aprile. Una maggioranza non c'è. Si riesuma il quadripartito con ruote Verdi e Reti. Ma un presidente con veri poteri..».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si dimette o non si dimette? Francesco Cossiga ributta sulla scena politica il suo dubbio amletico, questa volta provocato dall'elezione di Oscar Luigi Scalfaro a presidente della Camera. Ieri la tentazione l'ha avuta, ma si è fermato, forse perchè la rinuncia avrebbe avuto soltanto il significato di un dispetto, una ripicca. Ma per oggi... «Non vi consiglio di andare in vacanza», dice lo stesso presidente ai giornalisti. E, ancor più sibillino, si affida alla metafora del 25 aprile: «Forse per qualcuno sarà davvero la festa della Liberazione...».

Può esserlo, appunto, per Scalfaro, che le dimissioni del capo dello Stato le ha chieste da quel dì, e che ancora la settimana scorsa, quando con spregiudicatezza Cossiga gettò la metafora di un suo «18 aprile» nel «gioco politico», confidava candidamente che prima si libera il Quirinale e meglio è. Quelle, e le altre dichiarazioni con cui il deputato-decano della Dc accusava Cossiga di violare la Costituzione, sono state raccolte in un dossier di 49 cartelle spedito di gran carriera dal Quirinale a Montecitorio ieri mattina quando il gruppo dc ha formalizzato la candidatura di Scalfaro. Il tutto accompagnato da una missiva con considerazioni tanto amareggiate quanto offese.

A mezzogiorno, dunque, la voce delle dimissioni di Cossiga deflagra rumorosamente e si sovrappone al brusio dello scrutinio di Montecitorio. Una interferenza smaccata. Che Forlani, in un primo tempo, tranquillamente ignora: «Il plico del Quirinale? Sì, qualcosa ho avuto, ma non ho avuto il tempo...». Il liberale Renato Altissimo, invece, si mostra preoccupato: «Cossiga lo considera l'ultimo insulto della Dc nei suoi riguardi». La sortita forse un peso ce l'ha nel cosiddetto partito del presidente, a giudicare dalla cinquantina di voti mancati al candidato dc. Ma questi ce la fa ugualmente, sia pure con un margine risicatissimo. Che consente a Cossiga di essere sprezzante con gli amici con cui si mette immediatamente in contatto: «Con 3 voti, non è espressione di niente. Ed è una ragione in più, oltre alla oggettiva incompatibilità che si crea, per andarmene». Solo a questo punto, Forlani comincia a preoccuparsi. Con i suoi sbotta: «Poteva mancarci, in tanto casino? Speriamo non sia un macello...».

Partono i messaggeri di pace per il Colle. Altissimo, però, ne esce sconsolato: «Tutto inutile. C'è solo un rinvio». A oggi? Lo stesso presidente provvede a trasformare le voci «in ipotesi molto più forti». La voce diventa un'altra: che solo le dimissioni di Forlani da segretario della Dc possono fermare l'ultima, e più virulenta, picconata del presidente al suo partito d'origine. Già, perchè tra i 4 della maggioranza, Cossiga solo alla Dc addebita di «giocare» con l'offesa della designazione di Scalfaro: «Prima l'ovazione per De Mita, poi per Scalfaro, persone degnissime ma mi sembra poco compatibili tra di loro». Nel mezzo, insomma, il presidente vede un vuoto politico. Che si propone di riempire in prima persona scendendo nell'agone politico sull'elezione del nuovo capo dello Stato? Intanto, è sprezzante: «Su questo partito ha già infierito l'elettorato e i commenti della gente che ho incontrato per strada».

Già, il presidente se ne è andato nel primo pomeriggio a placare i bollenti spiriti con un bagno di folla in via Condotti, sostando ora al caffè Greco ora negli attigui negozi di abbigliamento. Si è comprato una cravatta regimental (striscie rosso-blu) per cinquantamila lire. Torna al Quirinale e si abbandona a una piccola esternazione prima di ricevere l'«amico» Giovanni Spadolini. Scalfaro no: «Non vi è nessuna norma, né di correttezza né di cortesia». Dal neo presidente della Camera ci è andato il segretario generale del Quirinale, con due lettere: la prima ufficiale, di congratulazione, la seconda privata, ben più franca su tutto il contenzioso degli ultimi tempi. Ma il risentimento personale ha già cominciato ad essere coperto da una argomentazione politica un po' più sofisticata per il gran gesto delle dimissioni: «Ho il dovere di assumere i risultati delle elezioni della Camera come sintomo per giudicare se esista o no una maggioranza». Sospetta, Cossiga, che si voglia solo «risuscitare il quadripartito magari con qualche ruota di scorta che può essere verde o invece che si voglia mettere sopra una rete». Lo grida quasi: «Mi sembra che molte forze politiche soffrano di ipoacusia, sentono poco, quasi niente, almeno non hanno sentito il botto del 5 e del 6 dello scorso mese».

Un'ora e mezzo dopo, dopo aver ricevuto il dimissionario Giulio Andreotti e il ministro degli Interni Scotti, diventa una sentenza: «Una maggioranza fino ad ora non c'è». Il presidente riparte con l'enigma delle dimissioni e dei tempi dell'eventuale abbandono: «Dal 3 giugno il presidente della Camera è legittimato a convocare la seduta per l'elezione del nuovo presidente. Da quel giorno il capo dello Stato può essere sterilizzato...». Condizione poco piacevole per chi ambisce ad «essere utile alla soluzione di una crisi che è, sì, una crisi di governo ma che segue alla crisi di un regime politico, la fine di un'era e l'inizio di un'altra». Vede, «con nostalgica sofferenza», pure «la grave crisi della Dc e accanto una non risolta crisi del mondo comunista». Sembra quasi un manifesto per il rientro sulla scena politica. Pronto all'uso con le dimissioni? Un momento. Cossiga racconta che c'è chi gli dice che così apre «una crisi nella crisi», con il rischio di «creare situazioni di tunnell». E allora sposta «il termine». Può essere oggi. Ma può anche diventare «la fine delle consultazioni» per la formazione del nuovo governo. Si lascia sfuggire, il presidente: «Devo ancora parlare con i rappresentanti socialisti».

Guarda caso, in discussione c'è l'incarico a Bettino Craxi. E allora il dilemma vero può essere se serva che lo dia l'attuale presidente oppure che, dato che è più o meno scontato dopo quanto è avvenuto nel quadripartito, non sia più utile che lo dia un nuovo presidente della Repubblica dotato dei poteri che Cossiga non ha più, come quello di sciogliere il Parlamento. Il presidente uscente intanto se la cava parlando in terza persona delle consultazioni: «Non ho detto io...». Anche perchè «dopo aver dato dello zombiee io agli altri, gli altri legittimamente lo possono dare a me». E zoombie, Cossiga, non vuole esserlo soprattutto nel dopo-Quirinale, che sia vero o no che non punti alla rielezione. Craxi, però, al presidente manda a dire che «non deve assolutamente dimettersi», anzi chiede a Scalfaro «di chiarire...»: «Ma sì, che si chiariscano». E i dc? Antonio Gava non ne vuole neppure discutere: «Da quanti mesi dice che si dimette?». E Nicola Mancino dà una risposta secca: «Questo non si dimette». Non resta che attendere il Cossiga-Amleto di oggi.

Il preidente Francesco Cossiga; in basso Giulio Andreotti

Andreotti ha rassegnato le dimissioni dopo un'ultima, breve riunione del Consiglio

Per re Giulio un addio sotto tono e il rischio di ritrovarsi presto disoccupato

Cronache della fine del regno di re Giulio. Un addio in dieci minuti, tra la noia e la stanchezza. Sfumata l'elezione a presidente del Senato, difficile quella al Quirinale, sull'orizzonte di Andreotti si affaccia minacciosa la pensione. «Parlino solo coloro che hanno avuto responsabilità in questa scelta», fa sapere minaccioso. E intanto si prepara all'ultima guerra per la conquista del Colle...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Piazzato in mezzo al cortile di Palazzo Chigi, tra una giungla di auto blu, il ministro Egidio Sterpa pare proprio un posteggiatore. «Sì, il presidente del Consiglio si è dimesso», racconta ai pochi giornalisti presenti. Finisce nella noia del primo pomeriggio, il regno di Giulio VII. Noia e stanchezza. La sala stampa è semivuota, mentre lassù, al primo piano, Andreotti in dieci minuti approva un altro paio di leggi e fa sapere che si dimette. Lontani dai giornalisti, scivolando lungo i muri, i ministri abbandonano alla spicciolata. E lui, re Giulio? Si prepara ad andare da Cossiga, ma intanto perde tre quarti d'ora di tempo con Altissimo, già abbronzato come se fosse fine agosto. Che avrà da raccontarsi, con il segretario liberale? Boh, misteri del Belpaese.

Ma che farà, da grande, Andreotti? Sbaraccata la compagnia governativa, mancata l'elezione a presidente del Senato, difficile quella al Quirinale... Sarà mica la volta buona per portare a termine quel romanzo giallo che da anni annuncia che sta scrivendo? Ieri, ciondolando su e giù per il Senato, re Giulio badava a non farsi scappare mezza parola. E ne aveva, invece, di cose da dire. Un paio, piccole piccole, ma velenose come freccette intinte nel cianuro, le ha disseminate una volta che Spadolini è stato nuovamente issato sulla presidenza di Palazzo Madama. Primo: «Non abbiamo avuto nessuna alternativa, qui». Come a dire: Giovannone ce lo siamo dovuto subire, anche se in giro c'era altro, come il sottoscritto. Secondo: «Dopo una trattativa così difficile è meglio che si pronuncino solo quanti hanno avuto responsabilità nella decisione. E cioè i segretari di partito». Spiegazione: mi ritrovo in mezzo alla strada per colpa di quell'appisolato di Forlani e per i traffici di Craxi. A tempo debito faremo i conti...

E intanto? Dio, che angoscia una prospettiva senza poltrona. Sì, c'è quella di senatore a vita, ma rispetto a Palazzo Chigi è come abbandonare il palco all'Opera per la platea del cinemino sotto casa.Che fa, il senatore Andreotti? Parla della nuova Cinquecento con Agnelli? Di critica letteraria con Carlo Bo? Davvero un bell'impiccio. Gli deve essere tornata in mente, giusto in questa occasione, una sua convinzione vecchia di una ventina d'anni: «La prudenza è una grande virtù, ma l'incertezza è di enorme danno, sia nella vita pubblica che in quella privata». E mai come adesso il destino del Divo Giulio è stato incerto. Negli anni passati, con l'agilità di uno scoiattolo, zompettava da una carica all'altra. E quando finiva in quarantena, era sempre sicuro, prima o poi, di uscirne. Ma adesso? Se non riuscirà a prendere per la coda l'autobus per il Quirinale, il re diventerà solo un notabile. Di altissimo rango, ma notabile. Circondato da una corte di Cirini Pomicini, di Sbardelli (chissà fino a quando), di Vitaloni. La compagnia è rumorosa, simpatica sicuramente no. E se il capo sarà costretto a passare le sue giornate tra i gialli e le partitine a carte, loro hanno altri progetti.

Anche perchè, in fatto di battute velenose, con un maestro simile, sono diventati degli esperti. Sentite Vittorio Sbardella cosa promette: «Credo che stavolta nella Dc qualcosa cambierà sul serio. Chi resterà al palo nel gran giro di poltrone non potrà far finta di nulla e dovrà proprio passare la mano». Capita l'antifona? Passare la mano anche come capocorrente? Ridursi come un Emilio Colombo quasiasi? Brutta prospettiva, davvero. Del resto, re Giulio lo sa bene, per pratica e per esperienza: quella del cannibalismo, nello Scudocrociato, è sempre stata una pratica diffusa. Alternata, nel caso, a quella delle polpette avvelenate. «Debbo stare attento alla polpetta avvelenata», ha informato una volta Andreotti. E c'è da scommettere che le ultime le troverà proprio sulla strada del Colle.

La prima cercheranno di fargliela ingoiare gli amici di partito – e Dio solo sa perchè i democristiani tra loro si chiamano così. Per quel posto, finora appannaggio del rumoroso Cossiga, si sente pronto anche Arnaldo Forlani, un altro che tra breve rischia di ritrovarsi a spasso da disoccupato per le strade di Pesaro. Re Giulio ha già schierato le truppe: in tanti sono pronti a scommettere che i voti democristiani mancati ieri a Scalfaro portano il suo timbro. Quel flanellone di Arnaldo è dunque avvertito. Andreotti lo ha avvisato per tempo: «Se non andiamo d'accordo tra di noi, è inutile che nei momenti elettorali cantiamo Biancofiore». E a piazza del Gesù, da mesi, il coro si è fatto stonato...

Poi c'è Craxi. Il capo socialista come al solito fa il gradasso, ma anche lui ha problemi su cosa fare da grande. Il capo del governo? Capirai che governo potrebbe venire fuori, dalla scombinata congregazione del quadripartito! Altro che balneare: non arriva neanche alla chiusura delle scuole. E allora accarezza il sogno di farsi sdoganare da via del Corso per il Quirinale. Con quali voti non si sa, ma intanto ci pensa...

E così re Giulio – che ormai ha deposto la corona – va alla sua ultima guerra. Una guerra di sopravvivenza, quindi disperata, quindi senza risparmio di colpi. E intanto, mentre la giornata tramonta, fa il triste giro per informare delle sue dimissioni Cossiga, Spadolini, Scalfaro. E Forlani? «Non questa sera, ora ci riposiamo». Un mesto pellegrinaggio nei luoghi dove vorrebbe trasferirsi. Re non lo è più, ma è ancora generale. Ma sa anche che se perde l'ultima battaglia, il primo assalto della sua truppa sarà proprio ai suoi galloni.

E padre Pasquale dette l'ultima benedizione al gruppo dc

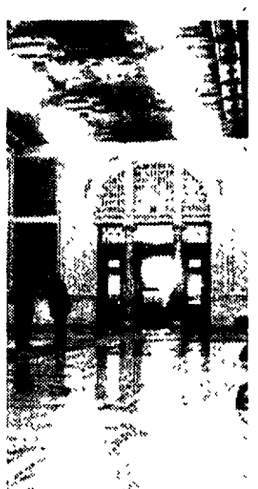
A Montecitorio mattinata senza tensioni: tutti danno per certa l'elezione di Scotti L'entusiasmo in doppiopetto di Pannella Forlani caloroso con la Iotti: un'autocritica?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Scotti Vincenzo, nato il 16 settembre del '33 a Napoli, dove si è laureato, ma risiede a Roma...». Ormai è certo, tanto che si recuperano in fretta le sue biografie. Sarà Scotti a guidare i parlamentari nell'undicesima legislatura. Dal ministero degli Interni al posto che è stato della Iotti. È mattina presto a Montecitorio. Dell'atmosfera quasi festaiola del giorno prima è rimasto poco. Pochissimo. Fuori del portone, neanche l'ombra d'un curioso. Dentro, s'è assottigliata anche la schiera di giornalisti. La querelle sul nome del presidente non sembra appassionare molto, insomma. Le «cose» più interessanti sono avvenute fuori. Come il gran rifiuto di De Mita, pronunciato a piazza del Gesù. Ora il presidente dc, anche lui arrivato di buon ora, è già impegnato nelle «vasche»: su e giù, lungo la guida di velluto rosso del Transatlantico. Del suo «no», qui arrivano solo gli echi. Leggibili in una battuta. La rivolge a De Mita un distinto signore, che sul bavero espone uno strano «passi» verde. Non è quello giallo dei giornalisti che lavorano qui tutto l'anno, non è quello blu dei cronisti accreditati per quest'occasione. E non è neanche quello dei parlamentari. Forse, ma nessuno lo sa con precisione, il cartellino verde appartiene alla schiera degli impiegati nei servizi. Comunque, il signore, con fare molto familiare, si rivolge a De Mita: «Così adesso guardi a sinistra, eh?». Il candidato del Gran Rifiuto non si scompone e senza «slacciare» le mani che tiene incrociate dietro la schiena, s'inclina leggermente da una parte. Da qualche metro di distanza si sente una risposta che potrebbe essere: «Ma posso guardare da tutte le parti...». Messa così la battuta non è chiarissima e gli assegnerebbe un'etichetta che non è nello stile di De Mita. Comunque, è l'unica curiosità di una mattinata, ingiallita dall'ormai certezza: il prossimo presidente della Camera sarà Scotti.

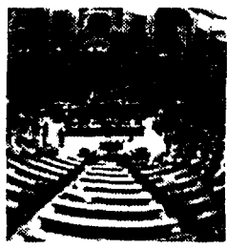
Ed ecco, pochi minuti alle 10, scendere il plotone dei deputati dc. Tutti insieme, fanno impressione. Una volta arrivati nel Transatlantico, però si sparpagliano. Virginio Rognoni, tranquillo (come sempre) si avvicina ad un deputato socialista: «È fatta: sarà Scalfaro». Dal ministro ultrasostenitore del quadripartito al deputato ultranemico di Cossiga: fa lo stesso. Rognoni al suo interlocutore non dà alcuna spiegazione. È tranquillo (come sempre) ripete: «È fatta». Le reazioni? Entusiata Pannella, che in doppiopetto sbottonato sembra ancora più gioviale. Entusiasta al punto che va a fare le congratulazioni. A Scotti, però. Gli si avvicina e lo ringrazia per «essersi messo da parte». Ma forse le cose non sono andate proprio così, visto che l'ex ministro gli stringe la mano, senza un sorriso.

Tutto attorno, succede poco o nulla. Anche in questo caso, l'interesse per i protagonisti del giorno dell'«ouverture» è scemato. Resiste un po' quello di Alessandra Mussolini. Che, comunque, non ha l'accortezza di restare dentro il recinto del folklore. Così, fra le tante domande dei cronisti, lei sceglie di rispondere sul 25 aprile. «Una festa? Lo sarà per voi... Per noi, per me non lo è di certo». Qualcuno dei suoi le fa osservare che forse ha esagerato e allora si modera così: «Beh, in democrazia si può dire quel che si pensa, no?».



Ma il caso (?) passa inosservato. Si va alla caccia di Scalfaro. È rintanato con Sterpa, ma lo si saprà solo dopo. Si prova a cercarlo nell'aula riservata al gruppo dc. Ovviamente non lo si trova, ma qui si viene a conoscenza di una delle «notizie» della giornata. È questa: solo le stanze della Dc e del Psdi sono state «benedette». Come sarebbe «obbligatorio», invece, per i cristiani nel periodo pasquale. La «fonte» di tutto questo è padre Giovanni, il parroco della Chiesa di Santa Maria in Aquiro e, quindi, di Montecitorio. Secondo accordi presi tanti giorni fa, stamane si è presentato munito di aspersorio e accompagnato da un fido chierichetto. In programma, la benedizione dei locali dei gruppi parlamentari. «Gli unici a chiedermelo, però, sono stati i democristiani e i socialdemocratici». Nelle stanze dei deputati di Cariglia (o di Vizzini) tutto è filato liscio. Nelle aule democristiane, invece, ci sono stati tanti problemi. Stipati fino all'inverosimile, gli onorevoli dello Scudocrociato stavano decidendo chi proporre dopo il «no» di De Mita. «Un gran trambusto – assicura padre Giovanni – Ho anche proposto di rimandare la funzione. Ma nessuno mi dava retta. Così sono andato avanti». E tutta intera l'assemblea si è presa la benedizione. Scalfaro compreso.

La giornata volge al termine. Oscar Luigi Scalfaro, schivando i giornalisti, ha già preso la parola per un breve discorso. Nella tv a circuito chiuso si avverte però un diffuso brusio e molte cose sfuggono (comunque sarà distribuito il testo integrale). Distintamente si sente però, in chiusura una frase così: «Sia chiaro: questo è il luogo della politica... e dobbiamo farla». Applausi a scena aperta da parte della maggioranza. Poi, terminato il battimani (durato una ventina di secondi) Nilde Iotti si alza e va sullo scranno del nuovo presidente. Che le fa un vistoso baciamano. Si stanno per spegnere i riflettori. Ma si fa ancora in tempo a vedere Forlani che si avvia verso i banchi del Pds. Attimi di tensione. Il segretario dc supera Occhetto e prosegue. Supera anche Napolitano. Alla fine si ferma davanti a Nilde Iotti, tornata al suo posto. Forlani le si rivolge con un calore davvero fuori dal «galateo politico». È già la prima autocritica dell'XI legislatura?



L'assemblea di Montecitorio è convocata per il 30 aprile

Il neo presidente della Camera, il democristiano Oscar Luigi Scalfaro ha annunciato, dopo la sua elezione, al termine della seduta di ieri del nuovo Parlamento, che la prossima seduta si terrà giovedì 30 aprile. L'ordine del giorno prevede l'elezione dell'ufficio di presidenza: quattro vicepresidenti, tre questori e otto segretari, come prevede il regolamento.

Camera e Senato: i poteri dei presidenti del Parlamento

I presidenti del Senato e della Camera, in base alla Costituzione e ai regolamenti parlamentari, godono di poteri importanti sotto il profilo legislativo e politico. All' art. 86 la Costituzione dispone che «le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempierle, sono esercitate dal presidente del Senato» . «In caso di impedimento permanente o di morte o di dimissioni del Presidente della Repubblica - aggiunge questo articolo - il presidente della Camera indice l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica entro 15 giorni salvo il maggior termine previsto se le Camere sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione» . Al potere di supplenza del presidente del Senato fa da contrappeso il fatto che il presidente della Camera presiede le sedute del Parlamento in seduta congiunta, come quelle convocate per eleggere il Capo dello Stato, i giudici costituzionali e i componenti del Csm di nomina parlamentare. A queste prerogative vanno aggiunti i poteri che i regolamenti di palazzo Madama e di Montecitorio assegnano ai due presidenti delle assemblee: tra l'altro i due presidenti hanno il potere di convocare la conferenza dei capigruppo, e in questa sede possono dire una parola determinante nel caso di uno «stallo» nelle decisioni. Inoltre i due presidenti possono rinviare in commissione i progetti di legge, hanno poteri sullo svolgimento dei lavori in aula e sull' iter dei ddl.

Gianni Agnelli: «Spadolini è l'uomo che volevamo»

Il presidente della Fiat, senatore Giovanni Agnelli, è molto soddisfatto per l'elezione di Giovanni Spadolini alla presidenza di Palazzo Madama, avvenuta ieri al termine di due convulse sedute e tre scrutini. «E' quello che volevamo - ha detto all' uscita dall'aula - l'abbiamo votato subito. E' il miglior presidente, ha agito bene l'altra volta e agirà bene anche ora».

Biondi (Pli): «Scalfaro meritava più voti»

Alfredo Biondi, al termine di due intense giornate di votazione per l'elezione del presidente della Camera in cui svolgeva le funzioni provvisorie di presidente, parlando del neo eletto Oscar Luigi Scalfaro ha detto: «Scalfaro ha avuto i voti, forse in misura minore di quanto avrebbe meritato la sua esperienza e la sua figura. Io l'ho salutato, mi sono congratulato con lui e l'ho abbracciato da parlamentare e da amico, perchè credo che la differenza di posizioni politiche non debba mai far cadere lo spirito di amicizia». A proposito del nuovo Parlamento, il vice presidente liberale dell'assemblea di Montecitorio si è augurato che «il pluralismo non diventi ora divisionismo».

Azione Cattolica ribadisce la volontà di unità politica

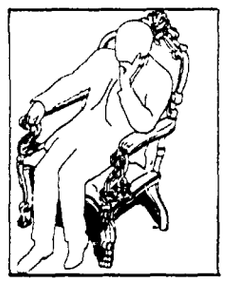
Il presidente dell'Azione Cattolica Raffaele Cananzi, aprendo l'ottava assemblea nazionale dell'associazione, ha detto che: «L'indicazione dei vescovi all'unità politica non era e non poteva essere limitata al 5 e 6 aprile». Cananzi ha sostenuto poi che «i cattolici dovunque siano, nel Parlamento, o nelle autonomie locali, nelle responsabilità istituzionali o in quelle private, nel lavoro professionale o in quello dipendente, da governanti o governato, hanno il dovere morale di costruire solidarietà e ricercare unità politica». A proposito dell'elezione di Oscar Luigi Scalfaro, da sempre tesserato dell'Azione Cattolica, la maggiore associazione ecclesiale italiana ha ricordato alla Democrazia Cristiana che per continuare a meritare il sostegno dei cattolici «deve completare il processo di rinnovamento, iniziato, ma che stenta a procedere». Cananzi ha criticato anche alcuni nomi delle liste Dc, invitando però a non fare «indebite generalizzazioni».

Boris Eltsin vuole indagini sulle operazioni economiche del Pcus in Italia

Il presidente russo Boris Eltsin ha chiesto alla procura della federazione di contattare il ministero degli Esteri e di presentare, entro una settimana, delle proposte per indagare sulle operazioni finanziarie del Pcus in Italia. Le indagini dovrebero svolgersi in collaborazione con le autorità italiane. La decisione di Eltsin è inserita in una speciale istruzione firmata dal capo del Cremlino in seguito al viaggio di Francesco Cossiga a Mosca, alla fine di marzo. Un nuovo accordo di cooperazione Italia-Russia, da prepararsi entro due mesi, dovrebbe includere una serie di articoli riguardanti la sicurezza e lo scambio di informazioni. Il direttore del servizio di informazione esterno della Russia (spionaggio) visiterà a fine mese l'Italia.

GREGORIO PANE

I nuovi presidenti



Il segretario del Pds rivendica linearità e coerenza nella scelta di rifiutare compromessi con il vecchio sistema «Scalfaro e Spadolini degne persone, ma è un'operazione del quadripartito. La Malfa l'ha capito, Orlando e i Verdi no»

«Abbiamo evitato di cadere in trappola»

Occhetto: «Da noi volevano solo un sì al governo Craxi»

«Avremmo perso se fossimo caduti nella trappola, volevano un sì al governo Craxi». Occhetto rivendica la giustezza e la linearità della posizione sostenuta dal Pds, «la forza della più seria e coerente opposizione al vecchio sistema politico». Scalfaro e Spadolini sono persone «degne», ma l'operazione è segnata dalla logica del quadripartito. «Lo ha capito Giorgio La Malfa, non invece Orlando e i Verdi...».

Achille Occhetto

ALBERTO LEISS

ROMA. «Siamo stati oggetto di formidabili pressioni perché accettassimo l'accordo per un futuro governo, ma noi abbiamo tenuto ferma la barra della nuova politica, il principio della distinzione tra le cariche istituzionali e la formazione della maggioranza di governo. Sicuramente non abbiamo ottenuto la presidenza della Camera, ma abbiamo vinto la battaglia della linearità, della coerenza per il rinnovamento della politica nel Parlamento e nel paese». Achille Occhetto commenta così l'esito finale delle votazioni alla Camera e al Senato. Certo non può cantar vittoria il segretario del Pds, ma ci tiene a sottolineare che «se oggi avessimo la presidenza, ma al prezzo dell'abbandono della linearità, allora sì che avremmo perso, e la sconfitta sarebbe stata di proporzioni strategiche. Avremmo smentito di essere la forza che esprime la più seria e coerente opposizione al vecchio sistema». E poco prima, lasciando l'aula di Montecitorio, lo aveva ribadito in termini ancora più schietti: «Il ricatto era, voi appoggiate il governo Craxi a scatola chiusa ed avrete la presidenza». E al leader socialista aveva rimproverato di aver ripetuto «l'operazione di Milano, mettendo Rutelli e Orlando al posto di Borghini». Occhetto afferma che Scalfaro e Spadolini sono due persone degne, ma anche che tutta l'operazione, aperta alla Camera da Pannella dietro gli auspici di Craxi, è pesantemente segnata dalla logica della riaffermazione della maggioranza quadripartita. La prova, la cartina di tornasole di questa tesi sostenuta fin dall'inizio dagli uomini della Quercia, è stato l'atteggiamento di Giorgio La Malfa. «Capisco che abbia appoggiato al Senato il voto a Spadolini – osserva il leader del Pds – ma la decisione del Pri di non votare Scalfaro è il rifiuto di accettare la logica dell'intera operazione. La Malfa si è mosso con correttezza, linearità, coraggio, e gliene do atto». È la prova che il Pds «non è isolato» come sembra. Parole dure invece il segretario della Quercia rivolge alla Rete, ai Verdi, «che non hanno capito questa grande trappola», pur dicendosi «sostenitori di una nuova politica», e a Rifondazione, arroccata «nel settarismo». Occhetto lo aveva detto apertamente, a modo suo, a Leoluca Orlando: «Mentre noi combattiamo questa dura battaglia contro le vecchie logiche, la vostra scelta ha qualcosa di immorale...». E di fronte ai giornalisti insiste: «Ci hanno tanto tirato per la giacca, poi alla prima seria battaglia parlamentare hanno dato la loro copertura». Il segretario del Pds non lo dice, ma è chiaro che se le altre forze di opposizione non avessero lasciato passare la candidatura Scalfaro, lo scenario avrebbe potuto essere assai diverso. Sia ieri mattina, che il giorno prima, molti non facevano mistero che avrebbe potuto rientrare in gioco la candidatura di Nilde Jotti, e l'esito poteva essere ancora diverso se i voti di tutta l'opposizione avessero sostenuto Giorgio Napolitano.

Ma c'è stato un difetto tattico, una rigidità nella linea adottata dal Pds, una non sufficiente disponibilità all'accordo, non solo verso il Psi di Craxi, ma anche verso i Verdi, la Rete, Rifondazione? «Avevo incontrato tutti – ricorda Occhetto lasciando il Transatlantico – e tutti avevano detto di apprezzare il metodo da noi proposto, e con alcuni si era parlato anche di nomi». La scelta di candidare Napolitano, lascia intendere, non era avvenuta «al buio». Del resto, nella giornata della conclusione, saltano fuori nuovi particolari dell'intensissima «diplomazia» attivata dal Pds. Si viene a sapere che c'è stato anche un colloquio Occhetto-De Mita, prima che il leader dc incontrasse Craxi davanti all'ormai citatissimo «provolone». Un accordo sul metodo indicato dal Pds sembrava avere un consenso non effimero ai vertici della Dc ma anche del Psi. Sono le ore in cui prende quota l'accoppiata Napolitano-Mancino. E Occhetto non si stanca di ricordare che nel faccia a faccia con Bettino Craxi le porte non sembravano ancora tutte chiuse. Il Pds non nega una disponibilità ad esaminare una seria proposta di governo, ma dice esplicitamente che non appoggerà un'ipotesi Craxi. La risposta, a quanto pare, non è un «no» alla candidatura Napolitano. Ma poi – nella versione della Quercia – è il segretario socialista a scatenare l'offensiva per isolare la maggiore forza di opposizione, negando «l'unico segnale serio per una ripresa unitaria, il voto a Napolitano». E di questa iniziativa politica a tutto campo restano consistenti «tracce»: il «no» di De Mita ad accettare la candidatura, quella manciata di voti socialisti che tuttavia ha raccolto il candidato del Pds. Occhetto apprezza apertamente la scelta del presidente della Dc (anzi, arriva a dire che non negherebbe il suo consenso all'ipotesi che sia proprio lui a presiedere la Commissione che dovrà occuparsi delle riforme istituzionali e elettorali), e D'Alema gli stringe la mano ieri mattina a Montecitorio: «Il tuo è stato un gesto dignitoso». Sono tutti fatti che indicano nella «vendetta» di Craxi un'operazione forse riuscita a metà. D'Alema non fa mistero di vedere assai diminuite le chances del segretario socialista sia in direzione di Palazzo Chigi, che in quella del Quirinale.

Ma a sinistra il gelo dunque è completo e definitivo? «Ci vorranno i prossimi due anni – dice sempre D'Alema – per riannodare il dialogo», ma ribadisce che l'apertura di Martelli è importante. «Forse nemmeno lui se ne è reso conto – aveva detto l'altro ieri – ma il suo è stato un investimendo importante, a redditività politica differita». Ed era stato proprio l'ennesimo contatto con Martelli a determinare l'altro ieri, quella dichiarazione unitaria di Giorgio Napolitano, ascoltata però solo da pochi degli uomini del Garofano.

Ora nel Pds si aprono i giorni della riflessione. Martedì prossimo si riunisce la Direzione. Il partito è unito sulla linea e l'interpretazione dei «fatti avanzata da Occhetto? Ieri la decisione di continuare a puntare su Napolitano è passata nel gruppo alla Camera con solo due astensioni (Sanese e Colajanni, uniche voci a valutare l'opportunità di votare per Scalfaro). Resta una riserva di Nilde Jotti. Ma tutti gli altri dirigenti, da Angius e Tortorella, a Rodotà e Violante, fino al riformista Ranieri, hanno ribadito la giustezza dell'impostazione seguita. Certo, circolano interrogativi sull'opportunità di tutti i passaggi della gestione politica della vicenda. Lo dice Ranieri, preoccupato soprattutto del futuro della sinistra: «Dobbiamo esaminare la nostra condotta. Ma in verità la responsabilità principale mi pare dei socialisti. Ahimè».

Alfonsina Rinaldi

Esordio a Montecitorio

Alfonsina Rinaldi, pds: «Ho visto i vecchi giochi e ho scelto i referendari»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il primo giorno a Montecitorio dell'onorevole Alfonsina Rinaldi, matricola del Parlamento, prima cittadina di Modena per cinque anni e arrivata alla Camera con ben 19.000 preferenze, seconda nel suo collegio solo a Nilde Jotti.

L'hanno paragonato al primo giorno di scuola. Banale? Forse. Anche se, a pensarci bene, l'emozione di varcare per la prima volta il portone della Camera può in qualche modo essere assimilata a quella vissuta tanti anni prima tra ben altri banchi. Comunque, paragoni a parte, le matricole di Montecitorio hanno fatto il loro esordio con una ventiquattr'ore al cardiopalmo, densa di colpi di scena, un'immersione totale e immediata nella politica del Palazzo. Il suo primo giorno da deputata ce lo racconta Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena per cinque anni, eletta nelle liste del Pds con 19.000 voti di preferenza. Una donna affabile, dal bel sorriso aperto che, seduta su un divanetto del Transatlantico, sembra trovarsi già a suo agio.

Allora, partiamo dall'inizio, dalla prima impressione che le ha fatto il Palazzo.

A Montecitorio c'ero già stata come sindaco per incontri con i gruppi politici e con quello interparlamentare donne. Ed anche quando consegnammo le firme per la legge sui tempi. Certo da visitatrice ad «abitante» il salto c'è. A farmi da guida nei meandri della burocrazia, tra pratiche e accesso ai servizi, è stata Gianna Serra, anche lei eletta in Emilia e come me sindaco prima di diventare deputato. La cosa che più mi ha colpito è che questo è un posto essenzialmente di uomini. Certo me lo aspettavo, ma vederlo «fisicamente» fa un certo effetto. Io vengo da un comune dove su 2.200 dipendenti 1.700 sono donne, poche ai livelli dirigenziali ma comunque molte, «visibili». Qui è diverso e la cosa che più mi rammarica è che solo il Pds ha tenuto fede all'impegno di portare molte donne in Parlamento come un segnale della necessità di un cambiamento sostanziale della politica. Gli altri hanno preferito percorrere le strade di sempre.

Ma com'è stato il primo approccio con i contorti meccanismi delle alleanze?

Ho cercato di fare una lettura politica di quello che stava accadendo con la sensazione chiara che per riconfermare il quadripartito si stava facendo sfumare la possibilità di dare al Paese un assetto nuovo ed efficace. L'ho vissuta come una battaglia che mi ha dimostrato che le forze che ci governano non vogliono prendere atto che il voto espresso dagli italiani ha un profondo segnale di novità. E allora sono andata alla riunione dei referendari perché sono sempre più convinta che, oltre che con il mio gruppo, con loro posso trovare un'altra sede fondamentale di confronto per cercare di rispondere a questa inerzia.

Lei è stata per anni «la prima», cosa prova adesso a far parte di un collettivo?

Mi sento una matricola felice dell'opportunità che le è stata offerta. Da una parte voglio lavorare per il mio collegio insieme agli altri eletti emiliani e dall'altra voglio impegnarmi con il mio gruppo e con i referendari per riuscire a costruire una nuova idea di stato basato sul decentramento reale del potere e delle risorse. Bisogna lavorare insieme per riuscire a far entrare l'Italia nell'Europa con una pari dignità con gli altri paesi. Ho dunque la volontà, il desiderio, la voglia di trovare collegamenti e proposte su come rendere le autonomie locali un fatto concreto e non un guscio vuoto. Siamo una trentina di sindaci «promossi» deputati da partiti diversi. Saranno lori i primi con cui vorrei prendere contatti.

L'esperienza di amministratore locale sarà dunque preziosa?

Questa è la legislatura della riforma elettorale, di quella istituzionale e del risanamento economico del deficit dello stato. La mia esperienza può, quindi, certamente essere utile. Ma non voglio però tralasciare altri temi. Ripresenteremo subito la legge sui tempi e la prima firmataria sarà Nilde Jotti.

Un'ultima domanda ad Alfonsina Rinaldi donna. Come cabierà la sua vita privata?

Farò rigorosamente la pendolare per non perdere i contatti con la mia città. Ma sto anche cercando una casa a Roma. Anche qui voglio in qualche modo mettere radici e allora mi serve una tana tutta mia.

Il Psi festeggia il risultato. Craxi: «Una maggioranza è buona anche se risicata». E tanti applaudono al «grande manovratore»
Ma una parte del partito teme la vittoria di Pirro. Signorile: «I problemi si aggravano». Dell'Unto: «È una strada senza uscita»

Martelli: «Il Pds ha preso una bella zoccolata»

Craxi ha vinto la partita. I fedelissimi non hanno dubbi sul punto e incoronano «l'abilità manovriera» del leader. Martelli ironizza sul Pds e Occhetto: «Ha preso una bella zoccolata». Craxi si gode la vittoria e fa capire che le maggioranze vivono bene anche se risicate. Ma per molti, quella di ieri, è una vittoria di Pirro. Signorile: «I problemi si aggravano». Dell'Unto: «Questa è una strada senza uscita».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «In termini calcistici possiamo dire che la Dc ha fatto un bel pareggio fuori casa, il Pds ha perso, il Psi ha vinto». Sulla partita delle presidenze i paragoni si sprecano ma quello del ministro Carmelo Conte fotografa bene i sentimenti del gruppo dirigente del Psi. Riassumibili in un concetto semplice: ieri la partita l'ha vinta Craxi, e Occhetto, come suggerisce Martelli, «ha preso una bella zoccolata». Le ragioni della vittoria, per i craxiani di via del Corso, sono due: ha tolto una presidenza al Pds, vendicandosi dei rifiuti, anzi degli «sputi» di Occhetto, ha spinto la Dc a votare un candidato scomodo, mettendo in difficoltà anche De Mita, teorico di una larga maggioranza per le cariche istituzionali.

Poco importa, per ora, che nel partito molti considerino quella ottenuta ieri la classica vittoria di Pirro. Craxi ha l'aria di uno che dice: una partita l'ho vinta quando tutti mi davano per bollito. E infatti si gode la vendetta, spargendo sorrisi e sentenze. La prima: «In democrazia basta un voto di maggioranza per stabilire qual è la volontà della maggioranza». Quindi, fa capire Craxi, è inutile stare a discettare sulla maggioranza risicata che ha eletto Scalfaro. La seconda: «Queste sono le elezioni dei due rami del parlamento. Noi avevamo tre ordini di problemi, se li mettevano tutti insieme non ne risolvevamo nessuno. Tenendoli separati c'è qualche buona probabilità di risolverli. E il primo ordine di problemi è stato risolto». Per chi chiede se questa «partita» delle presidenze peggiorerà (ma è possibile? ndr) i rapporti tra Psi e Pds, c'è la terza sentenza: «Nella politica, nella storia e nelle vicende degli uomini quello che contano più delle parole sono i fatti. Quindi bisogna riflettere sui fatti che accadono e possono accadere...».

Un avvertimento a Occhetto ma anche a quanti, nel suo partito, tradiscono nervosismo e senso di sbandamento. Una parte di via del Corso indubbiamente la pensa come Paris Dell'Unto, esponente vicino a Formica ma che si muove sulla linea della sinistra classica: «Abbiamo imboccato – dice – una strada su cui è scritto grande così "Senza Uscita"». Perfino De Michelis conferma che «il meccanismo è impazzito» e il vicesegretario Di Donato ammette che la soluzione Scalfaro «è rappresentativa dell'inesistenza di ogni regola». Insomma, la soddisfazione di Craxi, non contagia tutto il partito. E i timori sono molti. Primo, con questa operazione Craxi ha svelato che lui punta alla riedizione del quadripartito più qualche ruota di scorta, non importa se sia Marco Pannella o qualche verde malleabile. Secondo, si svela che Craxi punta ad andare a palazzo Chigi a tutti i costi, e che ha ragione Occhetto quando dice che il leader socialista era solo interessato ad avere i voti del Pds per una sua presidenza. Terzo, è chiaro che Craxi, pur di dare uno schiaffo alla Quercia, non ha esitato ad avallare l'elezione di un uomo come Scalfaro notoriamente indigesto a Cossiga, fino a rischiare le dimissioni del capo dello Stato e un nuovo rivoluzionamento delle scadenze istituzionali. Il disagio lo riassume Claudio Signorile: «Con tutto il rispetto per le persone, nè Scalfaro, nè Spadolini risolvono i problemi. Anzi complessivamente, li aggravano, non si contribuisce a mettere ordine nel sistema politico». Alla fine, per Signorile, tutte le tensioni e le questioni irrisolte finiranno per scaricarsi sul governo. «Il quadro politico – afferma – non c'è». O meglio, spiega Signorile, il disegno c'è, ma è quello di «un quadripartito strisciante» che ha un solo obiettivo, quello di «interdire il Pds». «Alla fine – si chiede Signorile – cosa si è voluto dimostrare? Che Craxi ha un potere d'interdizione, ma questo nessuno lo ha mai messo in dubbio».

E infatti il grande disagio che attanaglia parte del Psi, desolato dalla prospettiva di altri anni di governabilità di basso cabotaggio in compagnia Dc, è come bloccato dall'abilità manovriera di Craxi, combattente che ringiovanisce nelle battaglie. Tutti riconoscono la grinta del leader che ha dato «una zoccolata» al Pds e il successo permette al gruppo dirigente a lui più vicino di serrare i ranghi: «È un indiscutibile successo – dice il raggiante Salvo Andò, appena confermato presidente del gruppo alla Camera – Craxi si conferma un grande manovratore». Un'abilità dimostrata anche da una mossa di riserva che Craxi teneva in serbo, nel caso non fosse passato Scalfaro: ossia candidare lui la Jotti, mettendo in doppia difficoltà il Pds. A ogni buon conto un altro fedelissimo, Fabio Fabbri ringrazia il segretario per la riconferma alla guida dei senatori socialisti con una dichiarazione anti Pds che interpreta i sentimenti profondi del leader: «Alla Camera i post-comunisti perdono la presidenza. L'impostazione in chiave antisocialista non ha pagato». «Certo, non è il caso di imbaldanzirsi – ammette Fabbri – ma la soddisfazione per come sono andate le cose è comprensibile». Mercoledì scorso alla riunione dei gruppi socialisti Craxi ha chiesto con molta risolutezza se esisteva una maggioranza decisa. Con questa prova che ha visto compatto tutto il gruppo, abbiamo risposto che non ci sono tentennamenti». Claudio Martelli ironizza sul risultato della giornata di ieri: Napolitano bocciato, divisione nel voto delle principali forze di sinistra, ma anche dei Verdi e della Rete che non seguono il Pds. «Che bel capolavoro ha fatto Occhetto nel tentativo di egemonizzare la sinistra». In questo quadro la previsione di D'Alema (ci vorranno due o tre anni per riprendere davvero il dialogo) sembra perfino ottimistica.

Bettino Craxi

Per Pannella invece l'elezione di Scalfaro è stata una «vittoria antipartitocratica»

Rete e Verdi si difendono: «È stato un voto che ha sconfitto l'asse tra Dc e Psi»

Per Pannella, Rete e Verdi l'elezione di Oscar Luigi Scalfaro a presidente della Camera è una «loro» vittoria. Di più: è la sconfitta della partitocrazia (Pannella); dimostra che Dc e Psi sono battutti (Orlando); è la vittoria dell'assemblea (Verdi). Ma l'accordo e il voto del quadripartito, senza il quale la candidatura non sarebbe mai passata? Quisquiglie, inezie, particolari politicamente del tutto irrilevanti.

CINZIA ROMANO

ROMA. Il nuovo presidente della Camera eletto con i voti del quadripartito? La candidatura del dc Oscar Luigi Scalfaro avanzata da Forlani? Quisquiglie, inizie, particolari di poco conto. Pannella, Verdi e Rete gridano alla vittoria per il successo del «loro» candidato. Leoluca Orlando dichiara che Dc e Psi sono stati battuti; i Verdi parlano di una candidatura nata dall'assemblea; Pannella proclama solennemente la sconfitta della partitocrazia. Sembra, a tener fede alle dichiarazioni, ai commenti, che l'elezione del presidente della Camera sia avvenuta giovedì e non ieri mattina. Quando appunto la proclamazione di Oscar Luigi Scalfaro è potuta avvenire solo grazie al ricompattamento e all'accordo dei partner del quadripartito e, non a caso, la designazione è partita dal segretario della Dc Forlani. E chissà mai perchè solo la candidatura al Senato di Spadolini è frutto dell'accordo di maggioranza, tanto che i senatori verdi non lo hanno votato, e non invece quella di Scalfaro. La scelta operata dai tre partiti, che ancora ieri i commentatori di alcuni giornali indicavano come «concorrenti» del Pds a sinistra, risulta poco chiara. E dichiarazioni e comunicati non aiutano a comprendere. Vediamo le motivazione e i ragionamenti che fanno gridar vittoria ai rispettivi leader.

Leoluca Orlando, (Rete), afferma che «il tentativo della nomenclatura dc e psi di impedire la elezioni di Scalfaro è fallito. Le hanno tentate tutte: dalla candidatura di De Mita a quella di Andreotti e di De Michelis sino alle oltre 100 schede bianche». Per Orlando è stato eletto un presidente «di indiscusse qualità morali e garante coerente dell'ordinamento costituzionale contro i tentativi autoritari della Repubblica presidenziale di Cossiga, Craxi e Andreotti». Ma perchè non appoggiare la candidatura avanzata dal Pds? Orlando così risponde alle critiche di Occhetto: «Perchè Occhetto non ha ricandidato la Jotti? Lo abbiamo scongiurato, gli abbiamo proposto anche Rodotà. Non poteva chiederci di votare Napolitano che è l'emblema del rapporto organico con Craxi». Ma non è stato proprio Craxi a non volere un presidente della Camera del Pds? Che ha respinto la candidatura di Napolitano, preferendogli Oscar Luigi Scalfaro? Niente da fare, non c'è risposta.

Ecco un Pannella raggiante che si aggira per il Transatlantico, soddisfatto di aver avanzato per prima la candidatura di Scalfaro. È un diluvio di parole con i cronisti, ma non appagato, dilanga anche con dichiarazioni ufficiali. Avverte: «Questo è il primo passo. Poi viene la candidatura per il Quirinale. L'elezione è la vittoria della componente democratica e antipartitocratica dell'assemblea». I voti del quadripartito? «Gli antipartitocratici possono vincere utilizzando i partitocratici». Se la prende con Pds, accusandolo di non aver iniziativa politica, mentre per quanto riguarda la ritrovata sintonia col Psi, precisa: «Io sono un teorico, sono un uomo d'azione. Sto accentuando sempre più la questione dell'antiproibizionismo, la forma del fascismo moderno, e sono per l'uninominale secco. Su queste cose ci si confronta». Infine, la dichiarazione più «solenne»: «Quel che è accaduto è forse il primo vero segnale di un Parlamento nuovo, o con forti, nuove, potenzialità democratiche ed istituzionali. Chi, sul più alto colle romano – afferma Pannella riferendosi a Cossiga – e in via Botteghe Oscure, o nel Pri o nel Msi, mostra di ritenere questo fatto una propria sconfitta personale e politica, può ora meditare rivincite, assieme alle forze più torbide di regime».

Più articolata ed anche più contraddittoria la posizione dei Verdi. Al Senato hanno infatti deciso di non votare per Spadolini, perchè la sua «candidatura nasce da una logica di accordi fra i partiti, già stabiliti fuori dal Parlamento e che rischiano di legare cariche istituzionali a dinamiche di governo». Ma quel che vale per Spadolini, sembra non valere per Scalfaro. I Verdi alla Camera hanno infatti riconfermato il loro voto perchè «la candidatura ha assunto il carattere netto ed esplicito, anche su sollecitazione dei Verdi, di una presidenza al di sopra delle parti: è nata dall'assemblea, al di fuori dei partiti». Ma l'accordo e il voto di maggioranza? Si stende un velo di silenzio.

Leoluca Orlando

Cariglia lascia mercoledì

Psdi riunificato col Psi? Preti lo propone al (quasi) segretario Vizzini

ROMA. Mancano pochi giorni all'insediamento di Carlo Vizzini alla guida del Psdi e già si riapre la guerra sui rapporti col Psi. L'occasione è la proposta del presidente Luigi Preti che vorrebbe riunificarsi col partito di Craxi. A pochi giorni appunto dalla sostituzione di Cariglia che, della proposta, fu uno dei più strenui oppositori. Sul come realizzarla, Preti per ora non fornisce molte spiegazioni, di certo si dovrà convocare il consiglio nazionale, discutere e votare. Preti è convinto che costituire un unico grande partito che comprenda Psi e Psdi è «assolutamente urgente e necessario» e prevede che questo diventerà «il secondo d'Italia dopo la Dc, indipendentemente da ciò che potrà mai accadere nel partito di Occhetto e di Napolitano».

E' anche convinto che Bettino Craxi, a tal proposito, la pensa esattamente come lui, e, quale miglior occasione del centenario della nascita del partito per festeggiare una riunificazione? Non poteva non suscitare reazioni la proposta, la prima delle quali, negativa, viene da Antonio Bruno, sottosegretario alla Difesa. L'esponente socialdemocratico facendosi portavoce della segreteria (il cui segretario Cariglia lascerà il posto posto all'ex ministro Vizzini in vista di assumere incarichi di governo), auspica un «rapporto di maggior raccordo col Psi» anche se, ammette: «è lontana l'idea di un'operazione del tipo di quella prospettata dall'onorevole Preti». Accenna poi alla costituzione di un'alternativa più ampia comprendente anche il Pds nell'idea di una nuova socialdemocrazia.

Mercoledì prossimo si rinuirà la Direzione, per discutere l'avvicendamento Vizzini - Cariglia.

Giornali

Palermo: «L'Ora non deve chiudere»

PALERMO. Numerosi atte stati di solidarietà sono giunti ieri alla redazione dell'*Ora* di Palermo, il quotidiano del quale due giorni fa è stata annunciata la cessazione delle pubblicazioni.

«L'*Ora* – si legge in un comunicato del Pds siciliano – è una voce insostituibile per una libera informazione in Sicilia». La federazione regionale del Pri in una nota si dichiara disponibile «a forme di collaborazione per assicurare la continuità delle pubblicazioni del giornale». Prese di posizione e solidarietà anche da parte dell'Associazione siciliana della stampa, che ha convocato un'assemblea regionale straordinaria per mercoledì prossimo, nella quale verranno decise le iniziative da adottare contro la chiusura dello storico quotidiano palermitano. In campo anche il cdr della Rai siciliana, e il sindacato, con la Cgil che auspica «iniziative di tutte le forze impegnate per il progresso civile e democratico della regione». Mentre i deputati della Rete propongono che la proprietà dell'*Ora* vada «alla gente di Palermo attraverso forme di azionariato popolare, affidando la direzione a professionisti liberi da ogni condizionamento». La presentazione di un disegno di legge «perché il giornale possa continuare a vivere in attesa di una soluzione editoriale e finanziaria» è stata preannunciata dal capogruppo socialista all'Ars, Turi Lombardo. Mentre il movimento «Città per l'uomo» invita a sostenere iniziative che possano «salvavare l'*Ora*».

La decisione presa dal direttore con l'assenso di tredici primari
All'origine il rinvio a giudizio di sei sanitari dell'ospedale civile

Sono accusati di aver dichiarato anzitempo la morte di una ragazza per poter espiantare alcuni organi
«Pressioni per insabbiare tutto»

I medici bloccano i trapianti

Cagliari, in polemica coi giudici «serrata» al Brotzu

Serrata all'ospedale civile di Cagliari: il direttore sanitario e 13 primari hanno bloccato i trapianti, per protestare contro l'incriminazione di 6 medici nell'inchiesta sulla morte della 14enne Maria Agnese Uras. «Non c'è più la tranquillità necessaria», sostengono i sanitari. «Vogliono insabbiare tutto», replica la parte civile. Al centro della contesa c'è una morte dichiarata troppo in fretta...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Gli ultimi interventi durante la notte, per trapiantare reni e cuore a tre pazienti in attesa da mesi, poi è scattata la «serrata». Da oggi l'attività dei trapianti dell'ospedale civile «Brotzu» di Cagliari – considerato all'avanguardia in questo settore, con oltre 200 interventi in pochi anni – è sospesa. Così ha annunciato il direttore sanitario, Franco Meloni, con l'assenso di tutti i primari interessati. Una decisione senza precedenti nei nosocomi d'Italia, che segna in modo clamoroso la contrapposizione tra un'intera classe (dirigente) medica e la magistratura. «A seguito dell'imprevista, imprevedibile e per noi incomprensibile decisione del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Cagliari – sostengono infatti il direttore sanitario e i 13 primari – non è più possibile garantire agli operatori la serenità necessaria per affrontare correttamente un programma complesso come quello dei trapianti».

La durissima polemica riguarda l'incriminazione di sei medici dell'ospedale, nell'inchiesta sulla morte della 14enne Maria Agnese Uras, avvenuta in seguito alle gravissime ferite riportate in un incidente stradale, nel giugno di due anni fa. Respingendo la richiesta di archiviazione del pubblico ministero, il giudice per le indagini preliminari Michele Jacono ha disposto nei giorni scorsi il rinvio a giudizio dei chirurghi Armando Boi, Stefano Dedola e Vittorio Schirru, con l'accusa di «concorso in omicidio colposo», e di tre altri medici, Paolo Pettinau, Sandro Calatri e Antonio Milia, con l'accusa di «falso ideologico». I primi tre sarebbero responsabili di alcune negligenze nell'operazione alla quale, nella notte tra il 31 maggio e il 2 giugno del '90, fu sottoposta la ragazza, travolta da una grossa moto alla periferia del suo paese, Ollastra Simaxis, in provincia di Oristano. Gli altri medici invece, avrebbero dichiarato la morte di Maria Agnese quando ancora – secondo il gip – non si erano verificati tutti i requisiti previsti dalle legge, a cominciare dalla cosidetta «lesione cerebrale primaria». Ottenuto l'assenso dei genitori, sconvolti dal dolore, i medici si preparavano ad eseguire l'espianto, quando intervennero, in extremis, i giudici del Tribunale dei minorenni. Una segnalazione anonima, infatti, avvertiva che Maria Agnese non era ancora morta. Il cuore continuò a battere per un'altra settimana, fino al 7 giugno. L'espianto degli organi a quel punto non ha avuto più luogo, ma è scattata l'inchiesta della magistratura, con il sequestro della cartella clinica e diverse laboriose perizie.

Con il loro clamoroso atto di «ribellione», il direttore sanitario del «Brotzu» e i primari di Anatomia patologica, Anestesia, Cardiochirugia, Nefrologia, Urologia, Rianimazione, Oculistica, Chirurgia d'urgenza, Immunoematologia, Laboratorio microbiologia, Neurologia e Medicina legale, intervengono nel merito del procedimento giudiziario. Ricordando in particolare le conclusioni favorevoli (per i medici) della perizia del tribunale e dello stesso pubblico ministero: «Il gip, però – continuano i medici – ha accolto le istanze della parte civile. Siamo sbalorditi di tutto ciò e gravemente preoccupati per l'inaccettabile iter che da due anni vede additati come delinquenti dei galantuomini di specchiata pulizia morale».

La polemica intanto si arroventa. I rappresentanti di parte civile preannunciano infatti una denuncia contro i medici «ribelli» per omissione d'atti d'ufficio. «La loro iniziativa – ribadisce l'ex senatore del Pds Francesco Macis, legale della famiglia di Maria Agnese – costituisce oltretutto un'indebita ingerenza nel procedimento in corso». Ma non c'è il rischio di alimentare pregiudizi contro i trapianti e le donazioni d'organi? «Al contrario – risponde Macis – proprio perché siamo perfettamente consapevoli dell'eccezionale importanza di questa attività, riteniamo positivo che si arrivi alla celebrazione di un processo. Lì i fatti potranno essere definitivamente chiariti nell'interesse di tutti, a cominciare dagli stessi medici coinvolti. È stato fatto tutto il possibile per salvare Maria Agnese? La sua morte è stata dichiarata troppo in fretta? I familiari vogliono delle risposte convincenti, seppellire la verità non conviene a nessuno».

Per «colpire» la Confindustria

La minaccia dello Snals «Insegnanti senza libri»

Il prossimo anno scolastico senza libri? Lo Snals invita «gli insegnanti a non confermare i testi scolastici attualmente in uso e a non adottarne di nuovi, finché non sarà definito e sottoscritto un soddisfacente e dignitoso rinnovo contrattuale». L'iniziativa per «colpire» il governo e la Confindustria. La Cgil: «Decisioni del genere riguardano soltanto l'autonomia professionale dei docenti».

ROMA. Il prossimo anno scolastico senza libri di testo. Per ora è soltanto un'ipotesi – una minaccia –, l'ha avanzata ieri lo Snals, sindacato degli insegnanti. Il cui segretario generale, Nino Gallotta, ha detto: «Abbiamo invitato gli insegnanti a non confermare i testi scolastici attualmente in uso e a non adottarne di nuovi finchè non sarà definito e sottoscritto un soddisfacente e dignitoso rinnovo contrattuale». E gli alunni, come studieranno? «Su appunti, fotocopie, relazioni e altri strumenti didattici alternativi che i docenti, nella loro autonomia e libertà d'insegnamento, individueranno...».

Una rivoluzione, promettono. Sono arrabbiati con il governo e con gli industriali. Infatti: con questa inziativa lo Snals intende rispondere «alle pesanti ingerenze della Confindustria che hanno concorso a provocare la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del personale della scuola». Gli industriali ci hanno danneggiato, noi danneggeremo gli industriali. Ma non è una semplice *ritorsione*, spiega Gallotta: «La nostra iniziativa non è diretta soltanto a colpire gli interessi dell'industria libraria, ma vuole essere anche una ferma denuncia della violazione dell'accordo sul costo del lavoro da parte di un governo che si era impegnato solennemente a contenere l'aumento di prezzi e tariffe entro i tetti d'inflazione programmati nella legge finanziaria». Così non è stato, dice lo Snals: il costo dei nuovi testi scolastici aumenterebbe, secondo le stime fornite dalle stesse case editrici; più del 7%. Ancora. L'aumento delle tariffe Rc auto è stato fissato al 9%. Dunque, Confindustria e governo lasciano che aumenti tutto, e vertiginosamente, tranne gli stipendi dei pubblici dipendenti...

Iniziativa clamorosa, questa dello Snals. Che cosa ne pensano gli altri sindacati? Dice Dario Missaglia, segretario nazionale della Cgil scuola: «Ai sindacati resta ora il dovere di fare il contratto, di chiamare i lavoratori non a una protesta confusa, ma a un nuovo programma di lotte sostenuto da un movimento sindacale unito e determinato. Quanto ai libri di testo, alla loro scelta e utilizzo, è bene dire che tutto ciò riguarda l'autonomia professionale dei docenti, nella quale neppure il sindacato ha il diritto di entrare». E le «ingerenze» della Confindustria? «La Confindustria paga già oggi, nell'ostilità di migliaia di docenti, l'inaccettabile offensiva contro la scuola, gli insegnanti e il loro diritto al contratto. Comunque: per le imprese che hanno rialzato i prezzi oltre il tasso programmato devono essere previste severe sanzioni economiche».

Invitata a «I fatti vostri», bocciata da un provino

«Troppo serena»: la Rai scarta giovane infermiera a rischio-Aids

«Troppo positiva». Paola Mantoan, giovane infermiera vicentina che sei mesi fa si era punta con l'ago di un malato di Aids, è stata respinta dalla trasmissione tv «I fatti vostri», su Rai Due, che l'aveva invitata per raccontare la sua «drammatica esperienza». Il «copionista» l'ha intervistata preventivamente per telefono, l'ha trovata «troppo poco pessimista», e l'ha scartata. Se non è telegenico, che dolore è?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Il vero guaio di Paola Mantoan è che molto probabilmente non è diventata sieropositiva, nonostante si sia punta con l'ago di un malato di Aids. Altro difetto imperdonabile: non vive la sua brutta esperienza con sufficiente «drammaticità». Per questo è stata scartata dalla lista degli ospiti di «I fatti vostri», un'ora di «casi umani» intervistati ogni giorno da mezzogiorno all'una su Rai Due da Alberto Castagna.

Doveva partecipare ieri. I responsabili della trasmissione le avevano già fissato una stanza all'hotel Clodio, un posto al ristorante. All'ultimo momento la telefonata, imbarazzatissima: «Ci spiace, ma sei troppo solare, troppo poco preoccupata...». Sostituita: con una signora che ha raccontato di com'è stata ingiustamente in carcere 4 mesi per omicidio.

Paola Mantoan è infermiera professionale al reparto malattie infettive dell'ospedale S.Bortolo di Vicenza. Ventitre anni, bionda, occhi allegri, molto impegnata. Era già diventata un «caso» lo scorso settembre quando, sfilando in fretta la flebo ad un paziente moribondo per l'Aids, l'ago le aveva punto un dito. Com'è toccato in seguito ad altri sei suoi colleghi. Da quel momento, Paola è stata «a rischio». L'ultimo controllo, tre settimane fa, ha dato esiti negativi. Ma per essere del tutto sicura di non aver contratto la sindrome deve attendere ancora sei mesi.

È lei a raccontare: «Un mese fa, tramite la Lila, Lega italiana per la lotta all'Aids di Vicenza, mi ha contattato una giornalista di "I fatti vostri", Stefania Studer. Ero disponibile a raccontare la mia esperienza? Certo. Mi richiama una settimana dopo, mi fa una rapida intervista: "Ottimo, se dici così anche in trasmissione va benissimo". Chiama ancora, la trasmissione è per il 24, l'hotel è prenotato...». Martedì scorso l'ultima telefonata. «Stefania fissa l'appuntamento in stazione, poi mi passa uno degli autori della trasmissione, che mi "intervista" per un'ora. Erano sopratutto domande private: ma la tua famiglia ti ha discriminata? Tua mamma non si è preoccupata? I tuoi amici hanno cambiato atteggiamento? Che precauzioni usi? Io rispondevo tranquilla, lui insisteva, capivo che cercava il dramma, ma che potevo dirgli? Io cerco di vivere serenamente, mia mamma si sta finalmente tranquillizzando, il fidanzato non ce l'ho...». Dopo due ore, l'ultima telefonata di Stefania Studer per annunciare che Paola aveva passato tutti gli esami tranne la prova-dolore: «Era imbarazzatissima. Non dovevo più andare in Tv. "Sei troppo positiva, troppo solare, troppo poco drammatica", mi diceva. Vabbè. So che dopo hanno richiamato anche la Lega anti Aids: non avevano un'altra infermiera da proporre, purché sieropositiva?».

A «I fatti vostri» smentendo confermano. «Non esiste il caso», dice l'addetto stampa Andrea Fascia: «Qui abbiamo ospitato tanti affetti dall'Aids, e questa neanche si sa se lo è. Insomma, non abbiamo un malato di Aids, nè uno che vive nel terrore; allora, dov'è il problema?». E Stefania Studer: «L'infermiera aveva un atteggiamento, come dire? Non era pessimista, ecco».

Cosa avrebbe potuto raccontare, l'«inutile» Paola Mantoan? «Che nel nostro reparto su 37 posti letto 13-14 sono occupati da malati di Aids. Che in quattro anni che ci lavoro ho visto morire cento ragazzi. Che dopo essermi punta ho pensato di cambiare reparto, ma poi ho deciso di restare: ci sono così tanti problemi legati all'Aids che non mi pare giusto abbandonare il campo alle prime difficoltà». E davvero la possibilità di essersi contagiata l'ha vissuta spensieratamente? «Scherziamo? La paura c'è stata, eccome. Anche se il rischio, in caso di puntura, è dello 0,2 per cento».

Concorso fra i giovani per la campagna contro la droga

A partire dal prossimo lunedì 27 aprile, sulle televisioni pubbliche e private, e sui giornali compariranno immagini e spot che ricorderanno ai nove milioni di studenti italiani che il governo ha dato la parola a loro per l'ultima fase della campagna pubblicitaria contro l'uso di stupefacenti, varata nell'autunno '90 in base alla legge 162. Lo ha annunciato ieri in una conferenza stampa il ministro per gli Affari Sociali Rosa Russo Jervolino (nella foto), la quale ha ricordato che scade il 14 maggio la presentazione dei lavori che i ragazzi dagli 11 ai 18 anni sono chiamati a produrre, allo scopo di suggerire ai coetanei, con il linguaggio proprio della loro età, come evitare la trappola della droga. La quarta fase della campagna pubblicitaria della Presidenza del Consiglio consisterà nella riproduzione fedele dei nove elaborati vincitori del concorso. I nove vincitori avranno come premio, accanto alla «accresciuta coscienza sul tema della droga», sottolineato da Jervolino, viaggi ad Eurodisneyland offerti dalle Ferrovie dello Stato.

Attentato contro caserma dei carabinieri in Calabria

Persone non identificate, giovedì notte (la notizia s'è appresa soltanto ieri), hanno compiuto un attentato dinamitardo contro la caserma dei carabinieri di Delianuova, un centro preaspromontano a 70 chilometri da Reggio Calabria. Per l'attentato è stato usato un ordigno confezionato artigianalmente con alcuni candelotti di dinamite collegati ad una miccia a lenta combustione. L'esplosione ha divelto il portone blindato della caserma e provocato danni anche all'interno. Nella caserma, nel momento dell'attentato, c'erano tre carabinieri che sono rimasti illesi perché si trovavano in una stanza distante dal punto dell'esplosione. I carabinieri hanno fatto perquisizioni nelle abitazioni di pregiudicati sospettati. Gli investigatori non escludono che l'attentato possa collegarsi ad una vendetta delle cosche mafiose della zona di Delianuova in relazione ad indagini ed operazioni di servizio svolte recentemente dai carabinieri.

Teramo: arrestato imprenditore per bancarotta

Un imprenditore di Silvi Marina (Teramo), D.O., di 46 anni, è stato arrestato ieri mattina nella sua abitazione dagli agenti della guardia di finanza di Giulianova (Teramo) su ordine di custodia cautelare emesso dalla procura della repubblica di Milano per concorso in una bancarotta da circa otto miliardi di un'agenzia finanziaria milanese. L'uomo, contitolare dell'agenzia finanziaria con sede a Milano, è stato arrestato nell'ambito di una operazione compiuta dalla guardia di finanza di Milano e coordinata dalla procura della repubblica milanese. Il reato ipotizzato nei suoi confronti è di concorso in bancarotta fraudolenta aggravata.

Prorogato il decreto che vieta le protesi al silicone

Il ministero della sanità ha reso noto, con un comunicato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, che sta per essere emanato un decreto che proroga di altri tre mesi il divieto di commercializzazione ed uso delle protesi mammarie per la chirurgia ricostruttiva del seno. «In attesa delle conclusioni del Consiglio Superiore della sanità sulla problematica questione», si legge sulla gazzetta, il ministero ha deciso di prorogare il provvedimento.

Cessata la rivolta nel carcere minorile di Acireale

Si è conclusa l'altra notte la violenta protesta di cinque giovani detenuti nelcarcere per minorenni di Acireale. Tre guardie di custodia sono rimaste ferite in maniera non grave. A provocare la sommossa sono stati cinque dei trenta ospiti dell'istituto carcerario. Tutto è cominicato dopo cena. I cinque giovani hanno aggredito tre guardie ed hanno cominciato a sfasciare tutto ciò che riuscivano a raggiungere. La polizia, con giubbotti antiproiettile e caschi protettivi, ha circondato l'istituto. I cinque giovani si sono però fatti convincere a desistere dalla loro azione prima che i poliziotti intervenissero. A scatenare la protesta era stato il divieto delle tre a guardie e lasciare che i cinque reclusi prima di ritirarsi nelle camerate potessero riunirsi per fumare una sigaretta.

Ventiquattro deputati chiedono un intervento per Curcio

Un gruppo di 24 parlamentari (Verdi, Rifondazione Comunista, Lista Pannella, Pds) ha sottoscritto un documento per chiedere che il parlamento si incarichi di trovare una «soluzione politica» che superi i residui della legislazione dell'emergenza per la vicenda giudiziaria di Renato Curcio. «Il 22 aprile – si legge nel documento – la Corte di Cassazione ha posto la parola fine sulla sorte giudiziaria di Renato Curcio, detenuta da 16 anni. Non è stata accolta neppure un questa sede la richiesta di applicare il principio della «continuazione» dei reati, già riconosciuto nei confronti di numerosi detenuti politici. Curcio dovrà così scontare almeno altri 11 anni di carcere. Questa sentenza dimostra l'impossibilità di delegare alla sola magistratura la soluzione di un problema che è prevalentemente politico». Tra i firmatari del documento vi sono Luciana Castellina, Sergio Garavini (Prc), Stefano Rodotà, Franco Bassanini e Fabio Mussi (pds), Marco Taradash, Emma Bonino (lista Pannella) e Marco Boato (verdi).

GIUSEPPE VITTORI

Bomba molotov contro redazione del quotidiano «Il Popolo»

ROMA. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata da ignoti, ieri mattina, contro la sede del quotidiano il *Popolo*, in piazza delle Cinque Lune a Roma. L'ordigno, che si è infranto sul marciapiede, ha provocato l'annerimento della serranda di ingresso al giornale. Una guardia giurata, che si trovava all'interno del palazzo che ospita la sede, ha visto la fiammata e ha immediatamente lanciato l'allarme. Quando è arrivata la polizia degli attentatori non c'era più traccia. Nessuno ha telefonato o ha inviato un volantino per rivendicare il gesto.

Torino, l'incendio appiccato con le bombolette a gas

Semidistrutta la sede della Lega Nessuno rivendica l'attentato

Attentato contro la sede torinese della Lega Nord Piemont. Un incendio, appiccato con bombolette da gas, ha semidistrutto i locali. Il gesto non è stato rivendicato ma lungo le scale sono stati trovati dei volantini con su scritto: «Festeggiamo a modo nostro la vittoria dei razzisti della Lega». Indignati i parlamentari leghisti hanno commentato: «Ce lo aspettavamo, vogliono tentare di fermarci».

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Un incendio ha semidistrutto, giovedì notte, la sede della Lega Nord Piemont in Via Leini 40 a Torino. Secondo gli investigatori si è trattato quasi certamente di un attentato, lo conferma un volantino non firmato, rinvenuto sul posto, sul quale era scritto: «Festeggiamo a modo nostro la vittoria della Lega contro il razzismo e contro i valori egoistici e reazionari».

A provocare l'incendio sono state alcune bombolette di gas da campeggio sistemate davanti alla porta d'ingresso della sede storica della Lega Nord, situata al secondo piano di una palazzina che ospita anche una palestra, una scuola di recitazione ed un bowling. Sul posto sono intervenuti gli agenti della Digos della Questura e i Carabinieri della compagnia «Oltredora». Per entrare all'interno dei locali i vigili del fuoco hanno dovuto far uso delle maschere antigas poiché un denso fumo aveva saturato l'ambiente.

Da Roma i deputati della Lega hanno chiesto che venga data adeguata protezione a tutte le sedi del partito. In un comunicato la Lega Nord Piemont ha riportato i commenti dei parlamentari leghisti Gipo Farassino, che è alla guida del partito nel capoluogo piemontese, e Umberto Bossi. «Avevamo preventivato – ha detto Farassino – che il successo elettorale della Lega potesse dare il via a una riedizione della strategia della tensione». «Questo è un atto criminale – ha commentato Umberto Bossi – si vuole spaventare la gente nel momento in cui si afferma il progetto leghista per il cambiamento radicale, nel pieno rispetto delle regole democratiche. È un segnale allarmante. Questo è il confronto democratico nell'interpretazione di una certa parte, corrotta e corruttrice, della partitocrazia».

Nel pomeriggio il vicesegretario nazionale della Lega Nord Piemont, Renzo Rabellino, ha tenuto una conferenza stampa nella sede danneggiata e ha annunciato che «sarà aperta subito una sottoscrizione tra gli iscritti per ristrutturare la sede che sarà in parte agibile già da stasera. Un'iniziativa che è stata voluta dai nostri sostenitori che hanno telefonato subito dopo aver avuto la notizia». I danni ammontano a 500 milioni di lire. All'incontro era presente anche il consigliere al comune di Moncalieri (Torino), Mauro Bonino che ha ricordato di aver ricevuto in passato numerose telefonate minatorie e due lettere in cui venivano minacciati lui ed i suoi familiari.

Immigrati a Genova

I magrebini si tassano e parteciperanno alla pulizia degli antichi «carrugi»

GENOVA. Si chiama «Marrakesh», è appena nata e sta già facendo parlare di sè. È una associazione costituita in questi giorni a Genova da alcune centinaia di immigrati magrebini, intenzionati ad autotassarsi e a rimboccarsi le maniche per contribuire – previa autorizzazione da parte del Comune – alla pulizia del centro storico. Acquisteranno cioè ramazze, cassonetti e altri strumenti idonei e si daranno concretamente da fare perché l'intrico di «carrugi», che compongono il cuore antico – croce e delizia – della città, cominci a risplendere di vera pulizia; si propongono così di combattere l'invasione della sporcizia e della «rumenta» che quotidianamente vi si accumulano ad onta degli sforzi della nettezza urbana.

Kassam El Mouegyn, commerciante, presidente della neonata «Marrakesh» spiega il perché dell'iniziativa; «nei vicoli – premette – ci viviamo anche noi, e neppure a noi piace stare tra la sporcizia, come non ci piacciono la droga, la violenza e la malavita anche se tra noi, come dapertutto, ci sono le "pecore nere": ci sentiamo vicini ai genovesi e a tutti gli altri abitanti dei vicoli e vogliamo fare qualcosa per migliorare la situazione nostra e di tutti». E se questo, oltre che a rendere più lindi i vicoli, servirà anche a dare una lustratina all'immagine degli extracomunitari insediati a Genova, tanto meglio; specialmente in questi giorni, in cui dalla cronaca stanno affiorano con inquietante frequenza fatti di sangue e di delinquenza che coinvolgono cittadini nordafricani: è di mercoledì scorso, ad esempio, l'arresto di tre marocchini dopo il ferimento in una rissa di un loro giovanissimo connazionale, sembra, secondo gli inquirenti, per il controllo del piccolo spaccio di droga e del racket del commercio ambulante.

Venticinque aprile

E quei valori non sono da dimenticare

LUCIANO LAMA

Quasi cinquant'anni sono trascorsi da quando, il 25 aprile 1945, i partigiani liberarono le grandi città del Nord. Noi, in Romagna, lo facemmo qualche mese prima nel novembre 1944, prima dell'arrivo degli alleati che avevano incorporato nelle loro avanguardie le nostre brigate di montagna. Da allora quante cose sono cambiate! Nelle condizioni di vita, nel costume, nella vita politica e, forse, anche nel modo di pensare della gente. Ma è proprio cambiato tutto?

Ciò che ci spinse allora, in quella dura lotta sanguinosa, nella ridda anche confusa dei sentimenti che albergavano in ciascuno di noi, primeggiavano certamente l'ansia di libertà e il desiderio di giustizia. Sapevamo che per conquistare tutto ciò occorreva finirla con la guerra e con il fascismo che aveva portato l'Italia alla rovina e che aveva imposto la tirannide al nostro Paese, liquidando anche quella democrazia del primo dopoguerra che pure non ci piaceva.

Ebbene! Quei valori di libertà e di giustizia che vivono ancora in noi, vecchi partigiani, non sono morti e credo che vivano anche nella coscienza di tanti giovani di oggi.

Anche oggi, a danno di deboli, si consumano nella nostra società democratica ingiustizie e violenze. Allora c'era chi non aveva neppure il pane da mangiare, né coperte per difendersi dal freddo, oggi non è più così. E questo è anche il risultato delle dure battaglie combattute in questi decenni. Ma le disuguaglianze rimangono e in certi casi le distanze relative fra i vari ceti non sono minori di allora.

Inoltre, anche se la libertà delle persone, delle formazioni politiche e delle associazioni sono oggi garantite e non confrontabili con l'affossamento che ne fece la dittatura, si è instaurato un sistema politico che tende a perpetuare se stesso attraverso una captazione del consenso che di democratico conserva soltanto l'apparenza. Il commercio delle raccomandazioni, il dilagare delle clientele e delle lottizzazioni, il pullulare delle corporazioni e di localismi esasperati hanno fatto via via degenerare la democrazia nata dal 25 aprile in un sistema nel quale davvero le conquiste della Resistenza sono poste a rischio.

In questo modo il rapporto con la gente – che persino nel periodo più crudele delle rappresaglie naziste e fasciste contro l'azione partigiana si conservò lipido e favorevole – è divenuto ambiguo e ricattatorio perché si violano i diritti inalienabili dei cittadini.

Così si calpestano i valori fondamentali per i quali abbiamo combattuto nella Resistenza e che i partiti del Cln, espressioni dell'antifascismo militante, posero alla base della Costituzione repubblicana.

Bisogna riconoscere che la polvere del tempo si è fermata su quelle norme e le ha oscurate, cancellate nella pratica politica al punto di sovrapporre alla Costituzione scritta la cosiddetta Costituzione «materiale».

Certo, riforme importanti sono da fare e subito: il cambiare di tante cose, i tempi nuovi che viviamo esigono dagli uomini d'oggi lo stesso coraggio innovativo, la stessa creatività che mostrarono di possedere i costituenti nel 1946-47. Questioni che riguardano le leggi elettorali, le normative istituzionali vanno affrontate senza timidezza per creare una legalità sostanziale che dia nuovo respiro alla democrazia e che liberi i diritti dei cittadini dalle pastoie imposte dal prepotere dei partiti nelle istituzioni dello Stato.

Non si può rinnovare la politica senza moralizzare la vita pubblica, combattere le infiltrazioni mafiose e la corruzione nelle strutture politiche e amministrative senza dare significato concreto e tangibile allo Stato di diritto.

Tutto ciò significa non certo ripudiare principi e valori che ispirarono la Resistenza e l'azione dei costituenti, ma riportarli pienamente alla luce di quei valori disperdendo la polvere che il tempo e ancor più l'azione degli uomini hanno accumulato.

Nell'anniversario del 25 aprile su un punto ancora mi preme insistere. Non dobbiamo dimenticare che la Resistenza è stata prima di tutto antifascismo. È su questa base che si sono sviluppati i partiti che diedero luce al Cln e che poi elaborano la Costituzione.

Oggi si cerca di diffondere nell'opinione pubblica un orientamento di neutralità, in qualche caso persino benevola, nei confronti di coloro che proclamano ancora con protervia determinazione la continuità con la tirannide. E il presidente della Repubblica non ha esitato a legittimare il Msi quasi che fosse un partito come gli altri, esibendosi in atteggiamenti che hanno permesso al Movimento sociale di presentarsi come partito del presidente invocando il suo nome quasi come protettore. Non c'è spirito di vendetta in me né sostengo che ogni missino è fascista. Ma di fronte a un partito che rivendica apertamente quell'ascendenza non possiamo rimanere indifferenti. L'idea di cui sono portatori è oggi come allora la liquidazione della democrazia, il sostegno di ogni forma di autoritarismo anche violento.

In una democrazia parlamentare una destra conservatrice ha un posto, una legittimità che può anche essere utile. Ma il fascismo è stato un'altra cosa e noi che l'abbiamo combattuto, che abbiamo perduto i nostri fratelli in quella battaglia non possiamo dimenticarlo né dobbiamo consentire che i giovani d'oggi rimangano ignari di fronte a un pericolo che in forme nuove può ripresentarsi.

Quarantasette anni fa le grandi città del Nord, dopo tragici mesi di occupazione nazista, venivano liberate dai partigiani Era per l'Italia la fine dell'incubo della guerra e del fascismo

Mio padre tenne un diario dal 25 luglio 1943 al 25 aprile 1945. Scriveva quasi ogni giorno per annotare i fatti di casa insieme con quelli di tutti. Come si vedrà, si interessava appassionatamente alla politica. Tutto ciò che accadeva, lo metteva a fuoco attraverso le vicende e le osservazioni quotidiane dei componenti la famiglia e il giro delle sue amicizie. Questo è, a mio parere, il modo giusto per scrivere un diario fruibile dai posteri, cioè un documento personale che abbia un senso a rileggerlo dopo qualche tempo.

Le pagine che qui vengono pubblicate per la prima volta sono il racconto degli avvenimenti familiari e della città, nella settimana in cui le sorti del nostro paese e del mondo ebbero un punto focale a Milano. Dal 24 al 30 aprile 1945, Milano visse l'insurrezione, la liberazione e l'esposizione al popolo dei cadaveri di Mussolini e dei gerarchi fascisti a piazzale Loreto. «Scrivendo» dice a un certo punto mio padre «ho pensato solo a mio figlio». Pensava a me perché dopo l'8 settembre 1943 mi ero allontanato da casa e attraverso varie peripezie e un lungo periodo di internamento in Svizzera, ero finito in Piemonte dove mi ero unito alla 76ª Brigata Garibaldi, di cui ero diventato commissario politico.

Il diario di mio padre è inedito e si trova custodito, in copia dattiloscritta, presso l'Archivio diaristico nazionale, che io stesso ho fondato nel 1984 per salvare dalla distruzione del tempo il più possibile di testimonianze come questa o anche meno importanti di questa. Le pagine che *l'Unità* pubblica oggi per ricordare quelle giornate con un documento inedito, sono fra le ultime del diario di mio padre, che si concluderà qualche giorno dopo, col mio ritorno a casa, dopo venti mesi di assenza. Nell'arco di questi venti mesi, morirono per cause legate alla guerra, due fratelli di mia madre, Ettore e Bruno Castiglioni. Quest'ultimo, professore dell'Università di Pavia, cadde falciato da una raffica di mitragliatrice tedesca proprio nei giorni della liberazione, mentre tentava di convincere le truppe della Wehrmacht a cessare il fuoco e ad arrendersi.

Altre persone frequentemente citate nel diario sono mia madre Fanny, mio fratello Alessandro e le sorelle Nannina e Isa; Agostino Rocca, allora consigliere delegato dell'Ansaldo e suo figlio Roberto, amici di famiglia; un altro fratello di mia madre, Manlio con la moglie Nene, ebrea e sfollata fuori Milano, e Carla, moglie di Bruno. Tutti gli altri appartengono alla cerchia di conoscenze di famiglia o dell'ambito sociale nel quale lavorava all'epoca mio padre, un mondo di avvocati e uomini d'affari dal quale emergeva Carlo Battistella che era anche poeta molto stimato da mio padre. Laureato in filosofia e lettere, a Napoli, nel 1912, mio padre fu amico intimo di Alfredo Gargiulo. Chiuderà la sua vita traducendo i poemi di Paul Valéry, per Einaudi e Scheiwiller.

□ *Saverio Tutino*

Diario di

MARIO TUTINO

24 APRILE

A Milano, stamani, i giornali scarseggiano. Dicono siano stati tolti di circolazione dai gruppi partigiani. Il bollettino tedesco non è apparso neppurenei giornali del mattino. Curiosa la riapparizione dell'*Italia del popolo* che si ripresenta senza commento alcuno alla sospensione inflittale e – tanto per ossequio al padrone – conun trafiletto contro giornaletti partigiani. Come pezzo forte un editoriale lamentevole senza alcuna sensibilità politica, né senso realistico, né vera dignità, su l'Europa e l'Italia la vigilia di S. Francisco. Giacché il senso realistico, la sensibilità politica, e la dignità vera di un uomo, o di un partito o di un'intera nazione, non si conciliano in nessun modo con grossolane espressioni simili a questa... «non ammettiamo transazioni o discussioni (*circa l'integrità territoriale della Patria*), pronti a rinnegare Iddio se Iddio ci volesse negare una patria grande e potente».

E costui, il Cione, si presume e vanta filosofo!...

Ma c'è stato ben altro oggi. Nella mattinata ho appreso in tre successive telefonate, da Roberto che Genova è stata liberata dai partigiani. I tedeschi si son ritirati senza combattere. Il posto è intatto, intatti gli stabilimenti dell'Ansaldo dove ingegneri e tecnici hanno tolto le mine. Solo alcuni natanti sono stati affondati all'entrata del porto.

Nel pomeriggio notizie ancora entusiasmanti. Mantova sarebbe stata occupata da paracadutisti, occupata e raggiunta sarebbe Cremona. Ho le notizie di Mantova da Battistella. Quella di Cremona da Talamazzi. Il quale mi conferma la notizia di Mantova avuta dal Dott. Cardini che è nell'ufficio propaganda della X Mas. Conferme arrivano da tutte le parti.

A sera, dopo la trasmissione di Monteceneri delle 9.16, Carlo M. mi chiama al telefono e mi dice di aver saputo dal Dr. Vitali e poi da Renzo Segale, come cosa certa, che in una riunione a cui avrebbero partecipato Mussolini, rappresentanti del C.d.L. e del Comando germanico, sarebbe stato deciso di considerare Milano città aperta. I tedeschi la sgomberano, i fascisti assicureranno l'ordine pubblico fino all'arrivo degli alleati.

Una emissione radio (non so quale) delle 20.30 avrebbe dato notizia che il Gener. Alexander *ha posto il blocco* per tutte le notizie sul fronte italiano, le quali, fino a mezzanotte, si limitano ad accennare alla presa di Ferrara, di Modena e della Spezia. La tensione dell'anima è altissima. Alessandro si conserva calmo e determinato. Ha deciso di partire, e nonostante riceva verso le 23 una comunicazione telefonica dal Capitano Gaetani, che non può più accompagnarlo, egli conferma che andrà domattina alle 6.

25 APRILE

Alessandro è partito. Era bellissimo nel suo costume da viaggio; giacca a vento chiara accollatissima, pantaloni di velluto nero, da sciatore, scarponi «Vibram», tascapane alla cintura, sull'anca. Fanny lo ha accompagnato fino al portone di casa; poi è risalita, è tornata a letto con me, e l'ho tenuta a lungo tra le braccia che piangeva.

Verso mezzogiorno con Battistella, ci siamo trovati da Carlo Marr. Mi ha confermato che Segale ha dato come *certissima* la notizia dell'accordo intervenuto per Milano. I segni dello sgombero tedesco, e dei fascisti sono del resto evidentissimi. A Lambrate, a Sesto – mi segnalano – i tedeschi vendono di tutto; le biciclette che avevano cominciato a vendere per 3-500 lire sono poi salite a 2-3000 lire. Quando torno a casa verso le 12.30 in via Vivaio, dinanzi all'Amministrazione Provinciale, tre enormi camions terminano il carico di inverosimili quantità di casse e di masserizie. Autocarri pieni di camicie nere filano verso PortaVenezia. E, durante la notte, mi dicono è stato un continuo passaggio di truppe tedesche su autocarri. La Valcamonica ha detto a Carlo il Gener. Perego, è tutta intasata dalle unità tedesche che ripiegano; le bande partigiane le lasceranno passare? I patrioti hanno costretto i tedeschi e i fascisti a sgomberare dell'Ossolano, dalla provincia di Vercelli e da quella di Novara. Penso che Alessandro ha forse incontrato la 76ª Garibaldi prima di quanto non si aspettasse. I partigiani si comportano con bellissima audacia. Umberto B. che è venuto a casa verso le 13ci ha raccontato di aver assistito questa mattina al posto di blocco di Niguarda, mentre egli stesso vi giungeva, venendo daCantù a questo fatto: cinque ciclisti che lo precedevano arrivano difilato sul posto di blocco, e al segnale di alt di due o tre militi fascisti, saltano dalle biciclette e spianano le rivoltelle, disarmano i tre militari del posto, e con i mitra a tracolla, risalgono sulle biciclette e via. Pure a Niguarda ieri l'altro i partigiani hanno assaltata una casermalocale, l'han vuotata di tutto; e sul portone hanno inchiodatoun cartello con su scritto: «*Da affittare*».

Scrivevo queste note quando, verso le ore 16 Talamazzi mi chiama al telefono per dirmi essergli pervenuta comunicazione da Bassani (*sembra bene informato*) che alla periferia, in località non precisata si sta ratificando un accordo tra Mussolini e rappresentati dal Comitato di Liberazione Naz. per la cessazione delle ostilità. La notizia è oltremodo imprecisa. Si tratta della stessa notizia diffusa ieri, o di che cosa? In ogni modo si ha la sensazione che qualche avvenimento di eccezionale importanza sia imminente. Mi precipito fuori di studio.

26 APRILE

C'era un movimento insolito nella strade ieri, verso le 16 quando sono uscito di studio per raggiungere i miei, in Viale Piave, e recar loro le notizie apprese allora allora. Ma la gente non sapeva: s'adunava sui portoni, si mostrava alle finestre, come nel presentimento di novità, e messa in allarme dall'accorrere di gruppi in direzioni varie, e dall'insolito saettare di macchine; curiosa e ansiosa e già inqualche modo gioiosa. Ma quando entrando in viale Piave 5 annuncio risolutamente: «tutto è finito, si stanno trasferendoi poteri al Comitato di Liberaz. Nazionale» esplode un grido irrefrenabile, i pochi presenti si precipitano, chi in strada, chi su per le scale a informare i parenti, a informarei vicini. La vera scia di polvere, il subito incendio: in un attimo tutta la strada, tutto il rione è in subbuglio. In verità io non so affatto con esattezza che tutto sia finito, che si stiano trasferendo i poteri; ma ho detto quel che è affiorato alla mia coscienza come sintesi, nel mio intimo, delle poche imprecise informazioni che ho e della spasmodica attesa che è in me. Tuttavia *sento*, con assoluta certezza che *è così*, che non può essere che così. Ci si affaccia allefinestre, si fanno due o tre volte le scale per parlare con lagente in cortile e in strada; si apre la radio, si ascolta. Sono i fascisti repubblicani che occupano la trasmittente e che parlano. Luisa, Nannina, sono trepidanti e ansiose; chiedono, guardano, ascoltano. Sono sempre i fascisti che parlano. Io le rassicuro. Telefono a Corrado. Anche Corrado, dopo essere rimasto sorpreso da quanto gli dico, mi richiama al telefono e mi fa osservare che la radio non trasmette nulla che faccia supporre esatta la mia informazione. «Se fosse vero – mi dice – la radio sarebbe stata la prima a passare sotto il controllo dei patrioti...» «Chiedi – gli dico– cerca di informarti». Ma io mi informo a mia volta. Telefonoa Bassani che evidentemente ha in questo momento qualche buonafonte di notizie a cui attingere. Bassani mi assicura che la notizia è assolutamente esatta; e che il trapasso dei poteri avverrà nella notte.

Mi tranquillizzo; e ripeto la notizia a Corrado.

Nella notte, un crepitio fragoroso e vicino di mitra ci desta di soprassalto. Ci siamo! L'impressione è tale che Fanny si alza per andare a vedere se Luisa si sia spaventata. Gli scoppi continuano, ma Fanny tornae mi dice che Luisa dichiara di essere tranquillissima. Il fragore cessa. Dormiamo ancora; i colpi vicini, lontani, ci destano di quando in quando nella notte. Al mattino (già si avverte che fuori all'aperto ci deve essere aria nuova...), chiama al telefono il capitano gaetani. Chiede se possiamo trovare un qualsiasi mezzo per andare a rilevarlo all'ospedaleXXVIII ottobre, dove è stato ricoverato per una ferita al piede; ha preso parte all'occupazione della Prefettura (la breve battaglia di cui si è sentito il fragore, nella notte...) ed ora vuole raggiungere i suoi uomini. Telefono in due o tre posti. Ma quando richiamo Gaetani, all'Ospedale, egli mi ringrazia e dice che ha trovato un automezzo chiedendo al proprio Comando. La radio trasmette ancora qualche notizia di tipo fascista: ma di lì a poco tutto cambia; ecco si sentono notizie solenni. Esco e vado in via Barozzi, telefono a Carlo M., telefono a Carlo B., telefono a Corrado. Poi torno a casa e noto, per via, che non una bandiera è apparsa ancora ai balconi, già le vie corse, invece, da automezzi di ogni sorta,che saettano per la città, con armati a bordo. I partigiani. Milano è tutta un palpito di vita; avvicino qualche gruppo di armati e una vettura in funzione che s'è arrestata al posto di blocco già stabilito in viale Piave, all'angolo di via Bellotti e dico agli uomini: «Stabilite una squadra che percorra le strade e faccia esporre le bandiere». Dico di sì; ma prima che nulla si faccia corro in casa e chiedo a Fanny le nostre quattro bandiere. Fanny che è più calma di me, attende non poco a tirar fuori i quattro cenci. «Calma, calma – mi dice – che fretta hai?». Ma poi deve accorgersi che io sono davvero impaziente; cerca e mi porta le bandiere. In un attimo eccole ai quattro balconi; qualche giovane dalla strada grida: via gli stemmi! «Lo faremo poi» rispondo. E Luisa che tutta fremente mi sta accanto, subito mi grida: «Papà, papà, eccone un'altra» e mi indica la casa di fronte a destra «Un'altra! Un'altra III». In un attimo in viale Piave e nelle vie vicine sono apparse le bandiere. La gente applaude alle pattuglie di patrioti in armi che saettano nella strada. La radio, di quando in quando, trasmette notizie. Verso le dodici il Comitato di liberazione Naz. invita la popolazione ad unirsi al movimento di liberazione. Nuclei di resistenza sono ancora nelle città. La città deve essere trovata dagli alleati, completamente ripulita ad opera degli italiani. I fascisti sono avvertiti: «Arrendersi o perire». La popolazione ospiti i feriti, assista fraternamente i patrioti;tenga contegno dignitoso. Gli ex carabinieri sono invitati a presentarsi al luogo di concentramento nel Palazzo di Giustizia. Il Generale Garelli ne assumerà il comando. Commissario del Cln per la provincia di Milano è nominato Riccardo Lombardi.

Vetture con a bordo fascisti, travestiti dapatrioti (bracciale tricolore e drappi rossi) percorrono la città e sparano sulla folla. La radio trasmette ininterrottamente. Quando, nel pomeriggio vado un momento a riposare, Luisa seguita a trascrivere le comunicazioni per me. Conservo qui integralmente il foglietto che la piccina mi ha preparato. È tutta vibrante di entusiasmo. 1) Attaccare i fascisti e catturarli; 2) ostacolare i fuggitivi; 3) requisiretutti gli edifici pubblici; 4) mantenere rigorosamente l'ordine pubblico.

Il Comitato di liberazione, Piazza di Milano, assume il comando dell'ordine pubblico e perciò: 1) i rapinatori sarannopassati per le armi sul posto; 2) i cittadini possono circolare liberamente dalle 5 alle 9.30; 3) le macchine non possono circolare se non con lo speciale permesso del Com. di Liber. e con tessera di riconoscimento; 4) l'oscuramento è uguale fino a nuovo ordine che verrà trasmesso per radio.

Ai soldati fascisti e tedeschi: La battaglia è giunta alla fine. Si chiama salvezza per voi abbassare le armi e arrendersi al Comitato di Liberazione. Solo chi si arrende avrà salva la vita se non ha commesso altri delitti personali.

Il compagno Corrado, capo delle formazioni militari socialiste parla. «Non dimenticate nelle ore dell'entusiasmo la vostra disperazione. Abbiamo molto da fare; tutto da ricostruire. Non dimenticate i vostri morti e i vostri parenti addolorati».

«La guerra è finita per noi come donne socialiste, ma non dimentichiamo le dure esperienze» Compagna Mattioli dirigente del Partito socialista femminile ha parlato.

Luisa pensa certamente a Saverio e ad Alessandro che militanotra i partigiani, e i partigiani sono tutto, oggi per lei. In verità *sono tutto* per l'Italia.

La nuova stampa, intanto, riempie di gioia la folla. *Italia Libera* e *Unità* al mattino; nel pomeriggio *Avanti*, *Popolo e Popolo Sovrano* sono contesi per le vie e presso i chioschi. Si ha subito la sensazione, come già si aveva nel moto di piazza, d'una condotta seria, fortemente responsabile, intelligente, accorta e concorde nel movimento totale. *Si è in buone mani*. Nel pomeriggio ho fatto una corsa fino a casa di Giulio Tal. Il quartiere di Corso B. Ayres è dei più fremenți. In via Casati all'angolo di via Settembrini la folla s'assembra, con relativa cautela attorno ad un nucleo di patrioti in battaglia con fascisti annidati in un appartamento e che sparano nella strada. Assisto a lungo all'agguato ed al tiro; poi vado da Giulio e saluto il figlio che finalmente esce dalla sua prigionia. Quando esco, verso le 18, la città è sempre più tumultuante; si colora sempre più vivacemente di rosso, alle finestre, sui veicoli, nelle persone, nei vessilli agitati dai patrioti trascorrenti in fazione. Le braccia si levano nel saluto col pugno chiuso. La spinta comunista è evidente. Il moto è nato proprio nel popolo e dal popolo. Sboccherà nei prossimi giorniin violenza? In violenza dilagante non credo; certo nessuno potrà evitare che sangue scorra. Ma questa *necessità* di sangue ha, fortunatamente, un obiettivo immediato e vicino nelle persone che hanno impersonato il carattere oppressore e crudele del fascismo, e probabilmente la violenza che ne deriva si esaurirà nella cerchia politica e nel complesso di uomini e donne già individuati e condannati. Non dilagherà nel campo sociale. Pesa insomma, una non prescrivibile condanna sul capo di persone note al popolo, o note a chi ne è stato singolarmente oppresso; non pare ancora una minaccia gravante su intere classi sociali. Violenze nel campo sociale, non avverranno se non si frapporranno inconsulti ostacoli a un moto di rinnovamento che s'annuncia entusiastico, generoso e concorde.

I gerarchi del fascismo sono tutti in fuga. E gli alleati dove sono? Quanto distano da Milano?

27 APRILE

Al mattino piove: «Meglio che piova» dice Fanny, «così la gente sta in casa. sono capaci di applaudire gli Inglesi». Fanny che pure partecipa vivamente al generale entusiasmo, mantiene tenacemente i suoi sentimenti ostili verso i cosidetti *nemici* di ieri. «Forse non li applaudirò, rispondo, ma li saluterò di certo». E mi passa per la mente che vorrei chiarire, un giorno, quel che noi italiani dobbiamo agli inglesi: sì, agli *inglesi*, soprattutto a Churchill, a questo *grande*: all'uomo che con la sua fredda tenacia, con leonino coraggio, con la fede irremovibile, la acuta visione politica, la saggezza, l'accortezza, la magnanimità ha salvato il mondo da una nuova barbarie. Di fronte a questo impareggiabile bene spirituale le macerie delle nostre case ci appariranno domani non aver altropeso che di giocattoli infranti; i nostri morti, le opere d'arte distrutte, un glorioso tributo alla sofferenza comune. Mi telefona Talamazzi che ieri mi aveva avvertito esservi in via Settembrini, al 17, un centro di propaganda fascista in cui aveva visto introdurre pacchi di bombe a mano. Gli comunico che ho avvertito della cosa il posto di comando Col. della Lib. in via Benedetto Marcello quanto la Guardia di Finanza. Più tardi anche la polizia della Brigata Matteotti. Intanto vada lui in via B. Marcello dal Conte Barbieri, comandante del posto, e si informi se si è provveduto. Marrubini mi viene a prendere in studio. Usciamo insieme. Sparatorie lungo il CorsoVenezia, all'angolo dei Boschetti, all'incrocio di via Senato;ci lasciamo; io proseguo verso S. Babila, poi per Corso Monforte che all'altezza di San Damiano è sbarrato da un'autoblindo. Pare che in Prefettura sia arrivato qualche ufficiale americano. M'avvio verso casa per via Mozart, Barozzi, Cappuccini: qui incontro l'Ing. Pontremoli e lo abbraccio. A mezzogiorno sono qui sul portone di casa e m'arresto a scambiare qualche parola con inquilini che si indugiano sulla strada; ma Fanny mi chiama dal balcone: «Vienisu, subito». Ho nell'animo un triste presagio. Fanny è al telefono, quasi piangente. Bruno, a Pavia è stato *gravemente ferito*. Il Com. di Liberaz. di Pavia ha telefonato direttamente per avvertire. Fanny e Pasquale partiranno subito dopo colazione: e siamo alla ricerca di un mezzo. telefono, durante la colazione la Sig.ra Possenti, che era stata sollecitata da Fanny; dice non esservi alcun modo di trovare automobili; a lei è stato detto, inoltre, essere sconsigliabile percorrere in auto la strada Milano-Pavia perché lungo il percorso si incontrano ancora re-

Venticinque aprile

Quei giorni difficili ed esaltanti nel diario, tra il privato e il pubblico di un testimone particolare e nel giudizio di un partigiano oggi senatore e di uno storico della lotta antifascista

Liberazione

25 aprile 1945: quattro immagini della liberazione di Milano

28 APRILE

Al mattino è qui Manlio. Viene da Intra. Ha messo al collo un fazzoletto rosso a piselli bianchi, per viaggiare su un camion di patrioti. Ha lasciato a Zoverallo i suoi: Nene – mi dice – è felice; la felicità è così generale, così concorde la gioia di sentirsi liberi dall'incubo di tanti anni, soprattutto di questi due ultimi anni, che non si pensa tanto alla mutata sorte di ciascuno di noi, quanto alla comune esultanza. Vedo, nel racconto di Manlio, le ore della liberazione fra la popolazione del lago. A sera, dopo la giornata di scontri, a Intra si vedevano i paesi lungo le sponde illuminati, ad uno ad uno. Niente più oscuramento: si festeggiava la libertà. E le luci che s'accendevano via via segnalavano le località che venivano sgombrate da tedeschi e da fascisti. Stamane pioveva. Ma il viaggio è stato tutto un raccontare dei giovani che avevano preso parte al movimento. Un bellissimo raccontare. Telefona Cristina T. per avere notizia di tutti noi. Intanto ho informato Manlio di quanto è accaduto a Pavia. Resta turbato; ma la speranza è così viva in noi che non si tratti di cosa grave; sì, una ferita di guerra, come tante altre, più o meno grave; qualche giorno, qualche mese – anche – di letto e Bruno sarà tra noi, felice più che noi tutti di questi avvenimenti meravigliosi. E si tace di lui; benché il pensiero sia teso verso di lui. Telefono a Carlo B. e a Carlo M. Propongo di fare atto di omaggio, collettivamente, a Parri e prego Batt. di procurarci un appuntamento. Giulio T. mi chiama e mi ripete che vuole operare, vuole fare qualche cosa anche lui. Di tenerlo presente se occorresse comunque il concorso di volenterosi. Ne parlerò a Parri, gli dico, se lo vedrò oggi o domani. Stupendo questo disinteressato e appassionato concorso di volontà buone. Sono in studio quando sopraggiunge Carlo M. Chiede se ho letto sui giornali l'annuncio che riguarda Agostino. Quale annuncio? Io non ho ancora aperto i giornali. Il mandato di cattura, insieme con altri capi industriali. Scrollo le spalle, e mi viene da ridere. Questo, Agostino se lo aspettava; e gli servirà. Due anni di lavoro accorto e deciso a favore delle formazioni anti-fasciste sono la sua più sicura difesa; il Com. di Liberaz. Naz. della Liguria e tutta l'Ansaldo testimonieranno per lui. È bene che egli sia giudicato; è necessario che egli sia pubblicamente riconosciuto ben diverso da un Puricelli o da un Marinotti. Mostro a Carlo il mio diario, che ora tengo qui sul mio tavolo, senza più paura di essere sorpreso da occhi indiscreti e gli dico che in qualche pagina (che oramai amo) più di una volta si parla di Agostino. «Se occorresse domani potrei testimoniare con alcune di queste pagine alla mano».

Carlo si interessa, mi chiede se queste mie note sono pubblicabili. «E che ne so io? Non ho pensato davvero a questo, scrivendo. Ci sarà qualche cosa di buona; molto di inutile; parecchio che non val nulla. Ho pensato solo a mio figlio, a Saverio. Era come un colloquio con lui». Usciamo insieme. In Corso Littorio, presso lo studio di Carlo sopraggiunge Roberto Rocca. Torniamo indietro con lui. Si parla di suo padre; non ne sa ancora nulla. Nessuno da Genova ha potuto raggiungere la località, presso Voghera, ove i partigiani lo hanno catturato. Da Genova, d'altra parte, nessuno può comunicare nulla. Roberto e Maria non sono eccessivamente preoccupati della notizia del mandato di cattura; dispiace loro la vicinanza del nome di Agostino con nomi di *alcuni* autentici filibustieri dell'industria; e dispiace che si possa confondere Agostino con gli arricchiti collaborazionisti. Non importa, dico a Roberto; quando la sentenza che assolverà tuo padre dirà i motivi della discriminazione, un immenso servigio gli sarà stato reso. Più ancora duole la possibilità di una lunga detenzione, nel periodo istruttorio. Io ritengo, e lo dico a Roberto, che il Com. Lib. Naz. di Genova interverrà per chiarire e risolvere la questione. Quel che ora importa è avere notizie di Agostino. Poi lasciamo Carlo, e visitiamo Robi ed io, la casa di Corso Venezia da cui la polizia fascista sgombrò frettolosamente la notte del 25.

A colazione, con Manlio, ci chiediamo come mai Fanny non abbia potuto farci comunicare ancora nulla. Pensiamo, sempre concordemente, che non ci sia troppo da preoccuparsi; e si tace di Bruno, ma forse non si pensa che a lui. Io accorro ad ogni telefonata, sperando notizie da Pavia. Dopo colazione andiamo insieme accanto alla radio; si scorrono i giornali, si ascolta qualche informazione. Una colonna tedesca, munita di mezzi corazzati, artiglierie, e forte di circa tremila uomini, ha raggiunto Novara e percorre l'autostrada Torino-Milano; incendia abitati sul suo passaggio e preleva ostaggi. Sono i tedeschi, osserva Manlio, che defluiscono dalla zona del lago Maggiore e dall'Ossolano. Era segnalata anche ieri. Io penso che la 76a Garibaldi potrebbe essere stata impegnata contro questa formazione. Poco dopo la radio richiede, con urgenza, l'intervento dell'aviazione inglese contro la stessa colonna. Leggiamo ancora i giornali; io finisco di leggere di un trafiletto dell'Italia libera: «Due date, e un'antitesi». Accetto osservazioni sul carattere dei due morti 25 luglio '43-25 aprile '46 e approvo le parole finali: «La liberazione in atto sarebbe contraddetta e snaturata se dovesse essere inceppata nei tradizionali schemi dello Stato sabaudo, pseudo-democratico complesso fondato su di un puramente compromesso. Appunto per questo la liberazione conquistata non è, per noi, che la premessa di un lungo e duro processo rivoluzionario della struttura del Paese».

È proprio così, dice a Manlio, rileggendogli la frase. Proprio questo; è necessario che questo fermento di vita nuovo non isterilisca. Questo furore concorde di rinnovamento, di tutte, dico di tutte le istituzioni nostre che si son rivelate o impotenti o corrotte. Manlio è completamente d'accordo. Quasi mi previene nell'esprimere le stesse impressioni. E come io accenno, felice, al senso di fresca primavera che c'è in questo movimento insurrezionale, «È quel che pensavo, venendo giù da Intra, stamane – mi dice –; ma guarda, pensavo, com'è bella l'umanità!». E su queste parole gioiose ci si raccoglie in silenzio, quando la porta si apre ed entra Fanny, sconvolta; ci guarda come per interrogarci, stupita di trovarci così sereni. Ma già abbiamo capito, e il nostro viso è mutato. Bruno è morto. Fanny ci credeva già informati, m'aveva scritto anche una lettera stamani e la credeva già recapitata, m'è giunta invece verso sera; di qui il suo momentaneo stupore. Ecco la sua lettera: «Spero ti avranno già comunicato per telefono che Bruno è spirato ieri mattina alle 6 all'Ospedale Tedesco, assistito e curato da loro senza che nessuno della famiglia avesse potuto raggiungerlo! Si è riusciti a sapere che egli, recatosi in Prefettura a offrire la sua opera subito dopo l'occupazione partigiana, aveva voluto accompagnare come interprete una deputazione che si recava a parlamentare con un nucleo tedesco che resisteva in una cascina: arrivati in macchina nelle vicinanze, furono presi sotto il fuoco violentissimo delle mitragliatrici pesanti, tutti si buttarono nei campi circostanti e si dispersero; così nessuno vide Bruno cadere colpito ad una gamba da un proiettile esplosivo; un'ora e mezzo passò prima che i tedeschi lo potessero raccogliere e trasportare; già quasi dissanguato, al loro ospedale, dove bisogna dire che fecero per lui l'impossibile: trasfusioni di sangue, amputazione dell'arto. Egli è stato, a detta di tutti, meraviglioso di forza d'animo, non volendo che si avvertisse Carla finché non capì di morire; continuamente chiedendo notizie di quanto accadeva in città. Al cappellano disse prima di morire, parole di saluto per i suoi. E così si è compiuto questo crudele destino: per vent'anni aveva aspettato questo giorno, ed ora era così felice! Carla, poveretta, è fortissima, e i figlioli pure. Ma che strazio! L'abbiamo portato a casa ieri sera, adesso si aspetta che cessi la sparatoria per portarlo all'Università dove preparano la camera ardente. Domani ci sarà il funerale, ma la sepoltura sarà provvisoria per poterlo portare a Tregnago.

Mi dispiace tanto che tu non possa essere qui con me, ma non tentarlo nemmeno. Io tornerò, penso, domani sera. Se per caso arrivasse Saverio, digli che lui sì, vorrei che venisse a salutare lo zio Bruno che in questi giorni lo aspettava e aveva preparato per lui una bottiglia di spumante».

Ora Fanny è corsa qui con un automezzo messo a disposizione del C.L.N. di Pavia per prendere Manlio, se mai lo avesse trovato a Milano. Ripartono per Pavia alle 15 circa.

Tutto era così bello poco fa, così bello da stamani. Le luci stesse apparivano nuove; nuove e antiche; come quelle di epoche dimenticate e care; che d'improvviso riemergono nel sentimento e nella fantasia, con un'acuta e quasi penosa evidenza; ma di una pena che non si vorrebbe svanisse. Così m'apparve dopo la battaglia del Piave, in un'antica luce dimenticata, il Montello, che per tanti mesi avevo percorso e guardato, senza vederlo. Torno ad ascoltare la radio. Leggo i giornali del pomeriggio. Guardo e ascolto l'incessante moto nelle strade. Farinacci catturato e fucilato. Ecco, in atto, la netta separazione che il bestemmiatore invocava pochi giorni fa.

Poi verso sera viene a trovarmi Maria, che nasconde una sua grave preoccupazione; e certamente si sente sola, troppo sola con la sua Anna.

Dopo cena (l'attesa del popolo si va facendo sempre più ansiosa...) si sente gridare nelle strade: luce! luce! Accorriamo. Tutto il viale Piave, dalle finestra si illumina; spalanchiamo tutti i balconi: tutte accese sono anche le nostre luci. Gli americani! Gli americani! si grida. E dalle case tutti si son precipitati in istrada. Si accendono falò: da qualche finestra piccoli proiettori. Nel cielo notturno appare, lontano, qualche fuoco d'artificio. Qua e là arde una candela al magnesio. Si accorre al telefono per comunicare la notizia ai conoscenti d'altri nomi, si ridiscende in istrada, s'attende. Ma gli americani non vengono. Qualcuno dice che per radio, è stato dato ordine di spegnere le luci; e già le guardie volontarie percorrono le vie gridando di spegnere le luci. Corriamo in casa. Dalla strada si spara per persuadere la gente a spegnere sollecitamente; e quando sono sull'uscio sento due colpi secchi ritronare nelle nostre stanze. Ci precipitiamo alle finestre e agli interruttori. Né mi rendo conto di quel che sia successo: solo sento che si spara ancora contro le nostre finestre e grido a quelli della strada di cessare, di avere pazienza. Più tardi rientrando nella nostra camera da letto per coricarmi, vedo la coperta cosparsa di calcinacci, in alto il soffitto forato da due proiettili, forato il vetro sulla lunetta della finestra. Qualche ragazzo s'è divertito a mirare contro il globo luminoso; troppo alto e vicino al soffitto; dalla strada si doveva vedere troppo bene. Avrebbe fatto gola anche a me.

29 APRILE

Nannina che si alza presto in questi giorni, per accorrere, con le sue compagne di Università, ad opere assistenziali, mi annuncia, mentre sono ancora in camera da bagno, la fucilazione di Mussolini e di altri quattordici gerarchi; sono esposti – dice – in P.le Loreto, dove furono giustiziati quei quindici innocenti.

Il primo immediato sentimento che io provo è di sollievo, anzi di liberazione. Ma di stupore, anche, perché non m'attendevo un'opera così rapida di giustizia.

In piazzale Loreto che si chiama oggi «*Piazza dei quindici martiri*»

Torna vivo nella memoria, il ricordo del 10 agosto, uno dei giorni più foschi del *terrore*; tornano le parole con cui le penne vendute del regime ammantavano in rettoriche manifestazioni di patriottismo la ferocia dissennata, folle, dei capi nazisti e fascisti, che scava tra il popolo e gli uomini della tetra fazione nera un solco di odio insormontabile. Ecco la fine. Mi precipito al telefono e chiedo a Carlo M. se egli sappia nulla. Anche lui ha appreso la notizia or ora da Renzo S.. Telefono a Carlo B. che non sa nulla ancora e resta sorpreso e perplesso. «Era necessario – gli dico – ed è bene che la giustizia sia stata rapida e terribilmente severa. Tremendo monito, per i secoli, e non per gli italiani soltanto». Carlo consente, ma resta perplesso. Più buono e più pio di me, senza dubbio. Io seguito a non provare che il sottile, cerebrale piacere che si prova a vedere aggiustarsi a riscontro, le due facce di una bilancia.

È la fine. Giustizia.

Non si opera, e con tanta spavalda insolenza, contro la coscienza morale e contro la ragione. Non si vilipendono e non si ostenta incomprensione e ignoranza delle faticate, dolorose, conquiste ideali dell'umanità; contro lo Spirito e contro la Vita non si crea Storia; non si fa che distruggere. Vivere pericolosamente; morire ignominiosamente.

Su tutta la città spira l'aria di «P.le Quindici Martiri». Triste evento; non evitabile. Apprendo poi per via, che i cadaveri dei giustiziati sono stati portati *lì nella notte, da luoghi lontani*, ove ha avuto luogo l'esecuzione. Odo i nomidi Pavolini, di Clara Petacci, di Bonomi, di Coppola, di Bombacci, di Mezzasoma, di Zerbino e di altri.

Qualcuno che va a vedere mi dice ridendo: la Claretta gliela hanno messa come cuscino! E la frase e il sorriso mi fanno orrore. Un altro mi dice: e lei non va a vedere? E il mio orrore aumenta. Che giornata serena! E che fresco e vibrato vento di tramontana! C'è qualche cosa di crudele anche in questa spietata serenità del cielo. Dopo la foscaggine di ieri. Da dove è venuto questo sereno, sul sanguinoso epilogo della tragedia? A mezzogiorno, quando torno a casa (il vento è sempre rapido; e ha un che di marino...) mi ferma sul portone di casa il carbonaio che ha negozio di sotto; dice: «È stato a vedere?» «Io no» dico. Ma non provo più ribrezzo forse perché negli occhi dell'uomo che *ha visto*, leggo tristezza e disgusto. Egli mi racconta particolari atroci: corpi legati che gente del popolo cerca di *far su*. Che cosa vuol dire *far su*? Cerca di spiegarmi ma non riesco a capire; insiste nello spiegarmi che fino a che si è trattato di *far su* Mussolini e qualche altro la cosa andava, perché erano già rigidi, ma Starace (è stato dunque giustiziato anche lui...) che era stato appena appena fucilato, era difficile a *far su* e repugnante a vedere; ché era molle e cadeva da tutte le parti e colava sangue. Se seguitano, dice, a *farli su* in quel modo non hanno finito nemmeno per questa sera. Finalmente riesco a capire che i cadaveri dei giustiziati, legati con corde alle gambe, sono stati sospesi, capo all'in giù, alla tettoia del posto di rifornimento per automobili, lì all'imbocco di P.le Loreto. Non più orrore, ma sdegno. Mi ritiro in fretta a casa, per vedere Luisa; gli occhi limpidi di Luisa.

Dopo pranzo telefono ancora a Carlo M. e apprendo che il Cardinal Schuster è intervenuto per far cessare la macabra gazzarra di P.le Loreto. Se poi anche i cadaveri sono stati effettivamente tolti dall'orrenda esposizione nelle prime ore del pomeriggio. Escono giornali della sera con fotografie di un gruppo di giustiziati: Mussolini, Clara Petacci, Pavolini. L'enorme capo del dittatore riposa sul cuore della donna, come lo han collocato i forsennati, a dileggio. Il dileggio non conta. Non conta l'occhio sbarrato dell'uomo. Nella macabra scena c'è, contro la volontà dei forsennati, qualcosa di profondamente umano e gentile.

30 APRILE

Ieri sera vennero a casa, dopo cena, Maria, Anna, Andreina e Roberto. Non si sa ancora nulla di Agostino. Né sappiamo nulla di Saverio ed Alessandro. E si ha bisogno, evidentemente di farsi compagnia. Sono già corse voci di eccesso della folla. Se ne parla tra di noi, ma senza alcuna ansia. Io esprimo il mio convincimento che è del resto unanime, del benefico effetto della rapida esecuzione dei somni gerarchi; e trovo una giustificazione anche al fatto, orrendo, della sospensione dei cadaveri capovolti. Il popolo ha visto; tutti hanno visto; nessuno potrà più dubitare che giustizia sia stata fatta. L'ira popolare già cade; maggiori mali sono scongiurati. Luisa cuce intanto quadrati di tela bianca sullo stemma sabaudo che io ho voluto cancellare dalle nostre quattro bandiere.

Ora possiamo capire la Resistenza

CLAUDIO PAVONE

Anche gli avvenimenti grandi e importanti si prestano ad essere ricordati in maniera celebrativa e retorica. In questo modo non soltanto si offende il comune senso della discrezione e la serietà della memoria, ma si rischia di stravolgere il significato dell'evento che si intende ricordare, rendendolo fastidioso o almeno noioso.

Non c'è dubbio che le commemorazioni del 25 aprile si siano messe da tempo su questa brutta strada, trascinando con sé l'intera immagine della resistenza. Quanto più le celebrazioni sono diventate ufficiali tanto meno esse sono apparse capaci di suscitare emozioni sincere e stimoli all'approfondimento dei giudizi. Chi ha veramente conservato fede nei valori resistenziali ha spesso la sgradevole sensazione che il superamento degli anni in cui la Resistenza era guardata quasi con sospetto abbia generato una vittoria di Pirro. La reazione della nuova sinistra degli anni Settanta – «la resistenza è rossa, non è democristiana» diceva uno slogan di allora – si spiega anche come repulsa di una agiografia che vedeva partigiani, generali e preti messi tutti insieme in una idilliaca ammucchiata. Chi invece della Resistenza ha fatto e fa un uso meramente strumentale mostra di credere sempre meno alla utilità dello strumento, tanto da adoperarlo con crescente sbadataggine.

In questi ultimi tempi il quadro sembra per altro che si sia rimesso in «movimento», da un lato attraverso una tendenziale equiparazione tra le due parti allora in lotta (e quindi di un rifiuto di entrambe in quanto portatrici di violenza). Dall'altro lato si mira a sostituire alla contrapposizione fascista-antifascisti quella democratici-antidemocratici. Secondo l'interpretazione che viene così data di questa antichissima coppia oppositiva, i comunisti, larga parte dei socialisti e i sinistri di varia affiliazione si ritroverebbero nella sostanza accanto ai fascisti e per mero equivoco della storia accanto ai democratici. È bene, pertanto, cercare di stabilire qualche distinzione e di porre alcuni punti fermi.

Va innanzitutto ricordato che, in sede storica, è non solo utile ma indispensabile scomporre analiticamente fenomeni complessi come la Resistenza, che fu un evento a sua volta immerso in un fenomeno ancora più vasto e complesso come la seconda guerra mondiale. Restituire a ciascuno la sua fisionomia e sapere nello stesso tempo individuare i nessi e le contrapposizioni fra le parti, fascisti compresi, è un atto di onestà verso il passato. La visione ideologicamente unitaria della Resistenza, che è stata per anni la versione propugnata dal Pci, contraddice a questa regola perché eleva a criterio di giudizio generale, e anzi assume come un dato di fatto, il programma politico di una delle parti in causa, che va invece considerato esso stesso uno oggetto da analizzare. In questo senso è vero che alla versione agiografica della Resistenza la sinistra di ispirazione comunista ha dato un pesante contributo. Ne è riprova il fastidio, e talvolta lo scandalo, con cui da alcuni suoi esponenti viene accolta la crisi (che poi è una banale constatazione) della Resistenza anche come guerra civile. Non minore tuttavia è stato il contributo che alla agiografica unitaria ha fornito l'ala moderata dello schieramento resistenziale, tutta intenta a smussare gli angoli a occultare le spinte radicali, a rassicurare su una sostanziale inocuità di quel drammatico capitolo della storia patria.

Occorre subito aggiungere che entrambe le visioni agiografiche, proprio in quanto forzatamente calate in un prefabbricato stampo unitario, avevano le loro spine nel fianco. La sinistra non poteva mettere completamente tra parentesi le istanze rinnovatrici della Resistenza. E, quando non riusciva a riassorbirle nella linea politico-unitaria che di esse riassumeva forse l'unico realistico sbocco, le ripresentava nella veste della Resistenza delusa, incompiuta o addirittura tradita. Dal canto suo l'ala moderata dell'arco resistenziale-costituzionale, quella cioè che ha governato l'Italia nell'ultimo mezzo secolo, ha avuto a più riprese la tentazione di includere retrospettivamente nella *Conventio ad excludendum* anche il corposo apporto comunista alla Resistenza. Paradossalmente la fine del comunismo invece di portare ad un franco riconoscimento della presenza comunista nel momento cruciale dell'uscita dal fascismo, per poi riprendere a un livello più elevato il discorso sulle differenze e sulle convergenze, ha generato il desiderio di espellere finalmente (vendetta contro una prolungata frustrazione?) i comunisti dalla Resistenza, quella «vera». Non più – quindi – la Resistenza è rossa, non è democristiana, ma la Resistenza è bianca, rosea, azzurra, non è comunista. Questo meccanico ribaltamento dello schema viene volentieri presentato come una spregiudicata operazione politico-culturale, quando invece si tratta solo della manifestazione di un nuovo conformismo alla ricerca di nuove formule onnicomprensive e appaganti.

È invece più che mai indispensabile insistere nella scomposizione dell'evento Resistenza non soltanto secondo i soggetti che ne furono i protagonisti ma anche secondo le idee, i programmi, le culture, i problemi spesso trasversali alle forze in campo che la caratterizzarono. È questa la strada per ricostruire una articolata e non fittizzia unità del movimento resistenziale, segnato dall'intensità più che dalla estensione, per andare oltre la Resistenza stessa, reiserendola a pieno titolo nella storia d'Italia. La funzione della Resistenza come presupposto storico della democrazia repubblicana potrà essere così criticamente riconsiderata, sganciando il discorso da ovvie constatazioni, presentate talvolta con insidiose provocazioni, quali ad esempio che la Wermacht è stata battuta dagli eserciti anglo-americani e dall'Armata rossa piuttosto che dal Corpo volontari della Libertà (con il che non si intende affatto svalutare l'apporto anche militare fornito dalla Resistenza italiana e degli altri paesi europei alla vittoria finale). Rispetto alla crisi di identità nazionale di cui soffre oggi il nostro paese, l'appello alla Resistenza non deve suonare come un invito a rimuovere problemi e difficoltà. Bensì come un incitamento ad affrontarli con rinnovato spirito critico. La formula della Resistenza come tavola di fondazione della repubblica (altri preferiscono mito fondatore) potrà così uscire dal generico. Questa «tavola di fondazione» va intesa come punto di riferimento forte, che legittimi, nelle coscienze e nelle istituzioni, il quadro della convivenza e insieme della conflittualità fra diversi garantito dalla Costituzione (quella vera, elaborata dall'Assemblea costituente, e non quella cosidetta materiale, che il più consiste solo nella razionalizzazione a posteriori delle violazioni della prima). Ma, proprio per questa sua natura, lo «spirito della Resistenza» non può suggerirci oggi formule di governo. In particolare, non può riproporre una unità fra i partiti di tipo ciellenistico, che fu una unità di emergenza, valida per fondare la Repubblica ma inadatta per gestirla. Questa unità, inseguita per decenni dal vecchio Pci come strumento per rinnovare lapropria legittimazione dopo che la cacciata dal governo ad opera della Dc era sembrato rimettesse in discussione quella conquistata sul campo, si è definitivamente consumata nella infelice esperienza del compromesso e del consociativismo strisciante. Oggi i tempi sono maturi perché il riferimento alla Resistenza garantisca la politica dell'alternativa.

Firenze

Allarme in Biblioteca per un ladro

FIRENZE. Cercava soldi per potersi comperare la droga, ed è entrato senza saperlo all'interno della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Quasi immediatamente è scattato l'allarme: personale direttivo della Biblioteca, polizia, vigili del fuoco sono tutti accorsi, preoccupati che si trattasse del furto di uno dei preziosi volumi custoditi nella bibilioteca oppure di un attentato terroristico. È iniziata così una caccia all'uomo dentro l'edificio (più di 15.000 metri quadrati). Dopo un'ora di ricerche gli agenti hanno trovato un giovane di 25 anni, Andrea Bongusto, nato a Palermo e residente a Gubbio (Perugia), rannicchiato per terra, quasi addormentato, con accanto un libro, un cacciavite e un martello con il quale aveva spaccato, per non aver trovato il denaro che cercava, alcune finestre, i vetri di tre teche contenenti libri in fac-simile e cinque computer. Bongusto non ha opposto resistenza e ha consegnato lui stesso una busta contenente francobolli per 80.000 lire rubati nell'ufficio postale della Biblioteca. Per introdursi nell'edificio il giovane aveva scavalcato un cancello di un cortile della Biblioteca, dove c'è l'entrata dell'ufficio postale. Poi, dopo aver forzato tre portefinestre, si è trovato all'interno dell'immobile, in un'area priva di misure antifurto perché non ospita alcuna opera. L'allarme è scattato solo quando Bongusto ha rotto una vetrata d'ingresso ai locali del Centro elaborazione dati, protetto anche da un sofisticato sistema antincendio che sprigiona gas Avon.

Messi in libertà provvisoria gli otto imprenditori interrogati
Tutti hanno raccontato nei dettagli la catena infinita di «bustarelle»

Somme destinate ad alcuni partiti per l'ultima campagna elettorale
Altri dieci imprenditori vanno dal giudice: vogliono parlare

È crollato il muro dell'omertà

Milano, finora accertate tangenti per 150 miliardi

Gli inquirenti che indagano sugli sviluppi del «caso Trivulzio» hanno accertato finora il pagamento di tangenti per 150 miliardi. Gli imprenditori arrestati, e in libertà vigilata da ieri, hanno ammesso, da soli, il versamento di 20 miliardi. Alcuni hanno affermato di aver pagato partiti per finanziare la campagna elettorale o per far approvare leggi o delibere. Sotto tiro la maggioranza degli enti pubblici di Milano.

Mario Chiesa

MARCO BRANDO

MILANO. Centocinquanta miliardi. Ecco a quanto ammontano le tangenti di cui sono venuti a conoscenza, in due mesi, gli inquirenti impegnati nell'inchiesta partita con il blitz al «Pio Albergo Trivulzio». Una cifra che è stato possibile accertare perché, a Milano, il fronte dell'omertà sta cedendo. In tanti, alcuni ancora anonimi, stanno parlando, per evitare danni maggiori: titolari di imprese, amministratori, politici. È il caso anche degli otto imprenditori arrestati tre giorni fa per corruzione e in libertà vigilata da ieri sera alle 19,30: in 48 ore d'interrogatori, talvolta tesissimi, hanno aperto molte brecce nelle mura del sistema della tangente. Alcuni di loro hanno detto di aver pagato, attraverso fondi neri, alcuni partiti per avere la garanzia dell'approvazione di leggi e delibere o per finanziare la recente campagna elettorale. Quali? Non si sa ancora; per ora sono coinvolti nelle indagini esponenti socialisti e democristiani: l'assessore regionale Michele Colucci e quello comunale Alfredo Mosini, entrambi del Psi, e il dirigente nazionale della Dc Roberto Mongini. Tutti indagati per concussione, corruzione e abuso d'ufficio (Colucci anche per ricettazione).

In quelle roventi 48 ore, si è appreso, gli otto imprenditori, da soli, hanno confermato di aver pagato tangenti per un valore complessivo di 20 miliardi, versati negli ultimi 13 anni ai vertici di molti enti pubblici milanesi. Si è pure appreso che altri due imprenditori edili indagati – Fabrizio Garampelli e Franco Borroni (manager della «Ifg Tettamanti) – avrebbero detto di aver dato mazzette, in contanti, a Matteo Carriera in persona, presidente dell'Eca e poi commissario straordinario dell'Ipab. Lo scopo: l'appalto da 90 miliardi per l'istituto geriatrico «Radaelli», appartenente prima all'Eca e poi, sciolto questo ente assistenziale, al nuovo Ipab. Carriera, socialista di ferro, l'altro ieri era stato tirato in ballo anche da uno degli imprenditori arrestati, Fabio Lasagni; egli, per conto di Garampelli e Borroni, amministra la «Cosgemi», consorzio edile che si è aggiudicato l'appalto del «Radaelli». Secondo Lasagni, la «Cosgemi» pagò 5 o 6 miliardi ai vertici dell'Ipab.

E poi quell'altra clamorosa cifra, di cui si parla con sorpresa persino negli ambienti giudiziari. Una cifra da capogiro: dal giorno dell'arresto per concussione del presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, Mario Chiesa, gli inquirenti hanno accertato il pagamento di tangenti per 150 miliardi. Chiesa è stato ammanettato in flagranza di reato il 17 febbraio scorso, 67 giorni fa. Ebbene, se si dividono 150mila milioni per 67 giorni, se ne ricava che ogni 24 ore i magistrati hanno scoperto tangenti per oltre 2.300 milioni. Una media teorica, che comunque dà l'idea del groviglio d'interessi illeciti in cui hanno messo le mani il pubblico ministero Antonio Di Pietro e il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Il valore complessivo degli appalti su cui sono stati pagati quei 150 miliardi: almeno 1500 miliardi, visto che in genere la cresta è dell'8-10 per cento.

Una cifra enorme, anche se «diluita» negli ultimi anni. E non è escluso affato che siano accertate altre tangenti. Ormai, vista la situazione, passano in secondo piano il ruolo di Mario Chiesa, i suoi 13 miliardi su vari conti bancari. Briciole rispetto a quello che sta emergendo. Chiesa, da due settimane agli arresti domiciliari, ha fatto subito nomi e spiegato circostanze. Come stuzzicare un vulcano. Quelle prime rivelazioni se ne sono trascinate dietro altre: imprenditori che vogliono dimostrare che sono stati i politici a chiedere mazzette, politici che dicono di aver ricevuto offerte. Ormai il vulcano è in piena eruzione. E sono minacciati non solo gli enti sanitari milanesi, i primi a finire nel mirino dei giudici, ma anche il maxi intervento allo stadio di San Siro, l'azienda energetica municipalizzata (Aem), l'azienda trasporti (Atm), la metropolitana (Mm), la «Sea», il consorzio aeroportuale «Malpensa 2000»; persino gli appalti per la costruzione delle nuove caserme della Guardia di Finanza.

Tutto qua? No. Interi partiti sono ormai a rischio: «Si sta arrivando a livelli alti, molto alti, altissimi...», ha detto ieri Antonio Pinto, difensore dell'imprenditore Gabriele Mazzalveri, all'uscita dal carcere di San Vittore. La procura milanese ha fatto sapere di avere un mese di tempo per chiedere eventuali autorizzazioni a procedere nei confronti di parlamentari eletti all'ombra del Duomo. Si vedrà. Intanto gli inquirenti hanno adottato l'espressione: «Concussione ambientale». Ovvero, a Milano, in certi ambienti, l'imprenditore che non paga la tangente è destinato a un futuro da disoccupato. Poi le imprese si rifanno gonfiando i conti finali che presentano all'ente pubblico. Insomma, chi ci rimette è comunque lo Stato, cioè ogni cittadino. Ma forse, d'ora in poi, nulla, a Milano, potrà più essere come prima. Altri dieci imprenditori hanno bussato alla porta del pm Di Pietro, così come i dirigenti dell'«Assimpredil», associazione delle imprese edili. Vogliono parlare. Anche loro.

L'assemblea nazionale di Ac difende la prima Repubblica e la centralità del Parlamento
L'incontro con il Papa

«Per i cattolici non può esserci soltanto la Dc»

Una politica intesa come testimonianza di valori a cui ci si richiama nel discorso del Papa ed in quello del presidente uscente, Cananzi, rivolti ai 1.200 delegati presenti all'VIII Assemblea nazionale di Azione cattolica. Un impegno per difendere e rigenerare la prima Repubblica, i partiti, la democrazia. Sollecitate le riforme nel campo elettorale, istituzionale, fiscale. I lavori si concludono domani.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Il nostro Paese non ha bisogno di una seconda Repubblica, ma di una rinnovata e forte eticità della Repubblica e nella Repubblica» e l'impegno dei cattolici, sia nella Dc che in altre formazioni politiche, è di operare con tutti gli uomini di buona volontà per favorire il «rinnovamento» e per «eliminare il complesso dei pericoli per la democrazia». Questo è stato il primo messaggio rivolto al Paese dal presidente uscente dell'Azione cattolica, Raffaele Cananzi, nel tenere, ieri pomeriggio alla *Domus Pacis*, la sua relazione all'VIII Assemblea nazionale i cui lavori termineranno domani mattina. Ed è in questo spirito che ha inviato un saluto augurale ai due presidenti del Parlamento, Giovanni Spadolini e Oscar Luigi Scalfaro.

Il clima che si respira in questa VIII Assemblea di Ac, alla quale prendono parte 1.200 delegati in rappresentanza di 570 mila iscritti (di cui 250 mila adulti e gli altri giovani e giovanissimi), è fortemente politico anche perché l'esperienza precongressuale a livello diocesano è coincisa con una campagna elettorale influenzata dal richiamo dei vescovi «sull'impegno unitario dei cattolici». Un appello che ha trovato espressioni diverse come hanno dimostrato i risultati elettorali ed una inchiesta condotta tra i parroci, appena pubblicata da *Famiglia cristiana*, da cui risulta che «la sconfitta della Dc ed il successo della Lega sono da attribuire alla sfiducia nei confronti di Roma e alla caduta dei valori morali più che a una reazione al malgoverno locale».

Perciò, nell'affrontare la questione democristiana dopo le elezioni, il presidente Cananzi ha detto che «i voti alla Dc sono diminuiti, ma paradossalmente è aumentata la sua responsabilità per il recupero della sintesi politica e soprattutto per la capacità di ricostituire una forte coesione nazionale». Ma, per assolvere a questo compito nuovo, «la Dc deve completare il processo di rinnovamento appena iniziato». Ed ha lamentato il fatto che figure di spicco del mondo cattolico (Alberto Monticone, Leopoldo Elia, Tina Anselmi, Domenico Rosati ed altri) non siano state elette nella Dc perché i valori che rappresentavano sono stati travolti da «campagne disoneste e miliardarie». Di qui – ha affermato – l'urgenza di una riforma elettorale che «agevoli quelle polarità che rendano il Paese governabile anche con possibili e chiare alternative». Ha, inoltre, sollecitato una «adeguata riforma istituzionale che rafforzi la centralità del Parlamento e, nel contempo, l'efficacia del Governo e metta in moto un processo per attuare un'ampia delegificazione», introducendo il «criterio di responsabilità» in una pubblica amministrazione ristrutturata ed ampliando «l'autonomia legislativa e finanziaria delle Regioni». Cananzi ha enunciato un programma sociale e politico vero e proprio prendendo posizione a favore dell'«indipendenza della magistratura in un quadro di certezze costituzionali» e sollecitando «una riforma tributaria che riduca l'evasione e l'elusione».

Quanto all'impegno politico dei cattolici è stato il Papa, ricevendo ieri a mezzogiorno, ossia prima dell'apertura dell'Assemblea, i 1.200 delegati accompagnati dal card. Ruini e dall'assistente ecclesiastico mons. Salvatore De Giorgi, a fare alcune precisazioni. Ha affermato che «l'unità dei credenti nella difesa e promozione degli imprenscindibili valori umani ed evangelici» deve tendere ad «educare responsabilmente i fedeli al sociale e al politico attraverso la conoscenza, l'approfondimento, la diffusione della dottrina sociale della Chiesa». Ciò vuol dire che la Chiesa deve potenziare le già esistenti scuole di formazione politica per ridare «una cultura politica aggiornata» ai cattolici. Ha sottolineato che l'impegno sociale e politico o è «testimonianza» dei valori a cui ci si richiama o si è un'altra cosa. Un chiaro monito a quanti militano, innanzitutto, nella Dc.

Ed è significativo che Cananzi, proprio su questo punto, abbia rilevato che «l'unità dei cattolici in ambito politico» non è rivolto solo alla Dc, ma a tutti i cattolici, anche a quelli che «militano in altre formazioni politiche» perché difendano «i più deboli», perché «uniscano gli sforzi per il rinnovamento dei partiti e della qualità della politica» facendo crescere l'Italia di fronte all'Europa ed al mondo. Un discorso trasversale, quindi, rispetto ad una formula ambigua che aveva privilegiato la Dc.

Oggi comincia il dibattito e già sono cominciati gli incontri per la presentazione delle candidature per il rinnovamento degli organismi dirigenti. Si parla di Giuseppe Gervasio come futuro presidente che, però, potrebbe essere, per la prima volta, anche una donna.

Profilattici

Gli italiani sono quelli meno sicuri

ROMA. Non sono affidabili i profilattici «made in Italy». E per giunta sono tra i più cari al mondo, forse i più cari in assoluto. Lo conferma l'Aied, l'associazione per l'educazione demografica, dopo che agli olandesi è stato consigliato di venire nel nostro paese già equipaggiati. «Ogni 100 aborti praticati nelle nostre strutture, 15 sono dovuti alla rottura del profilattico», afferma il presidente Luigi Laratta. E aggiunge: «Risulta dalle nostre esperienze e dalle nostre indagini. Quanto alla qualità del prodotto – precisa Laratta – un'inchiesta condotta da "altro consumo" era giunta alle stesse conclusioni degli olandesi». Da pochi mesi, i profilattici italiani figurano come «presidi medico-chirurgici». Vuol dire che le confezioni sono accompagnate da precise istruzioni, che sono sottoposte a vaglio per la sicurezza e la qualità, che sono registrate presso la competente direzione ministeriale dei servizi farmaceutici. In teoria dovrebbero essere venduti soltanto in farmacia, dove un sanitario esperto, come il farmacista, dovrebbe fornire anche spiegazioni e suggerimenti sull'impiego.

Prima annunciato poi smentito l'intervento di Ruffolo contro i sindaci di Roma e Palermo
I dati raccolti dalla Lega ambiente: aria irrespirabile e rumore anche nei piccoli centri

«Commissari» anti-smog? Sì, no, forse...

Ordinanza Ruffolo-Conte, si replica. Il provvedimento anti-inquinamento che interessa le 11 principali città italiane verrà rinnovato per tre mesi. Il ministero dell'Ambiente minaccia fulmini sui Comuni inadempienti, Roma e Palermo, ma poi fa marcia indietro. E intanto il Treno verde della Lega ambiente documenta che la situazione è drammatica non solo nelle metropoli, ma anche nei centri minori.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Inquinamento: alle stelle. Provvedimenti: pochi, per lo più circoscritti ai momenti di più acuta emergenza, e non sempre adeguati. Il bilancio di tre mesi di ordinanza Ruffolo-Conte contro l'inquinamento nelle 11 principali città italiane non è esaltante, anche se qualche passo avanti è stato fatto: le reti di monitoraggio dell'aria – che dovrebbero essere completate entro un anno – sono tutte in funzione, anche se su alcune (per esempio quella di Roma) non mancano forti perplessità e polemiche; la qualità dei carburanti che escono dalle raffinerie – affidata, in mancanza dell'apposito decreto da mesi «incomprensibilmente» fermo al ministero dell'Industria, all'accordo tra Rufolo e petrolieri – è migliorata. Ma di «effetti positivi» sull'organizzazione e il potenziamento dei mezzi pubblici se ne vedono «solo nelle aree urbane di Milano, Bologna e Genova», mentre «nelle altre città – denuncia la relazione del ministero dell'Ambiente – la tendenza è stata quella di gestire l'emergenza come episodio a sé stante».

L'ordinanza, che scade il 30 aprile, sarà ora prorogata di tre mesi, ma non sarà per il momento né resa permanente né estesa – come richiesto da alcune associazioni ambientaliste – a tutto il territorio nazionale. E intanto solo una parte dei Comuni interessati ha messo mano ai finanziamenti – 96 miliardi e 450 milioni – messi a disposizione dal ministero dell'Ambiente fin da dicembre dello scorso anno per realizzare 34 progetti per il disinquinamento delle grandi aree urbane. Sotto accusa sono, in particolare, i Comuni di Roma e di Palermo, che ancora non hanno fatto nulla. Al punto che – annuncia il direttore generale del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini – Ruffolo «pensa di nominare commissari *ad acta* nelle due città per realizzare gli interventi previsti».

Veleni urbani

Idrocarburi totali escluso il metano (concentrazione di 3 ore; unità di misura, microg/mc; limite di legge: 200)

TORINO	4021
TRIESTE	3176
ROMA	2615
MILANO	2535
NAPOLI	2410
SONDRIO	1841
PESARO	1505
ROVIGO	1352
BENEVENTO	1249
LUCCA	1169
MODENA	1055
PESCARA	1045
OLBIA	1038
FROSINONE	876
REGGIO C.	833
SAVONA	806
LECCE	642
AGRIGENTO	378

La notizia – contenuta nella relazione del ministero, e rilanciata da Clini nel corso della presentazione dei dati raccolti dal Treno verde della Lega ambiente – suona come uno schiaffo per Lo Vasco e per la moribonda giunta di palazzo delle Aquile. E uno schiaffo bruciante soprattutto per Franco Carraro, socialista come Ruffolo, il sindaco della ridicola «fluidificazione» del traffico intorno alle centraline di monitoraggio, il sindaco degli appelli – reiterati quanto inutili – a ridurre i riscaldamenti per diminuire l'inquinamento da biossido d'azoto. Col passare delle ore, la notizia si arricchisce di particolari e di indiscrezioni: i tempi dell'operazione – si parla del 10 o del 15 maggio –, perfino i nomi dei possibili commissari. Carraro, presumibilmente infuriato, telefona a Ruffolo. E in serata arriva quella che suona come una pesante smentita del ministro al suo direttore generale: Ruffolo non prevede «alcun provvedimento di "commissariamento" delle amministrazioni di Roma e di Palermo», e anzi un incontro con Carraro è già in programma per il 4 maggio. Declassato a «ipotesi», il commissariamento è ulteriormente declassato a «caso estremo», che oltretutto «nei prossimi incontri – assicura Ruffolo – sarà, secondo ogni ragionevole previsione, sconfiurato».

Commissariamento o no, comunque, la situazione resta drammatica. I dati raccolti in 18 città nel corso della campagna 1992 del Treno verde della Lega ambiente ed elaborati dall'Istituto sperimentale delle Fs non lasciano dubbi: inquinamento atmosferico e rumore sono alle stelle, ben al di là delle «soglie» di legge. E mentre i primissimi dati (quelli definitivi saranno disponibili solo tra qualche mese) sulla concentrazione di diossina a Torino e Milano destano una certa preoccupazione, risulta ormai evidente che non c'è una sostanziale differenza tra l'aria che si respira a Roma o a Milano e quella di città medie o piccole come Trieste (una delle più inquinate in assoluto), Sondrio, Lucca, Olbia o Benevento.

Note positive vengono solo da polveri e anidride solforosa, che grazie agli interventi realizzati negli ultimi anni su combustibili, motori e caldaie sono ovunque al di sotto dei limiti. Ma la mancanza di una seria offerta di trasporto alternativa all'auto privata (che oltretutto, secondo i risultati dell'«operazione tartaruga», si dimostra 11 volte su 18 più lenta non solo di biciclette e motorini, ma anche dei mezzi pubblici) continua a farsi pesantemente sentire: il biossido d'azoto resta troppo elevato a Milano, Roma, Trieste, Sondrio, Torino, Napoli e Lucca, il monossido di carbonio «sfora» a Roma, Napoli e ancora Trieste, e la concentrazione di idrocarburi totali (molti dei quali fortemente cancerogeni, prodotti quasi esclusivamente dagli scarichi di auto e camion) registra ovunque, come si può vedere dalla tabella pubblicata qui accanto, valori alle stelle, fino a 20 volte i limiti di legge. Né va meglio per l'inquinamento da rumore: in tutte le città toccate dal Treno verde – non solo le 18 di quest'anno, ma le 59 complessivamente monitorate dall'88 a oggi – siamo ben al di là dei limiti di 55 decibel nelle ore diurne e 45 in quelle notturne previsti dalla legge per le zone residenziali. Di giorno si va dal minimo di Rovigo (71.3 decibel) al massimo di Reggio Calabria (78.1), mentre di notte il «record» negativo spetta Milano (73.1 decibel), seguita ancora da Reggio (72.3), Trieste (71.8), Napoli (71.2), Roma (71.1).

Modena

Cene erotiche nel locale Denunciati

MODENA. Atti osceni tra tagliatelle e lambrusco. Così i carabinieri hanno chiuso un locale di Soliera, in provincia di Modena, dove si servivano «cene erotiche» anche su prenotazione. Per due settimane i militari dell'Arma hanno «visionato». Poi giovedì notte hanno interrotto lo show musical-culinario identificando i clienti. Il gestore del locale «Mytho» e tre ballerine sono stati denunciati per atti osceni. La cena costava centomila lire e comprendeva, a un certo punto, uno spettacolino erotico con tanto di partecipazione a giochi vari dei clienti. La segnalazione ai carabinieri, sembra che sia arrivata dalle mogli di alcuni tra i frequentatori più assidui del locale.

Continua la lotta contro il tempo e contro la lava: arriva la seconda «operazione tappo»
Si è aperta un'altra bocca eruttiva. Giunti a Zafferana tre esperti giapponesi: «Siete bravi»

Etna, un laboratorio a cielo aperto

Si è aperta una nuova e potente bocca eruttiva nella Valle del Bove, a 1.700 metri. Quasi sicuramente per questo motivo la lava che si avvicina al paese e che è giunta ormai a 800 metri dalle prime case ha rallentato la marcia. Ieri sono arrivati tre scienziati giapponesi per studiare la lotta degli italiani contro l'Etna con metodi mai usati prima. Il vulcano è ormai un vero e proprio laboratorio a cielo aperto.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

ZAFFERANA. Il vulcano è ormai diventato una specie di grande laboratorio a cielo aperto. Ieri sono state fatte esplodere una serie di cariche di dinamite definite di «assaggio», mentre domani o lunedì riprenderà il «bombardamento» con i grandi massi e forse con alcuni «cancelli» di acciaio speciale, fabbricati a Catania.

Intanto, nel cuore della notte, a quota 1.700 dalla Valle del Bove e Val Calan, si è aperta una nuova bocca eruttiva che vomita lava da ore. Per questo più in basso, a Pian dell'Acqua, dove il fiume di fuoco è arrivato a circa 800 metri dalle prime case del paese, c'è stato un nuovo rallentamento. Intendiamoci, i grandi blocchi infuocati e la «marmellata rossa» continuano a scendere, ma con minore velocità. È un incredibile e snervante ping-pong tra il vulcano e gli uomini.

Restano margini di tranquillità per gli abitanti del paese. Ieri mattina, per esempio, tra i banchi del mercato all'aperto, la gente faceva la spesa come sempre e curiosava tra ninnoli e cianfrusaglie, in attesa della grande ondata di turisti prevista per domenica e per i prossimi giorni di festa. Ormai è un gran via vai di auto, camper e bus con targhe di molti paesi d'Europa. Tutti corrono verso Pian dell'Acqua per la solita foto-ricordo... All'hotel Airone, base della Protezione civile, ieri si è sistemata anche una società di elicotteri con tanto di hostess in divisa perfetta, pronte ad accogliere gli eventuali clienti per una cifra di 80.000 lire a persona per appena 15 minuti di volo.

La lotta continua, l'umore cambia: un giorno c'è ottimismo e al professor Franco Barberi, il «mago del vulcano», torna il sorriso. Il giorno dopo, tutto pare precipitare e la gente di Zafferana si raduna sul fronte lavico e si mette a pregare o ad attaccare santini ai vitigni e ai tronchi degli alberi. Il vulcano è volubile, bizzoso e sempre pieno di sorprese. Lo bombardano? E lui risponde per le rime aprendo nuove bocche e spingendo la lava sempre più vicina al paese. Fanno saltare cariche di tritolo? Lui si lascia «aprire» per poi chiudersi di colpo.

È una «battaglia» strana e straordinaria mai vista prima. Per questo motivo si può dire che le pendici dell'Etna siano ormai diventate un grande laboratorio di sperimentazione vulcanologica a cielo aperto. Il professor Franco Barberi e i suoi collaboratori studiano le strategie per le prossime ore e mandano ad esecuzione i piani stilati con l'aiuto dei marine, delle guide, dei soldati, degli incursori di marina, dei forestali e dei vigili del fuoco.

Per domani o dopodomani è già stata pianificata, per esempio, una seconda grande «operazione tappo» sempre nelle buche che si aprono alle alte quote nella Valle del Bove. Non ci saranno i marine con i loro elicotteri perché le «grandi libellule» da trasporto devono, dopo un certo numero di ore di volo, essere sottoposti a manutenzione. Toccherà, allora, agli elicotteri dello stesso tipo, ma in dotazione all'esercito italiano.

La situazione è di tale eccezionalità che il governo giapponese ha deciso, nei giorni scorsi, l'invio di tre grandi studiosi dell'Università di Tokio. Ieri mattina, gli esperti del Sol Levante sono giunti al «Com», il Comando operativo misto dell'hotel Airone. Proprio in quel momento, dall'alto della montagna, è arrivata l'eco di una gigantesca esplosione. Erano gli incursori di marina, già al lavoro dall'alba, che sperimentavano cariche e dosaggi di esplosivo. I tre giapponesi sono il professor Hirashi Wakita, di 55 anni, scienziato emerito che nel proprio paese si occupa di terremoti e vulcani; il professor Nayoki Fujii, di 48 anni, geologo, e il professor Kenyi Natsu, di 45 anni, specialista negli esami chimici dei terreni. Gli studiosi hanno raccontato di aver «curato» l'anno scorso un vulcano del Giappone meridionale che si chiama Unzen e che una mattina, sputando lava in mezzo a boati terribili, uccise 42 persone. Hanno raccontato e, poi, hanno ammesso: «Voi, però, siete gli unici al mondo ad avere avuto il coraggio di attaccare il vulcano. Per noi, fino ad oggi, era inconcepibile una così precisa reazione alle bizze di questo bestione». C'era, nelle loro parole molta cortesia e attenzione per i colleghi italiani. Hanno anche insistito nel dire che quella dell'Etna è davvero la più grossa eruzione che abbiano mai visto, così ben osservabile e ben «monitorata».

Insomma, grandi complimenti. Poi, ovviamente, i tre studiosi si sono scatenati in una vera e propria sarabanda di fotografie: al paese, alla ormai famosa casetta con la scritta «grazie governo», ai vari fronti lavici e a tutte, proprio tutte, le bocche aperte sui fianchi della montagna... Tra l'altro, proprio ieri mattina, guide e soldati, con dei giganteschi martinetti, avevano iniziato a gettare nella bocca lavica di Valle del Bove «attaccata» nei giorni scorsi alcuni grossi blocchi di cemento spinti centimetro per centimetro. E Zafferana? Zafferana, ovviamente, spera, ma la lava continua a scendere anche se a velocità ridotta. È una grande lotta contro il tempo.

Blocchi di cemento attorno all'Etna per una nuova «operazione tappo»

A Peshawar dieci gruppi della resistenza stabiliscono un piano per gestire assieme la transizione sino a libere elezioni
Ma lo Hezb-e-Islami lo accetta solo in parte

Il capo guerrigliero Masud ripete di essere pronto a intervenire a fianco dell'esercito per difendere la capitale se i falchi della resistenza scateneranno l'offensiva

Tra i mujaheddin un fragile accordo

Ma Hekmatyar spegne gli entusiasmi: «Attaccherò Kabul»

La guerriglia afghana sembra essersi finalmente accordata per formare un governo provvisorio. Ma Hekmatyar, capo dell'ala dura, spegne subito gli entusiasmi: ci va bene una parte dell'intesa, ma non tutta. E parlando via radio con il comandante Masud ribadisce l'intenzione di attaccare Kabul per saldare il conto con i militari ed il partito Watan. «Allora io appoggerò l'esercito», lo avverte Masud

GABRIEL BERTINETTO

Sembrava ieri mattina che, in extremis, i mujaheddin afghani avessero ricucito la tela delle loro perenni laceranti liti. Da Peshawar, in territorio pakistano, arrivava l'annuncio dell'intesa finalmente raggiunta dopo una settimana di estenuanti discussioni tra i dieci maggiori gruppi della resistenza. Sunniti e sciiti, oltranzisti e moderati, seguaci di Hekmatyar e guerriglieri di Masud, tutti d'accordo per partecipare con propri rappresentanti ad un organismo destinato a installarsi al più presto a Kabul, raccogliendo il potere dalle mani di un governo oramai rassegnato a consegnarlo senza condizioni ai suoi ex-nemici.

La doccia fredda è arrivata a ruota. Prima il comandante Masud informava la stampa di avere parlato per quaranta minuti via radio con il rivale Hekmatyar, e di essersi sentito ripetere ancora una volta che i combattenti dello Hezb-e-Islami avrebbero attaccato Kabul entro domenica.

Coloro che avevano confidato nel buon esito dei negoziati, ora erano costernati. Tra avevano l'impressione di trovarsi di fronte ad un controsenso. Com'è possibile che Hekmatyar aderisca ad una équipe che intende prendere pacificamente il timone della nave afghana abbandonato dai vecchi capitani, ed allo stesso tempo minacci di attaccare questi ultimi comunque? Com'è possibile fare la guerra e la pace nello stesso minuto, rispondere sì e no alla stessa domanda? La spiegazione arrivava poche ore dopo. Il portavoce dello Hezb-e-Islami, Nawab Salim, chiariva che loro, i duri, accettavano soltanto una parte dell'accordo tra le varie formazioni della resistenza, e respingevano l'altra metà. Ci va bene -spiegava Salim- che si dia vita sin d'ora ad un «Consiglio di direzione», destinato ad entrare in funzione tra qualche mese, ma rifiutiamo la costituzione di un «Consiglio interinale» che prenda immediatamente il potere a Kabul. Perché il potere, loro, i mujaheddin di Hekmatyar, vogliono conquistarlo con le armi.

E allora, punto e a capo. Il venir meno dell'intesa sul primo punto vanifica il significato e la consistenza di tutto il progetto faticosamente elaborato a Peshawar. A questo punto, salvo clamorosi ripensamenti dell'ultima ora, si va allo scontro. Hekmatyar manderà i suoi all'assalto della capitale, perché, questa la sua giustificazione, prima di tutto bisogna saldare il conto con i resti del moribondo regime comunista: i militari, il partito Watan. Masud risponde che lui questo non lo permetterà, e se l'esercito non riuscirà a difendersi da solo, saranno i suoi mujaheddin ad affrontare le milizie di Hekmatyar ed a salvare Kabul.

Ma vediamo più nel dettaglio cosa avevano concordato nel conclave di Peshawar i delegati dei dieci movimenti della resistenza. Innanzitutto avevano deciso di frazionare in tre successive fasi il periodo di transizione sino allo svolgimento di libere elezioni, previste presumibilmente tra sedici mesi. Fasi rispettivamente di due, quattro, e dieci mesi. Ad ognuna sarebbe corrisposto un diverso organismo di potere: prima un Consiglio interinale, poi un Consiglio direttivo, infine un Governo transitorio incaricato di gestire il processo elettorale.

Del Consiglio interinale avrebbero fatto parte 50 membri (cinque per ogni partito) più un presidente, quasi certamente il leader moderato Mojadidi. Esso avrebbe dovuto installarsi subito alla guida del paese, cogliendo al volo l'occasione di un tranquillo e non conflittuale passaggio di consegne da parte delle sempre meno autorevoli e sempre più deboli autorità del vecchio regime.

Passati sessanta giorni, al Consiglio interinale sarebbe subentrato il Consiglio direttivo. Qui (e si spiega perché questa parte dell'intesa non dispiaccia allo Hezb-e-Islami) le cariche più importanti sarebbero state così ripartite: primo ministro Hekmatyar, ministro della Difesa Masud, ministro degli Esteri il monarchico Gailani. Il posto più importante sarebbe dunque spettato in questa fase al capo dei fondamentalisti.

Trascorsi altri 4 mesi infine, un nuovo organismo di governo sarebbe stato nominato da un Gran consiglio tribale degli anziani nel frattempo convocato. Ma questo delicato congegno ad incastri, istituzionali e cronologici, rischia di non entrare in funzione neanche per un minuto.

Ieri sera a Peshawar si è recato l'inviato delle Nazioni unite, Benon Sevan. Proveniva da Islamabad ed era accompagnato dal primo ministro pakistano Nawaz Sharif, oltre che dagli ambasciatori di Iran e Arabia saudita in Pakistan. Sevan ha discusso con i leader della guerriglia i termini dell'accordo da loro raggiunto, ed anche i rischi che esso rimanga tale solamente sulla carta. Ma sino a tarda ora non si sapeva quali risultati avessero prodotto i colloqui.

Gubaldin Hekmatyar

Guadalajara Dopo il disastro si dimette il sindaco

Si scava ancora tra le macerie delle 1224 case crollate come castelli di sabbia sotto l'urto violentissimo dell'esplosione che mercoledì scorso ha devastato un quartiere della seconda città messicana di Guadalajara. Ancora si spera di trovare in vita qualche superstite tra i cinquecento dispersi. Mentre infuria la polemica sulla causa dell'esplosione, alcuni specialisti hanno messo in dubbio che il «killer» possa essere stato l'esano, qualche testa comincia a cadere. Si sono dimessi dall'incarico il sindaco della città, Enrique Dau, e i responsabili dei servizi municipali, della rete fognaria e del corpo dei pompieri. Questi ultimi sono stati accusati di «negligenza» dal governatore dello Stato di Jalisco (di cui Guadalajara è la capitale), Guillermo Cosio Vidaurri, per non aver proceduto ad evacuare la zona nonostante i tecnici avessero accertato la possibilità di esplosioni, appunto per il gas che impregnava la rete fognaria. «In effetti - ha ammesso il capo dei pompieri, José Trinidad Lopez - i tecnici avevano suggerito di aprire le fogne. Ma non sappiamo ancora con certezza che gas ha provocato gli scoppi».

Negoziati Israele blocca delegato palestinese

Le autorità israeliane ieri hanno impedito ad un membro della delegazione palestinese di lasciare la Cisgiordania per raggiungere Washington, - dove lunedì inizierà la quinta tornata del negoziato bilaterale della Conferenza di pace per il Medio Oriente. Lo ha riferito ieri la radio israliana. Mohammed Hourani, 32 anni originario di Hebron, nei territori occupati, fu arrestato anche in gennaio, prima di partire sempre per Washington per un'altra tornata negoziale. In quell'occasione la delegazione palestinese si rifiutò di partire fino a quando il dipartimento di Stato americano non condannò ufficialmente l'arresto. Il palestinese fu rilasciato due mesi dopo. Da Amman intanto sono partiti per Washington i primi delegati palestinesi e giordani. «Se vi saranno progressi dipenderà da Israele perché è la sua intransigenza che impedisce qualsiasi progresso», ha dichiarato poco prima della partenza Fayez Tarawneh, delegato giordano. Haidar Abdul-Shafi, capo della delegazione palestinese e la portavoce Hanan Ashrawi e altri otto palestinesi lasceranno la capitale giordana domenica. Al termine di un incontro tra le due delegazione per concordare la strategia negoziale, Abdul-Shafi ha ribadito l'opposizione al piano israeliano avanzato il mese scorso dal ministro della Difesa Moshe Arens di elezioni municipali nei territori occupati, definendolo un inganno per liquidare il progetto di autonomia palestinese.

L'Iran conferma la condanna a morte per Rushdie

È immutata la posizione iraniana riguardo alla condanna a morte decretata nel 1989 dall'ayatollah Khomeini contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie. Lo ha detto ieri sera a Londra Hamid Asefi, direttore generale per gli affari europei del ministero degli esteri iraniano. Il funzionario del governo di Teheran ha avuto un colloquio di un ora con il sottosegretario agli Esteri britannico Douglas Hogg. L'incontro era stato sollecitato dal governo di Londra nel tentativo di risolvere la vicenda dello scrittore costretto a vivere in clandestinità per sottrarsi alla «fatwa» decretata contro di lui per il romanzo «Versetti satanici», giudicato blasfemo ed offensivo per l'Islam dalle autorità religiose iraniane. A guidicare da quanto ha detto Hamid Asefi, il colloquio non è servito a sbloccare la situazione. La posizione di Teheran resta immutata, il che significa che sulla testa di Salman Rushdie continua a pesare la condanna a morte.

Penthouse lancia la rivista per sole donne

La casa editrice che pubblica «Penthouse», la risposta inglese a «Playboy», da giovedì prossimo lancerà una rivista per sole donne. Conterrà le foto al naturale di uomini come Kevin Kostner e Don Johnson e, nelle intenzioni dei suoi curatori, affronterà i temi del sesso con «serietà e profondita».«For women» sarà formata da 100 pagine tutte a colori e per il momento verrà distribuita solo in Gran Bretagna con una tiratura iniziale di 120.000 copie.

VIRGINIA LORI

Bosnia

Sequestrati 200 bambini e poi liberati

SARAJEVO. Duecento bambini a bordo di due autobus scortati da due mezzi dell'Onu sono stati sequestrati e rilasciati dopo poche ore dalla Difesa territoriale serba, ieri a Sarajevo. I bambini erano stati evacuati da un villaggio a maggioranza musulmana - duramente bombardato nei giorni scorsi e si trovavano a transitare in un quartiere controllato dai serbi. Sia i bambini sia i tre ufficiali delle Nazioni Unite che erano con loro sono sani e salvi. Questo episodio è l'ultimo di una nuova drammatica giornata vissuta in Bosnia. La tregua raggiunta l'altro giorno, infatti, è rimasta sulla carta. Edifici in fiamme a Sarajevo mentre i mortai hanno sparato fino alle prime luci del giorno. La parola è tornata alle armi proprio mentre i capi delle fazioni serba, croata e musulmana insieme con i rappresentanti dell'esercito federale, riuniti all'aeroporto di Sarajevo in presenza dei mediatori della Cee, firmavano un'ennesima tregua. Furiosi scontri a fuoco hanno avuto luogo nella notte a Ilidza, l'antico quartiere della capitale bosniaca, bersagliato da salve di mortaio provenienti dai quartieri musulmani di Butmir e Sokolovic.

L'Olanda propone una forza dell'Alleanza per intervenire nelle zone calde dell'Europa
L'idea piace agli inglesi. Roma cauta. Bonn divisa. Ma l'ostacolo potrebbe essere Parigi

«Caschi blu inutili, usiamo soldati Nato»

In Europa (ex Urss compresa) d'ora in poi al posto dei caschi blù ci saranno soldati Nato? È la proposta olandese che verrà discussa al vertice di Oslo in giugno. L'Alleanza atlantica potrebbe diventare il braccio armato della Csce attraverso la costituzione di una forza di pronto intervento in azione anche fuori dall'area Nato. Ad esempio nelle zone dell'ex Urss dove potrebbero esplodere conflitti etnici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il problema venne affrontato per la prima volta in marzo a Bruxelles durante la riunione del consiglio di cooperazione del nord atlantico presenti anche i rappresentanti delle nuove repubbliche nate dal crollo dell'Urss: furono i tedeschi (scottati dall'esperienza jugoslava) a prendere l'iniziativa e a suggerire un futuro Nato quale «braccio armato» della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Baker, nella conferenza stampa finale, definì il progetto «affascinante ma da approfondire». L'argomento venne ripreso il mese scorso a Helsinki dai 38 ministri degli Esteri della Csce e questa volta la sollecitazione non fu solo tedesca. Olandesi, inglesi, americani, ungheresi e cecoslovacchi posero concretamente il problema di una forza di pace della Nato che potesse intervenire in fretta nel Nagorno Karabak. Non vi fu ovviamente alcuna decisione, non essendo Helsinki la sede idonea, ma gli olandesi pensarono che fosse sbagliato lasciar cadere l'argomento, così in un documento fatto circolare alla Nato nei giorni scorsi, il governo dell'Aja ripropone in termini organici il problema e chiede che l'Alleanza Atlantica ne discuta seriamente in occasione del prossimo vertice di Oslo, ai primi di giugno, e quindi, al summit dei capi di stato e di governo della Csce che si terrà a Helsinki in luglio, si arrivi alla decisione definitiva. Il ragionamento degli olandesi è molto semplice: oggi che non esiste più alcuna minaccia in provenienza dall'est, il vero pericolo è rappresentato dai rischi di instabilità in Europa. Ebbene, dice l'Aja, la Nato deve impegnarsi su questo fronte utilizzando tutti gli strumenti di cui dispone. Serve una forza di pace in Nagorno Karabak? La Nato può metterla in piedi in pochi giorni, e con costi sostenibili, la sua forza è temibile e può essere molto più efficace degli antichi Caschi blù. I pragmatici olandesi non si pongono grandi problemi di principio: la decisione politica spetterebbe al Consiglio di sicurezza della Csce,in cui sono presenti tutti gli Stati eventualmente coinvolti, lo strumento tecnico sarebbe la Nato che potrebbe utilizzare la famosa «forza di reazione rapida» che l'Alleanza decise di creare lo scorso anno a Copenhagen. Esiste il problema dell'invio di soldati Nato fuori dall'area? Basta affrontare le situazioni caso per caso e l'accordo si troverà. Se vogliamo evitare il moltiplicarsi di situazioni «jugoslave», concludono gli olandesi, questa è l'unica strada. Quali le prime reazioni a questo progetto che vuole una Nato trasformata in una «super polizia paneuropea»? Al quartier generale di Bruxelles la prudenza regna sovrana, ma tutti esprimono interesse per la proposta. «Il dibattito – commenta un diplomatico americano – inizia adesso, e forse siamo già in ritardo per il vertice di Oslo. Però noi siamo abbastanza d'accordo: le motivazioni che stanno alla base di questo progetto ci sembrano plausibili». Gli inglesi non hanno problemi, mentre gli italiani restano nel vago, adducendo «mancanza di istruzioni da Roma». E i tedeschi? Fonti diplomatiche rilevano contraddizioni tra la posizione di Khol, che teme il peggiorare della situazione nella Csi e vorrebbe interventi rapidi ed efficaci, e vorrebbe soprattutto una specie di autorizzazione internazionale alla modifica della costituzione tedesca che attualmente vieta l'invio di soldati della Bundeswher fuori dai confini Nato (infatti lo propose durante la guerra del Golfo), e la posizione del ministro degli Esteri Genscher che ancora recentemente aveva sostenuto l'idea di una forza di pace europea sotto l'egida dell'Ueo. I veri ostacoli però potrebbero arrivare da Parigi, da sempre ostile ad un potenziamento del ruolo della Nato, e che tra le capitali europee è sempre stata la più convinta circa la creazione di un esercito veramente europeo. Oggi però Mitterrand vive una situazione difficile in politica interna, mentre cresce un'opposizione all'integrazione europea nell'opinione publica francese Senza dimenticare che, dopo Maastricht, il processo di unione europea sta vivendo una fase di stallo. Non a caso fonti Usa hanno riferito ieri pomeriggio che le prime reazioni, ovviamente informali, del Quai d'Orsay, non sarebbero state assolutamente negative alla proposta olandese. Vedremo a Oslo il 4 e 5 giugno.

Una esercitazione delle forze aderenti alla Nato

Abbandonata dal marito un'ex agente si confessa al giornale Trud

«Ho fatto la spia e la prostituta di Stato ora vivo da sola e senza un rublo»

Nadezhda, ex agente dei servizi segreti militari sovietici, si confessa ad un giornale: per 4 anni in Francia mi sono prostituita in cambio di informazioni. Una volta provava «orgoglio» per il suo mestiere, ma ora se ne pente. Abbandonata dal marito, spia anche lui, e dai colleghi, è rimasta sola e senza soldi. Il controspionaggio: «La sua condizione non è peggiore di un medico o un insegnante in pensione».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Storie di «ordinaria follia», particolari e risvolti inediti dei temi strettamente proibiti prima dell'epoca della glasnost appaiono sempre più spesso sui giornali. Ieri è toccato al «Trud», ex giornale dei sindacati, a pubblicare un modesto scoop, le confessioni di una donna spia dei servizi segreti militari – il Gru –, Nadezhda M. che ha lavorato per quattro anni a Parigi insieme a suo marito, agente segreto anche lui, procurando le informazioni utili allo Stato con «un mezzo, proprio delle donne, assai efficace ma altrettanto dubbio». Il suo compito era quello di reclutare persone, in parte segnalate dal Centro e in parte «calcolate» sul posto, in possesso di informazioni preziose. Con un massimo di risultati e un minimo di spese viste le sue doti naturali ereditate dai suoi antenati, contadini di un villaggio a 400 chilometri a nord da Mosca, nella regione di Pskov. E Nadezhda ce la metteva tutta, «orgogliosa» della sua professione gloriosa (così si definiva il lavoro nel Kgb e nel Gru), presa perfino dall'«azzardo» nelle sue delicate missioni, contenta dei voti alti che quasi immancabilmente le dava «l'istituto», un ufficio all'interno del Gru che valutava il valore delle informazioni reperite dagli agenti all'estero. Laureatasi in pedagogia, aveva sposato un giovane ufficiale dell'esercito che, fortunatamente, era stato mandato a studiare all'Accademia militare diplomatica e, quindi, entrato nei servizi segreti. Ma anche lei, in quanto moglie di un agente, doveva superare degli esami: in un'atmosfera «informale» aveva cantato, in un altro momento le avevano chiesto di spogliarsi, e poi...

Solo in Francia Nadezhda ha capito che la sua occupazione era quella di una comune prostituta che guadagna i soldi, però, non per sé stessa ma per «il dicastero». Certo – dice lei – poteva cercare gli informatori anche tra francesi che simpatizzavano per il comunismo, disposti a collaborare «per l'idea». Ma nei quattro anni di lavoro non ne ha incontrato neanche uno. Ha raccontato al «Trud» che una volta le avevano assegnato una miseria di 700 franchi per reclutare un parigino che lavorava nel settore aeronautico. Sarebbe stato impensabile se «l'obiettivo» non avesse – così le era stato detto – «un peccatino» quello che viene chiamato perversione sessuale». Studiati i suoi itinerari, una volta gli si è presentata davanti; avere in tasca il suo biglietto da visita, tornando a casa più tardi, era una questione di tecnica. Tutto filava abbastanza liscio senonché un bel giorno il marito è stato colto in flagrante dal controspionaggio francese e la coppia è stata espulsa dal paese. Presto abbandonata dal marito e licenziata, è rimasta sola. «La condizione di una prostituta andata in pensione era molto più vantaggiosa della mia. Quella, almeno, sa per che cosa ha faticato tutta la vita e ha messo da parte dei soldi. Io, invece, non avevo proprio mezzi per esistere». In un momento di disperazione ha sposato il primo che le è capitato, un ex pluricarcerato; ma l'ha saputo soltanto dopo che lui aveva stuprato la figlia tredicenne di Nadezhda.

Il commento del portavoce del controspionaggio russo su questa storia triste è stato alquanto laconico: «può darsi che la vita privata di questa donna non sia riuscita. In ogni caso la sua situazione materiale non è peggiore di un medico o insegnante in pensione».

Presi contatti con i proprietari di Santa Barbara

Gorbaciov vicino di Reagan? Starebbe per comprare un ranch

JOLANDA BUFALINI

Mikhail Gorbaciov sarebbe in procinto di cambiare dacia. Questa volta, però, non si tratterebbe più di una costruzione dal tetto a spiovente fra i boschi innevati dei dintorni di Mosca ma di un ranch a Santa Barbara, California, non lontano dalla favolosa tenuta del suo vecchio amico Ronald Reagan, partner nella storica missione che consente di chiudere il secolo senza la minaccia della guerra fredda.

L'ex presidente dell'Urss sarebbe seriamente intenzionato ad acquistare. La notizia, va detto subito a chiare lettere, non è confermata. Gli investigatori, sguinzagliati dai giornali americani non appena si è diffusa la voce, hanno ottenuto di sapere soltanto che vi sono effettivamente stati contatti fra persone vicine a Gorbaciov e alcuni proprietari fondiari di Santa Barbara.

Nonostante, dunque, si sia in attesa di una conferma, vale la pena di costruire qualche ipotesi su questo planetario feuilleton che, nella bufera della storia, ha trasformato in amici i due condottieri degli imperi contrapposti e rischia, fra qualche anno, di mostrarceli in coppia, cappello di paglia sulla testa, in serena attività bucolica. In attesa di vedere se le cronache future ci forniranno di particolari sulla cordiale antipatia che unisce Nancy e Raissa, vale la pena di porsi qualche interrogativo serio e fare un po' di conti in tasca al leader della perestrojka.

Non più di un paio di mesi fa l'illustre pensionato concesse alla rete televisiva inglese Abc un'intervista che fece il giro del mondo. «I 3900 rubli della mia pensione di presidente non bastano proprio – diceva Gorbaciov – la prima mensilità se ne è andata nel pagamento di bollette e di fatture, gli onorari in valuta, i premi, i diritti d'autore se ne sono andati in beneficienza e nel finanziamento della «fondazione». «Povero Gorbaciov», titolarono, titolammo noi e tutti gli altri quotidiani, interpretando male il senso delle parole di Mikhail Sergeevich e suscitando la consueta ondata di sarcasmo in Russia, dove i cittadini comuni devono affrontare con ben più miseri mezzi il 500% di inflazione galoppante. Gorbaciov, in realtà, esprimeva laicamente e onestamente i suoi propositi: «È ora di pensare a me e alla mia famiglia, vorrei avere una macchina mia (una Zhiguli) e comprare una dacia». Ecco, la dacia sarebbe lontana alcune migliaia di chilometri dall'appartamento sulle colline Lenin assegnatogli dal governo russo. Da un punto di vista finanziario non c'è da dubitare che le attività di conferenziere e di giornalista fruttano un buon reddito. Basti dire che l'università di Palo Alto, in California, ha venduto 9000 biglietti per la lezione che Mikhail Gorbaciov terrà il nove maggio, durante un viaggio negli Stati Uniti previsto fra il 2 e il 15 del prossimo mese.

Resta però da chiedersi perché tanto lontano, visto che Gorbaciov ha più volte dichiarato di non voler abbandonare né la Russia né la politica. Sarà sufficiente pensare ad un gusto personale, al desiderio di passare qualche periodo nel clima mite dello Stato americano, ma non si può non ricordare che sul capo del grande leader pende sempre l'inchiesta dei fondi neri del Pcus. La Russia vive ancora in una atmosfera in cui la ricerca di un capro espiatorio è possibile. La notizia, se confermata, potrebbe essere il segnale di disponibilità a farsi da parte.

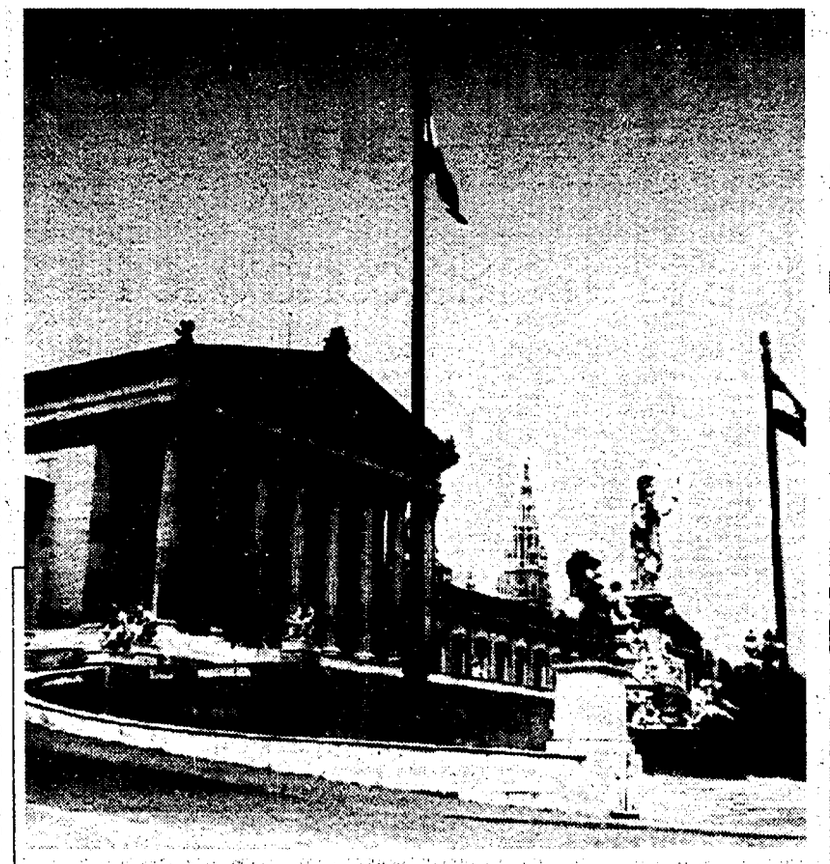
Il capo dello Stato austriaco è al crepuscolo
Il suo passato di ufficiale nazista
è costato a Vienna sette anni di ostracismo
e di «quarantena» internazionale

Quattro candidati alle elezioni presidenziali
Il socialdemocratico Streicher
e il democristiano Klestil sono i favoriti
Il 25 maggio ci sarà il ballottaggio

Vienna cancella la macchia nera

Waldheim scaduto. Domani si vota il nuovo presidente

Il presidente più solo dell'Austria esce di scena. Con le elezioni presidenziali di domani l'Austria dimenticherà per sempre Kurt Waldheim, l'uomo che, con il suo passato di ufficiale nazista e con le sue reticenze, ha fatto passare sette anni di ostracismo internazionale al piccolo paese alpino. E pensare che la sua opera di segretario generale dell'Onu fu molto apprezzata.



Kurt Waldheim nel periodo in cui ricoprì la carica di segretario dell'Onu; in basso, (al centro della foto) durante la seconda guerra mondiale con la divisa nazista
A sinistra, il Parlamento austriaco a Vienna

VIENNA. Il sasso nello stagno fu gettato da un giornale austriaco il «Salzburger Volksblatt», che scrisse: «È disposto il partito popolare (la Dc austriaca ndr) a smentire davanti a tutti che Kurt Waldheim abbia fatto parte a Vienna di un reparto di cavalleria delle SS?». La smentita mise tutto a tacere. Era l'ottobre del 1970. Kurt Waldheim era candidato allora *per la prima volta* alla presidenza della Repubblica austriaca. Perse le elezioni (venne sonoramente sconfitto dal candidato socialdemocratico Franz Jonas) e nessuno si ricordò più del dubbio lanciato dal quotidiano liberale di Salisburgo. Tanto più che neppure tre mesi dopo l'ex ministro degli Esteri venne acclamato segretario generale dell'Onu.

Adesso l'ex ufficiale di cavalleria delle SA, «l'oberleutenant» distaccato presso un'unità, il gruppo E, che aveva il compito di reprimere la resistenza partigiana in Jugoslavia e in Grecia, sta per uscire di scena. Fino al 25 maggio, quando il ballotaggio finale deciderà chi sarà il nuovo capo dello Stato, potrà risiedere ancora alla «Hofburg», l'ex palazzo imperiale della Vienna storica e magnifica, ma ormai si può dire che Kurt Waldheim sia giunto al crepuscolo. Con gran gioia di tutti, invero, in Austria. Se sarà presidente il socialdemocratico, come appare del tutto probabile, Streicher o il democristiano Klestin non importa poi molto. Il fatto è che il piccolo paese alpino, con una storia drammatica e controversa alla spalle, dall'Anschluss poi, con una legislazione sociale estremamente avanzata che ne ha fatto un paese esemplarmente civile, nonostante gli ultimi rigurgiti xenofobi, si scrolla di dosso gli ultimi fantasmi del passato.

E pensare che il dottor Waldheim, che parla correntemente, oltre naturalmente al tedesco, inglese, francese, italiano e ceco, quando occupò, per un decennio, dal 1971 al 1981, il prestigioso scranno al Palazzo di vetro di New York lasciò un gran ricordo di sè. È vero che, in quegli anni, il suo «privato» lasciò molto a desiderare. Si è scritto, e la cosa non è mai stata smentita, che sarebbe stato una specie di satrapo innamorato del potere e del lusso. *Si è ugualmente detto* che pretendeva un ascensore per il suo uso esclusivo e che non tollerava nel proprio ufficio persone «brutte» e di bassa statura, è noto che tra la famiglia Waldheim e l'amministrazione dell'Onu è durato per anni un contenzioso sui lussuosi regali che il segretario generale aveva ricevuto da governi e capi di Stato durante il suo mandato e che alla fine «dimenticò» di restituire. Ma tant'è. Fu così ampia e apprezzata la sua opera diplomatica che su queste cose allora fu steso il classico velo di silenzio. Il capo delle Nazioni Unite viaggia molto in Africa e in Medio Oriente, invita Arafat al Palazzo di vetro, si impegna in un forte sostegno alla componente non-allineata e neutrale dell'Onu.

Tornato da New York, Waldheim rientra un pò nell'ombra, fino, però, al 4 ottobre del 1985 quando, con l'assicurazione di un sostegno pieno da parte del partito popolare, si candida alla presidenza della Repubblica. Ma il 3 marzo del 1986 c'è per lui la prima grana: le rivelazioni del settimanale «Profil» e del «New York Times» sulla sua appartenenza alle SA, le truppe d'assalto naziste. Segue la tormentata successione di smentite e nuove, incalzanti, accuse suffragate soprattutto dal congresso ebraico mondiale (Wjc), da documenti provenienti da Belgrado e da Israele su suoi presunti crimini di guerra durante l'occupazione nazista dei Balcani.

Tre uomini e una donna in gara per la poltrona

VIENNA. Brividi ed emozioni non sono certo abbondati in questa campagna per le presidenziali austriache. Forse l'unico sussulto ci potrebbe essere domani, giorno del voto. In gara, oltre ai quattro candidati, ci saranno anche i 7000 podisti che tradizionalmente partecipano alla maratona di primavera e che potrebbero «rallentare» l'affluenza alle urne.

Ad affrontarsi nell'agone elettorale saranno invece una donna e tre uomini. Heide Schmidt, liberale, è nata nel '48 in Baviera da genitori dei Sudeti cacciati dalla Cecoslovacchia ed è la seconda donna candidata alla presidenza austriaca dopo la verde Freda Meissner Blau, che si presentò alle elezioni dell'86. Non ha figli, ha un marito per amico ed ha già avvertito che in caso di vittoria non se lo porterà dietro alla Hofburg, la residenza presidenziale. Se invece dovesse essere sconfitta, resterà terzo presidente del parlamento.

Anche il più anziano dei candidati è nato in Germania. Robert Jungk ha visto la luce a Berlino, nel 1913, da genitori ebrei di origine austriaca. Parla un tedesco colto, privo di inflessioni, come la liberale Schmidt e potrebbe diventare il più anziano presidente della seconda repubblica.

In gara anche il ministro socialdemocratico Rudolf Streicher. È iscritto alla loggia massonica «Zur Gleichheit» (per l'uguaglianza), ma si è già detto disposto ad abbandonarla se sarà eletto. Anche se, ha avuto modo di sottolineare, non considera affatto un'onta essere un massone. Streicher, che è anche un discreto direttore d'orchestra, ha fatto la sua campagna elettorale a suon di musica, dirigendo le bande di paese. Non ha rimpianti, in caso di insuccesso: lascerà la politica e tornerà a fare il manager alla Steyr, visto che lì, sostiene, guadagnava di più che da ministro.

Per il partito popolare si presenta invece Thomas Klestil, diplomatico di razza che vanta una buona amicizia con gli ultimi due presidenti degli Stati Uniti. Bush lo chiama affettuosamente Tom. Klestil del resto ha avuto rapporti continui con la Casa Bianca, dove ha recapitato una pariglia di cavalli lipizzani in segno di amicizia tra i due paesi. Se non riuscirà a strappare la poltrona di presidente, Klestil rimarrà al suo posto di segretario generale del ministero degli esteri. Ma c'è già chi, in caso di insuccesso, lo vede già ministro.

La sfida elettorale fra l'ex segretario generale dell'Onu e il medico «qualunque Kurt Steyrer, socialdemocratico, è ricordato ancora come un incubo. Al primo turno, il 4 maggio dell'86 Waldheim si conferma il più votato (49, 7 per cento dei voti contro il 43,7) ma è necessario un ballottaggio da cui l'8 giugno, l'ex ufficiale di cavalleria ne esce vincente». Il «dottor Kurt» entra trionfalmente alla Hofburg ma l'ex cuore d'Europa è avvilito dal caso. Ma perchè vince? Il romanziere Thomas Bernahard fustiga così l'Austria di quegli anni:« Il nostro è un paese nel quale Wittgenstein non ha alcun peso ed è praticamenre sconosciuto. Nemmeno Sigmund Freud è davvero di casa a Vienna. I viennesi sono avvinghiati in un crampo totale alla loro torta Sacher». Qualcun altro annota: brutte presidenziali di una infelix Austria.

È questa la fotografia esatta dell'Austria del 1986? È possibile. Ma il sogno, se di questo si trattò, di passare un colpo di spugna sul passato durò ben poco. L'onda di sdegno, infatti, non si placò, le accuse si moltiplicarono e s'iniziò a innalzarsi il muro della segregazione attorno a Waldheim e agli *austriaci. Due ebrei illustri*, il cacciatore di nazisti Simon Wiesenthal e l'ex cancelliere Bruno Kreisky, non credettero che egli fu un responsabile della deportazione di migliaia di ebrei greci da Salonicco ma gli rinfacciarono d'aver taciuto capitoli oscuri della sua biografia.

Nell'aprile dell'anno dopo arriva da Washington l'onta più grave, la «Watch List», la lista degli indesiderati. Per l'Austria significa la «quarantena», per Kurt Waldheim una lunga degenza in clinica caratterizzata da penose amnesie, smentite, ritrattazioni, lampi di memoria. Il clima nella coalizione di governo, formato da socialdemocratici e democristiani, è avvelenato e il cancelliere Vranitzky arriva a minacciare le dimissioni.

Arriva, infine, il rapporto della commissione internazionale di storici che viene pubblicato, per ironia della sorte, nel febbraio del 1988, nel cinquantesimo anniversario dell'Anschluss: il presidente austriaco è scagionato da colpe dirette ma ha una grave responsabilità morale perchè sapeva dei cromini ed ha taciuto. Wiesenthal lo esorta a dimettersi ma Waldheim rimane: si rassegna alla consapevolezza che non sarà ricordato come il presidente più amato e si accontenta di qualche viaggio in Medio Oriente e Africa, di stringere la mano a ospiti del Terzo Mondo, di inaugurare fiere, tenere discorsi, elargire onorificenze.

Nell'agosto del 1990 fu artefice del rilascio degli ostaggi austriaci in Irak: fu lodato in patria ma accusato in Occidente d'aver rotto l'isolamento internazionale di Saddan Hussein. Un mese prima si era incontrato in forma privata a Salisburgo con il presidente tedesco Richard Von Wizsaecker e il cecoslovacco Vaclav Havel. Dall'ex dissidente ceco gli arriva però il monito «a non destreggiarsi impuniti nella storia». Fra gli incontri più importanti comunque ci sono da menzionare anche i due con il Papa, ovviamente avvenuti tra grandi polemiche: il primo a Roma e l'altro durante una visita pastorale del Pontefice in Austria.

Si può dire, infine, che il momento più alto della presidenza Waldheim accadde nel giugno 1991 con la rinuncia alla seconda candidatura. Tutto il paese capì che l'ostracismo dell'Occidente sarebbe finito. E «il dottor Waldheim» passerà, ora alla storia, come il presidente più solo dell'Austria.

Il magnate texano disposto a spendere fino 100 milioni di dollari

Perot è pronto a puntare i suoi miliardi «Alla Casa Bianca solo con i miei soldi»

Ross Perot, miliardario texano, dice di essere pronto a puntare di tasca propria, sull'unghia, 100 milioni di dollari per la propria campagna presidenziale. Molto più di quel che Bush o Clinton possano sognare di farsi dare da altri. E il bello è che gli americani, anziché inorridire, sembrano preferire il ricco, che deve render conto solo a sé stesso, al politico tradizionale che deve per forza render conto a chi lo finanzia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Il miliardario texano H. Ross Perot

NEW YORK. In un bellissimo film di Frank Capra degli anni '30, protagonista Gary Cooper, un miliardario nazisteggiante cerca di farsi eleggere presidente degli Stati uniti sull'onda di un movimento che predica con innocenza la cortesia verso i vicini di casa, contro la corruzione, la rissosità e l'indifferenza della politica tradizionale. Per decenni dopo quel film l'America aveva guardato con sospetto gli «outsiders», specie quelli che predicano bene, specie quelli che hanno mezzi per «comprarsi» l'elezione. Con questo sospetto viscerale, condizionato, profondo, avevano dovuto fare i conti anche rampolli di famiglie ricche come i Kennedy e i Rockefeller. L'aria che tira ora è invece che potrebbe essere meglio eleggere uno che ha abbastanza soldi da mettersi in politica in proprio anziché uno che per farsi finanziare qualche cosa avrà pur dovuto promettere a chi lo finanzia, alla miriade di «special interest groups» e di organizzatissime «lobbies».

Ross Perot, il multi-miliardario texano che si appresta ad entrare in corsa come «indipendente» per le elezioni presidenziali di novembre, certo non ha bisogno di promettere favori in cambio di soldi a nessuno. Lui stesso ha dichiarato di essere pronto a mettere di tasca sua 100 milioni di dollari (120 miliardi di lire) nella campagna presidenziale. Molto di più di quello che sia costata l'elezione di qualsiasi presidente americano, probabilmente più di quello che Clinton o lo stesso Bush, messi insieme, riusciranno faticosamente a raccogliere. C'è da credergli, la fortuna che l'ex commesso viaggiatore dell'IBM ha accumulato creando dal nulla una fiorente industria di servizio per i computers, viene stimata sui 3 miliardi e mezzo di dollari. E la legge è dalla sua parte, la Corte suprema Usa ha stabilito che un candidato può spendere quel che gli pare di tasca propria. Limiti ci sono solo sui contributi che vengono dall'esterno.

L'unico precedente «presidenziale» di candidato «auto-finanziato» è quello di John Conally, nel 1976. Ognuno dei suoi delegati alla Convention gli era costato ben 12 milioni di dollari. E non gli era andata bene. Era un'altra era. Anziché inorridire, l'America sembra ora pronta a seguire un pifferaio che sbandiera i propri soldi. Già nelle elezioni del 1988 per il Senato, Herb Kohl, padrone di una catena di supermercati, aveva vinto il seggio del Wisconsin presentandosi negli spot in tv come : «Il vostro senatore, non quello di qualcun altro». Come Perot, Kohl aveva il vantaggio di un aspetto e modi terra terra, molto lontani dal come la gente si immagina gli avidi predatori di Wall Street.

Come il cattivo del film di Capra, Ross Perot fa appello ai sentimenti viscerali dell'opinione pubblica contro la propria classe politica. Si scaglia contro la burocrazia, l'inefficienza e la corruzione di Washington. capitalizza sulla rivolta dell province che pagano le tasse contro la capitale che si mangia i soldi dei contribuenti. Si rivolge alla gente qualunque. Spiega, nelle innumerevoli interviste in cui parla già come candidato, di avere avuto una sorta di folgorazione sulla via di Damasco, il senso della sua missione di «salvatore della patria» quando qualche anno fa, da un barbiere di Dallas, aveva visto sul «Reader's Digest» una citazione di Thoreau: «La massa degli uomini conduce una vita di quieta disperazione». Lui vuole dare voce a questa «maggioranza silenziosa». Vuole salvare gli Stati uniti dal flagello dei «politici di professione». Con riluttanza, dice, perché di per sé l'idea di mettere piede alla Casa Bianca non gli garba nemmeno : «Si tratta del lavoro più sporco, più ingrato, più brutale al mondo». Ma tant'è, visto che qualcuno deve pur sacrificarsi, è pronto a far la sua parte se «la base» glie lo chiede a gran voce. E tanto per «incoraggiare» la base, ha già uffici che raccolgono firme in tutti e 50 gli stati.

Politologi compiacenti, come l'esperta repubblicana Lisette McSoud sono già pronti a dargli atto di aver creato «il primo movimento davvero di base, della storia politica americana moderna». Ha salariato il meglio ancora disponbile sul mercato in fatto di giornalisti ed esperti di comunicazioni di massa. In tv i più feroci intervistatori lo trattano con rispetto. «Business Week» titola sul suo «Grass Roots Army», esercito che nasce alle «radici dell'erba», dal basso. Solo un isolato disegnatore satirico ha avuto il coraggio di pubblicare una vignetta con un camion carico di «tappeti d'erba» e il conducente che gli dice: «Allora intesi, "Grass Roots" per 400 milioni di dollari da stendere in 50 Stati».

Aria di uno che sa il fatto suo, abituato a dirigere e comandare, sprizzante energia malgrado i 61 anni compiuti (fa jogging, bicicletta, windsurf, da dare punti persino all'iper-attivo Bush), Perot è un crociato nato. Di crociate se ne inventa una al giorno. Nel 1969 aveva pagato l'invio di pranzi di Natale ai prigionieri di guerra Usa a Hanoi. Nel 1979 aveva rocambolescamente fatto evadere, con un'operazione di commandos priovata, due suoi dipendenti imprigionati in Iran. Più recentemente si era alleato con la General Motors per «fargliela vedere» ai Giapponesi (salvo farsi poi pagare 700 milioni di dollari per tirarsi fuori da una società che cominciava ad imbarazzare l'industria dell'auto Usa).

C'è una promessa per tutti nella sua visione politica «cafeteria-style», un miscuglio di populismo e poujadismo, difficile da collocare tutto a destra o tutto a sinistra. È filo-Pentagono ma era contro la guerra nel Golfo. Non è un «liberal» ma si dichiara per l'aborto e una legislazione restrittiva sulle armi da fuoco. È contro l'invadenza del governo ma la sua fortuna l'ha fatto soprattutto con le commesse di computer per il Medicare e il Medicaid, le mutue per i poveracci. Denuncia le «lobbies» ma ha pagato milioni per far passare una legge fiscale pro domo sua.

Per fortuna, nessuno prevede che Perot possa davvero diventare presidente anche se investe tutto il suo patrimonio. Ma come Bossi, può rimescolare le carte e creare un gran baccano. I sondaggi indicano che darebbe filo da torcere sia a Bush che al democratico Clinton, finendo per danaggiare più quest'ultimo che l'attuale titolare della Casa Bianca, per quanto il voto per lui possa essere di «protesta» anti-governativa. Secondo il più recente sondaggio Gallup commissionato da «Usa Today» e dalla CNN. Perot arriverebbe terzo col 24,7% dei voti rispetto al 28,6% del democratico Clinton e al 33,5% di Bush. Alla Casa Bianca quindi possono tirare un sospiro di sollievo, anche se li ha allarmati un altro sondaggio da cui risultava che Perot batterebbe Bush in casa, nel Texas.

Nell'ultima intervista rilasciata a Dallas al giornalista David Frost, Perot ha deciso comunque di cominciare a dare addosso soprattutto a Bush. L'ha accusato di ignorare l'indebitamento degli Usa, di aver sostenuto lui Saddam Hussein fino alla vigilia della guerra, di aver portato alle estreme conseguenze la deregulation reaganiana. «A Washington nessuno si assume responsabilità», ha detto puntando l'indice.

Usa, diritto all'aborto

La Corte suprema decide Ma la sentenza resta ancora top-secret

WASHINGTON. I nove giudici della Corte suprema hanno già fatto la loro scelta. Hanno votato ieri sulla controversia «Casey versus Planned Parenthood», da cui dipenderanno le sorti di tante donne americane. La sentenza che potrebbe ribaltare la precedente posizione assunta nel '73 rischia infatti di far decadere l'aborto come diritto fondamentale garantito dalla costituzione Usa.

Il verdetto sarà reso pubblico solo nel giugno-luglio prossimi ed in questo intervallo di tempo è possibile per i giudici tornare sui loro passi. Ieri, quindi, la Corte Suprema ha dato solo un primo parere sulla legittimità o meno di una legge della Pennsylvania che introduce criteri restrittivi per l'interruzione della gravidanza. In particolare, il testo prevede una pausa di riflessione di 24 ore prima dell'intervento, l'autorizzazione dei genitori per le minorenni e del coniuge per le donne sposate. Norme criticate duramente dal movimento abortista perchè «fanno sì che l'aborto non sia più alla portata di tutte».

Gli avvocati del Planned Parenthood hanno chiesto perciò alla Corte di esprimersi in modo inequivoco, andando al cuore del problema. Ed il cuore è la sentenza «Roe versus Wade» che sancì il principio del diritto all'aborto come parte del diritto alla privacy e pertanto garantito dalla Costituzione. È indubbiamente un rischio. Ma se i giudici dovessero bocciare la «Roe», l'intera questione verrebbe catapultata sul piano politico, finendo negli ingranaggi della corsa elettorale alla Casa Bianca.

È già pronta una proposta di legge – «Freedom of choice act» – ed più che probabile che il Congresso controllato dai democratici non avrebbe difficoltà ad approvarla, facendo dell'aborto un diritto garantito in tutti gli Stati da una legge federale. Una soluzione certamente non congeniale all'amministrazione Bush che ha appoggiato la Pennsylvania.

Per non creare difficoltà al governo in una fase così delicata come quella elettorale, la Corte Suprema, che conta su una maggioranza conservatrice, potrebbe optare per una terza soluzione. Alla sentenza definitiva chiesta dagli abortisti, alla semplice approvazione della legge della Pennsylvania sollecitata dal governatore dello Stato, potrebbe preferire un rinvio al prossimo anno, quando dovrà affrontare anche le norme antiabortiste adottate dall'isola di Guam. Il Kansas, intanto, ha approvato una legge che riduce la pausa di riflessione ad 8 ore e consente l'aborto fino al sesto mese.

Borsa
— 0,30%
Mib 1002
(— 0,2% dal
2-1-'92)

Lira
Più forte
nello Sme
Il marco
a 753,1 lire

Dollaro
In discesa
sui mercati
In Italia
1241,45 lire

ECONOMIA & LAVORO

Il pretore di Firenze giudica il Comu non in grado di promuovere il ricorso presentato contro le Ferrovie per la decisione di non pagare gli aumenti dopo l'ultimo sciopero

Gallori presenterà ricorso: «Ci hanno già riconosciuti l'Ente e il Parlamento. E Necci fa attività antisindacale». Nuovo duro scontro tra Mortillaro e Cgil sul diritto di sciopero

Il giudice dà torto ai macchinisti

«Non sono un sindacato nazionale»: stop al ricorso contro le Fs

Il pretore di Firenze respinge il ricorso del Comu contro l'Ente ferrovie. Per il magistrato il Comitato macchinisti uniti non è un'«associazione sindacale nazionale» e quindi non può chiedere la condanna delle Ferrovie per attività antisindacale. Gallori: «Sono lo stesso Ente ed il Parlamento che ci hanno riconosciuti». Annunciato un ricorso. Mortillaro: rivedere il diritto di sciopero. La replica della Filt-Cgil.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

Felice Mortillaro

FIRENZE. Debacle su tutto il fronte per il Comu di Ezio Gallori. Il pretore del lavoro di Firenze, Fabio Massimo Drago, non solo ha dichiarato la non ammissibilità del ricorso presentato contro l'Ente ferrovie per attività antisindacale, sostenendo che il Coordinamento Macchinisti Uniti «non può configurarsi come un'associazione sindacale nazionale», ma ha riconosciuto il diritto a costituirsi in giudizio all'Agenzia Confederale dei Trasporti e dei Servizi (Agens), presieduta dal professor Felice Mortillaro, che sarebbe stato l'ispiratore della annunciata decisione delle ferrovie di non pagare gli aumenti salariali concordati con i sindacati confederali e la Cisal ai 5.847 macchinisti che l'11 e 12 aprile hanno scioperato.

Ezio Gallori però respinge questa interpretazione. «È abbastanza singolare – afferma il leader del Comu – la presa di posizione del magistrato. Non ci riconosce le caratteristiche di sindacato nazionale quando lo stesso Ente con un protocollo e dopo aver chiesto il deposito delle circa 13 mila tessere di iscrizione alla nostra organizzazione ci ha riconosciuta pari dignità rispetto agli altri sindacati e ci invita al tavolo delle trattative. Lo stesso Parlamento ci ha riconosciuti come interlocutori e siamo stati convocati per un'audizione dalle commissioni trasporti della Camere e del Senato». E annuncia un'opposizione in sede giudiziaria al provvedimento emesso dal pretore.

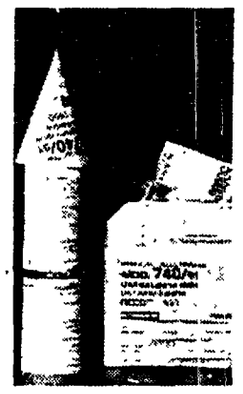
Il magistrato non è però entrato nel merito delle questioni sollevate dal Comu, astenendosi ha pronunciare un giudizio sul presunto comportamento antisindacale dell'Ente ferrovie. Si è limitato ha rigettare il ricorso, non riconoscendo ai Cobas dei macchinisti la legittimità a sollevare la questione di fronte alla magistratura in base all'ex articolo 28 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, accogliendo in toto la tesi dell'Avvocatura dello Stato, che difendeva gli interessi dell'Ente ferrovie. Solo alle «associazioni sindacali nazionali», delle quali gli «organismi locali» devono essere espressione, ricorda il pretore fiorentino nelle nove cartelle del suo decreto - l'articolo 28 dello Statuto dei diritti dei lavoratori riconosce «la legittimazione» a promuovere «la speciale procedura repressiva prevista dalla norma» in materia di attività antisindacale. Questo requisito però non viene riconosciuto al Comu. Secondo il magistrato l'organizzazione diretta da Ezio Gallori è «un'associazione di carattere prettamente mono-categoriale o di mestiere che, per quanto possa essere diffusa in sede nazionale, anche se su questo aspetto non è stato fornito alcun dato quantitativo, non può configurarsi come un'"associazione sindacale nazionale" in senso tecnico, cioè dotata di una rappesentatività, a livello nazionale, degli interessi e dei diritti di una collettività generalizata di lavoratori appartenenti ad un determinato settore».

Il legale del Comu, l'avvocato Cesare Pucci, fa notare a questo proposito che «l'Ente ferrovie gestisce il servizio istituzionalmente conferitogli in posizione di sostanziale monopolio e che non è pensabile che un'organizzazione sindacale possa di fatto rappresentare la categoria dei macchinisti dipendenti da più aziende, che il Comu ha piena estensione nazionale ed è l'associazione sindacale maggiormente rappresentativa della categoria».

Il professor Felice Mortillaro, nuovo ideologo delle strategie sindacali dell'Ente ferrovie, preferisce non commentare la sentenza. «Ha già parlato il magistrato – afferma – e le decisioni della magistratura, nel bene e nel male, godono del mio massimo rispetto». Ma il presidente dell'Agens non demorde e chiede una regolamentazione dell'annuncio degli scioperi nei servizi pubblici, che dovrebbe essere inserita in una revisione globale del diritto di sciopero. «Questo tema – afferma Felice Mortillaro – deve rientrare anche nelle riforme istituzionali. Deve essere affrontato non solo in termini giuridici e di garanzia dei lavoratori e degli utenti, ma anche in termini di rischio economico, perchè chi sciopera deve correre dei rischi reali. Chi sciopera nelle aziende private – afferma Mortillaro – sa che può mettere in difficoltà l'azienda, che poi può licenziare. E questo è un rischio. Quando invece si sciopera nel settore pubblico, dov'è il rischio?».

Le relazioni sindacali con l'Ente ferrovie sono al limite di rottura. Per Dino Testa, segretario nazionale della Filt si impone «un immediato chiarimento di fondo con l'avvocato Necci e se questo dovesse tardare la Filt non esisterà ad avviare le mobilitazione generale dei lavoratori delle ferrovie». Per la Filt è «sbagliato e pericoloso utilizzare la forza, come fanno i Cobas, per dimostrare la propria rappresentanza», ma sono ugualmente «inaccettabili le posizioni di chi rifiuta, come il professor Mortillaro, che il problema si risolva con una legittimazione da parte dell'impresa che decide chi sta al tavolo della trattativa e chi ne è escluso».

«Se Necci non corregge subito il tiro delle relazioni sindacali – afferma il segretario generale della Filt-Cgil, Luciano Mancini – ne sarà personalmente travolto In pochi giorni l'Ente ha proposto l'abolizione del diritto di sciopero, il ricorso alla serrata, la trattenuta degli aumenti salariali a chi sciopera. Mi domando, e domando a Necci, a cosa serve tutto questo chiasso, e soprattutto a chi sono rivolti questi gravissimi messaggi».



Confermato lo slittamento a giugno del 740

Confermate le date entro le quali dovrà essere presentata la prossima dichiarazioni dei redditi (30 Giugno) e dovranno essere effettuati i relativi versamenti (19 giugno). Il consiglio dei Ministri ha infatti reiterato il decreto legge in materia mantenendo invariati questi termini ma ha introdotto alcune novità: tra queste, la proroga al primo giugno dell'opzione per gli immobili strumentali e il condono per i contribuenti truffati dai commercialisti. Il consiglio dei ministri ha anche riconfermato tutte le scadenze previste per la presentazione delle domande di condono delle diverse imposte e per i rispettivi pagamenti. Una importante novità è però stata introdotta per i contribuenti che, nel passato, sono stati truffati dal proprio fiscalista, il quale pur avendo ricevuto l'importo da pagare non ha poi provveduto a fare il versamento. Per questi contribuenti sarà possibile accedere al condono senza pagare le sanzioni ma la truffa dovrà comunque essere comprovata da una denuncia fatta all'autorità giudiziaria.

«Positiva l'esperienza della De Vito» per la Cgil

La creazione di imprenditorialità può essere uno degli strumenti cardine per affrontare al Sud il problema dell'occupazione: lo dimostrano le «esperienze positive» della legge 44 dell'86 (la «De Vito» per l'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno) e della legge 49 dell'85 (legge «Marcora» per le cooperative di cassintegrati). È questa la tesi emersa ieri da una tavola rotonda organizzata da «Smile» (Società Multiservizi impresa e lavoro, della Cgil) in occasione della presentazione di «Creare lavoro al Sud», un vademecum che raccoglie tutte le leggi che favoriscono la nascita di nuove imprese. Al dibattito hanno partecipato Paolo Sylos Labini, Carlo Borgomeo, Bruno Trentin, oltre che esperti e tecnici.

Contratti di formazione Nulla di fatto tra Confindustria e sindacati

Prosegue lentamente e senza entrare nel vivo il negoziato tra la Confindustria e i sindacati sulla riforma dei contratti di formazione e lavoro. Al termine dell'incontro di ieri i sindacalisti hanno espresso valutazioni negative, aggiungendo che se lunedì prossimo, 27 aprile, alla ripresa del confronto non ci saranno novità «si potrebbe assistere ad un incidente di percorso». Secondo Cgil, Cisl e Uil la Confindustria è sostanzialmente disponibile a discutere tutte le richieste contenute nella loro piattaforma, ma «adotta una tattica tesa ad allungare i tempi e ottenere una nuova proroga dei contratti di formazione».

La Germania «congela» la spesa pubblica fino al '96

Il ministro tedesco delle finanze Theo Waigel ha annunciato oggi un nuovo programma di politica di bilancio fino al 1996, il cui nucleo centrale è «la moratoria della spesa pubblica fino alla metà degli anni novanta». Questo vuol dire, ha spiegato Waigel, che «non saranno presi nuovi impegni di spesa senza una corrispondente compensazione da altre parti», anche a costo di «tagli dolorosi in alcuni capitoli di spesa». L'obiettivo, ha sottolineato Waigel alla vigilia della riunione di Washington di Fmi e Banca mondiale – è di «creare le condizioni per un ribasso dei tassi d'interesse in Germania» attraverso «una politica generale di stabilità».

A ruba i Bot di aprile Rendimenti in rialzo

Richieste per oltre 48.400 miliardi hanno decretato il «tutto esaurito» all'asta di Bot di fine mese che prevedeva un'offerta di 39.500 miliardi, di cui 12.500 trimestrali, 16mila semestrali e 11mila annuali tutti assegnati. La Banca d'Italia è intervenuta solo per 500 miliardi sui Bot a sei mesi. Proprio su questi titoli si è verificato il maggior aumento di rendimento (da 11,54 a 11,64%). Quelli a 3 mesi sono saliti da 11,66 a 11,70, quelli annuali sono rimasti all'11,24%.

Dopo 18 anni in sciopero gli impiegati tedeschi

È iniziato ieri il primo sciopero nei servizi pubblici tedeschi degli ultimi 18 anni: 16mila lavoratori delle Poste di Amburgo hanno incrociato le braccia dando il via ad un'agitazione a tempo indeterminato che coinvolgerà 2 milioni e 300mila dipendenti. Allo sciopero aderiscono anche gli impiegati amministrativi, e oggi faranno altrettanto gli aderenti al sindacato dei trasporti e delle comunicazioni. Oltre il 95% degli impiegati delle Poste si è espresso a favore dell'agitazione a sostegno delle richieste sindacali, tra cui un aumento salariale del 5,4%, contro il 4,8% offerto dal governo.

FRANCO BRIZZO

Avolio: «C'è già una intesa di massima con le altre confederazioni»

Confcoltivatori a congresso per l'unità del mondo agricolo

ROMA. Grandi manovre nelle organizzazioni del mondo agricolo, che non si rassegna più ad essere la cenerentola assistita della nostra economia. Una delle tre maggiori associazioni, la Confcoltivatori (Cic), approfitta del suo quinto congresso (25-27 giugno) per lanciare la parola d'ordine dell'unità con le altre due (Coldiretti e Confagricoltura). È per far capire che vuol cambiare davvero, comincia col cambiare il proprio nome. Il congresso ratificherà che l'organizzazione si chiamerà «Confederazione degli agricoltori».

È stato il presidente della Cic, Giuseppe Avolio, ad annunciare in una conferenza stampa queste novità congressuali, motivando la scelta unitaria con la «delicata fase di passaggio attuale che impone alle organizzazioni una riflessione sul tema dell'unità sindacale». La Cic propone di insediare subito un comitato di coordinamento fra le tre confederazioni agricole più rappresentative, per passare ad una «Federazione» che anticipi, senza improvvisazioni, «una nuova organizzazione professionale unitaria».

Ma che cosa ne pensano gli altri? Secondo Avolio c'è già una «intesa di massima» col leader della Coldiretti Arcangelo Lobianco e con quello della Confagricoltura Giuseppe Gioia. Ora la parola passa ai rispettivi organismi dirigenti per una decisione «che noi sollecitiamo in tempi brevi», assicura Avolio. Del resto, ha aggiunto il numero due della Cic Massimo Bellotti parlando con i giornalisti, l'esigenza del rinnovamento ormai evidente per il quadro politico e per le scelte di governo, riguarda anche le «libere associazioni sociali»; e la proposta della Cic di «accelerare il processo di autonomia e di unità del mondo agricolo» va in questa direzione.

Ovviamente l'assise confederale guarda al futuro dell'agricoltura italiana che – dice Avolio – è affidato al binomio «specializzazione e qualità», l'unica «arma per stare sul mercato». Quindi ecco le «associazioni di prodotto» per autoregolamentare la produzione e concentrare l'offerta. E poi il mondo agricolo cambierà col mercato unico, la liberalizzazione degli scambi a livello mondiale, con la competizione non più a livello nazionale ma comunitario. Occorre dunque esser pronti a costruire nuove condizioni produttive e organizzative, fino al raccordo con l'industria e col mercato. Un mercato che ha visto crescere i prezzi all'origine – nel '91 – del 5,2% compensando in parte gli effetti dell'inflazione. Intanto però la produzione agricola compiva in volume un balzo del 42%, grazie soprattutto al contributo delle produzioni legnose.

Non è mancato un accenno alla vicenda Federconsorzi, che per Avolio viene gestita male per la mancanza di «atti di coraggio da parte di tutti», compreso il ministro Goria. Il presidente della Cic ha rilanciato la proposta di «rivitalizzare» i consorzi aprendoli alle iscrizioni di tutti. □ *R.W.*

Interpellanza di Pds, Rifondazione, Verdi e Rete

Lo statale a maggio avrà la scala mobile?

ROMA. Gli stipendi dei dipendenti pubblici rischiano di diventare un precedente negativo nella contesa sul pagamento dello scatto di scala mobile a maggio. Fra qualche giorno gli uffici paga delle varie amministrazioni cominceranno a contabilizzare le retribuzioni del prossimo mese, e sono davanti al dilemma se inserire lo scatto semestrale della contingenza – come vogliono i sindacati – o no, come vuole la Confindustria e come voleva il vecchio governo. Se prevalesse la seconda scelta, questa influirebbe pesantemente come un «fatto compiuto» sulla trattativa tra governo e parti sociali che dovrebbe aprirsi il primo giugno.

L'allarme è stato dato ieri da una interpellanza al governo che ha raccolto un significativo schieramento. A nome dei gruppi Pds, Rifondazione, Verdi e Rete, ne sono primi firmatari i deputati Ghezzi, Crucianelli, Mattioli e Galasso. Oltre a mettere in luce il rischio del «fatto compiuto», l'interpellanza espone i motivi giuridici che inducono a pagare lo scatto di maggio, in questo caso ai dipendenti pubblici, di aziende municipalizzate ed enti pubblici. Si fa riferimento alla legge quadro sul pubblico impiego, ma pure a quanto avvenne nel maggio 1990 quando la scala mobile fu pagata (prima della proroga) secondo la precedente legge nonostante se ne pretendessero scaduti gli effetti.

In particolare la legge quadro prevede espressamente che le norme di ogni tipo sulle materie disciplinate con accordi intercompartimentali e di comparto «rimangono in vigore fino all'emanazione della nuova disciplina». E poiché nel pubblico impiego le indicizzazioni salariali sono disciplinate da norme regolamentari che recepiscono quegli accordi è da ritenere – sostiene l'interpellanza – che il decorso dei termini di vigenza dell'originaria disciplina (ammesso pure che giunga fino al 31 dicembre '91) non ne comporta la cessazione degli effetti, fino alla nuova disciplina. Da qui la richiesta al governo di permettere alle amministrazioni il pagamento dello scatto di maggio.

Il Fondo monetario disposto ad aiutare la Russia raccomanda flessibilità nelle riforme. Domani si apre a Washington il G7

Alla Csi 120mila miliardi. No alle terapie choc

Per il Fmi la Csi avrà bisogno di almeno 100 miliardi di dollari nei prossimi quattro anni per far decollare la transizione al mercato. Lewis Preston, presidente della Banca Mondiale, disposto a sborsare 4,5 miliardi di dollari ogni anno fino al '95 se le Repubbliche proseguono nelle riforme. Terapie choc o ricette più flessibili? Qualcuno comincia a chiedersi se la Russia non stia correndo «il rischio polacco».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. La polemica fra gli «choc-terapisti» e i «real-riformatori» si trasferisce dall'est all'ovest Gli stessi dubbi spesi sul modo in cui Fondo monetario internazionale e Banca Mondiale hanno trattato l'America Latina e i paesi più indebitati del mondo si rovesciano – ma questa volta anticipatamente – sull'est e sulle repubbliche della Csi. Con il senno di poi, il rapporto del Fmi fa giustizia delle vecchie critiche. Accusati di avere strozzato i paesi indebitati? Guardate i risultati, dice il direttore generale Cadessus. E i risultati dicono che se è vero che il debito nel 1991 ha continuato a crescere, il 5% in più è poca cosa rispetto alle due cifre cui eravamo abituati in passato. I 1.348 miliardi di dollari che metà dell'umanità deve rimborsare a banche private e governi è una palla al piede che ha impegnato le magre risorse delle future generazioni; ma come chiudere gli occhi di fronte al fatto che i capitali prestati dalle banche ai debitori finora risucchiati dagli alti tassi di interesse del debito federale americano, dalle speculazioni immobiliari e borsistiche oggi cominciano a rientrare nei paesi «proprietari»? Vale per il Messico, per l'Argentina, per il Brasile. E gli aggiustamenti delle economie? È vero che i paesi indebitati restituiscono ai paesi ricchi più di quanto incamerino, ma chi ha accettato le durissime condizioni che il Fondo monetario richiede per accedere ai prestiti oggi si trova in migliori condizioni di quelli che non si sono sottoposti a quelle cure. Vale per i ritmi di crescita, per l'inflazione, per le riserve monetarie. Se a questo si aggiunge il calo del dollaro (che diminuisce il peso degli interessi), la congiuntura favorevole per alcuni paesi indebitati non può che consolidarsi. Il Fondo Monetario non fornisce statistiche sul livello di benessere. «Quelli lì – commenta un alto funzionario della Banca Mondiale rivolgendosi ai suoi colleghi Fmi – si occupano solo degli aggiustamenti macroeconomici, quando i conti sono in equilibrio si sentono a posto». Rapporti come l'ultimo delle Nazioni Unite su povertà e ricchezza vengono snobbati nello «staff» del Fmi. Ma pure il Fondo monetario ammette «che esiste anche il pericolo che gli aggiustamenti fiscali comportino riduzioni delle spese per salute ed educazione e ciò può provocare effetti negativi dal punto di vista umanitario come per la crescita». Più che di un'autocritica è un modo per lavarsi la coscienza. Se si va oltre le statistiche, si scopre che dopo il 1986 metà dei programmi Fmi si sono fondati sulla riduzione delle imposte piuttosto che sulla loro espansione. Austerità sì, ma a metà: ecco una piccola crepa nella tradizione monetarista. Tutt'altre preoccupazioni, invece, gli economisti e gli alti funzionari del Fondo monetario nutrono per Russia e repubbliche. Il capodipartimento della Banca Mondiale Lars Jeurling ritiene che un tasso moderato di inflazione in Russia, tra il 20 e il 30% sia «accettabile». I suoi colleghi del Fmi non lo ammetterebbero mai, ma pure hanno scritto nero su bianco che la privatizzazione non va forzata nei tempi e che non si può fare a meno di un certo «gradualismo» nelle riforme A patto che venga garantita la stabilità: della moneta, dei prezzi, della bilancia dei pagamenti. Più il Fmi chiede rigore e garanzie alla Russia (quest'oggi a Washington è atteso l'arrivo del vicepremo ministro Gaidar che si incontrerà con i ministri del G7) più svela una specie di sindrome da fallimento. Non a caso ieri, dopo aver tirato il freno, Camdessus ribadisce il suo impegno perchè alla Russia non manchino le risorse (sono necessari almeno 100 miliardi di dollari tra il 92 e il 96) e che la Banca Mondiale annunci di essere in grado di smobilizzare prestiti per 4,5 miliardi all'anno fino al '95 a patto che nella Csi la riforma prosegua. Nei prossimi giorni sarà sanzionato il ruolo del Fmi quale supervisore della riforma russa: se risultassero sbagliate le valutazioni sulla tolleranza sociale e politica delle misure concordate gli effetti sarebbero gravissimi. È interessante notare come gli esperti del Fmi procedano a zig zag, come dimostra il litigio sul rublo di questi giorni. Mosca vuole adottare il cosiddetto «crawling peg», un tasso di cambio variabile per pilotare con lentezza e con più spazio di manovra la convertibilità della moneta. Il Fmi ritiene che il rublo debba avere fin dall'inizio una forte ancora, ma se il tasso di cambio è «aggiustabile» l'ancora non sarebbe più tale. A pagina 39 del rapporto sull'economia mondiale è scritto a proposito di Messico e Argentina: «Non c'è una semplice regola per una politica ottimale di tassi di cambio. Le diverse esperienze suggeriscono che nessuna soluzione, che sia flessibile o rigida, può avere successo senza un forte supporto dalle politiche monetarie e fiscali». Ma qual è il livello di accettabilità di tali politiche? Ci si comincia a chiedere, come fa il direttore del Center for Economic Policy Research Richard Portes, se è davvero giusto sostenere che la terapia choc sperimentata in Polonia ha avuto davvero successo visto, che dal 1989 lo «stantard» di vita continua a calare e il sistema politico è perennemente instabile.

In calo l'occupazione

Per l'Istat 10mila in meno tra il gennaio '92 e il '91

ROMA. In lieve calo l'occupazione in Italia. Secondo la rilevazione trimestrale Istat sulle forze di lavoro, in gennaio l'occupazione è calata di 10mila unità rispetto al gennaio del 1991 (-14mila uomini, +4mila donne). Il tasso di disoccupazione resta però fermo all'11,3%. Le persone in cerca di occupazione sono passate da 2.719.000 di gennaio 1991 a 2.713.000 di gennaio 1992, con una diminuzione di 6mila unità. Tale andamento deriva da una flessione che riguarda sia il gruppo delle persone in cerca di prima occupazione e di lavoro (da 2.210.000 a 2.207.000) sia i disoccupati in senso stretto, e cioè coloro che hanno perduto una precedente occupazione (da 509.000 a 506.000). In ambito territoriale, l'occupazione è aumentata al Nord (+6mila) e nel Mezzogiorno (+11mila), mentre è diminuita al Centro Italia (meno 27mila). La rilevazione dell'Istat mostra come i giovani in cerca di occupazione (dai 14 ai 29 anni), che rappresentano il 70,7% dell'intera disoccupazione, siano aumentati di 8.000 unità (da 1.911.000 di gennaio 1991 a 1.919.000 di gennaio 1992). L'analisi settoriale dell'occupazione fornita dall'Istat mette poi in evidenza che 1.693.000 persone hanno lavorato in agricoltura (7,9% del totale), mentre gli addetti all'industria sono risultati 6.751.000 (31,6% del totale) e quelli del terziario 12.922.000 (60,5% del totale). Rispetto al gennaio 1991 la diminuzione dell'occupazione deriva dall'effetto combinato derivante dall'aumento del settore terziario (più 192mila unità) e dalla diminuzione del settore dell'industria (meno 171mila) e nel settore dell'agricoltura (meno 31mila).

FINANZA E IMPRESA

■ **BARILLA.** La «Barilla G e R Fratelli» holding del gruppo alimentare presieduta da Pietro Barilla ha approvato oggi il bilancio consolidato 1991 chiuso con un utile netto di 155 miliardi pari al 60% in più rispetto al 90 Il fatturato consolidato è stato di 2 754 miliardi (+15%) In aumento anche la quota mercato che nella pasta è passata dal 34 al 35% in Italia e dal 21 al 22% in Europa In totale sono stati venduti 8 milioni di quintali di prodotti finiti

■ **POPOLARE NOVARA.** Andamento sostanzialmente in linea a quello della "banca" per il "gruppo banca popolare di novara" nel corso dell'esercizio 91, che chiude con un utile in calo del 20 13% sull anno precedente Complessivamente l utile di pertinenza del gruppo e stato di poco superiore ai 211 miliardi di lire contro gli oltre 264 del 90 Anche l utile della "banca popolare di novara" ha subito nel 91, una diminuzione del 28 22% rispetto all anno precedente essendo sceso a circa 141 miliardi a fronte di una raccolta complessiva superiore ai 51 mila miliardi di lire, in crescita del 16 45%

■ **MERIDIANA.** Meridiana finanza la merchant bank del gruppo In ha stipulato un accordo per l'acquisto del 10% della gruppo sarplast spa di Priolo (siracusa), tramite sottoscrizione di un aumento di capitale La transazione informa una nota è una delle prime operazioni realizzate dalla società e si colloca nel quadro di un vasto piano di sviluppo industriale che dovrebbe consentire alla gruppo Sarplast di espandersi ulteriormente sui mercati italiani ed esteri

■ **AMBROSIANO VENETO SUD.** Si è chiuso con una perdita di 38,7 miliardi di lire - dopo gli ammortamenti, gli accantonamenti e le svalutazioni - il bilancio del Banco Ambrosiano Veneto Sud relativo all' esercizio 1991 Oggi l assemblea ordinaria riunita in prima convocazione ha approvato il documento A fine anno il Banco Ambrosiano Veneto Sud, ex Citibank Italia, amministrava una massa di 4 047 miliardi costituita da raccolta diretta (2 389 miliardi) e da titoli in amministrazione (1 658) Gli impieghi verso la clientela ammontavano invece a 1 631 miliardi

Perdono sprint le Fiat e il mercato arretra

■ MILANO Prime battute ancora con un margine di progresso che si è però assottigliato fin quasi a scomparire quando il listino era stato esaurito per due terzi Le Fiat sono riuscite a strappare ancora un frazionale incremento dello 0 65% subito limato nel dopolistino Ma per il resto i titoli guida hanno manifestato un andamento assai discorde unìche a tener banco ancora le Pirellone, mentre i bancari sono apparsi il punto più debole

Il Mib pertanto dopo un esordio positivo dello 0,3%, si è eroso fino a concluderein negativo a -0,30% a quota 1002 Per quanto riguarda i big, stabili sono apparsi titoli come Generali Ifi privilegiate e Toro L effetto Fiat di traino sulle Ifi non ha avuto piu alcun effetto mentre la stabilità o il cedimento di titoli come Credit Fondiaria, Mediobanca, e San Paolo (questi in lieve misura) mostrano l'esaurimento delle operazioni di ricopertura, e qualche limatura dovuta a prese di beneficio

Fra le chiusure peggiori quella della Stet che ha avuto un ribasso del 3 5% Sul telematico hanno ceduto anche le Sip dell 1 34% Quanto alle Pirellone, che hanno avuto un guadagno dell 1,87%, sembrano mantenere un trend positivo affiancate dalle Pirelline che in preparazione dell assemblea di ieri hanno avuto un incremento del 2 68%

Le Snia tecnopolimeri fra i minori che hanno registrato un ribasso di oltre l 11% sono state peraltro oggetto l altro ieri di una compravendita sul mercato dei blocchi di un consistente pacchetto di azioni per un ammontare di 16 miliardi di lire Nuovi incrementi hanno avuto frattanto Olivetti e Cir, queste ultime di oltre l 1% Nessun effetto hanno avuto le elezioni dei due presidenti del parlamento,essendo arrivate le notizie a fine listino Scambi sui 70-80 miliardi □ R G

CAMBI

DOLLARO	1242 080	1252 265
MARCO	753 105	752 050
FRANCO FRANCESE	222 895	222 735
FIORINO OLANDESE	669 060	668 335
FRANCO BELGA	36 185	36 558
STERLINA	2204 185	2204 240
YEN	9 248	9,306
FRANCO SVIZZERO	812 815	811,200
PESETA	11 977	11 994
CORONA DANESE	194 545	194 350
LIRA IRLANDESE	2009 025	2006 900
DRACMA	6 439	6 449
ESCUDO PORTOGHESE	8 866	8 867
ECU	1543 720	1543 470
DOLLARO CANADESE	1048 600	1055 250
SCELLINO AUSTRIACO	106 979	106 909
CORONA NORVEGESE	192 460	192 385
CORONA SVEDESE	208 330	208 350
MARCO FINLANDESE	276 575	276,250
DOLLARO AUSTRALIANO	917 400	951 795

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	92600	92300	0 33
BRIANTEA	10600	10400	1 92
SIRACUSA	16450	16500	-0 30
GALLARATESE	11000	11990	-8 26
POP BERGAMO	16501	16101	2 48
POP COM IND	17000	17000	0 00
POP CREMA	39900	39800	0 25
POP BRESCIA	6900	7000	1 43
POP EMILIA	96000	96300	-0 31
POP INTRA	9220	9220	0 00
LECCO RAGGR	6830	6760	1 04
POP LODI	13000	12100	7 44
LUINO VARES	16250	16210	0 25
POP MILANO	6100	6100	0 00
POP NOVARA	13340	13485	1 08
POP SONDRIO	58100	58000	0 17
POP CREMONA	6800	6840	-0 58
PR LOMBARDA	2900	2900	0 00
PROV NAPOLI	5080	5080	0 00
B AMBR SUD	5245	5215	0 58
BROGGI IZAR	1460	1465	-0 34
CALZ VARESE	245	250	-2 00
CIBIEMME PL	540	560	3 57
CON ACQ ROM	119	118 5	0 42
CR AGRAR BS	6035	6035	0 00
CR BERGAMAS	13250	13500	1 85
C ROMAGNOLO	16250	16200	0 31
VALTELLIN	12950	12950	0 00
CREDITWEST	7200	7200	0 00
FERROVIE NO	8299	8400	1 20
FINANCE	46900	46900	0 00
FINANCE PR	39500	39900	1 00
FRETTE	9410	9410	0 00
IFIS PRIV	1110	1118	-0 72
INVEUROP	1690	1790	5 59
ITAL INCEND	140000	140000	0 00
NAPOLETANA	5520	5525	0 09
NED ED	1849	1300	-0 84
NED1GE92	1290	6 17	N P
NED EDIF RI	1600	1620	1 23
SIFIR PRIV	2010	2050	1 95
BOGNANCO	430	445	3 37
W B MI FB93	351	350	0 29
ZEROWATT	5790	5790	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	28450	-0 52
ERIDANIA	7050	0 36
ERIDANIA RI	5454	0 04
ZIGNAGO	6400	0 16

ASSICURATIVE

ABEILLE	118950	1 75
ALLEANZA	13050	0 39
ALLEANZA RI	12340	-0 08
ASSITALIA	7775	-0 33
AUSONIA	650	-0 91
FONDIARIA	33400	-0 89
GENERALI AS	30010	0 03
LA FOND ASS	11260	-0 22
PREVIDENTE	14800	1 02
LATINA OR	6050	-2 1[illegible]
LATINA R NC	3230	-3 58
LLOYD ADRIA	12000	1 22
LLOYD R NC	9400	0 00
MILANO O	13390	-0 11
MILANO R P	6890	3 14
RAS	13350	0 53
SAI	14750	1 17
SAI RI	8240	-0 13
SUBALP ASS	10299	-0 01
TORO ASS OR	20540	0 19
TORO ASS PR	11180	0 81
TORO RI PO	10970	0 00
UNIPOL	11160	0 00
UNIPOL PR	5710	0 00
VITTORIA AS	7270	0 62

BANCARIE

BCA AGR MI	9690	-0 10
COMIT RI NC	3210	0 00
BCA LEGNANO	4990	-1 77
B FIDEURAM	945	-0 53
BCA MERCANT	6480	-0 31
BNA PR	1881	1 13
BNA R NC	1060	1 44
BNA	4645	-1 17
BNL OTE RI	13200	-0 38
BCA TOSCANA	3399	0 56
AMB RP1LG91	2435	-0 41
BCO AMBR VE	4315	0 47
B AMBR VE R	2439	0 00
B CHIAVARI	3170	0 60
BCO DI ROMA	2080	-0 95
LARIANO	4275	-0 70
BCO NAPOLI	2860	0 17
B NAP R P N	1743	0 06
B S SPIRITO	2090	0 72
B SARDEGNA	18930	0 11
CR VARESINO	4820	-0 62
CR VAR RI	2810	0 50
CREDIT	1916	-1 69
CREDIT R P	1600	-1 42
CREDIT COMM	3110	-0 18
CREDITO FON	5340	-0 56
CR LOMBARDO	2625	-2 42
INTERBAN PR	27900	1 27
MEDIOBANCA	13590	-1 24
S PAOLO TO	12150	-0 25

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	7375	-0 14
BURGO PR	9100	1 00
BURGO RI	8650	-8 94
SOTTR-BINDA	821	0 00
FABBRI PRIV	4820	-0 62
ED LA REPUB	3180	-2 15
L ESPRESSO	5845	0 00
MONDADORI E	8550	-0 58
MOND ED RNC	3400	0 00
POLIGRAFICI	5010	0 30

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3415	-1 50
CEM BAR RNC	6410	0 31
CE BARLETTA	8905	0 33
MERONE R NC	2325	0 65
CEM MERONE	5295	0 09
CE SARDEGNA	8756	-0 73
CEM SICILIA	9220	-1 60
CEMENTIR	2110	0 48
ITALCEMEN R	9900	-1 39
UNICEM	9680	-1 73
UNICEM R P	6500	-2 26

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4000	-2 32
ALCATE R NC	2640	-0 75
AUSCHEM	1705	0 00
AUSCHEM R N	1499	-0 07
BOERO	6050	0 00
CAFFARO	649	-1 48
CAFFARO R P	674	0 00
CALP	3640	-0 27
ENICHEM	1231	0 00
ENICHEM AUG	1395	0 00
FAB MI COND	2205	0 00
FIDENZA VET	1530	0 00
MARANGONI	2555	0 39
MONTEFIBRE	726	-0 14
MONTEFIB RI	630	-0 47
PERLIER	890	2 22
PIERREL	1695	2 98
PIERREL RI	710	-0 70
PIRELLI SPA	1365	1 87
PIREL RI NC	905	4 02
RECORDATI	9790	0 93
RECORD R NC	5235	0 48
SAFFA	6570	-0 15
SAFFA RI NC	5490	0 09
SAFFA RI PO	6790	0 00
SAIAG	2140	3 13
SAIAG RI PO	1110	-4 72
SNIA BPD	1185	-0 17
SNIA RI NC	980	-0 81
SNIA RI PO	1262	0 00
SNIA FIBRE	800	0 63
SNIA TECNOP	4510	-11 57
SORIN BIO	5700	-0 18
TEL CAVI RN	7940	-0 50
TELECO CAVI	11375	-0 13
VETRERIA IT	4410	1 38

COMMERCIO

RINASCENTE	6805	0 59
RINASCEN PR	3549	0 00
RINASC R NC	3981	0 08
STANDA	33150	1 53
STANDA RI P	6100	0 00

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	750	0 00
ALITALIA PR	701	0 86
ALITAL R NC	820	6 63
AUSILIARE	9090	0 00
AUTOSTR PRI	1031	0 29
AUTO TO MI	9720	0 20
COSTA CROC	2170	1 88
COSTA R NC	1485	0 27
ITALCABLE	5425	0 82
ITALCAB R P	4326	-0 09
SIP RI PO	1425	-2 53
SIRTI	10600	-0 98

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	3032	0 00
ANSALDO	3269	0 74
EDISON	4180	-1 16
EDISON RI P	3775	0 00
ELSAG ORD	4265	0 00
GEWISS	9225	-0 05
SAES GETTER	5040	-0 40
SONDEL SPA	1323	0 23

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	183	0 00
ACQ MARC RI	185	0 00
AVIR FINANZ	6960	1 07
BASTOGI SPA	141,5	0 35
BON SI RPCV	8990	-0 11
BON SIELE	24500	0 82
BON SIELE R	4500	-2 17
BREDA FIN	287	0 00
BRIOSCHI	515	0 59
BUTON	2430	-1 22
C M I SPA	4150	0 00
CAMFIN	2845	0 00
CIR R PO NC	822	0 00
CIR RI	1700	0 00
COFIDE R NC	840	0 00
COFIDE SPA	2100	0 24
COMAU FINAN	1441	0 77
EDITORIALE	3020	0 33
ERICSSON	40000	-1 23
EUROMOBILIA	4100	0 74
EUROMOB RI	1750	3 55
FERR TO-NOR	1150	-0 86
FER FI R NC	1238	-1 04
FIDIS	4435	-0 56
FIMPAR R NC	472	1 94
FIMPAR SPA	890	1 14
FIN POZZI	290	9 43
FIN POZZI R	480	0 00
FINART ASTE	4050	-1 20
FINARTE PR	1301	-1 81
FINARTE SPA	3051	-0 78
FINARTE RI	975	0 00
FINREX	1300	0 00
FINREX R NC	1300	1 56
FISCAMB H R	1865	1 63
FISCAMB HOL	2330	0 43
FORNARA	749	0 13
FORNARA PRI	565	-5 68
GAIC	1389	-0 57
GAIC R P CV	1371	-1 01
GEMINA	1176	0 51
GEMINA R PO	1101	0 00
GEROLIMICH	548	0 00
GEROLIM R P	451	0 45
GIM	4253	1 02
GIM RI	1813	0 55
IFI PR	12501	0 01
IFIL FRAZ	4651	0 30
IFIL R FRAZ	2703	-0 26
INTERMOBIL	2050	0 00
ISEFI SPA	1047	0 67
ISVIM	12500	-0 16
ITALMOBILIA	54750	-4 58
ITALM RI NC	33750	-2 99
KERNEL R NC	586	0 00
KERNEL ITAL	330	-1 49
MITTEL	1450	1 40
MONTEDISON	1425	0 42
MONTED R NC	993	-0 10
MONTED R CV	1527	1 19
PARMAL LG91	9985	0 76
PARMALAT FI	10200	1 09
PART R NC	1040	0 48
PARTEC SPA	1155	0 87
PIRELLI E C	4400	2 68
PIREL E C R	1500	0 00
PREMAFIN	11600	-0 85
RAGGIO SOLE	2399	-0 04
RAG SOLE R	1390,5	-0 61
RIVA FIN	5400	-1 64
SANTAVALER	1140	-2 15
SCHIAPPAREL	508	0 79
SERFI	5730	0 53
SIFA	1179	0 77
SIFA RISP P	1059	1 24
SISA	1242	-0 48
SME	3420	0 59
SMI METALLI	755	1 75
SMI RI PO	768	-1 03
SO PA F	2770	0 18
SO PA F RI	1708	-0 12
SOGEFI	2425	0 21
STET	2120	-3 50
STET RI PO	1912	-4 88
TERME ACQUI	2030	0 00
ACQUI RI PO	695	0 00
TRENNO	3657	0 03
TRIPCOVICH	6360	2 42
TRIPCOV RI	2620	-5 07
UNIPAR	625	-1 26
UNIPAR R NC	949	0 00

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	15310	0 00
AEDES RI	6470	0 00
ATTIV IMMOB	3518	-0 76
CALCESTRUZ	13500	1 50
CALTAGIRONE	3260	0 91
CALTAG R NC	2995	0 67
COGEFAR-IMP	3955	0 41
COGEF-IMP R	2875	0 52
DEL FAVERO	2420	-1 02
GABETTI HOL	1865	0 05
GIFIM SPA	2550	0 00
GIFIM RI PO	2040	2 51
GRASSETTO	9470	0 74
IMM METANOP	1978	0 00
RISANAM R P	27100	0 00
RISANAMENTO	56900	-0 70
SCI	2610	0 19
VIANINI IND	1211	-0 57
VIANINI LAV	4375	1 16

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1950	1 04
DANIELI E C	7175	0 79
DANIELI RI	4371	-0 21
DATA CONSYS	2300	3 37
FAEMA SPA	3800	0 00
FIAR SPA	7800	0 91
FIAT	4977	0 65
FIAT RI	3970	0 00
FISIA	1905	0 00
FOCHI SPA	12840	2 31
FRANCO TOSI	23890	1 06
GILARDINI	2750	0 00
GILARD R P	2499	0 64
IND SECCO	1138	-1 04
I SECCO R N	1339	0 00
MAGNETI R P	671	1 67
MAGNETI MAR	678	0 00
MANDELLI	6640	0 61
MERLONI	2390	0 42
MERLONI R N	1048	-0 10
NECCHI	1140	-0 09
NECCHI R NC	1485	0 00
N PIGNONE	4075	-0 85
OLIVETTI OR	2721	0 74
OLIVETTI PR	2181	0 51
OLIVET RP N	1715	0 82
PININF R PO	10700	0 00
PININFARINA	10790	-0 28
REJNA	9000	-1 10
REJNA RI PO	31750	0 00
SAFILO RISP	10000	0 00
SAFILO SPA	8295	0 55
SAIPEM	1640	0 61
SAIPEM R P	1276	-0 39
SASIB	5974	-0 02
SASIB PR	6350	0 00
SASIB RI NC	4690	-0 80
TECNOST SPA	2077	0 53
TEKNECOMP	445	0 00
TEKNECOM RI	459	-2 34
VALEO SPA	4000	2 30
WESTINGHOUS	30000	-0 66
WORTHINGTON	2255	0 00

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	400	0 00
EUR METALLI	699	0 00
FALCK	5680	-0 53
FALCK RI PO	6840	-0 73
MAFFEI SPA	2720	-1 13
MAGONA	4900	0 00

TESSILI

BASSETTI	10350	2 78
CANTONI ITC	3690	-0 27
CANTONI NC	2965	0 17
CENTENARI	255	-0 78
CUCIRINI	1045	-2 15
ELIOLONA	2605	0 00
LINIF 500	549	-0 18
LINIF R P	472	-1 67
ROTONDI	725	-2 03
MARZOTTO	6480	-0 31
MARZOTTO NC	4510	0 00
MARZOTTO RI	6650	-0 30
OLCESE	1737	-0 23
RATTI SPA	3400	1 19
SIMINT	4995	-1 09
SIMINT PRIV	2870	1 41
STEFANEL	3940	0 25
ZUCCHI	11850	0 51
ZUCCHI R NC	7975	-0 06

DIVERSE

DE FERRARI	7440	0 81
DE FERR R P	2477	3 64
BAYER	218000	-0 41
CIGA	1820	-0 33
CIGA RI NC	1175	0 00
CON ACQ TOR	14460	0 77
JOLLY HOTEL	9451	1 08
JOLLY H-R P	19100	0 00
PACCHETTI	488	-1 01
UNIONE MAN	2150	-2 27
VOLKSWAGEN	283000	-0 39

MERCATO TELEMATICO

COMIT	3599	0,00
BENETTON	13956	-1,08
CIR	1559	1,17
FERFIN	1690	0,24
FIAT PRIV	3414	0,92
RUFFONI	2131	-0,65
ITALCEMEN	16352	-2,76
ITALGAS	3353	-0,33
PAS	20241	0,50
SIP	1467	-1,34

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP 17MG92 12 5%	100	0 25
BTP-17NV93 12 5%	100 2	0 00
BTP-1AG92 11 5%	99 45	0 00
BTP-1AG93 12 5%	99 95	0 00
BTP-1DC93 12 5%	100	0 15
BTP-1FB93 12 5%	99 95	0 05
BTP 1FB94 12 5%	99 95	0 00
BTP-1GE94 12 5%	100 2	0 00
BTP-1GE94 EM90 12 5%	99 95	0 00
BTP-1GE96 12 5%	99 9	0 00
BTP-1GN92 9 15%	99 8	0 00
BTP-1GN94 12 5%	99 95	0 00
BTP-1GN96 12%	98 4	0 10
BTP-1GN97 12 5%	99 85	-0 05
BTP 1LG92 10 5%	100 3	0 10
BTP 1LG92 11 5%	99 65	0 00
BTP 1LG93 12 5%	99 95	0 00
BTP-1LG94 12 5%	99 95	-0 05
BTP 1MG92 11%	99 7	0 00
BTP-1MG92 12 5%	99 75	0 00
BTP 1MG92 9 15%	99 7	0 00
BTP 1MG94 EM90 12 5%	100 1	0 05
BTP-1MZ94 12 5%	100 05	0 00
BTP-1MZ96 12 5%	100 05	0 00
BTP-1NV93 12 5%	100 1	0 00
BTP 1NV93 EM89 12 5%	100 2	0 10
BTP-1NV94 12 5%	100	0 00
BTP-1OT92 12 5%	99 9	-0 05
BTP 1OT93 12 5%	100 1	0 10
BTP 1ST92 12 5%	99 8	0 10
BTP-1ST93 12 5%	100 1	0 00
BTP 1ST94 12 5%	99 95	0 00
BTP-1ST96 12%	98 3	0 05
CCT ECU 30AG94 9 65%	101	-0 05
CCT ECU 84/92 10 5%	99 75	-0 45
CCT ECU 85/93 9%	98 2	-0 30
CCT ECU 85/93 9 6%	99 4	0 05
CCT ECU 85/93 8 75%	97 6	-0 56
CCT ECU 85/93 9 75%	100	0 15
CCT ECU 86/94 6 9%	95	0 00
CCT ECU 86/94 8 75%	98	0 00
CCT ECU 87/94 7 75%	95 1	-0 78
CCT ECU 88/92 AP8 5%	99 9	0 00
CCT ECU 88/92 MG8 5%	99 4	-0 20
CCT ECU 88/93 8 5%	96 5	0 00
CCT ECU 88 93 8 65%	96 35	0 36
CCT ECU 88/93 8 75%	96 75	-0 41
CCT ECU 89/94 9 9%	103 9	-0 57
CCT ECU 89/94 9 65%	100 7	0 00
CCT ECU 89/94 10 15%	101	0 30
CCT ECU 89/95 9 9%	100	-0 50
CCT ECU 90/95 12%	104 55	0 53
CCT ECU 90/95 11 15%	102 8	-0 19
CCT ECU 90/95 11 55%	104 7	0 00
CCT ECU 93 DC 8 75%	96 1	-0 41
CCT ECU 93 ST 8 75%	96 7	0 00
CCT ECU NV94 10 7%	100 9	0 20
CCT ECU-90/95 11 9%	102 4	-0 58
CCT-15MZ94 IND	100 2	0 00
CCT-17LG93 CV IND	99 9	0 00
CCT-18FB97 IND	98 9	-0 05
CCT-18GN93 CV IND	99 85	0 25
CCT-18NV93 CV IND	99 95	0 10
CCT-18ST93 CV IND	99 6	-0 05
CCT-19AG92 IND	100 15	0 00
CCT-19AG93 CV IND	99 65	0 00
CCT 19DC93 CV IND	100 1	-0 05
CCT-19MG92 CV IND	100	0 05
CCT-20LG92 IND	99 9	0 00
CCT-20OT93 CV IND	99 55	-0 15
CCT AG93 IND	100 2	0 00
CCT-AG95 IND	99 15	0 10
CCT-AG96 IND	98 7	0 00
CCT-AG97 IND	98 55	0 15
CCT-AG98 IND	98 5	0 05
CCT-AP93 IND	100 05	-0 05
CCT-AP94 IND	100 3	-0 05
CCT-AP95 IND	98 9	-0 05
CCT-AP96 IND	99 45	0 00
CCT-AP97 IND	98 8	-0 05
CCT-AP98 IND	98 4	0 00
CCT DC92 IND	100 1	0 05
CCT-DC95 IND	99	0 05
CCT DC95 EM90 IND	99 65	-0 05
CCT-DC96 IND	98 6	0 00
CCT-FB93 IND	99 95	0 00
CCT-FB94 IND	100 2	0 10
CCT FB95 IND	100 3	0 00
CCT-FB96 IND	99 5	0 00
CCT FB96 EM91 IND	99 7	0 05
CCT-FB97 IND	98 9	-0 15
CCT-GE93 EM88 IND	99 85	0 05
CCT GE94 IND	100 1	0 00
CCT-GE95 IND	99 75	0 00
CCT GE96 IND	99 05	0 05
CCT GE96 CV IND	99 4	0 10
CCT GE96 EM91 IND	99 65	0 00
CCT GE97 IND	98 65	0 00
CCT GN93 IND	100 25	0 05
CCT GN95 IND	99 1	0 00
CCT-GN96 IND	99 65	-0 05
CCT GN97 IND	99 1	-0 10
CCT GN98 IND	98 6	0 00
CCT LG93 IND	100 3	0 00
CCT LG95 IND	99 7	0 10
CCT LG95 EM90 IND	99 7	0 05
CCT-LG96 IND	99 35	0 00
CCT-LG97 IND	98 95	0 05
CCT LG98 IND	98 55	0 10
CCT MG93 IND	100 2	0 00
CCT-MG95 IND	98 8	0 00
CCT-MG95 EM90 IND	99 5	-0 05
CCT MG96 IND	99 35	-0 10
CCT-MG97 IND	98 9	0 00
CCT-MG98 IND	98 45	0 05
CCT-MZ93 IND	100 05	-0 10
CCT MZ94 IND	100 2	0 00
CCT MZ95 IND	99 15	-0 05
CCT MZ95 EM90 IND	99 7	0 00
CCT-MZ96 IND	99 6	0 00
CCT MZ97 IND	99 2	0 00
CCT MZ98 IND	98 6	-0 05
CCT-NV92 IND	99 9	-0 05
CCT-NV93 IND	100 3	0 00
CCT-NV94 IND	99 85	0 00
CCT-NV95 IND	99 1	0 10
CCT-NV95 EM90 IND	99 45	0 00
CCT-NV96 IND	98 7	0 05
CCT-OT93 IND	100 15	-0 10
CCT OT94 IND	99 55	0 00
CCT-OT95 IND	98 9	0 05
CCT-OT95 EM OT90 IND	99 55	0 05
CCT-OT96 IND	98 4	-0 05
CCT-OT98 IND	98 2	0 00
CCT-ST93 IND	100 15	0 00
CCT ST94 IND	100	-0 05
CCT-ST95 IND	98 8	-0 05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99 6	-0 05
CCT-ST96 IND	98 55	0 00
CCT-ST97 IND	98 5	0 15
CCT-ST98 IND	98 45	0 00
BTP 16GN97 12 5%	100	0 10
BTP 18ST98 12%	98	0 00
BTP-19MZ98 12 5%	100	0 05
BTP-1GE98 12 5%	99 85	-0 05
BTP-1GN01 12%	98 25	-0 10
BTP-1MZ01 12 5%	100 9	-0 15
BTP-1NV97 12 5%	100	0 05
BTP-1ST01 12%	98 15	-0 15
BTP-20GN98 12%	98	-0 05
CASSA DP-CP 97 10%	97 5	0 00
CCT-17LG93 8 75%	99	0 00
CCT-18GN93 8 75%	97 6	0 00
CCT-18ST93 8 5%	101	0 00
CCT-19AG93 8 5%	101	2 02
CCT-19MG92 9 5%	99 75	0 00
CCT 83/93 TR 2 5%	100 5	0 10
CCT-GE94 BH 13 95%	101 75	0 05
CCT-GE94 USL 13 95%	101 7	-0 10
CCT-LG94 AU 70 9 5%	99	0 00
CTO-15GN96 12 5%	100 05	0 05
CTO-16AG95 12 5%	100	0 00
CTO-16MG96 12 5%	100	0 00
CTO-17AP97 12 5%	100 3	0 05
CTO 17GE96 12 5%	100 1	0 00
CTO-18DC95 12 5%	100 05	0 05
CTO 18GE97 12 5%	100 45	0 30
CTO-18LG95 12 5%	100	0 00
CTO 19FE96 12 5%	100 05	0 05
CTO-19GN95 12 5%	100 2	0 00
CTO 19GN97 12%	99 3	0 15
CTO 19OT95 12 5%	100	0 00
CTO 19ST96 12 5%	100	-0 15
CTO-19ST97 12%	99 15	-0 05
CTO 20NV95 12 5%	100	0 00
CTO 20NV96 12 5%	100 05	-0 05
CTO 20ST95 12 5%	100 15	0 05
CTO-DC96 10 25%	98 55	0 05
CTO GN95 12 5%	100 2	-0 05
CTS-18MZ94 IND	88 7	0 00
CTS 21AP94 IND	88 1	-0 34
ED SCOL-77/92 10%	102 8	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	105 4	0 00
RENDITA-35 5%	55	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	12153	12135
ADRIATIC EUROPE FUND	11975	11926
ADRIATIC FAR EAST FUND	8090	8068
ADRIATIC GLOBAL FUND	12021	11991
ARIETE	10076	10067
ATLANTE	10616	10584
BN MONDIALFONDO	10014	10000
CAPITALGEST INT	10000	10000
EPTAINTERNATIONAL	11144	11126
EUROPA 2000	11863	11848
FIDEURAM AZIONE	10352	10290
FONDICRI INTERNAZ	12636	11627
GENERCOMIT EUROPA	11809	11789
GENERCOMIT INTERNAZ	11675	11627
GENERCOMIT NORDAMERICA	13076	13040
GESTICREDIT AZ	12109	12094
GESTICREDIT EUROAZIONI	10734	10726
GESTIELLE I	9384	9355
GESTIELLE SERV E FIN	10907	10906
IMIEAST	8214	8104
IMIEUROPE	10646	10619
IMIWEST	10642	10610
INVESTIRE AMERICA	11841	11865
INVESTIRE EUROPA	10615	10605
INVESTIRE PACIFICO	9645	9622
INVESTIRE INTERNAZ	10169	10150
INVESTIMESE	10267	10223
MAGELLANO	10084	10085
LAGEST AZ INTER	10047	9991
PERSONALFONDO AZ	11112	11079
PRIMEGLOBAL	10717	10683
PRIME MERRILL AMERICA	11783	11749
PRIME MERRILL EUROPA	12690	12644
PRIME MERRILL PACIFICO	11544	11442
PRIME MEDITERRANEO	10400	10404
S PAOLO H AMBIENTE	12232	12258
S PAOLO H FINANCE	13232	13212
S PAOLO H INDUSTRIAL	10902	10890
S PAOLO H INTERNAT	10798	10788
SOGESFIT BLUE CHIPS	11236	11234
SVILUPPO EQUITY	11859	11817
SVILUPPO INDICE GLOBALE	8948	8876
TRIANGOLO A	11975	11968
TRIANGOLO C	9974	10045
TRIANGOLO S	11983	11952
ZETASTOCK	10738	10721
ZETASWISS	10054	10028
ARCA AZIONI ITALIA	10214	10175
ARCA 27	11449	11418
AUREO PREVIDENZA	12402	12362
AZIMUT GLOB CRESCITA	10129	10095
CAPITALGES AZIONE	12407	12397
CENTRALE CAPITAL	12424	12397
CISALPINO AZIONARIO	9801	9790
DELTA	10179	10145
EURO ALDEBARAN	11118	11093
EURO JUNIOR	11779	11771
EUROMOB RISK F	13531	13506
FONDO LOMBARDO	11992	11951
FONDO TRADING	8480	8424
FINANZA ROMAGEST	9413	9358
FIORINO	27000	26954
FONDERSEL INDUSTRIA	7807	7770
FONDERSEL SERVIZI	9271	9227
FONDICRI SEL IT	10742	10735
FONDINVEST 3	11264	11241
GALILEO	10184	10160
GENERCOMIT CAPITAL	9610	9586
GEPOCAPITAL	11725	11691
GESTIELLE A	8563	8524
IMI-ITALY	10999	10957
IMICAPITAL	25100	25001
IMINDUSTRIA	9558	9521
INDUSTRIA ROMAGEST	9351	9330
INTERBANCARIA AZION	17426	17380
INVESTIRE AZIONARIO	10961	10920
LAGEST AZIONARIO	14451	14411
PHENIXFUND TOP	9836	9557
PRIME ITALY	10050	10016
PRIMECAPITAL	28782	28723
PRIMECLUB AZ	9723	9703
PROFESSIONALE	39385	39277
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	10578	10556
RISPARMIO ITALIA AZ	11012	10973
SALVADANAIO AZ	9133	9105
SVILUPPO AZIONARIO	10488	10445
SVILUPPO INDICE ITALIA	9108	9063
SVILUPPO INIZIATIVA	10385	10349
VENTURE-TIME	10904	10889

BILANCIATI

ARCA TE	12597	12569
CENTRALE GLOBAL	12588	12578
CHASE M AMERICA	12150	12142
COOPINVEST	10239	10241
EPTA92	10670	10671
FONDERSEL INTERNAZ	10575	10561
GESFIMI INTERNAZIONALE	10789	10769
GESTICREDIT FINANZA	12094	12069
INVESTIRE GLOBALE	10473	10464
NORDMIX	11451	11429
PROFESSIONALE INTERN	12498	12442
ROLOINTERNATIONAL	11140	11109
SVILUPPO EUROPA	11273	11253
ARCA BB	23111	23059
AUREO	18936	18884
AZIMUT BILANCIATO	12532	12494
AZZURRO	19895	19842
BN MULTIFONDO	10588	10579
BN SICURVITA	13310	13279
CAPITALCREDIT	12758	12717
CAPITALFIT	14938	14907
CAPITALGEST	17982	17967
CISALPINO BILANCIATO	13830	13829
COOPRISPARMIO	10504	10494
CORONA FERREA	11951	11940
C T BILANCIATO	11771	11741
EPTACAPITAL	11577	11556
EURO ANDROMEDA	19477	19440
EUROMOB CAPITAL F	1364	13622
EUROMOB STRATEGIC	12266	12242
FONDATTIVO	11486	11423
FONDERSEL	31105	30990
FONDICRI 2	11201	11169
FONDINVEST 2	17546	17524
FONDO AMERICA	15395	15394
FONDO CENTRALE	16289	16265
GENERCOMIT	20832	20782
GEPOREINVEST	12004	11977
GESTIELLE B	9762	9748
GIALLO	10077	10061
GRIFOCAPITAL	13098	13090
INTERMOBILIARE FONDO	13432	13390
INVESTIRE BILANCIATO	10705	10690
LIBRA	21075	21055
MIDA BILANCIATO	10409	10349
MULTIRAS	19417	19370
NAGRACAPITAL	16361	16350
NORDCAPITAL	11500	11451
PHENIXFUND	12346	12284
PRIMEREND	19482	19403
PROFESSIONALE RISP	10267	10242
QUADRIFOGLIO BILAN	12119	12100
REDDITOSETTE	20793	20783
RISPARMIO ITALIA BIL	17397	17361
ROLOMIX	11032	10996
SAIQUOTA	16002	16000
SALVADANAIO BIL	12001	11977
SPIGA D ORO	12548	12560
SVILUPPO PORTFOLIO	14866	14798
VENETOCAPITAL	10442	10397
VISCONTEO	19780	19729

OBBLIGAZIONARI

AGOS BOND	10697	10697
ALA	11637	11630
ARCA RR	12562	12559
AUREO RENDITA	15796	15794
AZIMUT GLOBALE REDDITO	12255	12260
BN RENDIFONDO	11209	11209
CAPITALGEST RENDITA	12486	12485
CENTRALE REDDITO	15881	15860
CISALPINO REDDITO	11964	11965
COOPREND	11540	11537
C T RENDITA	11490	11489
EPTABOND	16209	16204
EURO ANTARES	13348	13341
EUROMOBILIARE REDDITO	12419	12423
FONDERSEL REDDITO	10917	10920
FONDICRI 1	10843	10841
FONDIMPIEGO	16553	16547
FONDINVEST 1	12066	12066
GENERCOMIT RENDITA	11068	11063
GEPOREND	10522	10521
GESTIELLE M	10717	10716
GESTIRAS	24973	24969
GRIFOREND	12417	12415
IMIREND	14170	14163
INVESTIRE OBBLIGAZ	18547	18537
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15662	15657
MIDA OBBLIGAZIONARIO	14177	14174
MONEY-TIME	11447	11448
NAGRAREND	12401	12398
NORDFONDO	14061	14058
PHENIXFUND 2	13681	13686
PRIMECASH	11801	11799
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15319	15313
PROFESSIONALE REDDITO	12256	12253
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12966	12964
RENDICREDIT	11040	11035
RENDIFIT	12230	12227
RISPARMIO ITALIA RED	18963	18955
ROLOGEST	14980	14976
SALVADANAIO OBBLIGAZ	13099	13096
SFORZESCO	11683	11681
SOGESFIT DOMANI	14314	14311
SVILUPPO REDDITO	15447	15450
VENETOREND	13570	13559
VERDE	10916	10919
AGRIFUTURA	14588	14588
ARCA MM	12138	12136
AZIMUT GARANZIA	12301	12298
BN CASHFONDO	11452	11451
CENTRALE MONEY	11731	11732
EPTAMONEY	13172	13169
EURO VEGA	1122	11223
FIDEURAM MONETA	1407[illegible]	140[illegible]
FONDICRI MONETARIO	13178	13174
FONDOFORTE	10069	10065
GENERCOMIT MONETARIO	1161[illegible]	11607
GESFIMI PREVIDENZIALE	10826	10823
GESTICREDIT MONETE	12381	12379
GESTIELLE LIQUIDITA	11435	11431
GIARDINO	10000	10000
IMI 2000	16770	16773
INTERBANCARIA RENDITA	20558	20552
ITALMONEY	10951	10952
LIRE PIU	12795	12792
MONETARIO ROMAGEST	1163[illegible]	11632
PERSONALFONDO MONET	13606	13600
PITAGORA	10065	10066
PRIMEMONETARIO	14864	14864
RENDIRAS	14868	14473
RISPARMIO ITALIA CORR	12497	12490
SOGEFIST CONTOVIVO	11325	11322
VENETOCASH	11303	11301

ESTERI

FONDITALIA	10 033	80 14
INTERFUND	55 689	44 48
INTERN SEC FUND	41 133	26,65
CAPITALITALIA	45 764	38 50
MEDIOLANUM	43 220	34,60
BILANCIATO	41 473	26,86
TERM MONETARIO	240 735	155,97
BOND OBBLIG	161 401	104,57
ITALFORTUNE A	55 780	44,53
ITALFORTUNE B	13 679	10,92
ITALFORTUNE C	14 092	11,25
ITALFORTUNE D	16 363	10,62
ITALUNION	29 135	23,39
FONDO TRE R	46 995	N P
RASFUND	39 575	N P

CONVERTIBILI

BREDA FIN 87/92 W 7%	114 5	114,6
CENTROB VALT94 10%	112 5	113,5
CIGA-88/95 CV 9%	94	95,3
CIR-85/92 CV 10%	99 5	99,8
CIR-86/92 CV 9%	97	99,8
COTON OLC-VE94 CO 7%		93,7
EDISON-86/93 CV 7%	104 6	105,9
EUR MET LMI94 CV 10%	100 9	100,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	97 3	97,75
FERFIN-86/93 CV 7%	96 85	97,5
GIM-86/93 CV 6 5%		96,15
IMI N PIGN 93 W IND	113 1	113,65
IRI ANS TRAS 95 CV8%	95 4	95 5
ITALGAS-90/96 CV 10%	113 9	114,8
KERNEL IT 93 CO 7 5%		94 1
MAGN MAR 95 CV 6%	88	88 3
MEDIO B ROMA 94EXW7%	210	221
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	93 6	93,7
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	94 65	95 1
MEDIOB-CIR RISP 7%	90	91,6
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	98	99
MEDIOB ITALCEM CV 7%	200	199
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	94	94,8
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	115 4	119
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	219	230
MEDIOB-LINIF RISP 7%		96 75
MEDIOB-METAN 93 CV7%	119 25	121
MEDIOB-PIR 96 CV6 5%	94	94 45
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	96 7	99 2
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	90 3	90 9
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	95 3	95 3
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	97 3	98,25
MEDIOB-UNICEM CV 7%	106 8	105,8
MEDIOB-VETR95 CV8 5%	96 1	91,9
MONTED SELM FF 10%	99 45	99,65
MONTED-87/92 AFF 7%	96 75	96,65
OPERE BAV-87/93 CV6%	111	112,2
PACCHETTI 90/95CO10%		96
PIRELLI SPA-CV 9 75%	96 9	97,1
RINASCENTE-86 CV8 5%	114	113,5
SAFFA 87/97 CV 6 5%	114 8	114,9
SERFI-SS CAT 95 CV8%	110 4	119
SIFA-88/93 CV 9%	101 3	101,8
SIP 86/93 CV 7%	97 3	97,5
SNIA BPD-85/93 CO10%		98,1
ZUCCHI-86/93 CV 9%	181	185

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 85/95 2A IND	106 70	106 70
AZFS 85/00 3A IND	106 10	105 65
IMI82/92 3 R2 15%	207 00	207 00
CREDOP D30-D35 5%	100 00	100 00
CREDOP AUTO 75 8%	81 00	81 35
ENEL 84/92	N P	N P
ENEL 84/93 3A	114 10	144 30
ENEL 85/95 1A	107 15	107 40
ENEL 86/01 IND	107 40	107 40

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

S PAOLO BRESCIA	2750
C RI BOLOGNA	24100
S GEM S PROS	123500
EVERY FIN	1850
FINCOMID	2280
SPECTRUM DA	5500
CARNICA	16500
NORDITALIA ORD	340
FIN GALILEO	3150
LASER VISION	5550
W COFIGE B	150
W FIN GALILEO	2000
W ALITALIA	56
W LASER VISION	1680
W SPECTRUM A	850
W SPECTRUM B	380/460
W ERIDANIA	1540/1555
W GAIC RIS	230/235

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1002	1005	-0 30
ALIMENTARI	1022	1020	0 20
ASSICURAT	1041	1040	0 10
BANCARIE	919	923	-0 43
CART EDIT	919	922	-0 33
CEMENTI	886	900	1 56
CHIMICHE	1016	1015	0 10
COMMERCIO	1042	1033	0 87
COMUNICAZ	1044	1055	1 04
ELETTROTEC	1124	1131	-0 62
FINANZIARIE	997	1007	-0 99
IMMOBILIARI	951	950	0 11
MECCANICHE	1040	1035	0 48
MINERARIE	1006	1008	-0.20
TESSILI	1143	1148	-0 44
DIVERSE	957	957	0 00

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	13450/13650
ARGENTO (PER KG)	162500/171300
STERLINA V C	100000/106000
STERL NC (A 74)	104000/110000
STERL NC (P 74)	100000/106000
KRUGERRAND	420000/440000
50 PESOS MESS	510000/540000
20 DOLLARI ORO	450000/550000
MARENGO SVIZZERO	80000/86000
MARENGO ITALIANO	83000/90000
MARENGO BELGA	78000/84000
MARENGO FRNACESE	78000/84000

Contratto gomma

Per sbloccare il negoziato martedì prossimo a Torino manifestazione nazionale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Non è conclusa la lunga stagione dei rinnovi contrattuali nell'industria. Ci sono ancora 160mila lavoratori che attendono il contratto scaduto da undici mesi, hanno i salari bloccati da quasi due anni e, pur avendo già effettuato 60 ore di sciopero, non sono riusciti neppure a discutere l'intera piattaforma rivendicativa con la controparte. Sono i lavoratori dei settori gomma, plastica e cavi, che martedì scenderanno nuovamente in lotta e confluiranno in migliaia a Torino per una manifestazione nazionale.

Non era mai successo in passato che la conclusione del contratto della gomma-plastica fosse così tormentata. Finora con la controparte confindustriale (con la Confapi il contratto è stato rinnovato a gennaio) sono state raggiunte intese solo su due punti: relazioni sindacali e ambiente. Quando si è passati al terzo punto, l'inquadramento professionale, la trattativa si è interrotta, il 7 aprile. Ed a provocare la rottura è stata la pretesa «politica» degli industriali di annullare col nuovo inquadramento i diritti acquisiti dai lavoratori, anche attraverso la contrattazione aziendale, in fatto di riconoscimento della professionalità. Sulle altre richieste – aumento salariale medio di 280mila lire, riduzione di orario da un minimo di 12 ore ad un massimo di 36 ore a seconda delle turnazioni, parificazione delle ferie tra operai ed impiegati – la controparte non si è ancora nemmeno pronunciata.

È comprensibile a questo punto che nelle fabbriche monti l'esasperazione. La scelta di manifestare a Torino è stata fatta perchè, pur essendo il settore presente in molte regioni italiane è in Piemonte che raggiunge la massima concentrazione con 30mila addetti. Sono qui la maggior parte degli stabilimenti dell'indotto autoveicolistico: 4 fabbriche di pneumatici della Michelin, 3 fabbriche di pneumatici e componenti in gomma della Pirelli, la Continental-Ages e la Saiag, quasi tutte le fabbriche di componenti in plastica. Oltre che la ristrutturazione avviata dalla Pirelli dopo il fallimento dell'operazione Continental, il comparto subisce la crisi di mercato e di volumi produttivi della Fiat, con ricorsi massicci alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Anche il comparto cavi elettrici (Ceat di Settimo Torinese, Pirelli di Livorno Ferraris, Alfa Cavi) patisce l'incertezza delle commesse soprattutto da parte della Sip. È invece in espansione il comparto laminati plastici, di cui c'è il più grosso insediamento europeo nella zona di Bra, con un'azienda, la Abet, che ha ottenuto commesse persino dal Giappone.

È già annunciato per martedì l'arrivo a Torino di un'ottantina di pullman. Un corteo sfilerà da piazza Vittorio a piazza Solferino, dove interverranno i segretari generali di categoria Franco Chiriaco della Cgil, Arnaldo Mariani della Cisl e Chiara Morriconi della Uil.

Il fallimento della scalata alla Continental lascia il segno: l'utile netto da 50 a 16 miliardi nel 1991

Tronchetti Provera confida nella ripresa e ribadisce: «Non usciremo dal settore dei pneumatici per auto»

Malinconica Pirellina Bilancio di un anno nero

Il 1991 è stato un anno amaro per la Pirelli. Del fallimento dell'«operazione Continental» hanno fatto le spese naturalmente anche gli azionisti, ai quali, nel corso dell'assemblea di ieri, è stato comunicato che i dividendi saranno sensibilmente ridotti. Sia Leopoldo Pirelli che il suo successore Tronchetti Provera hanno annunciato l'entrata con il 2,45% delle azioni di un nuovo socio «sconosciuto»

Marco Tronchetti Provera

BRUNO ENRIOTTI

MILANO C'era un'aria di malinconica rassegnazione ieri pomeriggio nel salone dell'Assolombarda all'assemblea dei soci della Pirelli & C, la finanziaria della holding della gomma. Una rassegnazione più che giustificata visto che il clamoroso fallimento del tentativo di scalata della tedesca Continental si è tradotto in una perdita secca non solo di prestigio, ma soprattutto di capitali. L'utile netto della Pirelli scende infatti dai 49,8 miliardi del '90 ai 16,1 miliardi del 1991; di conseguenza l'utile per ogni singola azione passa da 281 a 91,2 lire. Questa flessione è dovuta prevalentemente alla mancata distribuzione del dividendo da parte della Société Internationale Pirelli che dopo lo smacco subito con la Continental non è stata più in grado di realizzare utili e dalla diminuzione del dividendo della Pirelli spa (la società che cura la parte industriale) sceso anch'esso, nel giro di un anno da 110 a 70 lire.

Il dibattito tra i soci non poteva che risentire di questo clima. I pochi azionisti che hanno parlato - pur affermando che avrebbero votato il bilancio - hanno cercato di farsi spiegare come è stato possibile per uno dei più grandi colossi industriali italiani subire in campo internazionale batoste così dure. Uno degli intervenuti ha dato una sua spiegazione: abbiamo perso questa battaglia perché dietro alla Continental - ha detto - c'era una grande banca (la Deutsche Bank), mentre dietro la Pirelli c'era soltanto una ... Mediobanca (l'istituto di credito di via Filodrammatrici è, come è noto, il principale azionista della Pirelli). Una debolezza strutturale quindi che è costata cara alla Pirelli e che rischia di fare sentire i suoi effetti ancora per molti anni. È stata soprattutto espressa una grande preoccupazione per il futuro dell'azienda. Nella relazione di bilancio si legge che per il 1992 «si prospetta una lenta e contenuta ripresa dell'economia internazionale che, partendo dagli Usa, dovrebbe influenzare positivamente l'Europa», ma più d'uno ha giudicato troppo ottimistica questa previsione. Se infatti si prendessero in esame i primi mesi del '92, si dovrebbe constatare che i risultati rischiano di essere peggiori per la Pirelli di quelli registrati nel 1991. Rispondendo a questa domanda lo stesso Leopoldo Pirelli ha dovuto ammettere che le prospettive non sono certo rosee né per l'azienda né per l'economia internazionale. C'è solo la speranza che il trend negativo sia giunto alla fine del suo ciclo.

C'era molta attesa per quello che avrebbe detto all'assemblea della Pirelli Marco Tronchetti Provera. Ma il futuro presidente ha parlato brevemente solo alla fine della seduta per dire che l'infausta operazione Continental è ormai definitivamente conclusa. Nelle mani della Pirelli resta un consistente pacchetto di azioni che verrà messo sul mercato solo quando potranno essere collocate a prezzo remunerativo per recuperare almeno in parte le gravi perdite subite con l'operazione. Tronchetti Provera ha anche respinto l'ipotesi che la Pirelli possa uscire dal settore dei pneumatici, perché se è vero che la holding milanese ha di fronte a sè tre grandi colossi, resta pur sempre la seconda produttrice europea di pneumatici per auto: tutto dipende dal piano di ristrutturazione.

Infine, c'è un nuovo, sconosciuto azionista nel capitale Pirelli. Si tratta di una società dell'isola di Man, la Torest Ltd, comparsa a libro soci con il 2,45%. «Ditemelo voi chi è – ha risposto Tronchetti Provera a chi gli chiedeva lumi sull'identità del nuovo socio – noi non la conosciamo».

Nel 2° anniversario della scomparsa dei compagni
ANNA GUIDI
GIORGIO BONCINELLI
li ricordano con affetto Alberto, Elisabetta ed Alessandro. In loro ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 25 aprile 1992

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
GIUSEPPE CIOMPI
di Canneto (Monteverdi Marittimo), la moglie Teolide e il figlio Gianpaolo sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Canneto (Li), 25 aprile 1992

Nel 47° anniversario della Liberazione, a 10 anni dalla scomparsa della compagna partigiana
MARI SASSI in Dal Maso
le sezioni del Pci di Pujanello (Reggio Emilia) e la sezione Tavacca-Paternoster di Milano Affori la ricordano militante per 48 anni nel Pci e quale componente del Consiglio Comunale di Quattro Castella (Re) eletta il 31.3.1946 dopo la Liberazione. L'Anpi provinciale di Reggio Emilia la ricorda come partigiana della 76ª Brigata Sap. L'Anpi Nazionale ed i Convitti Scuola della Rinascita di Reggio Emilia - Roma e Milano la ricordano collaboratrice instancabile e capace. Tutti questi organismi democratici la indicano alle nuove generazioni quale esempio di tenace militanza per il conseguimento della Libertà dai dispotismi, per la realizzazione della democrazia e di una società umana migliore, nella consapevolezza che il Comunismo è e sarà sempre vivo perché è insito nella stessa Umanità.
Milano, 25 aprile 1992

1989 [illegible] 1992
GIUSEPPE NELLO FARINA
Vivi sempre nei nostri cuori. Tua moglie Iole, tuo figlio Enzo con Nicoletta e tutti i tuoi cari.
Grugliasco, 25 aprile 1992

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
LINO FIORINI
i familiari sottoscrivono per *l'Unità*.
Rodigo (Mn), 25 aprile 1992

Nel 12° anniversario della scomparsa della compagna
IOLANDA TARDITO
il marito la ricorda sempre con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che la conoscevano e la stimavano. In sua memoria sottoscrive lire 100.000 per *l'Unità*.
Sestri Ponente, 25 aprile 1992

Nel 47° anniversario della scomparsa del compagno
GUSTAVO BEVEGNI
i figli lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.
S. Olcese, 25 aprile 1992

Nel caro ricordo dei compagni
MARIA DE MARCHI
MARCO RIMASSA
G.B. RIMASSA (Bacci)
i familiari li ricordano sempre con grande affetto a parenti, amici, compagni e a tutti coloro che li hanno conosciuti e stimati. In loro memoria sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.
Genova, 25 aprile 1992

Nel caro ricordo dei compagni Gusmaroli
AMILCARE
(medaglia d'argento della Resistenza)
PIETRO
CESARE
GIUSEPPINA
e
GIUSEPPINA ROSSI
I familiari li ricordano sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che li conoscevano e gli volevano bene. In loro memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Sestri Ponente, 25 aprile 1992

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno comandante partigiano
FRANCO RIVARA
(Bruno)
la moglie e i figli lo ricordano sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo hanno conosciuto e le hanno voluto bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.
S. Quirico, 25 aprile 1992

Sabato 25 aprile 1992
RENATO BAZZARONE
«BILL»
Nel suo ricordo, e in quello di tutti i caduti per la Liberazione dell'Italia i suoi cari sottoscrivono per l'Unità.
Alpette, 25 aprile 1992

La Federazione italiana dei circoli del cinema, la Biblioteca «Umberto Barbaro» e la rivista «Cinemasessanta» ricordano con fraterno rimpianto e amarezza
MASSIMO MIDA PUCCINI
amico indimenticabile, cineasta, critico, collaboratore assiduo sempre in prima linea nelle battaglie civili, culturali e politiche.
Roma, 25 aprile 1992

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
PEPPINO MARMOROSA
i compagni del Vallo di Diano ne ricordano la profonda umanità e le lotte politiche per l'affermazione della democrazia e sottoscrivono per l'Unità.
San Rufo (Salerno), 25 aprile 1992

Nel '92 il Giappone limiterà le proprie esportazioni di 75mila vetture

Auto gialla, invasione rinviata Tokio riconosce la crisi Cee

Il Giappone limiterà le proprie esportazioni di auto sul mercato europeo per il 1992. Questo è il risultato di un accordo raggiunto giovedì notte tra la Cee il ministero dell'industria e commercio estero di Tokio. In cifre vorrà dire 75mila auto in meno. Il Miti si è dichiarato disponibile all'autolimitazione considerando il trend negativo che anche in Europa caratterizza la domanda di automobili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Le grida di dolore lanciate nei giorni scorsi dai produttori di automobili europee sono state ascoltate anche dai giapponesi, che dimostrando ancora una volta realismo e ragionevolezza nei confronti della vecchia Europa, hanno accettato di sottoscrivere un accordo con la Comunità europea che prevede, per il 1992, una diminuzione delle esportazioni di «auto gialle» sull'appesantito mercato comunitario.

Percentualmente questa diminuzione si aggirerà attorno al 6% dell'export giapponese. Quando i tecnici di Bruxelles si sono presentati ai potentissimi funzionari del Miti (il ministero dell'industria e del commercio estero giapponese) non si aspettavano certo una simile generosità. Anzi, l'aspettativa era quella di un ritorno con la coda fra le gambe, proprio come avevano profetizzato i vari Calvet, quando recentemente avevano denunciato il pericolo che l'industria dell'auto europea venisse distrutta dai prodotti in provenienza dal Giappone.

E come era avvenuto ai primi di aprile quando un primo incontro tra Bruxelles e Tokyo, sullo stesso problema, si era concluso con un nulla di fatto, perchè la controparte nipponica aveva giudicato eccessiva la richiesta europea di abbassare di centomila unità le importazione di auto. Ma al Miti, dove i conti li fanno in fretta, questa volta avevano capito che non era proprio il caso di forzare la mano. Così quando i rappresentanti della Comunità europea hanno presentato le prospettive per il 92 dimostrando che gli indicatori di mercato dicevano molto chiaramente che, rispetto al 91, la domanda all'interno della Comunità sarebbe diminuita, e precisamente ci sarebbe stato un calo valutabile attorno al 1,3-1,5% nelle vendite (che in cifre dovrebbe dire: da 13 milioni 895 mila a 13 milioni 716 mila auto vendute) la controparte giapponese ha subito abbozzato proponendo una minore esportazione di 75 mila veicoli pari al 6% del loro export.

L'accordo è stato subito raggiunto, per cui i produttori del Sol levante quest'anno venderanno nella Cee un milione 185mila vetture contro il milione duecento sessanta mila dello scorso anno. Per effetto di questa intesa la quota di mercato dei giapponesi in Europa passerà dall'11,3% all'11%.

«Il Miti – hanno commentato ieri alla Commissione – ha capito che bisognava essere realisti e dare prova di moderazione su un mercato che si è deteriorato rispetto all'anno precedente. Questo permetterà di ripartire su buone basi quando si dovrà negoziare il nuovo accordo per il periodo '93-'99». Questo accordo, firmato il 31 luglio dello scorso anno, prevede un incremento controllato delle vendite di vetture giapponesi prodotte nei «trasplant» (le fabbriche che Tokyo possiede in Europa, e che attualmente sfornano 352 mila automobili) e un congelamento, per un periodo transitorio di sette anni, delle esportazioni dal Giappone nella Cee, che nel '99 non dovrebbero superare 1 milione duecentotrentamila unità, prima della liberalizzazione completa prevista per il primo gennaio del Duemila.

La minoranza Cgil protesta: «Non c'è consultazione»

Scala mobile, i sindacati iniziano i «sondaggi»

ROMA. Il primo appuntamento tra Cgil, Cisl e Uil per discutere della nuova piattaforma in vista della maxitrattativa è previsto per il 27 aprile. Sempre lunedì i metalmeccanici di Fiom-Fim-Uilm presenteranno formalmente alla Federmeccanica la loro proposta per un accordo-ponte per il recupero nel '92-93 della contingenza che «sparirebbe» dal contratto; una soluzione transitoria che non avrebbe effetti sul confronto tra governo, sindacati e industriali.

Intanto Fausto Bertinotti, leader della minoranza di «Essere Sindacato», precisa la sua posizione e definisce «assai preoccupante» la conclusione del Direttivo della Cgil. Sotto tiro c'è il merito della proposta sulla scala mobile approvata a maggioranza, ma soprattutto la scelta di avviare il confronto con Cisl e Uil senza attendere l'esito della consultazione (giudicata comunque limitata e insufficiente) tra le strutture e gli iscritti del sindacato di Corso d'Italia. «Ad aggravare la decisione – afferma Bertinotti – c'è la pretesa di non discutere nella consultazione che si avvia la proposta alternativa di "Essere Sindacato", e noi non ci stiamo». Così la minoranza annuncia che intende battersi per far vivere la sua ipotesi di difesa della scala mobile così com'è, oltre che per un cambiamento della linea complessiva dell'organizzazione. A Bertinotti replicano i segretari confederali Guglielmo Epifani e Alfiero Grandi, che fanno osservare che in base alle regole della democrazia rappresentativa, le decisioni assunte dalla maggioranza diventano le scelte dell'organizzazione. Grandi, inoltre, fa osservare che lo schema di scala mobile varato dalla Cgil «tiene conto dell'esperienza unitaria del settore della scuola».

Da Cisl e Uil giungono le prime valutazioni (piuttosto caute) sullo schema proposto dalla Cgil. Il numero due di Via Po, Raffaele Morese prende tempo, ma dice che le ipotesi fin qui circolate «poggiano sui nostri stessi presupposti: lotta all'inflazione, politica dei redditi, tutela del potere d'acquisto dei salari». Morese difende la proposta della Cisl (contrattazione forte che supera la scala mobile, sostituita da un salario minimo di riferimento di 900mila lire indicizzate al 100%), spera in una soluzione comune tra le tre confederazioni, ma vuole mettere al bando «ogni finta unità». In casa Uil, il leader Pietro Larizza (che ribadisce che lo scatto di maggio va pagato, altrimenti sarebbe giusto ricorrere a una legge) dice che la proposta Cgil («un po' troppo complicata») non lo convince, mentre boccia l'ipotesi cislina del salario minimo garantito. In ogni caso, però, occorrerà una sintesi unitaria. Anche il numero due della Uil, Adriano Musi, dice che l'idea del salario minimo garantito «è fuori dalla linea del sindacalismo confederale», ma definisce la proposta Cgil «una buona base di discussione». □ *R.Gi.*

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

L'Assemblea delle deputate e dei deputati eletti nelle liste del Pds è convocata per martedì 28 aprile alle ore 17.30 presso la sede del gruppo.

L'Assemblea degli eletti del Pds al Senato è convocata per mercoledì 29 aprile, alle ore 18.

Le elette del Pds al Senato sono convocate per mercoledì 29 alle ore 16 presso il gruppo.

COOPERATIVA SOCI DELL'UNITÀ
Sezione di Acqui Terme

Il 9 maggio scadono i termini per la presentazione degli elaborati dei partecipanti al concorso indetto dalla Coop soci con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, sul tema:

Acqui città termale, com'è e come la vorremmo. Idee, proposte, confronti,

riservato agli studenti delle scuole medie superiori di Acqui Terme.

La data della premiazione sarà comunicata in seguito.

Il Consiglio di Stato: bollette telefoniche «quasi» illegittime

ROMA. La sesta sezione del Consiglio di Stato ha parzialmente accolto la richiesta della Sip, del ministero delle Poste e del Cip (Comitato interministeriale prezzi) di sospendere – in attesa del giudizio di merito – l'efficacia della sentenza del 2 marzo con cui il Tar del Lazio aveva annullato per vizio di forma il decreto di aumento delle tariffe telefoniche. Con l'ordinanza del Consiglio di Stato, in sostanza, la Sip potrà per ora riapplicare gli aumenti sugli scatti (in pratica accorciando i tempi del «Tut») del gennaio 1991 ma non quelli riguardanti le altre voci fisse della bolletta, come allacciamenti, traslochi, canoni. Comunque, a quanto si è appreso, ulteriori indicazioni tecniche dovranno essere date dal ministero delle Poste.

Questo aumento dovrebbe comunque essere l'ultimo a subire un iter così lungo e complesso; dai prossimi mesi infatti cambierà radicalmente il metodo di fissazione delle tariffe dei servizi pubblici con l'applicazione del cosiddetto contratto di programma. La sua applicazione consentirà adeguamenti tariffari certi per le aziende, ma che non dovranno superare il tasso di inflazione programmata dal governo.

Sulla decisione del Consiglio di Stato si registrano le prime reazioni delle associazioni dei consumatori. Per l'Adiconsum, la sospensiva accordata «rinvia ad un futuro non definito la sentenza vera e propria, con il rischio di rendere difficile il risarcimento tariffario per gli utenti». Per la Federconsumatori, si tratta di un risultato parzialmente positivo, visto che ora la Sip «dovrà ripristinare immediatamente i vecchi canoni e restituire agli utenti le somme illegittimamente percepite». Per questo, l'associazione invita tutti gli utenti telefonici a richiedere immediatamente il rimborso, per evitare che in caso di sentenza definitiva favorevole si venga defraudati (come in passato) del proprio buon diritto.

Duro scambio di accuse al vertice della Banca popolare di Crotone dopo l'incorporazione di un istituto di credito in odor di 'ndrangheta

Una banca in attesa di giudizio

Gli azionisti della Banca popolare di Crotone si riuniscono oggi per eleggere (o confermare) cinque amministratori il cui mandato è scaduto. Sulla banca infuria la polemica per l'incorporazione della Banca di Scilla, istituto al centro di indagini per storie di truffe e malavita. Il consigliere Domenico Lucente: «Per Bankitalia il Consiglio è "inidoneo e non funzionale"».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CROTONE. Si svolgerà questa mattina a Crotone, in un clima di polemiche roventi e contrapposizioni, l'assemblea degli azionisti della Banca popolare di Crotone (in sigla, Bpc). La riunione è stata convocata per l'approvazione del bilancio e la nomina o riconferma di cinque nuovi dirigenti la cui carica nel Consiglio è scaduta. Tra loro c'è anche Franco Lucifero, presidente da anni della Bpc, nipote di Falcone Lucifero l'ex ministro della Real casa Savoia.

Ma al di là dell'ordine del giorno, sui tremila azionisti (saranno presenti almeno in 1.500) pesa come un macigno l'«operazione Scilla». Facile prevedere che l'assemblea di questa mattina sarà la continuazione dello scontro che ha dominato la riunione del Consiglio dello scorso 10 aprile.

La Bpc – 340 dipendenti, 800 miliardi raccolti e 70 di capitale – nel 1990 si lanciò in una ambiziosa espansione che si concluse con la «fusione per incorporazione» della Banca popolare di Scilla (in sigla, Bps). Sei mesi dopo l'operazione, una parte del vertice della Bps finì in manette travolto da uno scandalo di grandi proporzioni con l'accusa, tutt'ora pendente, di associazione a delinquere di stampo mafioso. Per carabinieri e magistratura la Bps era una specie di banca della 'ndrangheta attraverso cui veniva garantito una parte del riciclaggio dei quattrini sporchi provenienti dal business delle cosche; in più, l'accusa di aver stampato titoli-patacca mettendo in piedi un meccanismo miliardario e truffaldino.

Da quell'operazione è scaturita un'ispezione Bankitalia che, secondo il consigliere Domenico Lucente, presidente degli industriali di Crotone, avrebbe emesso contro il vecchio consiglio di amministrazione della Bpc «una sentenza di inidoneità e non funzionalità» non fosse altro perchè alla fine l'operazione Bps potrebbe costare alla Bpc la perdita secca di un bel grappolo di miliardi.

Dopo Scilla l'istituto crotonese ha tentato un nuovo maquillage. Ci ha rimesso le penne il direttore generale dottor Natale Stefanuto: ufficialmente, ha presentato una lettera di dimissioni; ma Lucente ricorda che, in realtà, venne accusato «di aver taciuto al Consiglio informazioni e notizie importanti» su Scilla. Al Consiglio del 10 aprile, il presidente dell'Assindustria di Crotone ha però sostenuto, facendolo mettere a verbale, che Lucifero sapeva tutto «con particolare riferimento agli "scheletri nell'armadio" esistenti nella banca di Scilla». Insomma, ha aggiunto: «il Consiglio non è stato messo in condizione di poter conoscere tutti i risvolti dell'affare Scilla se non dopo il verificarsi dei gravi avvenimenti che hanno provocato enormi perdite economiche e di immagini del nostro istituto». Invece, se si fossero per tempo spezzati i «silenzi voluti» si sarebbe potuta bloccare la definizione dell'acquisizione.

Una ricostruzione che il presidente Lucifero, rispondendo a Lucente nel corso della riunione del 10, ha immediatamente giudicato falsa, arbitraria, infondata e che ha respinto energicamente avvertendo che avrebbe difeso la propria immagine di amministratore corretto rivolgendosi alla magistratura contro ogni diffamazione.

Il «caso Scilla», come tutti ormai lo chiamano è stato soltanto un errore di valutazione o la conseguenza di limiti più di fondo nella gestione della'antica banca (oltre un secolo di esperienza) diventata, qui a Crotone, uno dei simboli forti della laboriosità di una città calabrese «felice anomalia», proprio perchè produttiva e dinamica? Impietosa l'analisi dettata a verbale da Domenico Lucente: «Tra incidenti di percorso nella frenetica corsa all'espansione e acquisti affrettati di grandi manager dopo lunghi periodi di tentennamenti; tra tagli di scure nei confronti del passato con licenziamenti, doni e promozioni; tra contratti firmati con grande profusione di spese ed improvvise frenate sui costi; tra assunzioni clientelari e consulenze faraoniche siamo riusciti a fare di questo istituto un ente in attesa di giudizio».

CANARD

Fai spazio a chi conosce i tuoi gusti. Da oggi, i Piatti del Giorno Star.

Non importa che dimensione ha la tua cucina. Da oggi puoi fare spazio a una grande idea: cambiare ogni giorno, senza tradire i tuoi gusti. Star ti propone *I Piatti del Giorno,* una squisita varietà di risotti in busta. Sono tutte ricette appartenenti alla cultura gastronomica italiana, preparate con semplici processi di cottura e di conservazione da chi ha i tuoi stessi gusti, i migliori. Dai spazio alla tua fantasia, fai spazio a *I Piatti del Giorno Star.*

STAR
E' sempre con me.

Con I Piatti del Giorno Star, c'è più gusto a cambiare ogni giorno.

CULTURA

Il premio «Gina Spallone» a Borsellino e a Sanguineti

Edoardo Sanguineti per la carriera, Nino Borsellino per la saggistica e Marco Borghesi per l'opera prima sono i vincitori del sesto premio di letteratura «Gina Spallone», promosso dall'omonima fondazione. I premi (di 15, 10 e 5 milioni di lire) saranno consegnati questa sera a Lecce dei Marsi (L'Aquila). Borsellino si è imposto con l'opera «Ritratto e immagini di Piranello», edito da Laterza; Borghesi con «La questione dell'orizzone» (edizione Bollati Boringhieri). A Sanguineti il premio è stato assegnato per l'insieme della sua attività legata all'avanguardia letteraria, musicale, pittorica e teatrale.

All'asta a Parigi manoscritti di Baudelaire e di Rimbaud

Poemi e gouaches di Guillaume Apollinaire, fotografie di Marcel Proust, partiture di Erik Satie, manoscritti di Arthur Rimbaud e di Charles Baudelaire: un pezzo di cultura francese all'asta. I preziosi reperti, che andranno all'incanto a Parigi il 20 maggio, provengono dalle collezioni del grande bibliofilo Jacques Guerin, 89 anni, che ha raccolto manoscritti, fotografie e corrispondenze di grandi scrittori. Andrà all'asta anche il manoscritto del «Sonetto del buco del culo oscuro e increspato come un occhiello violetto», scritto da Rimbaud e Verlaine, celebre in tutto il mondo, ma all'epoca messo all'indice perché «scandalosissimo».

È morente padre Ernesto Balducci, una vita di fede nell'uomo

L'organizzatore della speranza

Purtroppo non ci sono speranze per padre Ernesto Balducci, vittima di un incidente stradale vicino a Faenza. «Coma profondo, elettroencefalogramma senza attività elettrica», dicono i medici. Nato nel 1922 a Santa Fiora sul Monte Amiata, figlio di una famiglia di minatori, padre Balducci è entrato negli Scolopi e, dopo studi teologici, si è laureato in lettere. Per anni è stato collaboratore di Giorgio La Pira.

Giudice impietoso delle miserie e critico profetico della storia

PIERLUIGI ONORATO

Scrivo mentre Ernesto Balducci è ormai clinicamente morto in un ospedale cesenate; e mi sembra non so se più impossibile o più insondabile che egli debba finire la sua vita terrena vittima della sua generosità civile, che lo portava a spendersi senza risparmio in ogni parte d'Italia per testimoniare la sua fede nell'uomo. Come il suo amico Nicola Pistelli, anche lui è stato falciato sulle strade che lo portavano fra la gente avida della sua straordinaria eloquenza. E quando un uomo così se ne va, ci vuole del tempo per poterne misurare la grandezza. La mia impressione è che la sua dimensione di sacerdote e di intellettuale è talmente ricca che nessuno dei suoi amici e collaboratori più stretti è in grado ancora di comprenderla tutta. A ognuno sfugge qualche lato, e non solo per la sua estrema riservatezza privata, ma anche per la irriducibile complessità della sua vita pubblica di uomo e di credente.

Tuttavia, nella confusione dei pensieri che caratterizza questi momenti, una considerazione mi ritorna ripetutamente nell'animo con la forza della certezza interiore. Con Balducci finisce una stagione dello spirito pubblico nel nostro paese. Turoldo si è spento da poco. Gli amici di cui Balducci aveva patrocinato l'ingresso nella politica, ne sono ormai tutti usciti, per un verso o per l'altro. Eppure, se una stagione è finita è solo quella della semina. Allora, l'insondabile significato dell'incidente che ha stroncato la vivacità intellettuale di Balducci ci vuole soltanto dire che è venuto il tempo in cui il seme deve fruttificare.

E chi più di lui ha sparso questo seme? Un comune amico diceva di Balducci, molto acutamente, che aveva il genio dell'invenzione verbale. È vero. Ma questo genio gli veniva non solo da una cultura capace di cogliere sinteticamente le molteplici facce della fenomenologia storica e naturale, ma soprattutto da una straordinaria capacità di leggere in filigrana il significato delle cose, di attingerne la profondità. All'origine di questa capacità c'erano le due identità fondamentali che hanno segnato la sua persona. Anzitutto la sua provenienza «plebea» (come la definì) da una famiglia di minatori, che non ha mai tradito e che gli ha permesso di attraversare con spietato occhio critico tutte le ipocrisie e le contraddizioni del mondo «borghese». In secondo luogo la sua particolare qualità di credente, sempre tesa a leggere la storia alla luce della Parola e a comprendere la Parola secondo le continue provocazioni della storia. Questa sua peculiare interpretazione della fede lo ha portato, sul piano della società religiosa, a essere giudice impietoso della miseria delle mediazioni ecclesiastiche; e sul piano della società politica, a esercitare fecondamente una continua critica profetica delle finitezze e pesantezze della storia.

Perciò Balducci poteva essere con la più completa naturalezza uomo di fede e uomo politico. La politica è stata sempre per lui organizzazione della speranza, o per dirla con Bloch la edificazione della storia secondo il Principio-Speranza. Ma era troppo colto e troppo consapevole della condizione dell'uomo, per cadere nelle lusinghe dell'utopismo o del totalitarismo.

Inevitabilmente, ho parlato al passato, anche se il corpo è ancora fra noi. Ma è purtroppo un corpo muto, lui che era così ricco di parole calzanti, limpide, evocative. Non si è ancora consumato il passaggio, dopo il quale Ernesto Balducci ci parlerà solo attraverso la sua straordinaria eredità di uomo, di intellettuale e di sacerdote. In un momento come questo, spero solo che molti, tanti, siano in grado di raccoglierla e di farla fruttare.

RENZO CASSIGOLI

«Dedico questo libro alla memoria di Atahuallpa, ultimo re degli Incas, e ai 70 milioni di indios immolati dall'uomo moderno, nel quinto centenario della loro sventura». Quasi come una provocazione la dedica apre l'ultimo libro pubblicato di padre Ernesto Balducci *La terra del tramonto*, continuazione ideale de *L'uomo planetario*, pubblicati per le edizioni Cultura della pace, non a caso in concomitanza con le celebrazioni colombiane.

Un vero e proprio manifesto dell'età post-moderna, è stato definito quest'ultimo libro nel quale, Ernesto Balducci, trasfondendovi la sua innata fiducia nel realismo dell'utopia, «finita la parabola della modernità apertasi ai tempi di Pico», affronta la transizione nella quale l'umanità si addentra, seppure con «passi malcerti».

L'ansia di ricerca di Ernesto Balducci si è sempre più concentrata negli ultimi anni sul futuro di questo villaggio globale, che è ormai il nostro pianeta affrontando «la crisi della modernità intesa come paradigma dell'unificazione culturale dell'umanità», con la speranza risolta nell'interrogativo «se non stia per cominciare così la storia dell'uomo che diviene finalmente uomo». Il messaggio affidato a quelle pagine è di sconvolgente attualità. Superati i presupposti preumani dell'antagonismo, i soggetti che emergono dalla mappa planetaria di fronte alle sfide che minacciano la specie, debbono dar vita ad un nuovo patto sociale di dimensioni globali fino a giungere ad una *comunità mondiale*: la «cosmopoli», come Balducci la definisce, quasi in antitesi alla necropoli che, secondo Toynbee, chiuderebbe il ciclo delle città divenute metropoli prima e megalopoli poi.

Si condensa qui quella sua volontà di costruttore di pace che ha avuto come epicentro del suo impegno di vita la che ha avuto come epicentro la serie dei convegni di Testimonianze, la rivista da lui fondata sotto il titolo emblematico: *Se vuoi la pace prepara la pace*, capovolgendo l'antica indicazione *Se vuoi la pace prepara la guerra*.

Ernesto Balducci nasce nel 1922 a Santa Fiora, un paese di minatori arroccato sulle pendici dell'Amiata. E da quella *montagna*, dagli *uomini* che l'abitano la sua vita sarà segnata. Tanto da ritrovare «nella mia attuale secolarità - come dirà in un libro-intervista curato da Luciano Martini- una riconciliazione con i modi della mia origine, con la sostanza etica della mia infanzia e della *mia giovinezza*». Figlio di minatore Balducci vive quegli anni in un ambiente di quotidiane ingiustizie, di miseria, di sopraffazioni e di sfruttamento. Lo seguirà sempre il ricordo, sofferto come una infedeltà alla sua origine, dei 25 martiri delle miniere, quasi tutti suoi compagni di scuola, fucilati dai nazisti, mentre «io ero nella dolce tutela di un seminario». Balducci vive come una colpa la frattura che portò Fernando di Giulio, suo fraterno amico, nelle file della resistenza, una pagina di storia – dirà – che non ho vissuto perché ero «sotto la tutela del Concordato». Prima di avviarsi sulla via del seminario nel collegio degli Scolopi, Balducci farà però in tempo ad «imboccare la via della classe operaia» nell'officina di un fabbro ferraio.

Non è facile parlare di Ernesto Balducci, una delle personalità più ricche e complesse di questo mezzo secolo. Le sue intuizioni sulla dimensione planetaria raggiunta dall'umanità in questo passaggio epocale della sua storia, anticipano con coraggiosa coerenza il pensiero religioso e la riflessione culturale, la vicenda politica e sociale che ha segnato questi anni di mutamenti storici.

Fondamentale il rapporto con Giorgio La Pira, da lui incontrato «prima come mito e poi come uomo», con lui condivide la difesa degli emarginati, dei senza casa, dei disoccupati. Dice Balducci di quegli anni: «La nostra solidarietà con la Pira era dovuta sopratutto alla percezione che egli rappresentava una via possibile verso il superamento del conflitto di classe, senza accettare la metodologia del classimo per la quale avevo forti restistenze interiori». Verranno poi gli anni tra i Cinquanta e i Sessanta con l'impegno contro la guerra in Vietnam.

C'erano stati gli anni difficili della emarginazione dovuta alla egemonizzazione di un gruppo di forze che facevano capo ai Gedda, ai Lombardi, ai Rotondi, agli Ottaviani, quegli uomini che Balducci definisce con tagliente ironia «i salazariani della politica italiana».

Nei primi anni Sessanta si colloca la vicenda dell'obiezione di coscienza e del processo che dovrà subire. È del 1963 il processo e la condanna di Giuseppe Gozzini allora giovane obiettore. Sulla *Nazione* di quei giorni uscì un articolo di don Luigi Stefani un prete dalle posizioni ideologiche nazionaliste ad oltranza. Una sera gli operai della Galileo invitarono Balducci a dare una risposta alle tesi di don Stefani che scrisse un articolo-intervista per il Giornale del mattino, che fu all'origine del processo intentato contro di lui.

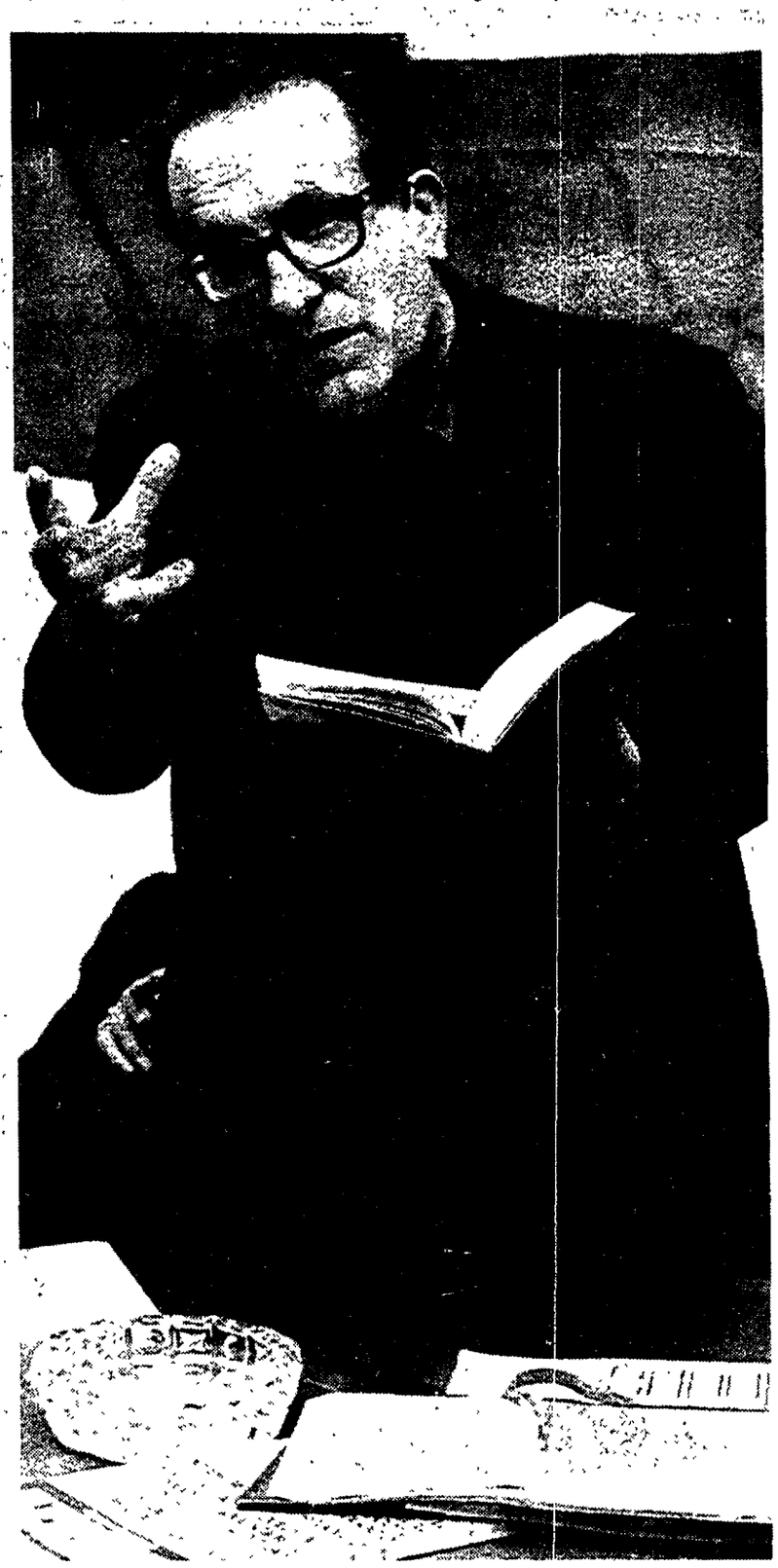
Balducci fu relegato a Frascati, sui colli romani. E di colle in colle il suo «esilio», si può dire non sia mai stato interrotto. Balducci resterà *Roma fino* al 1964 e rientrerà a Firenze alla fine del Concilio. Furono Paolo VI e Ottaviani a volerlo e fu il cardinale Florit, impegnato nelle ultime manovre contro la Pira ad opporsi. E così Balducci rimase per sempre alla Badia, a 200 metri dai confini della diocesi di Firenze.

Il caso dell'Isolotto lo vedrà ancora in prima linea, come mediatore e poi, quando il vescovo con la scorta della polizia occuperà la chiesa, come accusatore del vescovo stesso per vilipendio della comunità ecclesiale. Ci fu un tentativo della Curia di espellere Balducci dall'ordine scolopio, che sarebbe stato eseguito, senza l'intervento di paolo VI presso la congregazione dei religiosi.

Ernesto Balducci è stato un grande uomo di cultura, soprattutto di quella che ha definito «cultura della pace», qualcosa *che non si trova sui libri, ma si* scava nella realtà. Ha cominciato il suo itinerario culturale nella Firenze del dopoguerra, animata dalle iniziative di la Pira, dai convegni «Per la pace e la civiltà cristiana», ai «Colloqui mediterranei», dei quali fu attivo collaboratore. Nel clima di quegli anni, con l'esperienza del «Cenacolo», dette vita alla rivista «Testimonianze» che è ancora oggi uno dei punti di riferimento più alti del confronto ideale tra culture diverse. Si può dire che la costante di Ernesto Balducci sia stata e sia sempre restata la ricerca di una nuova forma di umanesimo capace di accogliere in se l'eredità di tutte le culture, chiamate ormai alla resa dei conti dalla crisi epocale del pianeta. In tutte le sue pubblicazioni, le sue conferenze: da *Concordanze spirituali*, una serie di trasmissioni della Rai, alla *Storia del pensiero umano*, al *Terzo millennio*, a *L'uomo planetario*, fino a quest'ultimo *La terra del tramonto*, ha sempre cercato di sfuggire ad una visione eurocentrica o del mondo sviluppato per arrivare ad una vera cultura della pace.

E torna il principio di Toynbee: «Le due comunità reali saranno quella di appartyenza e quella planetaria». Tutto questo – sostiene Balducci – «si iscrive in un processo di metamorfosi personale. La mia, ad esempio. Sono convinto che la crescita della mia autenticità porta con se il recupero della cultura tribale da cui sono stato generato, senza che questo significhi un ritorno indietro».

E così «il cerchio si chiude».



Una recente immagine di padre Ernesto Balducci

«È un fatto crudele, difficile da accettare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Ansia e speranza: con questi contrastanti sentimenti i moltissimi amici, collaboratori e conoscenti di Ernesto Balducci hanno accolto ieri la notizia del gravissimo incidente in cui è stato coinvolto. «Apprendo con sgomento e con grande preoccupazione la notizia» scrive in un telegrama il segretario del Pds Achille Occhetto, che rivolge al direttore della rivista «Testimonianze», Lodovico Grassi «gli auguri più fervidi e affettuosi» per il «carissimo amico». Una «forte speranza» manifesta in un messaggio anche il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti.

Il filosofo Cesare Luporini, legato da antica amicizia a Balducci, è profondamente commosso: «È un fatto crudele, difficile da accettare. Ernesto è un uomo così pieno di vivacità, di inziativa, di una disponibilità e generosità senza limiti. A lui si è fatto capo nei momenti più difficili».

«Ho un rapporto di grande affetto e vicinanza con Ernesto – dice Chiara Ingrao, deputato del Pds e presidente dell'Associazione Pacifista –. Per noi pacifisti ha sempre svolto un ruolo di riferimento di pensiero, di capacità di elaborazione. Ci siamo rivolti a lui ogni volta che avevano bisogno di un pensiero alto, di costruire il pensiero della pace. E lui è sempre stato disponibile, nelle grandi come nelle piccole cose. Grazie a lui, il movimento pacifista è riuscito a coniugare l'impegno per il disarmo con la critica alla contraddizione che emergono tra nord e sud del mondo».

Il teologo fiorentino Enrico Chiavacci accosta lo scolopio amiatino al servita friulano David Maria Turoldo: «Come lui è un profeta nel senso di colui che addita la via con grande lucidità, che annuncia, che legge nelle speranze e nelle angosce della gente».

«Mi lega a padre Balducci un rapporto affettuoso che dura da decenni – dice Adriano Ossicini –. È uno dei pensatori più profondi del mondo ecclesiale. I suoi studi ci hanno offerto un esempio eccellente di comprensione del concilio vaticano secondo. È per tutti noi cattolici un punto di riferimento costante e un richiamo fortissimo all'impegno politico. L'ultima volta che l'ho sentito, una settimana fa, mi ha rimproverato per la mia decisione di non ricandidarmi».

Franco Bassanini, informato dell'accaduto non se la sente di parlare, e poche parole dice anche la teologa Adriana Zarri. Danilo Zolo, presidente del Gramsci fiorentino e collaboratore di Balducci per una quindicina d'anni a «Testimonianze», ne sottolinea alcuni caratteri: «L'inesauribile passione, religiosa e intellettuale, la ricchezza inventiva, lo slancio senza stanchezza».

Quel terribile incidente poi la disperata attesa

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CESENA. «Quella collina, con i cipressi, sembra un pezzo di Toscana». Gli amici di padre Ernesto Balducci sono nella saletta d'attesa del V piano dell'ospedale Bufalini; si stringono intorno alle sorelle del sacerdote. Padre Balducci è oltre una porta chiusa, per lui i medici non hanno speranze». «Permane uno stato di coma profondo areflessico – c'è scritto nell'ultimo bollettino medico – e la respirazione è mantenuta artificialmente. L'elettroencefalogramma non mostra attività elettrica». Solo il cuore resiste, non si sa fino a quando. L'autore di *Terzo Millennio* è rimasto vittima di uno scontro stradale. Era alla guida della sua Golf quando – giovedì alle 17,30 – si è scontrato con un'altra auto, una Fiat Uno, sulla tangenziale di Faenza. Accanto al sacerdote – che forse non ha rispettato uno stop – c'era un'amica, Anna Sorfaia, di 79 anni, fiorentina. Sia l'anziana donna che la ragazza che era alla guida della Fiat Uno se la caveranno in pochi giorni. Le condizioni di padre Balducci sono apparse invece subito disperate. Dall'ospedale di Faenza è stato trasferito a quello di Cesena, era già in coma profondo.

Partito da Firenze di primo pomeriggio, era stato a Bologna, e stava tornando a Firenze, dove aveva un dibattito alle 21. «Non sappiamo – racconta Enrico Palmerini, amministratore delle edizioni «Cultura della pace» – dove sia andato di preciso. Le segretarie di "Testimonianze" tengono un'agenda con i suoi tanti impegni, ma lui aveva anche un'agenda "segreta", proprio per non impensierire coloro che si preoccupavano per la sua attività troppo intensa».

Il centralino dell'ospedale Bufalini è tempestato di telefonate. «Io sono sempre stato con lui – racconta Enrico Palmerini – dal vecchio Cenacolo ad oggi. È stato un punto di riferimento, uno stimolo. Lo conobbi quando si occupava della "case minime", vale a dire le abitazioni che La Pira aveva fatto costruire per gli sfrattati, fino ad allora alloggiati in uno stanzone dove una famiglia era divisa dall'altra con cartoni. Ci ha fatto vivere anni intensi, con l'attesa del Concilio, e poi con l'impegno per la sua realizzazione. È stato un uomo totale, ha dato il massimo. Non ha mai discriminato nessuno».

Nella saletta del V piano arriva anche Giovanni Biondi, del gruppo di «Testimonianze». «Io l'ho conosciuto tardi – racconta – alla fine degli anni Settanta. L'ho sentito casualmente ad un dibattito, e mi ha affascinato la novità del messaggio, che riusciva a proporre la visione religiosa in termini nuovi. Io, dopo anni di pigrizia, ho ripreso a frequentare la Chiesa. Da lui arrivava un messaggio forte, capace di ricollocare molti frammenti al posto giusto. Ogni domenica, alle 11, c'era l'appuntamento alla Badia. Lui riusciva a metterti addosso quell'inquietudine che è capace di dare dei frutti. Quando ho saputo dell'incidente, mi è venuto subito da pensare a quell'appuntamento domenicale, al quale lui non è mai mancato, nemmeno a Ferragosto. Cosa sarà la messa senza di lui? Come credente, non possono certo dire che ci sarà "il vuoto", ma sento con angoscia che ci sarà comunque "un vuoto". Con lui l'Eucarestia era l'anticipazione della mensa comune. Solo adesso ci accorgiamo del privilegio goduto».

Appena avuta notizia dell'incidente, Simone Silinai, 30 anni, consigliere regionale nel gruppo Sinistra arcobaleno, è corso a Cesena. «Io padre Balducci l'ho conosciuto da ragazzino, leggendo *Terzo Millennio*. Allora la Badia era il "centro" di Firenze, ed io facevo parte del movimento per la pace. Incontrare padre Balducci significava incontrare la questione della pace e della guerra. Lui aveva davvero intuito la concretezza del pericolo nucleare. Ecco, io rimasi affascinato da quel libro e da quella stagione. In padre Balducci, sotto una scorza dura e ruvida di chi era nato fra i minatori dell'Amiata, c'era un uomo timido, e capace di grandissime confidenze. Il sacerdote Balducci è riuscito a rompere una tradizione che a me stava stretta, e ad insegnarmi il breviario di un cristianesimo diverso. Sì, mi mancherà il suo afflato carismatico. Di politica si discuteva, ed a volte io avevo idee diverse dalle sue. Ma mi mancherà certamente la sua capacità di vedere oltre i dati storici e contingenti, perderemo il suo aspetto profetico».

Padre Ernesto Balducci era stato a Cesena il 5 marzo scorso, per presentare il suo libro ultimo *La terra del tramonto*. «Proprio ieri sera – racconta il segretario del Pds di Cesena, Daniele Gualdi, anche lui davanti al reparto rianimazione – gli stavo scrivendo una lettera per discutere di una "scuola di formazione alla politica" che lui ci aveva proposto nell'ultimo incontro. Doveva essere il nucleo di una "università della pace" che vogliamo costruire in Romagna. Lui, come sempre, era disponibile, voleva collaborare». Gli amici guardano oltre le vetrate. «Ci restano le cose scritte da lui. Per fortuna abbiamo registrato le sue omelie domenicali. Ma ci mancano già le cose che avrebbe potuto dirci domani».

Ufficio di collocamento per gli scienziati dell'ex Urss

Nasce l'ufficio di collocamento per gli scienziati nucleari dell'ex Unione sovietica: il «Centro internazionale per la scienza e la tecnologia», l'istituzione da 75 milioni di dollari finanziati dal Dipartimento di Stato di Washington, dalla Comunità europea e dal Giappone, diventerà operativo a partire dal prossimo giugno a Mosca, e servirà per mettere in contatto circa tremila scienziati «orfani» della colossale struttura militare sovietica con i governi e le istituzioni private che abbiano bisogno di aiuto nello sviluppo di tecnologie civili e pacifiche. A quanto annunciato da Robert Gallucci, il funzionario del dipartimento di stato responsabile del progetto cui il congresso ha già stanziato 25 milioni di dollari, l'attività degli scienziati reclutati al centro si concentrerà sulla sicurezza delle centrali per la produzione di energia nucleare e dello smaltimento di rifiuti nucleari. L'istituzione, cui verrà affidato il controllo dei più di 80mila centri per la produzione e la ricerca di tecnologie nucleari, sarà amministrato insieme da un gruppo di scienziati russi e occidentali. Al centro di Mosca seguirà entro breve tempo un istituzione analoga a Kiev, in Ucraina.

Aumentato in Giappone il consumo dei bastoncini «rovina foreste»

Negli ultimi cinque anni il consumo dei «bastoncini» di legno, usati dagli orientali al posto del cucchiaio e della forchetta, è aumentato in Giappone di tre volte nonostante la battaglia degli ambientalisti contro gli sprechi. Lo ha annunciato la federazione giapponese dei «waribashi» (bastoncini). Dopo essere diminuito per alcuni anni, nel 1991 il consumo è ritornato a salire toccando i 15,8 miliardi di paia, cioè il triplo che nel 1986 e più 24,7 per cento rispetto al 1990. La tendenza è legata alla moda alimentare dell'usa e getta e dei «pasti-cestino» o preconfezionati, dove non è possibile usare bastoncini di plastica. Una violenta campagna degli ecologisti in relazione allo sfruttamento selvaggio delle foreste tropicali ne aveva bloccato la crescita dell'uso alla fine degli anni ottanta. Ma le nuove mode giovanili del fast food e l'aumento dei pasti fuori casa ha invertito recentemente la tendenza.

Trasfusione con anticoagulante sintetico a Londra

Per la prima volta nella storia della medicina britannica, un emofiliaco ha ricevuto una trasfusione di sangue contenente un agente anticoagulante sintetico, durante una operazione di sostituzione di una rotula. Il rivoluzionario intervento è avvenuto all'ospedale Royal Free di Londra ed è la prima volta che la sostanza, chiamata «fattore VIII» sintentico, viene usata con successo nel corso di un intervento su un essere umano. Il fattore VIII apre ora la strada ad altri interventi su emofiliaci, una categoria particolarmente a rischio per le possibili emorragie che possono insorgere nel corso di operazioni. Nel caso in questione, ha informato un portavoce dell'ospedale, l'anticoagulante sintetico è stato iniettato prima e durante l'intervento per aumentare la resistenza del sangue.

All'asta navicella spaziale sovietica

Per la prima volta al mondo un veicolo spaziale russo, una navicella modello Photon, è stato messo all' asta, ieri sera a parigi, e acquistato per un milione di franchi (circa 220 milioni di lire) da un industriale francese, Georges Lancelin. A causa della sua mole i curatori dell'asta hanno dovuto esporre la navicella all' esterno, sul marciapiede, e i partecipanti hanno fatto la spola tra l' avenue George V e l'Espace Kronenburg dove si svolgeva la vendita. Il veicolo, una sfera di 2,30 metri di diametro con due enormi oblò e con evidenti tracce di bruciature causate dal rientro nell' atmosfera, è uno dei primi moduli per il recupero di materiale per ricerche biologiche. Il Photon aveva compiuto un volo nello spazio dall' 11 al 27 aprile del 1990.

Realizzata un'altra pianta in grado di produrre plastica

Grazia a un intervento di bioingegneria, la scienza ha insegnato a una pianta a produrre plastica, un genere di poliestere che si presta a molteplici applicazioni anche mediche e perfettamente biodegradabile. Ne dà notizia sull'ultimo numero di Science un gruppo di ricercatori della Michigan State University e della James Madison University della Virginia. La pianta è la arabidopsis thaliana e produce poliidrobutirrato (phb), che assomiglia al polipropilene. Gli scienziati sono già riusciti a produrre poliestere biodegradabile per mezzo di una specie di batteri, già impiegati per applicazioni industriali: in Inghilterra si utilizzano per fabbricare contenitori per shampoo. Il nuovo poliestere può essere impiegato per tessuti e altri usi vari, in particolare per imballaggi e per pellicole per alimenti. Resta da risolvere il problema del costo: per ora un chilo di plastica vegetale viene a costare sulle 31mila lire, 25 volte di più del costo di produzione del poliestere derivato dal petrolio.

MARIO PETRONCINI

Entusiasmo tra gli scienziati per la scoperta compiuta dal satellite Cobe sull'origine dell'Universo
«Se quei fisici hanno visto giusto, meritano il Nobel»

La rinascita del Big Bang

Disegno di Mitra Divshali

I giornali anglosassoni le hanno riservato gli onori della prima pagina. I giornali francesi invece l'hanno praticamente ignorata. La notizia della scoperta compiuta dal satellite spaziale Cobe ha messo a subbuglio non solo la comunità scientifica ma anche quella dei media. Sono comunque gli astrofisici, oggi, che prendono la parola per esprimere la loro soddisfazione e, anche, un po' di cautela.

PIETRO GRECO

Negli Stati Uniti «The New York Times» gli dedica una spalla, sulla destra della prima pagina. In Inghilterra «The Guardian» la segnala con un grosso taglio di centro in prima e «The Indipendent» apre addirittura il giornale, con un titolo a nove colonne (anche se non del tutto corretto): «Come ha avuto inizio l'universo». La stampa anglo-sassone dà un grande peso (e un grande spazio) alla notizia che «L'Unità» ha dato ieri sulla scoperta delle enormi nubi di materia ai confini dell'universo fatta dal piccolo grande satellite Cosmic Background Explorer (Cobe) della Nasa. Un telescopio orbitante in grado di captare le micro-onde che attraversano il cosmo per giungere sino all'atmosfera del pianeta Terra.

Ai non addetti ai lavori la notizia, nuda e cruda, può apparire del tutto incomprensibile. Il Cobe ha misurato accuratamente la temperatura della radiazione di fondo dell'universo. E ha scoperto che non è perfettamente omogenea. A livello, più o meno, di 30 parti su un milione. Tradotto dal gergo degli astrofisici, quella piccola disomogeneità indica la presenza di immense nubi di materia primordiale ai confini dell'universo. E conferma la capacità della fisica di ricostruire fin dal suo inizio la lunga storia dell'universo.

Sì. La stampa anglo-sassone (e parte della stampa italiana) ha avuto ragione nel dare tanto rilievo a questa notizia. E la stampa francese (e l'altra parte della stampa italiana) ha avuto torto ad ignorarla del tutto. Infatti, in tutto il mondo «gli scienziati sono estasiati», informa l'agenzia di stampa americana Upi. Le telefonate tra una parte e l'altra dell'oceano Atlantico si incrociano freneticche. I cosmologi e gli astrofisici di tutto il mondo si cercano *per congratularsi reciprocamente*. Grande è l'entusiasmo.Sentite un pò. «La lingua inglese» ha dichiarato al «The Guardian» l'astrofisico George Smoot «non ha abbastanza superlativi per definire tutta la portata di questa storia.» Bella forza, direte voi. George Smoot è il capo dell'equipe che ha effettuato la scoperta grazie al Cobe. *Promuove se stesso*. Allora sentite Michael Turner, fisico della «University of Chicago»: «Se il team di Smoot ha visto bene, merita un Premio Nobel immediato. Ha scoperto il Sacro Graal della cosmologia». Eh, sì. Perchè «se Smoot e Co. hanno visto bene», la scoperta, conferma Joel Primack della University of California di Santa Cruz, è tra le più importanti fatte in questo secolo nel campo della fisica del cosmo. E, forse, della scienza intera.

Per ben quattro motivi.

Primo motivo. La scoperta (se riconfermata, beninteso) è la terza prova provata, forse quella definitiva, della teoria del Big Bang: il modello standard sull'origine e l'evoluzione dell'universo. Dopo la prova, conseguita da Hubble nel 1929, che l'universo si espande. E *dopo la prova, conseguita* da Penzias e Wilson nel 1964, sull'esistenza della radiazione di fondo a 273 gradi sotto zero. Ultimamente molti iniziavano a dubitare della teoria del Big Bang (vedi Fred Hoyle). Qualcuno la dava persino per morta. «Non sopravviverà al telescopio orbitante Hubble» aveva sentenziato il direttore della prestigiosa rivista «Nature» non più di due anni fa. Invece «il modello del Big Bang è vivo. E sta bene. Molto bene!» esclama sul «The New York Times» Edward Wright, della «University of California» di Los Angeles. Malgrado il telescopio orbitante Hubble (che non ha soddisfatto le aspettative di Maddox) e grazie al telescopio orbitante Cobe.

Secondo motivo. Quella disomogeneità primordiale nella distribuzione delle particelle dotate di massa venuta a formarsi non appena la radiazione si è disaccoppiata dalla materia, 300mila anni dopo il Big Bang, fornisce finalmente la spiegazione, inutilmente cercata per oltre 40 anni, su come si siano potute formare le galassie e le stelle, fa notare con notevole soddisfazione l'astronoma italiana Margherita Hack all'agenzia Ansa.

Terzo motivo. La scoperta conferma in modo clamoroso, come ha rilevato su «l'Unità» Dennis Sciama, tra i più prestigiosi cosmologi del mondo, due teorie sull'origine e sull'evoluzione dell'universo. La teoria dell'«inflazione». E la teoria della «cold dark matter», della materia scura fredda. La teoria dell'«inflazione», avanzata dall'americano Guth e prima ancora dal russo Linde, sostiene che quel puntiicino piccolissimo, densissimo e caldissimo che era l'universo nell'era di Planck, subito dopo il Big Bang, ha subito una crescita rapidissima, aumentando il suo volume e mantenendo costante la sua densità. Insomma ha subito un vero e proprio processo di inflazione, laddove ad aumentare esponenzialmente non sono stati i prezzi, ma l'energia e la materia. In un amen (un miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo di secondo) il volume dell'universo è cresciuto miliardi e miliardi di volte. Passando da un puntiicino infinitesimo alle dimensioni di un pallone di calcio. Una crescita superiore, in proporzione, a quella fatta registrare nei successivi 15 miliardi di anni di espansione non inflattiva. Il pallone emerso dall'era dell'inflazione era pallone perfettamente isotropo ed omogeneo: uguale in ogni sua più piccola parte. La teoria della materia scura fredda, prende spunto dalla teoria dell'inflazione, e sostiene che quello che l'uomo riesce a vedere, coi suoi occhi e coi suoi strumenti, è una piccola parte della materia che c'è nell'universo. La gran parte della massa dell'universo, dal 90 al 99%, è fatta di materia invisibile e difficilmente rilevabile. Esotica materia oscura. Questa teoria, sostenuta tra gli altri da Dennis Sciama e dal suo allievo Martin Rees, prevede che la temperatura della radiazione di fondo «deve» avere piccole inomogeneità. Proprio le inomogeneità misurate dal Cosmic Background Explorer. Se il Cobe continuerà a lavorare così bene, sostiene l'ingleseCarlos Frenk della Durham University, tra poco *potremo scoprire la natura di* questa materia oscura. E se per caso risulterà che è fatta di neutrini, sarà provato che Dennis Sciama ha visto giusto.

Quarto motivo. Come ha dichiarato George Smoot, quelle individuate dal Cosmic Background Explorer sono le più grandi, immani e antiche strutture materiali mai scoperte. La luce deve impiegare 500 milioni di anni per attraversare in tutta la sua lunghezza persino la più piccola delle vaporose nubi di materia individuate dal Cobe.

Ed ora cosa succederà? «Ora che abbiamo "visto" quelle nubi, dobbiamo analizzarle attentamente.» ha dichiarato Martin Rees a «The Indipendent». «Abbiamo molto da imparare sulla storia dell'universo. Cosa è accaduto. E quando.»

Giusto. Ribatte l'astronomo di Sua Maestà Britannica Arnold Wolfendale. Ma verifichiamo per bene che non abbiamo preso un abbaglio. «Non vogliamo un'altra fusione fredda.»

Una ricerca di due italiani afferma che è un animale intelligente

Il polpo, un falso stupido

ATTILIO MORO

NEW YORK Quali animali sono dotati di capacità di apprendimento? Fino a ieri sembrava che questa fosse tipica degli uomini e dei vertebrati. Ora invece Graziano Fiorito della stazione zoologica di Napoli e Pietro Scotto dell'Università di Reggio Calabria scoprono che anche i polipi sono in grado di imparare. I polipi sono degli invertebrati, e nessuno avrebbe immaginato che fossero dotati di capacità cognitive che si spingono – secondo Graziano e Scotto – «fino alla soglia del pensiero concettuale». Ma ora – grazie agli esperimenti dei due ricercatori italiani – non ci sono più dubbi: le capacità superiori di *apprendimento non sono* prerogativa dei soli animali vertebrati. Ma quel che più colpisce è che i due ricercatori hanno *dimostrato che non solo i polipi* sono capaci di apprendimento diretto, ma sono anche *in grado di imparare dagli* errori dei loro compagni. È proprio questa la loro scoperta più sensazionale. Lo studio diFiorito e Scotto è comparso sul settimanale scientifico *Science* ed è stato ripreso stamane dai maggiori giornali americani. Il quotidiano *Washington Post* ha dedicato alla scoperta dei due italiani gran parte della terza pagina, con la descrizione minuta dell'esperimento. I due zoologi hanno collocato in un acquario un polipo e due palline, una bianca e una rossa. A contatto con la pallina bianca il polipo riceveva una leggera scossa elettrica; a contatto *con quella rossa invece* riceveva del cibo. È risultato che dopo una media di sedici prove il polipo prende a distinguere la pallina rossa da quella bianca, e invariabilmente sceglie quella dietro la quale è nascosto il cibo. Ma l'aspetto più interessante dell'esperimento è che in un secondo acquario posto accanto a quello del polipo «attore», Fiorito e Scotto avevano collocato un secondo polipo «spettatore», che osservava attentamente il comportamento del suo compagno. La prima ragione di stupore è la capacità di concentrazione del polipo osservatore. I polipi sono dotato di un apparato visivo strutturalmente abbastanza simile a quello dei vertebrati. Dalla posizione dei loro occhi è possibile valutare la distanza dell'oggetto che stanno mettendo a fuoco, e per tutta la durata dell'esperimento gli occhi del polipo osservatore erano fissi sul suo compagno della vaschetta accanto. Dopo aver assistito alle imprese del *suo compagno, che alla fine* aveva imparato a distinguere la pallina rossa dalla bianca, il polipo spettatore è stato messo dinanzi alla stessa prova, *ma le palline – anche queste* bianca e rossa – questa volta non davano né il premio del cibo né la punizione della scossa. E malgrado ciò il polipo – ammaestrato dal comportamento del suo compagno – si dirigeva di preferenza verso la pallina scelta dal polipo della vaschetta accanto: per l'86% dei casi quando la pallina «buona» era quella rossa, per il 70% quando quella che era stato addestrato a scegliere era bianca. Il rosso evidentemente ha una maggiore capacità di attrazione. Risultati sostanzialmente analoghi hanno dato esperimenti effettuati *con il polipo spettatore cinque* giorni dopo quello fatto con il suo compagno attore. La qualcosa dimostra notevolissime *capacità mnemoniche*.

Le biotecnologie applicate al gesto atletico: un vantaggio, ma anche un pericolo mortale

Le diete a rischio degli sportivi

RITA PROTO

Le biotecnologie applicate allo sport. La possibilità di *migliorare le prestazioni*, il sogno di battere un record, o comunque, una tentazione per i 12 milioni di italiani che, secondo le ultime statistiche, praticano uno sport. Per alcuni che ne abusano, il traguardo può essere la morte, come segnala un articolo pubblicato di recente su *Biotec*. Sotto accusa è soprattutto l'EPO, l'eritropoietina, che avrebbe provocato la morte di un ciclista olandese, Johannes Draaijer, al termine di una gara svoltasi in Italia e per la quale era stato giudicato idoneo. Secondo «Biotec», l'EPO avrebbe contribuito al decesso di diciotto ciclisti europei negli ultimi quattro anni. Negli Stati Uniti sono stati messi in atto programmi per frenare la prescrizione dei *biofarmaci, ma non si è riusciti* in pratica a limitare gli abusi di EPO e dell'ormone della crescita hGH.

L'eritropoietina migliora le prestazioni sportive perché stimola il midollo osseo a produrre globuli rossi, come dimostrano studi effettuati su un campione di atleti in Svezia, ma chi si autoprescrive questa sostanza rischia che livelli troppo elevati di globuli rossi persistano per mesi, favorendo colpi apoplettici e attacchi cardiaci.

Ma, al di là di queste sostanze doping, esiste comunque l'abitudine di ricorrere a sostanze cui si attribuisce la possibilità di migliorare le prestazioni. Anche perché, fino a che non entrerà in vigore un decreto legislativo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17 febbraio, ogni prodotto in pratica può vantare caratteristiche specifiche per gli sportivi, senza aver bisogno di una registrazione come avviene ad esempio per quelli dietetici. Ma chi fa sport ha proprio bisogno di ricorrere a integratori alimentari? Lo abbiamo chiesto al dottor Michelangelo Giampietro, nutrizionista dell'Istituto di Scienza dello Sport del Coni. «Si tratta – ci ha detto – di un mercato che trova spazio nel mondo dello sport perché l'atleta ha bisogno di rigenerare le sue energie. In realtà sia lo sportivo occasionale che l'atleta che si allena 4-7 ore ogni giorno non hanno bisogno di integrazioni particolari. Basta una sana e corretta alimentazione.».

Ma quali sono, dottor Giampietro, le principali sostanze o alimenti impiegati nell'alimentazione dello sportivo?

Le classiche bistecche sono state sostituite in molti sport da quantità adeguate di pasta, riso, patate, legumi, cereali. Ma oltre che all'integrazione della quota proteica, in genere si ricorre a integrazioni di tipo vitaminico e minerale. In realtà, la vera integrazione per chi fa sport a qualsiasi livello è l'acqua dove sono già presenti minerali, ma se le perdite con il sudore sono elevate, pari a tre litri e mezzo, si può aggiungere sale e zucchero.

Esistono prodotti farmaceutici per gli sportivi?

Ora c'è la moda di usare preparati proteici, miscele di aminoacidi studiate ad hoc come gli aminoacidi ramificati, sostanze usate in genere per gravi patologie epatiche. Arrivano direttamente a livello muscolare e vengono usati soprattutto per migliorare la resistenza, e garantire energia supplementare e aumentare la massa muscolare. In realtà il loro impiego è superfluo, se ci si alimenta correttamente.

Quali sono i rischi legati all'uso di queste sostanze?

Cominciamo col dire che vengono vendute senza prescrizione medica. Non sono vietate e oltretutto non lasciano traccia nelle urine, esaminate nei controlli anti-doping. Un vero e proprio abuso di queste sostanze si verifica però soprattutto nell'ambito di sport come culturismo o sollevamento pesi in cui c'è una maggior richiesta di potenza e una minor cultura scientifica. Negli sport in cui si è abituati a faticare per guadagnare un centesimo di secondo come atletica o canottaggio, non c'è spazio per questi e altri prodotti-miracolo. Chi li usa senza rispettare una dieta bilanciata rischia un eccesso del carico calorico e comunque patologie e carico dei reni dovute all'eccesso di proteine.

SPETTACOLI

Due Italie a confronto in «Ci sarà una volta» di Giuliano Montaldo, reportage per Tmc
I problemi del Nord, i drammi del Sud e un desiderio comune: basta con la violenza

I bambini si guardano

La criminalità, il razzismo, la droga. Ne parlano gli studenti delle scuole medie di tutta Italia, intervistati da Giuliano Montaldo e Silvia Mauro per *Ci sarà una volta*: 12 strisce di 10 minuti in onda due volte al giorno su Telemontecarlo. «Sia al Nord che al Sud d'Italia – dice il regista – i ragazzi non hanno più sogni, vivono nella paura e nelle incertezze. Ma è evidente il loro desiderio di dire basta alla violenza».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Egregio signor Giuliano grazie per questa simpatica visita. Ci ha dato la possibilità di parlare del mondo degli adulti e soprattutto grazie a lei abbiamo saltato la lezione di francese». Il breve «attestato di stima» è di uno studente di una scuola media genovese, un foglietto strappato da un quaderno che, insieme ad altri, Giuliano Montaldo conserva gelosamente nel cassetto della sua scrivania. Una manciata di messaggi a testimonianza di una «curiosa e inedita avventura» che ha visto il regista, insieme con la giornalista Silvia Mauro, alle prese con l'universo dei ragazzi, intervistati sul tema della criminalità, del razzismo, della droga. Il tutto per *Ci sarà una volta*, il nuovo programma di Telemontecarlo (realizzato nell'ambito della campagna «Liberi di vivere» patrocinata dal ministero dell'Interno): 12 strisce quotidiane di 10 minuti l'una in onda da lunedì scorso, due volte al giorno per due mesi e mezzo.

«È stato un viaggio in tutta Italia, di grande interesse, ma che ci ha rivelato anche situazioni di grande drammaticità – dice Montaldo –. A partire da Roma, dove la borgata di San Basilio sembra essere a 500 chilometri dalla capitale. Per finire a Casapesenna, un paesino in provincia di Caserta dove al nostro arrivo, sotto scorta dei Carabinieri, abbiamo trovato le porte delle scuole sprangate alle telecamere: nella piazza, blindate come bunker, erano le case delle famiglie camorriste, e gli adulti ci guardavano muti e diffidenti. E poi la difficoltà di creare un feeling con i ragazzi: piombavamo nelle scuole con tutta la troupe e bisognava stabilire un dialogo in sole due ore. Ma alla fine, sia al Nord che al Sud, quando suonava la campanella gli studenti volevano restare in classe ancora per parlare, per dire la loro».

La scelta delle scuole era affidata a criteri particolari?

No, assolutamente: era tutto affidato al caso. Magari ne sceglievamo una perché intitolata a Sciascia o a Dalla Chiesa, il che offriva lo spunto per iniziare il discorso sulla mafia. Anche le classi che abbiamo ascoltato non venivano create all'istante per raccogliere casi da «teledolore», ma erano quelle vere, composte dagli alunni «autorizzati» dai genitori, e certamente non c'erano i figli dei boss mafiosi. Al Sud, dove i ragazzi sono testimoni in prima persona del fenomeno mafioso, abbiamo incontrato ragazzi che erano stati colpiti da pallottole vaganti, nel corso delle sparatorie tra bande.

Quali differenze sono emerse tra Nord e Sud?

Quelle che di solito sono legate a due realtà così diverse. A Bologna per esempio una ragazza non sapeva il significato della parola omertà, mentre in Sicilia una sua coetanea aveva espresso il desiderio di poterla abolire dal suo vocabolario. Al Nord certi problemi arrivano solo attraverso i media, con quei bollettini di guerra che sono i tg. Nel Sud, invece li vivono in prima persona. A Napoli un ragazzino ci ha raccontato che la madre, pur di tenerlo a casa, lontano dai pericoli delle continue sparatorie, è disposta a tenere insieme a lui anche tutta la sua classe di amici. Nel Nord invece i problemi emersi con più insistenza sono l'inquinamento, il denaro visto come simbolo assoluto. A Verona, la città di Pietro Maso, i ragazzi erano scossi da questa vicenda, dal pensiero che per denaro si sia disposti a tutto, anche ad uccidere i genitori. Si è parlato anche di razzismo, e mi ha colpito una ragazza di colore di Torino che ha detto: «Per me è razzismo già essere chiamata extracomunitaria, perché non fanno lo stesso con gli svizzeri?».

Alla fine di questo viaggio, cosa è emerso?

La drammatica constatazione che questi ragazzini non vivono più di sogni, ma di incubi: la droga, la paura, le pallottole vaganti. Ma per tutto questo c'è un gran desiderio di dire basta. Basta ad una realtà drammatica creata dagli adulti, e che i bambini subiscono quotidianamente in tutta la sua violenza. Il sogno, dunque, è sconfiggere l'incubo. Questo desiderio l'abbiamo sentito fortissimo soprattutto tra i ragazzi del Sud, quelli che vivono in prima linea. Un ragazzo di Napoli, per esempio, ci ha raccontato di un falò di pistole giocattolo incendiate insieme ai suoi compagni, tra cui un orfano della camorra. Una ragazzina dello Zen di Palermo ci ha raccontato della sua ribellione quando ha visto la troupe di *Ultimo respiro* imbrattare e sporcare il suo quartiere per renderlo più «autentico». Lei, come i suoi coetani, in quel quartiere ci vivono e ci vogliono continuare a vivere, in modo decente, però. I ragazzi non chiedono la luna: chiedono più pulizia, un po' più di luce e di sicurezza.

Allora il mondo sarà salvato dai bambini?

Certamente, se non diventassero grandi.

Giuliano Montaldo. In alto, un cortile del centro storico di Napoli

Il regista: «Ma in tv mi diverte solo il Genoa...»

ROMA. Delle sue opere televisive si ricorda soprattutto il *Marco Polo*. Ma per Giuliano Montaldo quell'impegno rientra soltanto nell'ambito di un periodo di crisi in cui la tv rappresentava uno sbocco più «facile». Montaldo, infatti, nato al cinema nel '61 con *Tiro al piccione* e «cresciuto» nel clima d'impegno di quegli anni, non ama la tv («non la guardo molto, se non le partite del Genoa. Sono però affascinato dai programmi di Raitre») e preferisce essere ricordato per i suoi film più rappresentativi come *L'Agnese va a morire* e *Sacco e Vanzetti*. «Quest'ultimo in particolare – dice il regista – mi ha dato una grande emozione. A sette anni dalla sua uscita il governatore del Massachusetts, Dukakis, mi ha invitato alla cerimonia di riabilitazione dei due anarchici italiani e mi ha rivelato che tra i motivi che lo hanno spinto a questo gesto c'è stato anche il mio film. Non mi pare poco!».

Per il futuro Montaldo, che si definisce un «martellatore» di progetti («non "picconatore", badi») è già al lavoro per tre nuovi appuntamenti: due film e l'allestimento in luglio all'Arena di Verona della *Bohème*. La prima pellicola sarà coprodotta da Raiuno e racconterà la storia di un paesino ai confini col Lussemburgo, che all'inizio del secolo ha accolto emigranti da tutta Europa. Il secondo film, sempre per il cinema, ha già un titolo: *Ricordo in nero* tratto da un racconto di Elkann, sulla vita di una famiglia ebrea durante il fascismo. □ *Ga. G.*

Bizzarra e geniale, la band inglese torna con l'album «Nonsuch»

Xtc, l'estasi pop «Amiamo i Beatles e odiamo i concerti»

Andy Partridge, leader della band inglese Xtc

Bizzarri, ironici e geniali, gli Xtc amano i Beatles e i Kinks, ma detestano fare concerti dal vivo; da dieci anni non calcano più un palcoscenico, ma continuano a produrre album di squisito pop, vicini nello spirito agli anni Sessanta più che ai giorni nostri. L'ultimo gioiello della collezione si chiama *Nonsuch*, diciassette brani raffinati e godibili, di cui ci parla il leader del gruppo, Andy Partridge.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Chissà, forse se i Beatles fossero ancora in vita suonerebbero proprio come gli Xtc: davvero non si riesce a trovare un gruppo che meglio ha raccolto l'eredità dei quattro «baronetti», di questo bizzarro trio britannico. Da una quindicina d'anni Andy Partridge, Colin Moulding e Dave Gregory deliziano schiere di fans buongustai con manciate di brani pop dal sapore tipicamente inglese, tra ricordi «sixties» e squisito «sense of humour».

Intelligenti, ironici, abilissimi nel creare canzoni dal piglio brillante e genialoide, gli Xtc (sigla che scandita, in inglese, suona come «estasi»), si sono ritagliati nel tempo una meritata fama di culto, inanellando album memorabili come *English Settlement* e *Skylarking* (ma anche lo psichedelico *25 O'Clock*, pubblicato con lo pseudonimo di The Dukes of Stratosphear), fino al recentissimo *Nonsuch*, uscito in questi giorni a tre anni di distanza dal precedente *Oranges & Lemons*.

«Troppo tempo – spiega Partridge – ma non per colpa nostra: in realtà l'album era pronto già da due anni. Ma c'era una persona nella casa discografica che ci ostacolava, voleva dodici canzoni da classifica senza rispettare le nostre esigenze. Ma noi non siamo capaci di scrivere pezzi di successo a comando: se qualche nostro brano va in classifica è un puro caso. Avevamo qualcosa come trentadue pezzi da scegliere, per noi tutti molto buoni: quando quella persona se n'è andata abbiamo potuto lavorare in pace e far uscire questo disco. Gli Xtc sono un gruppo prolifico: potremmo pubblicare roba nuova ogni sei mesi».

Al solito fitto di rimandi, citazioni e trovate, l'ultimo lavoro del gruppo ha una storia complessa già dal titolo, *Nonsuch*, che significa per Partridge «non esiste niente di così grande», riferimento dolceamaro alla fuggevolezza delle cose, anche nell'arte.

Nell'arco di oltre un'ora sfilano diciassette tracce pop, raffinate e godibili, dalle venature rock dell'iniziale *The ballad of Peter Pumpkinhead* alle ballate «beatlesiane» come *Humbledaisy* e *Wrapped in Grey*. «Certo i Beatles hanno rappresentato molto per noi, così come i Kinks e i Beach Boys: ma credo che l'originalità sia un fatto relativo, nel senso che tutti assimiliamo molte influenze, dall'infanzia in poi, e pian piano queste idee riemergono. Tutto si ricicla, insomma, l'importante è farlo bene: questo alla fine è ciò che ti rappresenta».

Personaggi simpatici e pur bizzosi, gli Xtc si mostrano insofferenti verso qualsiasi condizionamento e imposizione: sono spesso in aperto disaccordo coi produttori (per l'ultimo album hanno avuto a che dire anche con Gus Dudgeon, ex produttore di Elton John), restii alla moda dei videoclip («Molto meglio tre minuti di musica e basta»), ed ai concerti dal vivo: tant'è vero che da dieci anni Patridge e compagni non si son più fatti vedere su un palcoscenico.

«I concerti non mi sono mai piaciuti – continua Andy – non capisco che gusto ci sia a vedere un concerto quando abbiamo già il disco: ricordo quand'ero ragazzo e i miei coetanei impazzivano per vedere Jimy Hendrix o i Beatles suonare dal vivo. Io ne sono sempre stato un po' in disparte: negli album abbiamo già l'anima dell'artista, perché volerne anche il corpo? Al limite mi piace la musica improvvisata, ma è sempre più difficile trovarne in giro di autentica: spesso sono sterili ripetizioni, brutte copie di quanto ascolti su disco».

Interessante corollario a *Nonsuch* è un libro edito dall'Arcana (240 pagine, L. 20.000) che raccoglie una scelta dei testi più significativi della band inglese, oltre a una bella e lunga introduzione di Riccardo Bertoncelli, e alla discografia completa degli Xtc.

Alla Fininvest 23 sale romane e un ricco listino di film. Un altro «dispetto» ai Cecchi Gori

Berlusconi ingoia anche la Titanus

MICHELE ANSELMI

ROMA. Nuovo colpo di piccone al precario equilibrio della Penta o semplice ratifica di un accordo finanziario? È ancora presto per dirlo, ma l'intesa siglata ieri a Roma tra Carlo Bernasconi (per la Silvio Berlusconi Communications) e Giovanna Romagnoli (per la Titanus-Acqua Marcia) è di quelle che non dovrebbero far troppo piacere ai Cecchi Gori, partner di «Sua Emittenza» nella Penta e in Telepiù. Solo diciassette righe, diffuse nel pomeriggio prefestivo dalla Adn Kronos, a ricordare i tre punti del contratto. «Il primo riguarda l'esercizio: il 49% del circuito Cinema 5, che fa capo alla Fininvest, passerà alla Titanus, e il 49% delle sale Titanus passerà a Berlusconi», spiega la nota d'agenzia. «Il secondo punto riguarda la produzione: la Silvio Berlusconi Communications si impegna a entrare finanziariamente nelle produzioni della Titanus nella misura (più o meno) del 50%. Infine, la Berlusconi Communications avrà il diritto di usufruire del cospicuo magazzino cinematografico della Titanus».

Insomma, con l'accordo di ieri Berlusconi si assicura il monopolio assoluto delle sale cinematografiche a Roma (d'ora in poi potrà contare sui sette locali di Cinema 5 e sui ventitré del circuito Mondialcine), si garantisce un pacchetto di film da trasmettere sulle sue reti e manda a dire ai soci Cecchi Gori che il rapporto in esclusiva non è eterno. È la vigilia del divorzio annunciato dai giornali nelle settimane scorse e sdegnosamente smentito dai due partner della Penta? Su quest'ultimo punto, ovviamente, nessuno rilascia dichiarazioni. Bernasconi si è reso irreperibile anche alla sua segretaria e domani parte per gli Stati Uniti; agli uffici romani della Titanus l'ignaro centralinista cade delle nuvole: «Qui oggi non c'è nessuno» (a casa Romagnoli risponde la segreteria).

L'unico disposto a parlare è Vittorio Cecchi Gori, ma anche lui non si sbilancia. «Né i Cecchi Gori né la Penta sono in questo accordo. Evidentemente quelli della Fininvest ce ne faranno partecipi. Del resto, proprio ieri Bernasconi mi ha detto per telefono che deve vedermi». Il produttore toscano, pur ammettendo una certa sorpresa («Sapevo delle trattative in corso, non sapevo delle conclusioni»), sdrammatizza la faccenda, a suo dire enfatizzata dai giornali. «Forse c'erano motivi di sicurezza per non dirmelo», sorride, ricordando comunque che «nella Penta esistono accordi parasociali di esclusiva».

Una cosa, però, Cecchi Gori non sa: che la Berlusconi Communications avrebbe già acquistato, per oltre un miliardo di lire, i diritti d'antenna sul nuovo film di Celentano, quel *Jack Pot* che Mario Orfini sta finendo di girare proprio per la Titanus. Solo un difetto di comunicazione? E se partisse da lì il nuovo asse privilegiato anti Cecchi-Gori? C'è chi non lo esclude, vedendo in questo accordo, più volte annunciato e precipitosamente ritirato, l'anticipazione del disimpegno berlusconiano dalla Penta; oppure un veicolo per condizionare, attraverso la gestione delle sale, il rapporto non idilliaco con i Cecchi Gori.

Certo è che, dopo il protocollo siglato ieri, il cinema è un po' meno libero. Chiunque voglia programmare i film nella capitale (siano majors americane o distributori indipendenti) dovrà fare i conti con questa aggressiva situazione di monopolio; senza dimenticare, ovviamente, che i titoli della Penta, già favoriti sul mercato, godranno di un'ulteriore condizione di vantaggio. Anche se Cecchi Gori respinge l'accusa: «Se i film non sono buoni, le sale le friggi». In ogni caso, per Berlusconi si tratta di un colpo messo a segno in un momento particolarmente positivo: il Milan viaggia sicuro verso il campionato, i bilanci della Standa sono in ripresa e la commissione anti-trust l'ha assolto dalle accuse sulla raccolta della pubblicità. Gli restava da mettere un po' d'ordine nella Penta, dopo le polemiche feroci e tutt'altro che pettegole sull'Oscar a *Mediterraneo*: ora l'ha fatto, senza strappi e colpi di teatro. Chissà come risponderanno i Cecchi Gori: faranno buon viso a cattivo gioco o tesseranno anch'essi nuove alleanze? (Con la Rcs il discorso è già cominciato).

Kate Vernon e Adriano Celentano in una scena di «Jackpot», un film prodotto dalla Titanus attualmente in lavorazione

Una ditta storica, dalle commedie di Matarazzo ai classici di Visconti

Il nuovo socio d'affari di Silvio Berlusconi, la Titanus Distribuzione, ha poco a che vedere oggi con la mitica Titanus di Goffredo Lombardo (e prima di suo padre Gustavo) la più antica tra le società di produzione tuttora operanti in Italia. Tutto cominciò nel 1928 quando Gustavo Lombardo, produttore e noleggiatore cinematografico napoletano, marito dell'attrice Leda Gys, fonda a Roma la prima Titanus sulle ceneri della Lombardo Film. Tocca al suo figlio Goffredo conseguire i maggiori risultati commerciali, negli anni Cinquanta, grazie ai melodrammi di Matarazzo, a commedie seriali del genere *Poveri ma belli*, *Pane amore e fantasia*. E poi «firmare» accanto a Luchino Visconti capolavori come *Rocco e i suoi fratelli* o *Il gattopardo*, traendone non pochi grattacapi, sia dal punto di vista della censura che da quello finanziario. Proprio il tipo di problemi che portò Lombardo a metà degli anni Ottanta a privarsi del ramo distributivo della società e cederlo al gruppo Acquamarcia già proprietario del circuito romano delle sale Mondialcine.

Carol Alt è la suora missionaria in India e Amazzonia nel film di Dino Risi

A novembre su Canale 5

E ora Carol Alt si fa suora per «Missione d'amore» nuovo film tv di Dino Risi

ROMA. Carol Alt si fa suora per la tv sotto la direzione di Dino Risi. L'attrice americana sta infatti ultimando a Roma le riprese dello sceneggiato di Canale 5 *Missione d'amore*, diretto dal regista del *Sorpasso*. È la storia, in chiave kolossal, di una ragazza di buona famiglia che fugge dall'Italia alla vigilia delle nozze per prendere i voti e dedicarsi ai diseredati dei due continenti: dapprima i bambini indiani delle bidonville di Bomaby, poi gli indios dell'Amazzonia, insidiati da faccendieri a caccia di «garimperos» per le miniere, pronti a punire gli occidentali che si oppongono ai loro traffici.

«Un ruolo fantastico – dice la Alt –. Una possibilità rara di esprimere il meglio di me come attrice. E non mi spaventa neppure il paragone con illustri suore cinematografiche del passato, dalla Hepburn alla Bergman». «In genere le attrici vogliono calarsi in due ruoli: la puttana o la suora – interviene Risi –. Ho voluto la Alt perché l'ho già apprezzata quando l'ho diretta nei panni di Rosanna Benzi, la donna nel polmone d'acciaio, nel *Vizio di vivere*».

«Sono ateo – ha continuato Risi – e nel film non si celebra la chiesa: ho tratto invece l'idea dal libro scritto da Maria Pia Buonanate, *Suore*, in cui sono descritte conversioni di giovani alla chiesa. La Alt, del resto, non è nei panni di una suora bacchettona ma è piuttosto una ragazza che si interroga sul senso della sua missione. Dovrà anche fare i conti con un tentativo di stupro e con l'attrazione per don Giorgio».

Del cast di *Missione d'amore* fanno parte anche il «bello» di *Beautiful* e protagonista di *Piazza di Spagna* Ethan Wayne, figlio di John, Florinda Bolkan, Christine Kaufman, Fernando Rey e la debuttante Fiorella Pierobon, finora solo un «volto» della tv, annunciatrice Fininvest. Il costo del film, secondo i dati forniti da Riccardo Tozzi, responsabile di Reteitalia, è di 12 miliardi per tre puntate di due ore l'una, in onda il prossimo novembre.

Mino Damato a ruota libera sull'Arca, la Rai, Telemontecarlo

«Sì, mi piace violare i tabù»

Mino Damato contro tutti. In dirittura d'arrivo dei suoi *Incontri sull'Arca* su Retequattro, reduce dalle polemiche per il filmato sulla sedia elettrica, si sfoga e critica Giovanni Minoli (Raidue) e l'*Osservatore Romano*, Bruno Vespa (Tg1) e Emmanuele Milano di Tmc. «Sono il giornalista a più alto tasso di dimissioni». Del nuovo programma «sono poco contento: voglio più ascolti e nuove invenzioni».

Mino Damato: ancora due puntate su Retequattro con «Incontri sull'Arca». E poi?

ROBERTA CHITI

ROMA. Ancora due volte sull'Arca di Damato. La prima stasera, insieme a Carl Bernstein giornalista eroe del caso Watergate, a Ricky Tognazzi, allo psicanalista americano Justin Frank, che mette sul lettino Annibal the Cannibal, il protagonista del *Silenzio degli innocenti*. La seconda e ultima volta sabato 2 maggio insieme a Charles Creenshaw, il chirurgo che ha messo un nuovo mattone nella ricostruzione dell'assassinio Kennedy. Altri due incontri sull'Arca degli effetti speciali, della realtà che fa spettacolo, della «tv dei tabù» fortunosamente approdata a Retequattro. Poi, Mino Damato vedrà.

Ma intanto vuole parlare. Il tira-e-molla giocato sulle ultime ore di Robert Alton Harris prima dell'esecuzione, la condanna a morte eseguita poche ore dopo nel Texas, gli hanno confermato due cose: che aveva «fatto bene a trasmettere il famoso filmato sulla sedia elettrica». E che le polemiche scatenate dal filmato «erano artificiose, solo un depistaggio». Per cui, ora che ha «pagato» con il trasferimento a Retequattro, può convocare la stampa. Per sputare il rospo. «Scusate lo sfogo, probabilmente non scriverete nulla di quello che dirò, non mi importa, devo farlo». E così, l'aria compresa, un bel po' di istrionismo, gambe divaricate e molte pause sospensive, Mino Damato rilascia ai giornalisti il suo «sfogo» di dipendente Rai che non sta alle regole del gioco politico, di scheggia impazzita fra le mani di Telemontecarlo, insomma di giornalista televisivo con il più alto numero di dimissioni al suo attivo. «Quando mi sposto, mi dimetto sempre un attimo prima che mi caccino come so che desidererebbero fare». E appresta un piccolo elenco di virtù: «Non mi metto le dita nel naso in diretta, non fumo in trasmissione, parlo un discreto italiano, non aggredisco gli ospiti. Ho un difetto: non sono riuscito a far litigare Sgarbi nel mio programma».

Lo sfogo comincia ovviamente dalla fine: dal putiferio che due mesi fa, quando ancora era sotto contratto con Telemontecarlo, scatenarono le immagini targate Amnesty International di un uomo che muore sulla sedia elettrica. «I fulmini scagliati dall'*Osservatore Romano* erano assolutamente devianti – ribadisce il giornalista –. Si accusa chi come me mostra le immagini, vere o false che siano, di un condannato, per non condannare la pena capitale». E continua: «Nessuno a parte *l'Unità* si è ricordato del polverone sollevato allora sul mio filmato, oggi che si è ripreso a dare esecuzione alle condanne a morte». Una reprimenda che non si ferma all'*Osservatore Romano*. Mino Damato ne ha per Emmanuele Milano («È uno che non sostiene i giornalisti che lavorano per lui»), per il direttore del Tg1, Bruno Vespa («Quando accusa Cossiga esegue solo gli ordini di quel pezzo di segreteria dc a cui appartiene»), ma soprattutto per Giovanni Minoli di *Mixer*. «Dichiarò che Amnesty aveva ceduto a lui i diritti del filmato – ricorda il giornalista –, ma sto ancora aspettando una telefonata del suo avvocato». Una dopo l'altra, Damato rinsnocciola tutte le «bufale» di Minoli: «Il sopravvissuto della Moby Prince, il nastro con le voci degli astronauti perduti nello spazio: tutte cose che avevo già portato in trasmissione io». Per non parlare del fatto che anche Minoli, come del resto altri cercatori d'Auditel come Boncompagni, «si cristallizzano sulle stesse formule allorché raggiungono il successo».

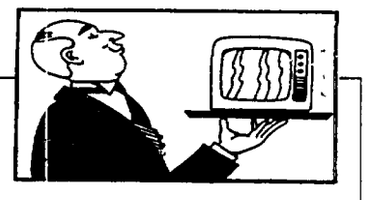
E gli *Incontri sull'Arca* che stanno per concludersi su Retequattro? Damato dà una sufficienza. «Abbiamo raggiunto l'obbiettivo prefissato, l'8% di share, che anzi è aumentato del 37%. Ma non mi soddisfa: devo trovare nuovi modi per coinvolgere il pubblico, nuovi tabù da abbattere in televisione».

Dalla radio alla tv la sit-com lampo

ROMA. Una sit-com in due battute, dicono loro per fare i blasfemi sulle «Tragedie» di Achille Campanile. Eppure è proprio così. *Fiamma e Fabio* è esattamente un racconto a striscia, una sit-com lampo che sviluppa premessa, conflitto e soluzione nel giro di dieci minuti. Protagonisti unici, appunto, Fiamma e Fabio – al secolo Fiamma Satta e Fabio Visca – alle prese con problemi rigorosamente paradossali, a cominciare dal loro rapporto che è un rapporto di «non-fidanzamento»: vivono insieme, mangiano insieme, litigano furiosamente senza sfiorarsi mai. Ogni sabato li trovate alle 22.30 su Retequattro, ospiti degli *Incontri sull'Arca* di Mino Damato. «Anche con loro ho voluto sperimentare una diversa forma di spettacolo – dice Mino Damato –: Fiamma e Fabio, nella sit-com, sono due che guardano in tv il nostro programma, e lo commentano, come in un gioco di specchi». Ma la novità della sit-com è un'altra: è un programma radiofonico passato alla tv. Fiamma Satta e Fabio Visca (ora anche coautori di *Big* su Raiuno, e tutt'ora su Radiodue) hanno infatti un lunghissimo curriculum radiofonico alle spalle sempre grazie alle minicommedie con cui intrecciavano i loro dialoghi brillanti alle notizie del giorno. «Siamo due che si portano dietro la loro sit-com come una chiocciola – dice Fabio Visca –, due ambulanti della commedia». In questa stessa veste hanno anche costruito quattro numeri zero di un programma tv che Raitre ha in parte già trasmesso ieri notte e che manderà nuovamente in onda all'interno dei notturni *Buchi nella rete*. □ *Ro.Ch.*

24ORE

GUIDA RADIO & TV



CHECK–UP *(Raiuno, 12.30)*. Tutte le possibili malattie che colpiscono il ginocchio: dal trauma all'artrosi. Ne parlano in studio Giancarlo Puddu, docente di biomeccanica, e Ignazio Caruso, titolare della cattedra di Medicina fisica all'università di Roma.

PRISMA *(Raiuno, 14)*. Rifletton su Monica Bellucci, la top-model, neo attrice interprete di *Ostinato destino*, il film che segna il debutto nel cinema del regista tv Gianfranco Albano. Segue un servizio su *Il ladro di bambini*, la pellicola di Gianni Amelio che rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

AMICI *(Canale 5, 15)* Lella Costa continua gli «esperimenti» sugli uomini. Stavolta tenta di far scoccare la scintilla dell'amicizia fra un fruttivendolo e un bancario.

INSIEME *(Raitre, 19.50)*. Dopo aver usato una crema abbronzante è finita all'ospedale con ustioni di primo grado. È successo ad un'archeologa romana che offre lo spunto per parlare dei rischi dell'industria cosmetica. Segue un servizio sulle palestre e sulle diete estive. Se ne parla nella rubrica del Tg3.

LA CORRIDA *(Canale 5, 20.40)*. Corrado «dirige» le esibizioni dei debuttanti allo sbaraglio. Ospite della serata è la cantante Fiorella Mannoia.

SCOMMETTIAMO CHE? *(Raiuno, 20.40)*. Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci presentano il consueto varietà di «imprese impossibili». Stasera a scommettere sui concorrenti sono Gigi Sabani, Manangela Melato e Franco Nero.

FLASH *(Italia 1, 22)*. Appuntamento con le avventure dell'eroe più veloce del mondo. In questa puntata Flash è alle prese con un esperimento che porterà, come dice il titolo, a *Mutazioni pericolose*.

IL CORAGGIO DI VIVERE *(Raidue, 22.15)*. A distanza di sei anni dal disastro nucleare di Chernobyl, Riccardo Bonacina propone una serata di riflessione. In studio i bambini delle zone contaminate; Guido Lucarelli, uno dei primi chirurghi ad aver eseguito il trapianto del midollo osseo; Pietro Metalli, consulente scientifico per i problemi energetici dell'Enea, e l'on. Fulco Pratesi.

HAREM *(Raitre, 22.45)*. Catherine Spaak parla questa sera di superstizione insieme ad Athina Cenci, Nori Corbucci e Ombretta Colli. A la fine del programma la parola passa all'uomo misterioso.

GUERRA O PACE *(Canale 5, 23)*. Maurio Costanzo, esperto di divorzi e separazioni, intervista una signora fiorentina pronta a raccontare il suo matrimonio in crisi, con tanto di figlie interpellate come testimoni.

DIRITTO DI REPLICA *(Raitre, 23.45)*. Tre minuti ciascuno per scagionarsi dalle accuse di stampa e tv. Stasera si difendono: Carla Corso (leader delle «lucciole» italiane); Luigi Veronelli (enologo criticato per la sua battaglia contro la Coca-cola); Lia Crivellini (una veterinaria umbra che si è rifiutata di curare il cane di un cacciatore); Piero Rocchini (psichiatra di Montecitorio licenziato per aver rivelato i «prob'emi» dei parlamentari).

INVITO A TEATRO *(Radiodue, 17.30)*. Oggi è la volta del racconto di Giacomo Debenedetti, *16 ottobre 1943* sulla retata nazista nel ghetto di Roma. Il testo è introdotto dal professor Walter Pedullà, presidente della Rai, che fu allievo e assistente del celebre critico.

(Gabriella Gallozzi)

RAIUNO

6.55 **ANIME FERITE.** Film (2ª t.)
7.45 **ARTISTI D'OGGI.** G. Gavazzi
8.00 **PASSAPORTO PER L'EUROPA**
9.00 **CIAO ITALIA.** Speciale
10.30 **VEDRAI.** Tutto quanto è Rai
11.00 **IL MERCATO DEL SABATO.** Di L. Rivelli (081/639000)
11.55 **CHE TEMPO FA**
12.00 **TELEGIORNALE UNO**
12.05 **IL MERCATO DEL SABATO.** (Seconda parte)
12.30 **CHECK-UP.** Programma di medicina ideato da Biagio Agnes
13.25 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
13.30 **TELEGIORNALE UNO**
13.55 **TG1 TRE MINUTI DI...**
14.00 **PRISMA**
14.30 **TG5 SABATO SPORT.** Karting: campionato italiano
15.00 **ATLETICA LEGGERA.** La Ponte in fiore
15.30 **PALLANUOTO.** Campionato italiano
16.00 **CICLISMO.** Gold Race
16.45 **DISNEY CLUB.** Per ragazzi
18.00 **TELEGIORNALE UNO**
18.05 **PIÙ SANI PIÙ BELLI.** Di Rosanna Lambertucci
19.30 **PAROLA E VITA**
19.50 **CHE TEMPO FA**
20.00 **TELEGIORNALE UNO**
20.25 **TG UNO SPORT**
20.40 **SCOMMETTIAMO CHE...?** Conducono M. Carlucci e F. Frizzi
22.45 **TG UNO-LINEA NOTTE**
23.00 **SPECIALE TG UNO**
24.00 **TG UNO-CHE TEMPO FA**
0.30 **ULTIMO DOMICILIO SCONOSCIUTO.** Film di J. Giovanni, con L. Ventura
2.10 **TG UNO-LINEA NOTTE**
2.25 **GLI OCCHI NERI DI LONDRA.** Film con Bela Lugosi
3.40 **TG UNO LINEA NOTTE**
3.55 **LA VERGINE DI CERA.** Film
5.15 **DIVERTIMENTI**
6.05 **DI CHE VIZIO SEI?** (1ª parte)

RAIDUE

7.00 **PICCOLE E GRANDI STORIE**
8.00 **TG2 - MATTINA**
8.05 **MATTINA DUE.** Con A. Cecchi Paone e I. Russinova
9-10 **TG2 - MATTINA**
10.05 **DSE L'OCCHIO MAGICO**
10.35 **GIORNI D'EUROPA**
11.05 **RAIDUE PER VOI**
11.20 **JACKIE E MIKE.** Telefilm
12.00 **MEDICO ALLE HAWAII.** Telefilm con R. Chamberlain
13.00 **TG2 ORE TREDICI**
13.20 **TG2 DRIBBLING**
13.55 **METEO 2**
14.00 **CIME TEMPESTOSE.** Film di R. Fuest, con A. Calder Marshall
15.40 **VEDRAI.** Tutto quanto è Rai
16.10 **TG5 PARQUET.** Pallavolo femminile
17.45 **PALLACANESTRO.** Playoff
18.45 **UN GIUSTIZIERE A NEW YORK.** Telefilm
19.45 **TELEGIORNALE**
20.15 **TG2 LO SPORT**
20.30 **CHERNOBYL - UN GRIDO DAL MONDO.** Film di A. Page, con J. Voight
22.15 **IL CORAGGIO DI VIVERE.** Settimanale di storie vere
23.30 **TG2 NOTTE**
23.45 **METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
23.50 **ROCK CAFÈ MAGAZINE**
0.15 **TG5 NOTTE SPORT.** Pugilato: Galvano-Adeludo; Biliardo: campionato del mondo 5 birilli; Pallacanestro femminile: playoff
2.30 **TG2 DRIBBLING**
3.05 **L'ARRIVISTA.** Film
4.30 **FELICITÀ PERDUTA.** Film di H. Hinrich
5.50 **VIDEOCOMIC**
6.15 **DESTINI.** (285ª)

RAITRE

8.45 **VEDRAI.** Tutto quanto è Rai
9.15 **CONCERTO PER IL 70° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI A. SAKHAROV**
10.30 **20 ANNI PRIMA**
11.00 **CONOSCERE ALPE ADRIA**
11.30 **CICLISMO.** Gp Liberazione
12.30 **MAGAZINE 3**
14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
14.10 **TG3 POMERIGGIO**
14.20 **SCHEGGE**
14.40 **AMBIENTE ITALIA**
15.15 **BILIARDO.** Campionato del mondo 5 birilli
16.30 **RUGBY**
17.45 **BASEBALL**
18.45 **TG 3 - DERBY**
19.00 **TELEGIORNALE**
19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
19.50 **INSIEME.** Il Tg3 con le associazioni e il volontariato
20.30 **RIO CONCHOS.** Film di G. Douglas, con R. Boone
22.30 **TG3 VENTIDUE E TRENTA**
22.45 **HAREM.** Con Catherine Spaak
23.45 **DIRITTO DI REPLICA**
0.30 **TG3 NUOVO GIORNO** Meteo3
0.55 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
1.05 **FUORI ORARIO.** Sat Sat
1.35 **MAGAZINE 3**
3.00 **TG3 NUOVO GIORNO**
3.20 **HAREM**
4.20 **DIRITTO DI REPLICA**
5.00 **TG3 NUOVO GIORNO**
5.20 **IL VIAGGIATORE**
6.10 **SCHEGGE**
6.30 **OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
6.40 **BODY MATTERS.** Telefilm

CANALE 5

7.00 **PRIMA PAGINA.**
8.30 **I CINQUE DEL QUINTO PIANO**
9.00 **SABATO 5.** Attualità. Nel corso del programma: Il mondo del bebé. Con A. Vianini.
10.45 **NONSOLOMODA.** Attualità
11.15 **ANTEPRIMA.** Con F. Pierobon
11.50 **IL PRANZO È SERVITO.** Conduce Claudio Lippi
12.40 **AFFARI DI FAMIGLIA.** Con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
13.00 **TG5 POMERIGGIO**
13.20 **NON È LA RAI.** Varietà con Enrica Bonaccorti
14.30 **FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
15.00 **AMICI.** Conduce Lella Costa
16.00 **BIM BUM BAM.** Cartoni
18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
19.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
20.00 **TG5 SERA**
20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
20.40 **LA CORRIDA.** Varietà condotto da Corrado Mantoni
23.00 **GUERRA O PACE.** Attualità con Maurizio Costanzo
24.00 **TG5.** Notiziario
0.15 **I NOVE DI DRYFORK CITY.** Film di G. Douglas, con A. Margret
2.15 **STRISCIA LA NOTIZIA**
2.35 **LA COLLERA DEL VENTO.** Film di M. Camus, con T. Hill
4.15 **DIAMONDS.** Telefilm
5.00 **ATTENTI A QUEI DUE.** Telefilm
5.30 **MASH.** Telefilm
6.00 **BONANZA.** Telefilm

ITALIA 1

6.30 **RASSEGNA STAMPA**
6.40 **CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni
8.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
9.05 **SUPER VICKY.** Telefilm
9.30 **CHIPS.** Telefilm
10.30 **MAGNUM P.I.** Telefilm
11.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
11.45 **MEZZOGIORNO ITALIANO.** Conduce Gianfranco Funari. Nel corso del programma alle 12.55: L'edicola di Funari
13.57 **METEO**
14.00 **STUDIO APERTO.** Notiziario
14.15 **CALCIOMANIA.** Con L. Colussi, C. Cadeo, M. Mosca.
15.30 **TOP VENTI.** Con E. Folliero
16.30 **IL MIO AMICO ULTRAMAN.** Telefilm
17.00 **A TEAM.** Telefilm.
18.00 **MAC GYVER.** Telefilm
19.00 **STUDIO APERTO.** Notiziario
19.30 **STUDIO SPORT**
19.38 **METEO**
19.40 **IL GIOCO DEI 9.** Conduce Gerry Scotti
20.30 **FLASH.** Telefilm
22.30 **L'ONOREVOLE CON L'AMANTE SOTTO IL LETTO.** Film di M. Laurenti, con L. Banfi
0.15 **STUDIO APERTO**
0.35 **STUDIO SPORT**
0.42 **METEO**
0.45 **CALCIOMANIA**
2.05 **A TEAM.** Telefilm
3.10 **MAC GYVER.** Telefilm
4.10 **CHIPS.** Telefilm
5.10 **MAGNUM P.I.** Telefilm

RETE 4

7.55 **BUONGIORNO AMICA.** Varietà
8.00 **COSÌ GIRA IL MONDO**
8.25 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
9.00 **LA VALLE DEI PINI**
9.30 **UNA DONNA IN VENDITA**
10.00 **GIDEON HOSPITAL**
10.30 **CARI GENITORI.** Quiz nel corso del programma alle 10.55 Tg4
11.35 **MARCELLINA.** Telenovela
12.10 **CIAO CIAO.** Cartoni animati
13.30 **TG4 - POMERIGGIO**
13.40 **BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
13.45 **SENTIERI.** Soap opera
14.45 **VENDETTA DI UNA DONNA**
15.40 **IO NON CREDO AGLI UOMINI**
16.10 **TU SEI IL MIO DESTINO**
16.50 **CRISTAL.** Teleromanzo
17.20 **FEBBRE D'AMORE**
17.50 **TG4 - SERA**
18.00 **LUI LEI L'ALTRO.** Conduce Marco Balestri
18.30 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz con Corrado Tedeschi
19.15 **DOTTOR CHAMBERLAIN**
19.50 **PRIMAVERA.** Telenovela
20.30 **IL RITORNO DI COLOMBO.** Telefilm
22.30 **INCONTRI SULLL'ARCA.** Conduce Mino Damato. Nel corso del programma, alle 24: Mille domande
0.40 **PRONTI... VIDEO.** Attualità
1.05 **SPENSER.** Telefilm
2.15 **LA SIGNORA DI TUTTI.** Film di M. Ophüls, con I. Miranda
3.45 **SPENSER.** Telefilm
4.45 **TIPI DA SPIAGGIA.** Telefilm
6.35 **LOU GRANT.** Telefilm
7.25 **I JEFFERSON.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 CIME TEMPESTOSE
Regia di Robert Fuest, con Ann Calder Marshall, Timothy Dalton. Gran Bretagna (1971). 105 minuti.
Il grande amore raccontato da Emily Bronte (in letteratura) e (al cinema) da William Wyler con Merle Oberon e Laurence Olivier. Qui la relazione tra il trovatello e l'ambiziosa figlia di un proprietario terriero dell'Ottocento è più asciutta e artigianale ma meno epica che nell'originale.
RAIDUE

20.30 CHERNOBYL – UN GRIDO DAL MONDO
Regia di Anthony Page, con Jon Voight, Jason Robards, Sammi Davis. Usa-Gran Bretagna (1991). 100 minuti.
Rievocazione del disastro nucleare avvenuto a Chernobyl nel 1986 e dell'avventura del medico chirurgo che per primo organizzò i soccorsi alle vittime. A metà strada tra documentario e finzione vera e propria, è una ricostruzione corretta ma un po' esagerata. In prima visione tv.
RAIDUE

20.30 LA SIGNORA DIMENTICA
Regia di Bradford May, con Donna Mills, G. Evigan. Usa (1989). 91 minuti.
Trasposizione cinematografica del romanzo «Il velo nero» di Cornell Woolrich. La storia di una donna che dopo una violenta aggressione causa scippo, cade in uno stato di doppia amnesia. Per cui, quando la accusano di omicidio, non sa se considerarsi colpevole o innocente.
TELEMONTECARLO

20.30 RIO CONCHOS
Regia di Gordon Douglas, con Richard Boone, Anthony Franciosa, Edmond O'Brien. Usa (1964). 107 minuti.
Western asciutto e atipico a cavallo tra guerra di Secessione e solite angherie subite dagli indiani. Un colonnello sudista consegna duemila fucili rubati a una tribù di Apaches invitandoli alla rivolta contro i nordisti. La guerriglia prolungata si trasforma però in un massacro. Interessante.
RAITRE

01-23 L'URLO DEI GIGANTI
Regia di Henry Mankiewicz, con Jack Palance, Alberto De Mendoza. Spagna (1968). 104 minuti.
Luglio 1943. Dopo il fallito attentato a Hitler, un commando americano, assistito da un generale tedesco antinazista, libera alcuni ufficiali arrestati dopo il complotto. Film bellico di Leon Kimowski, argentino di origine russa, campione del cinema commerciale spagnolo.
TELE + 3

22.30 L'ONOREVOLE CON L'AMANTE SOTTO IL LETTO
Regia di Mariano Laurenti, con Lino Banfi, Janet Agren, Alvaro Vitali. Italia (1981). 92 minuti.
Tra le ultime commediaccie dell'asse Banfi-Vitali, realizzata da un «maestro» nel genere. Una professoressa di scienze naturali viene licenziata dalla scuola per aver sospeso il figlio del sindaco. Ricorre allora al fidanzato parlamentare per una raccomandazione ma la storia devia presto su direzioni boccaccesche.
ITALIA 1

0.15 I NOVE DI DRYFORK CITY
Regia di Gordon Douglas, con Ann Margret, Alex Cord, Red Buttons. Usa (1966). 115 minuti.
Quasi un remake di «Ombre rosse» a distanza di 27 anni dall'originale. Nove persone, molto diverse tra loro, effettuano un viaggio in diligenza tra Dryfork City e Cheyenne senza scorta militare. Li attacca Cavallo Pazzo alla guida di un'inferocito drappello di Apaches.
CANALE 5

2.15 LA SIGNORA DI TUTTI
Regia di Max Ophuls, con Isa Miranda, Nelly Corradi, Memo Benassi. Italia (1934). 97 minuti.
Da un romanzo di Salvator Gotta uno dei più celebri film interpretati dalla diva Isa Miranda. La vicenda melodrammatica di Gaby Doriot che rivive, sotto anestesia, durante un'operazione conseguente il suo tentato suicidio tutta la sua vita e i suoi sfortunati amori funestati da morti violente.
RETEQUATTRO

TMC TELEMONTECARLO

7.30 **CBS NEWS**
8.30 **BATMAN.** Telefilm
9.00 **CARTONI ANIMATI**
9.30 **NATURA AMICA**
10.00 **CARTONI ANIMATI**
10.15 **SOCIETÀ A IRRESPONSABILITÀ ILLIMITATA.** Telefilm
11.00 **APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO.** Germania
12.00 **PIACERE ITALIA.** Varietà
12.30 **CRONO - TEMPO DI MOTORI**
13.15 **SPORT SHOW.** Rotocalco sportivo con Marina Sbardella. Nel corso del programma alle 14,45 Ciclismo: Amstel Gold Race
17.15 **GLI UOMINI DEL K3.** Telefilm
19.00 **MONDOCALCIO**
20.00 **TMC NEWS.** Notiziario
20.30 **LA SIGNORA DIMENTICA.** Film di B. May, con D. Mills
22.20 **VELA.** America's Cup
0.15 **SI,SI... PER ORA.** Film di N. Panama, con E. Gould
2.15 **CNN NEWS.** Attualità

TELE 7

7.00 **CARTONI ANIMATI**
8.00 **IL MERCATONE**
13.45 **USA TODAY.** Attualità
14.00 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Teleromanzo con S. Mathis
14.30 **IL MAGNATE.** Telenovela
15.00 **MASH.** Telefilm
15.30 **CRIME STORY.** Telefilm
16.20 **IL MERCATONE**
17.20 **SETTE IN ALLEGRIA.** Cartoni
19.00 **COMPAGNI DI SCUOLA.** Telefilm con J. Cavalier
19.30 **FANTASILANDIA.** Telefilm
20.30 **COL FERRO E COL FUOCO.** Film di F. Cerchio, con J. Crain
22.30 **TOMA.** Telefilm
23.30 **IL MIO AMICO IL DIAVOLO.** Film di S. Donen, con D. Moore
1.15 **FANTASILANDIA.** Telefilm
2.00 **IL MERCATONE**

ODEON

13.30 **QUATTRO DONNE IN CARRIERA.** Telefilm
14.00 **AUTO & MOTORI**
15.00 **NAVY.** Telefilm
16.00 **FIORI DI ZUCCA**
16.15 **MADDALENA: ZERO IN CONDOTTA.** Film di V. De Sica, con V. Bergman
18.00 **HOUSTON KNIGHTS: DUE DURI DA BRIVIDO.** Telefilm
19.30 **DIETRO LE QUINTE**
20.30 **CAPOZZI E FIGLI.** Telefilm
21.00 **ZINGARA.** Film di M. Laurenti, con B. Solo
22.45 **NERO WOLFE.** Telefilm
23.45 **LO SCERIFFO DEL SUD**

TELE ITALIA

19.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
19.30 **RUOTE IN PISTA**
20.00 **IVANHOE.** Telefilm
20.30 **QUEL DANNATO PUGNO DI UOMINI.** Film di S. Fuller
22.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
23.00 **CONVIENE FAR BENE L'AMORE.** Con Debora Caprioglio
24.00 **GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm

CINQUESTELLE

9.00 **CINQUESTELLE IN REGIONE**
12.00 **SPORT MARE**
14.00 **TELEGIORNALE REGIONALE**
14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
18.00 **DIAGNOSI.** Con M. Trecca
18.30 **ARCOBALENO.** Con D. Leoni
19.30 **TELEGIORNALE REGIONALE**
20.30 **THE BLUES BROTHERS.** Film di J. Landis, con J. Belushi
22.30 **TELEGIORNALE REGIONALE**

VIDEOMUSIC

12.00 **MICK TAYLOR & J. HARMAN.** Il concerto del sabato
15.00 **NATALIE COLE SPECIAL**
15.30 **RADIOLAB**
16.00 **VIDEO NOVITÀ**
17.00 **BEST OF BLUE NIGHT**
19.00 **METAL HAMMER ROCK CLUB**
19.00 **TELEGIORNALE**

TELE + 1

Programmi codificati
20.30 **LE COMICHE.** Film con P. Villaggio, R. Pozzetto
22.30 **ALTERAZIONE GENETICA.** Film con B. Williams, M. Ironside
0.15 **FUORI DAL TUNNEL.** Film con M. Keaton, K. Baker

TELE + 3

1.00 **L'URLO DEI GIGANTI.** Film con J. Palance, A. Bosic
Replica ogni due ore

RETE A

19.30 **CHECK UP AMBIENTE**
20.30 **VICTORIA.** Telenovela
21.15 **UN AMORE IN SILENZIO**
22.00 **TUTTA UNA VITA.** Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.10; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.
RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57; 8.40 Chi sogna chi, chi sogna che; 9.00 Week-end; 11.45 Cineteatro; 14.28 Stasera e domani dove; 16.00 Week end; 19.15 Tuttobasket; 20.30 Il grande cinema alla radio: «Chernobyl. Un grido del mondo». Per non vedenti.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.23, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.15, 19.26, 21.27, 22.37, 8.08 Fabio e Fiamma ultralight; 12.50 Hit Parade; 14.15 Programmi regionali; 15.00Ritorneranno; 15.38 Hit Parade; 19.55 Radiodue sera jazz; 21.10 Messa di Gloria di G. Rossini.
RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. 6.00 Preludio; 7.30 Prima pagina. 8.30 Alla scoperta di Colombo; 14.00 La parola e la maschera; 16.00 Concerto jazz; 20.00 Radio-Tre suite.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Musica

Respirando l'aria serena di Manzoni

RUBENS TEDESCHI

MILANO Giunto alla soglia dei sessant'anni, Giacomo Manzoni attraversa uno dei periodi più fruttiferi della sua vita di musicista. Lo conferma la sua ultima composizione, *Finale e aria*, accolta con successo dal pubblico dei concerti Rai nella gran sala del Conservatorio: una pagina nata in quel clima di raffinatezza crepuscolare, dominante a partire dal *Doctor Faustus*, applaudito alla Scala un paio d'anni fa. Il nuovo indirizzo non segna in realtà una svolta radicale, ma il logico sviluppo della musica contemporanea emersa e arricchita dall'avanguardia. In altre parole si tratta di una musica che vuol restare «moderna», ma non si propone più di spaventare l'ascoltatore con la gravezza degli impegni e l'eversione del linguaggio. E, s'intende, senza ritornare all'antico, caro all'impotenza dei cosiddetti romantici.

In questo clima si muove il nuovo *Finale e aria* che già nel titolo, vagamente arcaico e curiosamente invertito, indica tutta una serie di sottili derivazioni. Vi è una parentela letteraria con la poetessa austriaca Ingeborg Bachmann (tragicamente scomparsa una ventina d'anni or sono), autrice del romanzo *Malina*, recentemente tradotto in film con la musica di Manzoni. E vi è una parentela musicale con la partitura del film stesso dove è citata nel finale una composizione quattrocentesca di Josquin Desprez in memoria di un maestro defunto.

Per ciò il *Finale* precede l'*Aria* intrecciando con squisita eleganza frammenti di Desprez nel tessuto strumentale, come richiami della memoria, sfibrati tra gli esili suoni dei legni uniti agli archi dell'orchestra e del quartetto solista. Da qui emerge la poesia della Bachmann intonata dal soprano, dove le allusioni delle musiche funebri si rinnovano nell'immagine del fuoco nascosto: fuoco della terra e dell'anima che emerge bruciando ogni cosa. Simbolo del nostro tempo e della nostra condizione umana.

Accuratissima l'esecuzione, con la bella voce di Sarah Leonard e l'orchestra diretta da Vladimir Fedoseev. Tutti calorosamente festeggiati dal pubblico, assieme all'autore chiamato alla ribalta.

Dopo l'apertura contemporanea, il programma della serata si è rivolto ai classici. Mozart ha trionfato con il *Concerto in si bemolle maggiore K. 450*. Solista d'eccezione, Christian Zacharias ha messo in rilievo, pur con qualche ricercatezza, il carattere brillante e virtuosistico del lavoro, nato nel periodo felice in cui il salisburghese era l'idolo del pubblico di Vienna. Ovazioni del pubblico milanese e brillante bis con Scarlatti.

Infine, per concludere la serata in bellezza, la maestosa *Prima sinfonia* di Brahms. Fedoseev ne ha dato una interessante interpretazione accentuando, specialmente nell'*Andante*, quegli elementi di novità che verranno fruttuosamente ereditati da Mahler. E il pubblico, riconoscente, non ha lesinato anche qui gli applausi.

In un testo di Aurelio Grimaldi, la giornata di tre prostitute di Palermo che raccontano in modo crudo e realistico la propria vita
Applausi al regista e alle attrici (bravissime)

«Buttane», a voi la parola

Educatore, scrittore, sceneggiatore cinematografico di successo e adesso anche regista, Aurelio Grimaldi ha portato a teatro il suo libro *Le buttane. Pomeriggio notte mattina*, ultimo spettacolo della rassegna «Vetrina italiana» organizzata al Politecnico di Roma. Rabbia, un'atmosfera quasi *noir* e il crudo linguaggio della verità e della violenza per raccontare i frammenti di vita di tre prostitute di Palermo.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Le puttane sono tre, come le donne seminude di Renato Guttuso che illuminano la locandina. Palermitane, giovani, rovinate, allegre, piene di «raggia», di sogni e di rassegnazione. Sono *Le buttane* di Aurelio Grimaldi, nate in una notte d'estate del 1987, sul treno Milano-Saronno, qualche tempo dopo *Meri per sempre* e con la stessa voglia: dare voce a chi non ce l'ha. L'anno scorso, dal libro poi pubblicato da Bollati Boringhieri, lo stesso Grimaldi ha curato la riduzione per le scene ed è nato *Le buttane. Pomeriggio notte mattina*, uno spettacolo bruciante, cinquanta minuti di crudezza e di dolore, uno squarcio di verità che esibisce la stessa impronta degli impegni cinematografici dell'autore, ma a teatro si impregna, miracolosamente, di poesia.

Presentato l'anno scorso nel cartellone del Piccolo Teatro di Palermo, casa artistica di uno dei maggiori e più nascosti talenti drammaturgici italiani, Franco Scaldati, *Le buttane* è adesso a Roma, spettacolo conclusivo della seconda edizione di «Vetrina italiana», la rassegna di testi italiani coordinata da Mario Prosperi e ospitata al Teatro Politecnico di Roma dallo scorso 28 febbraio al prossimo 3 maggio.

Aperta da una vecchia opera di Giovanni Testori, *Erodiade*, proposta da Antonio Syxty e Raffaella Boscolo, la vetrina ha proposto testi molto diseguali tra loro, diversi nelle struttura e nelle motivazioni, non necessariamente nuovissimi, ma interessanti proprio per la possibilità di spaziare dal gioco cechoviano di Enzo Siciliano e del suo *Il cielo altissimo e confuso* alla rilettura teatrale del *Racconto d'autunno* di Landolfi curata e interpretata da Biancamaria Pirazzoli. Oppure, ancora, di raccontare il dramma familiare di un'anoressica adolescente dei nostri giorni (in *Trappola per una rondine* di Giuseppe Contarino) e la fine delle ideologie staliniste attraverso gli occhi di un cane molto speciale, Kazak, impiegato nella sorveglianza dei gulag ed improvvisamente licenziato dal servizio, che è anche il titolo della parabola ora ingenua ora ingegnosa proposta da Gian Marco Montesano.

Da Milano a Pescara, da Roma a Palermo, «Vetrina italiana» ha percorso l'Italia fino a scendere, geograficamente e simbolicamente, nelle viscere di un testo come quello di Aurelio Grimaldi, figlio di una lingua aspra e colorata come il siciliano e di una città straziata come Palermo. E infatti, ad un'attrice napoletana che voleva italianizzarlo, lo scrittore rispose che quelle buttane «erano di Palermo, solo di Palermo, e parlando italiano non erano più loro».

Il grande merito dell'impatto forte scatenato dallo spettacolo (con le inopportune risate del pubblico a testimoniare disagio ed estraneità), Grimaldi deve condividerlo con la prova intensa e matura, straniata e sofferta delle tre interpreti, Gabriella Fazzino, Mariella Lo Sardo e Paola Pace, e con la regia di Claudio Collovà, pensata, attenta e molto partecipe, che ha immaginato una stanza ricoperta di abiti, giacche e pantaloni maschili, camicette e sottovesti di donne, interrotta da due porte ricoperte di carta da giornale. Nel bianco e nel nero della scena, realizzata da Giulio Ceraldi con i costumi di Enzo Venezia e le luci di Pasquale Mari, si illuminano i monologhi delle tre prostitute. Un salto nell'infanzia, con quel padre porco che per primo ha allungato le mani, la rivalità con le colleghe, magari scatenate da un mazzo di fiori, l'innamoramento inopportuno e infelice, la descrizione fredda, quasi una soggettiva cinematografica, degli incontri con i clienti, delle voglie, dei soffi nelle orecchie, delle umiliazioni, dell'indifferenza.

«Ogni maschio ci toglie tre giorni di vita, un mese ogni dieci anni», dice una. «Però intanto le persone entrano da noi tutte nervose e se ne escono contente», risponde l'altra, in un dialogo immaginario e impossibile. Illuminate da coni di luci, si vestono e si truccano piano piano e ci guardano negli occhi, noi gente perbene, in una sfida sfrontata, impertinente e timida. Ma quando non parlano, lì nella penombra, svanito il soffio vitale della parola, si accasciano tra i vestiti come fossero bambole gonfiabili. E la lingua di quel racconto scolora ad ogni passaggio, dal siciliano stretto dell'inizio all'italiano «pulito» e asettico della fine, dal linguaggio bruciato delle buttane di Palermo a quello nazionalpopolare delle puttane di tutto il mondo.

Le tre interpreti dello spettacolo «Le buttane»

Primefilm. «Alambrado» di Bechis

Fischia il vento in Patagonia

MICHELE ANSELMI

Alambrado
Regia e sceneggiatura: Marco Bechis. Interpreti: Jacqueline Lustig, Arturo Maly, Matthew Marsh, Martin Kalwill. Italia-Argentina, 1991.
Roma: Mignon
Milano: Eliseo

«Alambrado», in argentino, significa recintato con filo di ferro. Non è un lavoro facile da fare, laggiù, sulle coste aspre della Patagonia, dove il vento soffia a 180 chilometri all'ora: ne sa qualcosa il colono Harvey Logan, deciso a opporsi alle mire turistico-speculative di un uomo d'affari inglese proprio recintando con l'aiuto dei figli il terreno sul quale vive da anni.

Film curioso, *Alambrado*, in cui la battaglia individuale ingaggiata dallo scorbutico contadino diventa pretesto per raccontare una condizione esistenziale, una suggestione visiva. Perché è chiaro che al regista italo-cileno Marco Bechis del messaggio ecologico non importa più di tanto: sono i destini che si intrecciano e si respingono, le voci perse nel vento che ingoia ogni cosa, le frustrazioni che si annidano tra le zolle di quella terra dimenticata da Dio a conferire una strana bellezza a quest'opera prima. Sin dalla prima inquadratura, con l'inglese che posa i suoi occhi sulla proprietà dei Logan (l'unica adatta a costruirvi una pista d'atterraggio), tira aria di sogno malato, di fuga impossibile. Anche perché la famiglia del colono non è così compatta come sembra: bella e sensuale sotto la sua gonnella striminzita, la diciassettenne Eva studia il francese al registratore nella speranza di vedere un giorno Parigi, mentre il fratellino taciturno Juan impara a memoria le genealogie del Vecchio Testamento sognando di partecipare a un gioco a quiz tv.

Senza facili effetti, dentro un'atmosfera sospesa, in cui perfino il placarsi magico del vento e la morte di due personaggi non cambiano l'ordine delle cose, *Alambrado* procede verso l'epilogo pessimista sfoderando uno stile scabro intonato al paesaggio lunare. Anche le figurine secondarie, come quel soldatuccio argentino che presidia il faro con il fucile scarico, appaiono prigioniere di un destino immutabile: solo impazzendo un po' si può resistere su quelle lande?

Può darsi che il film, come teme il regista, risulti indigesto al pubblico italiano; ciò nonostante merita d'essere visto: per il senso di sradicamento che lo attraversa, per il fascino delle lande desolate che descrive, per le suggestioni letterarie (viene da pensare al Bruce Chatwin di *Patagonia*) che raccoglie. Tra gli interpreti, tutti sconosciuti, colpisce la giovane Jacqueline Lustig: la sua Eva, così inquieta e conturbante, attraversa *Alambrado* a passo di danza, come l'eroina adolescenziale di una ribellione senza causa.

Jacqueline Lustig in una scena di «Alambrado»

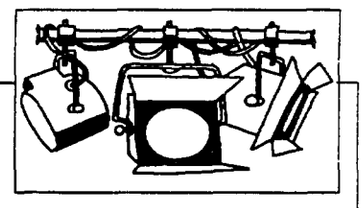
Giorgio Gaber dà l'addio al teatro di Venezia

VENEZIA. «Sono in questi giorni al Toniolo di Mestre con il mio spettacolo. Saluterò da qui il pubblico veneziano, nella certezza di poterlo riincontrare al più presto in una dimensione esclusivamente artistica, quella che più mi appartiene». Si congeda così, Giorgio Gaber, dagli spettatori dei «suoi» teatri, il Toniolo e il Goldoni di Venezia, annunciando ufficialmente di lasciare la direzione delle due sale. Il mandato triennale scade infatti a giugno e il cantante-attore ha detto ieri, in una conferenza stampa, di non potere e volere proseguire nell'incarico.

«Avevo in mente di lasciare in ogni caso – ci conferma al telefono –. La prossima nascita dello stabile pubblico regionale ha soltanto accelerato la mia decisione». Lanciato in settembre ed approvato a fine anno, il progetto di un nuovo teatro stabile del Veneto, con sedi a Venezia e Padova, è adesso in dirittura d'arrivo e aspetta soltanto le nomine per poter partire, compatibilmente con i tempi della fase post-elettorale. Lo stabile ingloberà sia i teatri comunali veneziani che Venetoteatro (il teatro stabile pubblico attualmente esistente nella regione) e, in accordo con le ultime disposizioni ministeriali, l'ente dovrà avvalersi di un direttore unico, amministrativo e artistico. «Solo in questa stagione ho fatto 160 spettacoli e la risposta del pubblico al *Teatro canzone* mi spinge a proseguire proprio su questa strada, fino a che il fisico regge. È evidente che le due strade sono inconciliabili e sarebbe impensabile per me poter garantire la presenza e le attività di un direttore a tempo pieno», continua Giorgio Gaber.

Al termine di questa esperienza, Gaber azzarda un bilancio. «Sono stato piacevolmente sorpreso quando mi è stato affidato l'incarico, certo lavorare con le istituzioni è ben strano. Chiunque sa che la macchina burocratica rende difficile a volte spostare anche una sedia. Quello che, mi sembra, abbiamo ottenuto, è l'aver portato a teatro un pubblico generalmente non abituato a vedere spettacoli, abbiamo organizzato incontri e dibattiti di qualità e, infine, la "Mostra del teatro" ha favorito la nascita di una compagnia a Venezia e di un teatro universitario. Insomma, l'idea che il teatro potesse diventare un punto di riferimento importante per le iniziative culturali di tutta la città».

SPOT



«CARMEN» A SIVIGLIA. Una *Carmen* diretta da Placido Domingo e con protagonisti Teresa Berganza e José Carreras. Da questa sera al teatro «La maestranza» è il secondo grande appuntamento con il teatro dell'Expo di Siviglia, dopo il *Don Chisciotte* messo in scena da Maurizio Scaparro. La regia è di Nuna Espert. Carmen dovrebbe diventare, appunto con Don Chisciotte e con Don Giovanni, uno dei tre personaggi capaci di rappresentare i grandi caratteri degli spagnoli. A Don Giovanni è dedicato in questi giorni a Siviglia *La seduzione dell'utopia*, una serie di incontri critici tendenti a esplorare come la figura del grande seduttore è stata fatta rivivere nel tempo dagli artisti dei diversi paesi.

CRISTINA COMENCINI GIRA «LA FINE È NOTA». Il prossimo 18 maggio Cristina Comencini darà il primo ciak del suo nuovo film, *La fine è nota*, tratto dall'omonimo romanzo dell'americano Jeoffrey Holliday Hall, un giallo molto amato da Leonardo Sciascia, pubblicato in Italia dalla Sellerio. Interpreti del film sono Fabrizio Bentivoglio, Valerie Kaprisky, Massimo Wertmüller, Corso Salani, e in piccoli «cammei», Valeria Moriconi, Mariangela Melato, Carlo Cecchi e Daria Nicolodi.

MADONNA COMPRA CASA A MIAMI. Reduce dal nuovo contratto miliardario con la Time Warner, Madonna sta pensando di comprare casa a Miami, dove nelle settimane scorse si era recata per posare a seno nudo, sulla spiaggie, per il suo libro di foto erotiche. In quell'occasione la popstar si è invaghita di una villa in stile spagnolo che si trova su una striscia di terra chiamata «Millionaire's row», la strada dei miliardari. L'abitazione è valutata intorno a un milione e mezzo di dollari.

HOMEVIDEO: ACCORDO TRA SCALA E RCS. Il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e il teatro alla Scala hanno annunciato ieri la stipulazione di un contratto triennale di collaborazione che prevede la produzione di home-video di opere e balletti (il primo ad essere pubblicato sarà *Cristoforo Colombo*), la valorizzazione del materiale d'archivio e altre iniziative.

EDOARDO BENNATO O JOE SARNATARO? È nei negozi un disco di blues sanguigno e partenopeo intitolato *È asciuto pazzo 'o padrone*, firmato da tal Joe Sarnataro, un tipo in jeans con capelli scuri, baffi e «pizzetto», che a guardarlo bene pare proprio Edoardo Bennato, anzi, è Edoardo Bennato. Il musicista si è inventato uno pseudonimo da bluesman per un disco che lo riporta agli esordi, di graffiante satira sociale e dialetto.

TRENTO, IL FILM VA IN MONTAGNA. Con *Cervino*, girato da Mario Piacenza nel 1911, si apre questa sera a Trento la quarantesima edizione del Filmfestival Montagna, che si concluderà il 2 maggio. Settantasette i film in concorso per la «Genziana d'oro» e gli altri premi; quest'anno la rassegna torna ad occuparsi prevalentemente dei temi dell'alpinismo e dell'avventura, di cui si parlerà, il 30 aprile, anche in un convegno.

MICKEY ROURKE RITORNA ALLA BOXE. Mickey Rourke torna sul ring. Stasera affronterà a Miami il pugile nero Francisco Harris, in un match professionistico con una borsa di 10.500 Dollari. L'attore si è preparato con grande scrupolo all'incontro. Nelle ultime cinque settimane non ha saltato un allenamento. «Sono esperienze che ti fanno uscire dalla gabbia dorata di Hollywood» ha spiegato l'attore. «Tutti possono recitare. Non tutti possono fare a cazzotti sul ring».

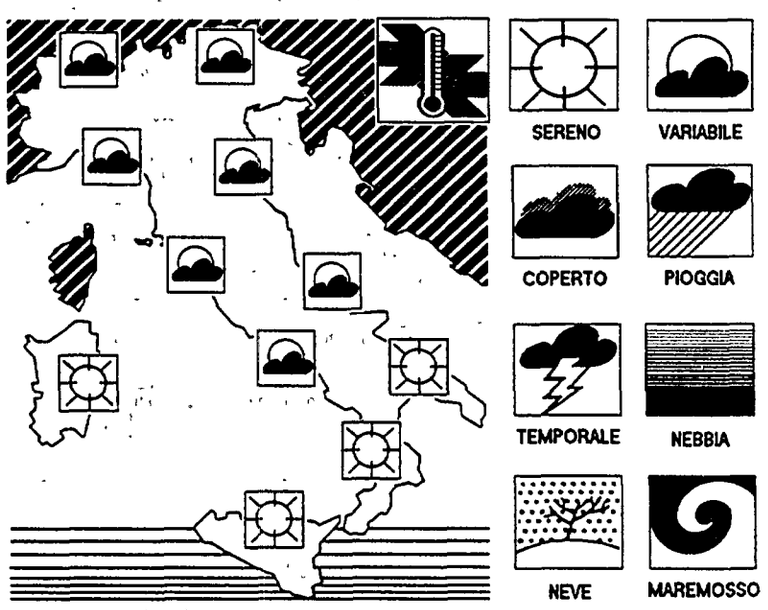
NOVITÀ SULLA MOSTRA CINEMA. Interamente dedicata alla prossima Mostra del cinema la seduta di ieri del Consiglio direttivo della Biennale. Portoghesi e Pontecorvo hanno annunciato che saranno riproposte le proiezioni dopo la mezzanotte e potenziata la «Vetrina» mattutina dedicata al cinema italiano. Non esisterà più il limite di tre film in concorso per ciascuna nazione. Non è stato affrontata la nomina del responsabile per le arti visive «perché – ha detto Portoghesi – alla riunione erano presenti solo dieci consiglieri e tutto è stato rimandato alla riunione del 4 maggio prossimo».

LOUIS MALLE GIRA «IL DANNO». Sta diventando un film, per la regia di Louis Malle, *Il danno*, best seller di Josephine Hart che racconta la storia di Stephen Fleming, un emergente politico britannico che perde la testa per Anna, la ragazza di suo figlio. Il regista francese lo sta attualmente girando negli studi britannici di Shepperton, protagonisti Jeremy Irons e Juliette Binoche. In altri ruoli Miranda Richardson, Rupert Graves, Leslie Caron. La sceneggiatura è di David Hare.

HOMEVIDEO: PIÙ BREVI I TEMPI D'USCITA DEI FILM. Sarà modificato il periodo che intercorre tra l'uscita nelle sale cinematografiche di un film e la sua pubblicazione in videocassetta. Fermo restando la priorità dello sfruttamento economico di un film nelle sale, sarà data a produttori e distributori la possibilità di sfruttare al meglio i diritti derivanti dall'homevideo. È questo il senso di un accordo di massima raggiunto tra produttori e distributori cinematografici, tra Anica e Anec, l'associazione degli esercenti, in presenza anche di responsabili dell'Univideo, che riunisce i distributori di videocassette. La riunione era stata convocata dopo la vertenza giudiziaria che coinvolge l'uscita in videocassetta del film di Francesco Nuti *Donne con le gonne*, a soli quattro mesi dalla sua presentazione nelle sale cinematografiche.

(Alba Solaro)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale aumento. Le grandi perturbazioni atlantiche, collegate alla depressione di Islanda, si muovono lungo la fascia centro-settentrionale del Continente e solo con la loro parte meridionale possono provocare qualche moderata azione di disturbo sulla parte più settentrionale della nostra penisola. Qualche annuvolamento temporaneamente consistente sulle isole maggiori a causa di una debole perturbazione localizzata fra la Sicilia e la Libia.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo lungo la fascia alpina e le località prealpine. Sulle isole maggiori potranno comparire annuvolamenti di tipo stratificato ed a quote elevate. In aumento la temperatura limitatamente ai valori massimi.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata sono possibili annuvolamenti ad evoluzione diurna in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5	22	L'Aquila	6	18
Verona	6	23	Roma Urbe	9	23
Trieste	7	16	Roma Fiumic	10	21
Venezia	9	17	Campobasso	8	17
Milano	11	25	Bari	10	18
Torino	6	24	Napoli	8	22
Cuneo	8	21	Potenza	5	14
Genova	12	17	S. M. Leuca	10	18
Bologna	8	23	Reggio C.	12	20
Firenze	5	23	Messina	13	19
Pisa	4	22	Palermo	11	19
Ancona	8	20	Catania	7	22
Perugia	10	21	Alghero	5	19
Pescara	9	19	Cagliari	10	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	17	Londra	8	14
Atene	9	20	Madrid	10	29
Berlino	8	18	Mosca	–1	5
Bruxelles	7	15	New York	11	21
Copenaghen	3	5	Parigi	10	20
Ginevra	5	20	Stoccolma	5	7
Helsinki	–4	–1	Varsavia	–1	10
Lisbona	11	20	Vienna	14	21

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.10 **Rassegna stampa.** Intervista ad Achille Occhetto.
Ore 9.10 **90 settimanale sindacale.**
Ore 9.30 **Unità e qualità.** La Confcoltivatori a congresso con G. Avolio e M. Bellotti.
Ore 9.40 **25 aprile: ricordare per cambiare.** In studio il prof. P. Scoppola.
Ore 10.10 **Presidenze: vecchi schemi, i soliti giochi.** Filo diretto con gli ascoltatori in studio la sen. Giglia Tedesco.
Ore 11.10 **Milano per l'ambiente.**
Ore 11.30 **La terra ha fame: pochi ricchi, troppi poveri.** Intervista a Mario Aiello (Onu) e padre Trisoldi (Nigrizia)
Ore 15.30 **Week-end sport.**
Ore 16.20 **«La voce magica della luna».** Con Irene Fargo.
Ore 18.20 **Sould out,** attualità sul mondo dello spettacolo.

Telefono 06/6791412 -6796539.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2 200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Mousse di Santàl

Frutta al cucchiaio

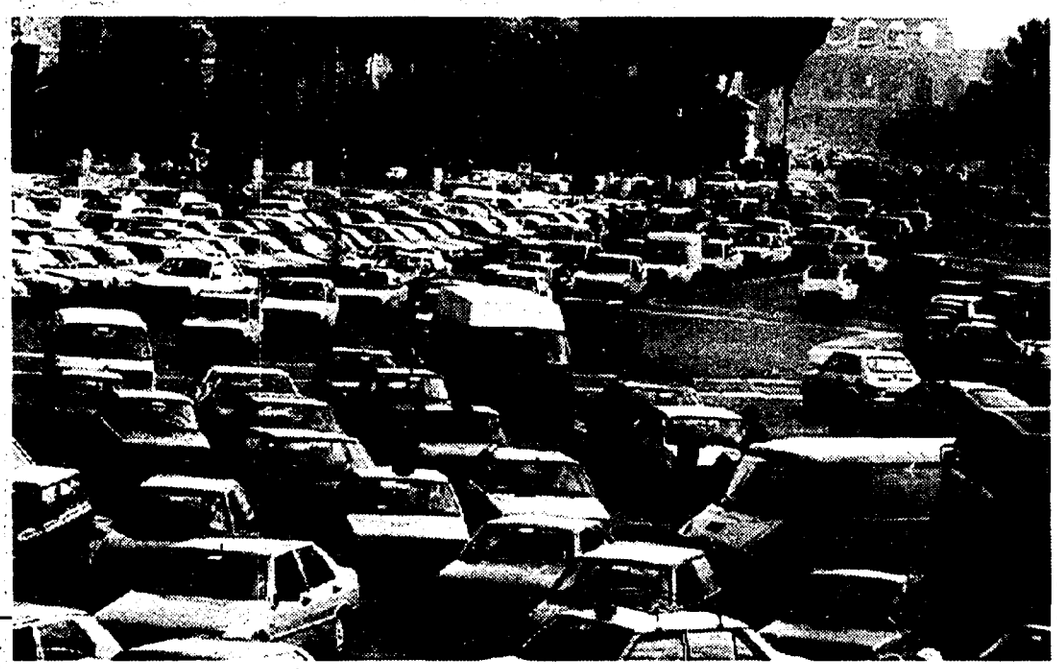
il tuo vantaggio su Y10
1'000'000 in più
rispetto a Quattroruote
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Sabato 25 aprile 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Capitale sott'accusa per lo smog



Durissima relazione del ministero dell'Ambiente «Il Comune è inadempiente» Ruffolo annuncia l'arrivo di un commissario ad acta poi fa marcia indietro Scaricabarile tra gli assessori «Io non c'entro...»

Il sindaco. A lato la morsa del traffico in via dei Fori Imperiali, *la prima causa dello smog*

ARLETTI, GONNELLI, VACCARELLO A PAGINA 25

25 aprile Cerimonie e cortei per la Liberazione

Con un calendario fitto di cerimonie Roma celebra il 47° anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Si comincerà stamattina alle nove, al cimitero del Verano, dove dove sarà deposta una corona presso il Sepolcreto dei caduti nella lotta di liberazione. Altre corone saranno deposte alle 9.30 presso il monumento del deportato e alle 11.45 al Mausoleo Ardeatino. Le cerimonie in Campidoglio sono state invece posticipate a lunedì, per rispettare il sabato ebraico. Alle ore 9 la banda dei vigili urbani terrà un concerto sulla piazza del Campidoglio e alle 10, nella sala degli Oriazi e Curiazi, sarà celebrata la ricorrenza. La cerimonia è stata promossa dal Comune di Roma, dalle associazioni dei partigiani, dei deportati e perseguitati e dalla comunità ebraica. Alle 12 un corteo partirà dal Campidoglio per la deposizione di una corona d'alloro all'Altare della Patria.

Crisi capitolina Il Pds invita la sinistra al confronto

Il segretario del Pds di Roma Carlo Leoni ha preso carta e penna per invitare ad una serie di incontri bilaterali le forze politiche di sinistra. Obiettivo delle consultazioni è «la possibilità di convergenze programmatiche e politiche di fronte alla crisi che si è aperta in Campidoglio tendente a costruire un'alternativa alla Dc». Le lettere spedite da Carlo Leoni sono sei: al Psi, Psdi, Pri, Rifondazione Comunista, Rete, Verdi. «Le risposte finora giunte alla nostra proposta attraverso gli organi di stampa sono favorevoli – è scritto in una nota del Pds – da parte dei Verdi, anch'essi schierati per una maggioranza senza la DC, di disponibilità da parte di Paris Dell'Unto, di chiusura da parte di altri esponeti del Psi, da ultimo Bruno Landi. Anche il repubblicano Oscar Mammì ha svolto un ragionamento proiettato verso scelte innovative per il Campidoglio».

Tariffe Atac In attesa degli aumenti tessere «bianche»

Sulle tessere dell'Atac del mese di maggio non verrà stampigliato il prezzo. Al posto della cifra gli utenti troveranno sull'abbonamento la scritta «Prezzo secondo le tariffe in vigore». La decisione è stata presa in attesa delle dell'aggiornamento delle tariffe che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. Nel caso in cui trascorresse il primo maggio senza che venga deciso alcun incremento l'Atac ricorda che i prezzi in vigore sono di 22mila lire per l'intera rete, 15mila per una linea, 12mila per intera rete studenti, 7.500 per una linea studenti, 22mila per una linea Atac più metropolitana.

Mercati Generali Salvagni (Pds) querela «ignoti» e Verdi

Il consigliere comunale Piero Salvagni, del Pds ha sporto querela per diffamazione contro ignoti poiché giovedì scorso durante una trasmisione televisiva un telespettare ha sostenuto che le aree di Lunghezza dove dovrebbero sorgere i nuovi Mercati Generali sono di proprietà del fratello. Il telespettatore è intevenuto telefonicamente in diretta durante la trasmissione. Salvagni, in una nota, ha detto che chiederà all'assessore al piano regolatore, il dc Antonio Gerace, di «dare notizia dei veri nomi dei proprietari delle aree interessate dall'ubicazione del Centro agroalimentare, affinché sia fatta definitiva chiarezza». Salvagni ha annunciato di aver querelato anche il consigliere dei Verdi per Roma Athos De Luca e il verde federalista Oreste Rutigliano che nei giorni scorsi hanno parlato di un «patto tra Gerace e Salvagni sulle aree dei mercati». «Si tratta di affermazioni la cui falsità è dimostrata dal mio atteggiamento in consiglio comunale – ha detto il consigliere del Pds –. Il mio intento è stato, al contrario, sempre quello di inserire le aree che l'assessore Gerace voleva escludere nella delibera».

La ricetta degli ingegneri per «sfruttare» il metrò

L'Ordine degli ingegneri della Provincia di Roma ha proposto tre interventi per utilizzare nel miglior modo possibile i «limitati finanziamenti» messi a disposizione dalla legge 211 del '92 per la costruzione di reti di trasporto su ferro e ridurre l'inquinamento ed il traffico. «I progetti – ha detto il presidente dell'Ordine Giacomo Rizzi, riguardano il potenziamento e la costruzione di nuovi tratti di linee della metropolitana per un totale di oltre 700 miliardi di lire». Il primo intervento prevede l'ammodernamento delle metropolitane «A» e «B», con la ristrutturazione della stazione Termini, l'acquisto di cento vetture e l'esecuzione di altre opere minori per una spesa complessiva che oscilla tra i 320 ed i 370 miliardi. Ciò consentirebbe di aumentare il traffico della metropolitana del 50% e di ridurre quello di superificie dell'8%. Il secondo consiste nella costruzione del tratto in galleria San Giovanni-Ponte Casilino della linea «G» e l'inserimento di «semafori preferenziali» lungo la Casilina per una spesa di 200 miliardi, consentirebbe, di «servire adeguatamente» tutto il quartiere Casilino.

CARLO FIORINI

Stabiliti nuovi criteri Tutelate le posizioni di handicappati, anziani e famiglie con minori

Sunia: «Bisognerà vedere come verrà applicato» Per l'uso della forza pubblica una commissione ad hoc

Decreto «salvasfratti» del prefetto Caruso

Tutti i comuni «beneficiati» dal provvedimento

Da oggi sarà più difficile nella capitale sfrattare anziani ultrasettantenni, handicappati e famiglie con giovani al di sotto dei 14 anni. È quanto prevede un decreto emanato ieri dal prefetto di Roma Carmello Caruso che fissa i «criteri di priorità« in base ai quali la questura potrà autorizzare «l'assistenza della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti». Positiva ma «con riserva» la valutazione del Sunia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il decreto prefettizio che fissa i nuovi criteri per l'assegnazione della forza pubblica in caso di sfratto non riguarda solo Roma, ma investe altri 29 comuni della provincia. Tra questi quelli di Albano, Castel Gandolfo, Castel San Pietro, Colonna, Frascati, Gallicano, Grottaferrata, Marino, Montecompatri, Monteporzio Catone e Zagarolo, tutti nell'area dei Castelli. Gli altri 18 sono Anguillara Sabazia, Ardea, Campagnano, Cerveteri, Ciampino, Colonna, Formello, Guidonia, Ladispoli, Mentana, Monterotondo, Palestrina, Poli, Pomezia, Riano, Sacrofano, San Gregorio da Sassola e Tivoli. Alla riunione che ha preceduto la firma del decreto hanno preso parte oltre al prefetto Caruso e all'assessore capitolino Amato, alcuni sindaci della provincia, i rappresentanti delle associazioni degli inquilini e dei piccoli proprietari. Il prefetto - ha annunciato il rappresentante del Sunia - «si è anche impegnato a convocare una conferenza sui servizi, prevista dalla legge 142 di riforma delle autonomie locali, dedicata ai problemi della casa». Di particolare importanza nel decreto prefettizio è il «fattore-tempo». «La questura centrale - puntualizza in proposito l'assessore all'Ufficio speciale casa, Filippo Amato - dovrà comunicarmi con tre mesi di anticipo la concessione della forza pubblica, in modo tale da avere il tempo perreperire un alloggio per lo sfrattato». □ *U.D.G.*

Uno squarcio di sereno nel «cielo plumbeo» degli sfrattati capitolini: questa rassicurante metafora atmosferica ben si addice al decreto emanato ieri dal prefetto di Roma Carmelo Caruso che fissa i «criteri di priorità» in base ai quali la questura potrà autorizzare «l'assistenza della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti». Cardine del provvedimento è la considerazione che «l'intervento della forza pubblica deve essere determinato attraverso una comparazione tra le condizioni socio-economiche dello sfrattato e quelle del proprietario». Il decreto, in particolare, prevede che nei casi di anziani, handicappati e famiglie con minori di 14 anni venga operata «una particolare valutazione sui tempi di esecuzione dello sfratto, a patto che gli sfrattati non abbiano un alto reddito o siano titolari di unità immobiliari nella regione oppure di immobili ad elevato reddito ovunque situati». Il provvedimento del prefetto, che non indica cosa debba intendersi per «alto reddito», ribadisce che la concessione della forza pubblica «sarà decisa caso per caso dalla questura». Di particolare importanza per il suo carattere inonovativo è la parte del decreto prefettizio inerente alla «valutazione sui tempi di esecuzione», valutazione che riguarderà anche «gli sfrattandi acquirenti di alloggi liberi o in costruzione e gli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica, agevolata o convenzionata oppure di buoni-casa». Il provvedimento - accolto con «viva soddisfazione» dall'assessore all'Ufficio speciale casa Filippo Amato - prevede inoltre che si tenga «particolarmente conto della posizione del proprietario» in tre casi. Primo: sfratto a favore di proprietario già sfrattato o senza alloggio. Secondo: sfratto nei confronti di inquilino che ha rifiutato un alloggio popolare o un altro alloggio offertogli dal proprietario. Terzo: inquilino il cui nucleo familiare abbia un reddito *elevato o familiari in grado di* ospitario. Le richieste per la forza pubblica, infine, dovranno essere formulate per iscritto alla polizia dagli ufficiali giudiziari almeno 90 giorni prima della data prevista per l'esecuzione. Così recita il decreto «salva-sfrattati» del prefetto Caruso. Ma come valutano il provvedimento i sindacati degli inquilini? «I criteri per la concessione della forza pubblica delineati dal prefetto - afferma Daniele Barbieri, segretario generale del Sunia romano - possono andar bene, a patto però che il numero degli sfratti da eseguire sia pari al numero degli alloggi Iacp e degli Enti previdenziali da assegnare. Altrimenti è solo un modo "indolore" per attuare provvedimenti ingiusti». È comunque di grande importanza - sottolineano i rappresentanti degli inquilini - che a decidere se, come e quando concedere la forza pubblica per operare uno sfratto sia una apposita commissione composta dal questore, da rappresentanti del Comune, dello Iacp, delle organizzazioni degli inquilini e dei proprietari». Ma il provvedimento non risolve certo l'emergenza-casa a Roma. A sostenerlo è lo stesso prefetto Caruso: «Occorre ridefinire un piano organico di costruzione di nuovi alloggi - afferma il dottor Caruso- ma questo è compito delle amministrazioni locali. Il decreto che ho emanato cerca solo di far fronte in modo non traumatico alla grave emergenza casa sul territorio laziale». Le Amministrazioni locali, «evocate» dal prefetto, sono chiamate in causa anche dai sindacati degli inquilini: «Nei fatti - denuncia Daniele Barbieri - permane un vuoto d'intervento degli Enti locali soprattutto nel campo della programmazione edilizia e dell'utilizzo dei fondi per la riqualificazione del patrimonio abitativo pubblico e per nuove costruzioni». E questo «latitanza» di Comune e Regione - conclude il dirigente del Sunia - «non può certo essere colmata da pur lodevoli iniziative quale quella attuata dal prefetto Caruso».

L'immagine drammatica di uno sfratto

Piazza di Spagna Sdraiati al sole in cerca dell'estate

In piazza di Spagna come al mare. Turisti e giovani romani a caccia di sole tra le piazze più belle della capitale, sdraiati vicino alle fontane, assetati di scrosci d'acqua e di una fresca «metropolitana». Arrivato il caldo, la città cambia volto, e comincia ad ospitare facce abbronzate, ragazzi in maglietta, giovani in cerca dell'estate, delle vacanze, che si godono la luce della primavera.

L'episodio davanti al liceo «Archimede». Un arresto

Raid degli autonomi Bastonato uno studente

Fazzoletti e kefiah sul volto, caschi in testa e bastoni. In assetto da guerriglia urbana un gruppo d'autonomi ieri mattina si è presentato davanti all'ingresso del liceo scentifico Archimede di via Vaglia, al Tuscolano. Il loro obiettivo era preciso: Marco Fanelli, 19 anni, un ragazzo della quinta liceo. «Sporco fascista» gli hanno gridato, e giù botte. Il giovane è caduto a terra sanguinante, ha perso i sensi, ma ha fatto in tempo a riconoscere uno dei suoi aggressori, Fernando Victor Rejnoso, 19 anni, che poco più tardi è stato individuato e arrestato dalla polizia con l'accusa di lesioni e porto d'armi abusivo. Marco Fanelli, soccorso dai suoi amici che hanno chiamato un'ambulanza, è stato trasportato al Policlinico Umberto I dove i medici gli hanno riscontrato fratture all'osso nasale e al polso sinistro. Il giovane, dopo essere stato medicato, è stato dimmesso con una prognosi di venticinque giorni. All'aggressione hanno assistito i compagni di classe di Marco Fanelli e alcuni studenti che stazionavano davanti all'ingresso della scuola. Erano le dodici e trenta, e appena sentito il suono della campanella gli autonomi che da poco erano giunti di fronte alla scuola a bordo di motociclette e scooter si sono coperti il viso e hanno sfoderato i bastoni. Appena i ragazzi della quinta liceo hanno varcato il cancello gli autonomi hanno puntato Marco Fanelli e gli si sono avventati contro. Lo hanno colpito con calci, pugni e bastonate fino a lasciarlo in terra. Poi sono fuggiti. Sul posto dell'aggressione poco dopo, oltre all'ambulanza, è giunta una «volante» della polizia. Gli agenti hanno pattugliato il quartiere, ma del gruppo di autonomi non c'era più traccia. Soltanto più tardi, quando la polizia ha potuto interrogare la vittima dell'aggressione, è stato possibile riprendere le ricerche sulla base della segnalazione di Fanelli, che ha riconosciuto *uno degli autonomi*. Fernando Victor Rejnoso è stato individuato dalla polizia al Laurentino, il quartiere dove abita. Il giovane è un elemento già conosciuto dalla Digos è stato fermato diverse volte nel corso di manifestazioni dell'autonomia. La polizia sta indagando per identificare anche gli altri componenti del gruppo che ha partecipato all'aggressione.

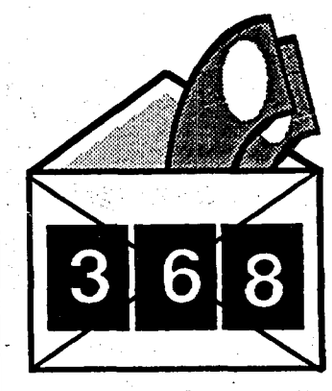
Ospedale Forlanini

L'Unità sanitaria rm 9 rivendica la gestione «Togliamolo alla rm10»

«È una ingiustizia. L'ospedale Forlanini spetta di diritto ai duecentomila cittadini della Usl Rm 9 e va restituito a loro, scorporandolo dalla Usl Rm 10». A protestare è Luciana Sensini, amministrice straordinaria dell'Unità sanitaria locale, che ha scritto una lettera al presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli. Di parere contrario è l'assessore alla sanità Francesco Cerchia: «Non se ne parla proprio - ha dichiarato - È vero che nel 1987 si era fatta l'ipotesi dello scorporo, ma questo non mi pare il momento per proporre la questione, visto che presto verrà approvata la riforma sanitaria e la suddivisone del territorio in Usl verrà rivoluzionata».

Luciana Sensini, però, intende portare avanti la sua battaglia, ora. Secondo l'amministratrice, lo scorporo del Forlanini dalla Usl Rm 10 - l'unità sanitaria che attualmente gestisce tre grandi ospedali: il San Camillo, il Forlanini e lo Spallanzani - potrebbe invece risolvere in gran parte i problemi degli abitanti dei quartieri Magliana, Trullo, Portuense, Marconi e Ponte Galeria. «Potremmo risparmiare evitando di pagare, come ora siamo costretti a fare - ha spiegato Sensini - un canone di 642 milioni annui per l'affitto di una sede legale, ed evitando di convenzionarci con le cliniche private per gli esami di laboratorio».

E ancora. Il trasferimento dell'ospedale Forlanini alla gestione della Usl Rm 9, servirebbe soprattutto, secondo Luciana Sensini, a dotare la Usl di un gran sistema ospedaliero e «a consentire alla cittadinanza di usufruire in pieno del suo patrimonio ambulatoriale».



Sono passati 363 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Lo stupro di piazza di Pietra

Resteranno in carcere i due girovaghi stranieri che violentarono Ines

Restano in carcere Helmut Wolfgang Gruner e Nicholas Back, i due stranieri bloccati in piazza di Pietra, la notte del 21 aprile, mentre violentavano una ragazza di 38 anni. Il giudice per le indagini preliminari ha convalidato il fermo in arresto. Interrogati in carcere, i due negano ogni accusa: «Abbiamo solo passato la sera insieme – dicono – e lei aveva bevuto molto». Saranno processati per direttissima.

È stato tramutato in arresto il fermo di Helmut Wolfgang Gruner e di Nicolas Back, i due stranieri che tre giorni fa hanno violentato una donna di 38 anni, Ines, in piazza di Pietra, nel centro di Roma. A disporlo è stato il giudice per le indagini preliminari Vittorio Bucarelli nel corso di un'udienza che si è tenuta nel carcere di Regina Coeli, dove i due sono detenuti. A sollecitare la misura era stato il pubblico ministero Giancarlo Armati che aveva contestato ai responsabili i reati di violenza sessuale, lesioni, resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale.

Gruner (tedesco) e Back (lussemburghese) sono stati catturati dagli agenti di polizia in servizio di pattugliamento proprio mentre stavano compiendo la violenza. La donna li aveva conosciuti alcune ore prima in piazza del Pantheon, dove i due stranieri, insieme con altre persone, stavano suonando musica rock. Ines aveva quindi raccolto il loro invito a seguirli fino in piazza di Pietra per continuare la serata. Ed è stato allora che Gruner e Back l'hanno aggredita, spogliata e stuprata.

All'esame della posizione dei due imputati il giudice Bucarelli ha dovuto dedicare un tempo abbastanza ristretto, visto il loro comportamento nel corso dell'udienza preliminare. Interrogati, infatti, con l'assistenza di un difensore di ufficio, sia il tedesco, sia il lussemburghese, hanno definito «frutto di fantasia» i reati che sono stati loro contestati. In particolare, per quanto riguarda l'aggressione alla donna, Gruner ha negato di averla immobilizzata per consentire al suo amico di sottoporla a violenza carnale. Per l'imputato non c'è stata nei confronti della donna un'aggressione di questo tipo. Gruner, poi, non ha voluto fare alcuna dichiarazione sul comportamento di Nicolas Back. Quest'ultimo ha negato con decisione d'aver violentato la donna con l'aiuto dell'amico. Ha soltanto confermato che tutti e tre erano in compagnia, che avevano trascorso la serata insieme e che la donna aveva bevuto abbondantemente. I due arrestati hanno anche negato d'aver reagito con violenza allorquando la polizia è intervenuta per arrestarli. A smentirli, però, c'è il rapporto stilato quella sera dagli agenti, testimoni loro stessi dello stupro. Un'ispettrice, aggredita dai due stranieri all'interno della volante, è stata addirittura accompagnata in ospedale per essere medicata.

La decisione del giudice Bucarelli ha dato così il via libera al pubblico ministero Giancarlo Armati per poter chiedere, essendo stati i due imputati arrestati in flagranza di reato, che il processo si celebri con il rito direttissimo. All'inizio della prossima settimana sarà indicata la sezione del tribunale che dovrà giudicare il caso e il giorno in cui si svolgerà il processo.

È accaduto nel residence «Le Torri» alla Magliana L'uomo, un camionista è stato subito arrestato

La denuncia dell'ex convivente che abita nello stesso stabile M. dopo le visite in ospedale ieri è tornata all'asilo

«Ho fatto l'amore con papà» Violenza su bimba di 4 anni

Un autotrasportatore di 31 anni, Gianfranco De Barberi, è stato arrestato dalla squadra mobile, con l'accusa di atti di libidine violenta sulla figlioletta di quattro anni. L'uomo vive nel residence per sfrattati «Le Torri», alla Magliana. È stato denunciato dall'ex convivente, che abita nello stesso stabile, al secondo piano. La bimba ha raccontato alla mamma: «Ho fatto l'amore con papà».

MARISTELLA IERVASI

«Ho fatto l'amore con papà». M., quattro anni a giugno, i capelli arruffati, le labbra gonfie e la lampo dei jeans aperta, ha spalancato la porta del monolocale del residence «Le Torri», alla Magliana, ed è corsa tra le braccia della mamma, che insistentemente suonava il campanello. Il padre era al telefono, ubriaco e con i pantaloni sbottonati. Anna C., 32 anni, ha spogliato la bimba, ha visto che aveva i genitali arrossati e ha denunciato l'ex convivente alla polizia. L'uomo, Gianfranco De Barberi, 31 anni, con precedenti penali per lesioni, di professione autotrasportatore, è ora in carcere in stato di fermo per atti di libidine violenta.

Gli inquilini del palazzo, assegnatari di case comunali, ora non parlano d'altro. Tutti ricordano l'unione di Anna e Gianfranco: otto lunghi anni fatti di botte e denunce. Lei, ragazza madre, ora abita con il marito, un meccanico, al secondo piano della «Torre A». Un lavoro saltuario di domestica e tre ragazzi a carico, un maschio di 11 anni e due bambine di 8 e 4 anni, nate dalla relazione con Gianfranco De Barberi. Lui, invece, vive al piano terra dello stesso stabile con una donna filippina. Gli sfrattati della «Torre A» lo descrivono come una persona scostante, irascibile e ubriacone.

Giovedì pomeriggio la piccola M. era in cortile con i suoi amichetti. La mamma stava preparando la cena in casa di una vicina, poichè la sua piastra è rotta. La bimba, a bordo di un triciclo, andava su e giù lungo il viale del parco giochi. Il babbo l'ha vista e si è avvicinato per baciarla. Poi l'ha presa in braccio e l'ha portata con sè. «L'ha coperta di baci d'affetto - racconta Debora, 10 anni - Ero lì, ho visto la scena. Giancarlo barcollava, era ubriaco».

La mamma, tra le lacrime: «Mia figlia è rimasta nelle mani di quell'uomo per dieci minuti. Non di più. Quando i bambini dei vicini mi hanno detto che il mio ex convivente l'aveva portata con sè, mi sono attaccata al campanello. Qualche secondo dopo ho visto il faccino di M. tutto arrossato... Il suo babbo gli aveva messo le mani nelle mutandine. Me lo ha fatto capire chiaramente, con i gesti».

La bimba per tutta la sera ha continuato a ripetere: «Papà ha fatto l'amore con me». Lo ha detto ai poliziotti che hanno arrestato suo padre e al medico dell'ospedale Sant'Eugenio che l'ha visitata e non ha riscontrato lesioni. Poi, dopo aver inghiottito un biberon di camomilla è andata a letto. E ieri all'asilo.

«Le due bambine andavano sempre dal padre insieme. Non potevo impedirlo, anche se le trattava male - spiega Anna C. - Gianfranco De Barberi aveva la patria podestà. Il giudice per un periodo di tempo gli aveva anche affidato la figlia maggiore. Povera bambina! La picchiava perchè faceva la pipì a letto e non la mandava a scuola. Ci fu anche una causa per le botte... Ma la vinse lui. Quando un anno fa l'ho ripresa con me - continua la madre - la ragazza aveva i pidocchi».

Ora Gianfranco De Barberi è in prigione per atti di libidine violenta. È stato bloccato nei pressi dell'Holiday Inn, mentre fuggiva a bordo del suo camion. L'inchiesta sulla vicenda, della quale è stato informato anche il tribunale dei minori, è stata affidata al sostituto procuratore Sante Spinaci. A Gianfranco De Barberi è stato assegnato un difensore d'ufficio, l'avvocato Fernando Giacomini. «Tutta l'accusa - ha dichiarato l'avvocato, che non ha ancora incontrato il suo cliente - sembra basarsi solo sulla testimonianza della bambina, che è troppo piccola per poter riferire e valutare correttamente il comportamento di un adulto».

Il residence Le Torri, alla Magliana

Domenico Maddaluno

Ciro De Falco

Operazione a Mostacciano

Arrestato re dell'usura Don Mimì «il cavallaro» denunciato dalla sua vittima

È stato tradito dalla sua avidità. Domenico Maddaluno, più noto negli ambienti dell'usura con il soprannome di don Mimì, 67 anni, napoletano, allevatore di cavalli da corsa, è stato arrestato nel pomeriggio di giovedì scorso dai funzionari del commissariato di polizia di Monte Mario. Arrestato in flagranza di reato, nell'attimo in cui metteva in tasca l'ennesimo assegno firmato da Aldo Frasca, 36 anni, titolare di un negozio di materiali elettrici a Lavinio. A don Mimì non era bastato chiedere ed ottenere un interesse dell'ottocento per cento alla sua ultima vittima, al quale aveva prestato venticinque milioni e dal quale, nel giro di un anno, ne aveva già intascati duecento. Voleva altri soldi prima di considerare estinto quel debito: altri dodici milioni.

A quel punto il commerciante, disperato, si è rivolto al dirigente del commissariato di Monte Mario, il vicequestore Gianfranco Tropia, che gli ha consigliato una «tattica» ormai consolidata: fingere di accettare il pagamento e fissare un incontro con l'usuraio. E così è stato. All'appuntamento, in una stradina dell'elegante comprensorio di Mostacciano, don Mimì si è presentato in compagnia del genero, Ciro De Falco, 27 anni, anche lui napoletano. Seduti in macchina, hanno aspettato che Aldo Frasca si avvicinasse, intascando l'assegno. Un istante dopo gli agenti di polizia li hanno bloccati arrestandoli con l'accusa di estorsione, minacce gravi ed usura. Nell'auto sono stati trovati altri sei milioni di lire in contanti. Le successive perquisizioni, eseguite negli appartamenti di proprietà di Domenico Maddaluno a Napoli e a Caserta, hanno portato al sequestro di oggetti preziosi di dubbia provenienza per un valore di settanta milioni di lire. I funzionari del commissariato da circa un anno stavano dando la caccia a don Mimì «il cavallaro», che ha precedenti per usura e tentata estorsione, quando altre due persone avevano denunciato di essere state vittime di una banda di usurai. Le indagini e soprattutto gli arresti eseguiti allora, portarono ad un non meglio identificato «don Mimì». Con la denuncia di Aldo Frasca, i funzionari di polizia sono riusciti a farlo cadere in trappola.

CO.EL.PE. s.r.l.
COSTRUZIONI ELETTRICHE PENNESE
VIA A. GUIDICCIONI, 49 · 00166 ROMA · TEL. 06/62.40.802 · 62.42.966 · FAX 62.44.501

LA DITTA **CO. EL. PE. S.R.L.** HA REQUISITI TECNICO PROFESSIONALI PRESCRITTI DALLA LEGGE 5 MARZO 1990 N° 46
E DAL SUO REGOLAMENTO D'ATTUAZIONE. ISCRIZIONE ALBO NAZIONALE COSTRUTTORI N° 7684212

PROGETTAZIONE - ISTALLAZIONE - MANUTENZIONE - COLLAUDI

- ✳ Impianti Elettrici Civili e Terziario
- ✳ Impianti Elettrici Edifici Industriali (Cabine di trasformazione Impianti M.T. e di distribuzione)
- ✳ Impianti Elettrici a Sicurezza negli ambienti con pericolo di Esplosione e Incendio
- ✳ Impianti Illuminazione Pubblica
- ✳ Impianti Centralizzati D'Antenna
- ✳ Impianti Radio Televisivi C.C.
- ✳ Impianti Telefonici Interni e Trasmissione Dati
- ✳ Reti Telefoniche Pubbliche
- ✳ Impianti di Sicurezza: Antifurto e Antintrusione Rilevazione e spegnimento incendio
- ✳ Impianti di protezione delle Scariche Atmosferiche e da Sovratensione
- ✳ Adeguamento Norme C.E.I.

ALCUNI NOSTRI CLIENTI

- ★ C.R.E. ENEA
- ★ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"
- ★ GENIO MILITARE
- ★ MINISTERO DEL TESORO
- ★ U.S.L.
- ★ ISVEUR
- ★ MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
- ★ COMUNE DI ROMA
- ★ VICARIATO DI ROMA
- ★ I.B.E.C.O. S.p.A.
- ★ I.NTE.CO. S.p.A.
- ★ GIDAROS S.p.A.
- ★ F.E.R. S.p.A.
- ★ C.M.B. COOP CARPI

Capitale inquinata

Durissima relazione del ministero dell'Ambiente
«Nessun iniziativa concreta del Comune per ridurre i veleni»
Scaricabarile tra gli assessori Gabriele Mori e Piero Meloni
Amendola, verdi: «Che delusione!». Pds: «Un fatto gravissimo»

Smog, Carraro dietro la lavagna

Ruffolo vuole commissariarlo, poi ci ripensa

Il ministro Giorgio Ruffolo

Roma è inquinatissima e non fa niente per rimediare: così dice la «pagella» arrivata ieri dal ministero dell'Ambiente. Che aveva anche annunciato l'arrivo del commissario ad acta. Ma una telefonata di Carraro a Ruffolo ha risolto il pasticcio: niente commissario, «è stato un malinteso». Restano i brutti voti, però. Il «candore» degli assessori. I commenti durissimi di Verdi e Pds.

CLAUDIA ARLETTI

Pagella nera, per Roma, da svenimento. Sul fronte-smog, la città merita uno zero. Almeno, si è «impegnata»? Ha dimostrato di darsi da fare? Macchè. Il governo manda i soldi (8 miliardi e 200 milioni) e il Comune nemmeno li spende. Roma come Palermo, perciò: lo dice il ministero dell'Ambiente, che, ieri mattina, nel prorogare l'ordinanza anti-smog, ha anche distribuito voti e giudizi.

Il sindaco, appena ha saputo, è saltato dalla sedia. Tra l'altro, nella relazione del ministero, si parlava anche di commissariamento. Giorgio Ruffolo, cioè, sembrava pronto a mandare a Roma (e a Palermo) un commissario: che cominciasse a lavorare, al posto del Comune «inadempiente». Già decisa anche la data (10 maggio-15 maggio), già stabilito il nome del commissario (il prefetto o il presidente della Regione). Invece no. Verso le 20, dal ministero è arrivata una precisazione: Roma dorme sullo smog, ma niente commissariamento, almeno per ora. Giorgio Ruffolo, socialista, è insomma andato incontro al socialista Carraro. Che, saputo del commissario gli aveva telefonato, «per chiedere chiarimenti».

Così, pace è stata fatta. E adesso? Il sindaco, ufficialmente, tace. Ieri sera, però, risolto il pasticcio, ha parlato il suo staff: «è stato un malinteso, tutto qui, non si è considerato che i fondi sono stati impegnati con una delibera di giunta, il ministero voleva l'approvazione del consiglio». Il direttore generale del ministero, Corrado Clini, però nel pomeriggio aveva ripetuto: «Nemmeno una procedura è stata avviata. E in Comune abbiamo mandato lettere su lettere, quasi delle diffide, per sollecitare...».

E resta, comunque, quella pagella da primato: «Roma si è limitata a gestire l'emergenza», dice la relazione. Il tonfo-inquinamento ha raggiunto presto gli assessori e i consiglieri. Solo Edmondo Angelè era introvabile. E così, lui, che è assessore al Traffico, si è ritrovato colpevole senza potersi difendere. L'assessore Mori (sanità): «Credo proprio che questa faccenda riguardi Angelè». Ma non è una brutta figura per tutto il Comune? «Eh sì, questa storia è proprio forte, anche se il mio assessorato non c'entra. Chissà il sindaco...». E l'assessore Meloni (vigili urbani): «Veramente, questa faccenda mi compete *a latere*, cioè solo in parte. Comunque è vero, non è che si siano spesi molti soldi, anche se ci siamo dati da fare per acquisire nuove centraline».

Perplessi, divertiti, quasi candidi. Solo l'assessore Gerardo Labellarte (psi) si arrabbia un po'. Dice: «Non mi sembra proprio che lo Stato possa fare il primo della classe. E adesso se la prende con i Comuni, guarda un po'! Poi, non è vero che non abbiamo fatto niente. Tutti quegli appelli, e poi il riscaldamento...». Assessore, non le sembra che l'ipotesi del commissariamento sia uno sgambetto fra socialisti? «Ma no. Comunque, se dietro ci siano questioni "politiche", io non lo so».

Poi, sono arrivati i commenti dell'opposizione. L'europarlamentare verde Gianfranco Amendola: «Alla faccia del sindaco-manager! Roma, per i ritardi e i disservizi, è come Palermo. Per Carraro, è un'altra delusione, la seconda». Cioè? «Prima delusione, l'altro giorno, il Consiglio nazionale delle ricerche gli ha mandato a dire di smetterla, il sindaco non può continuare a sostenere che il biossido di azoto dipende dai riscaldamenti e basta. E adesso questo». Ha concluso: «Se è corretto, il sindaco deve prendere atto del proprio fallimento». Duro il commento del Pds. Piero Rossetti ha detto: «È un fatto gravissimo. Il sindaco deve chiarire alla città questa sua eccezionale responsabilità».

Il ministro contro i tecnici «Allarmismi esagerati»

È mattina: «Manderemo a Roma un commissario ad acta», si legge nella relazione del ministero dell'Ambiente. È sera: «Nessun commissariamento», dice un nuovo comunicato. Un pasticcio. Giorgio Ruffolo, ministro dell'Ambiente, alle 19 di ieri, dopo una giornata confusissima, ha spiegato cosa è accaduto.

Signor ministro, il commissario anti-smog arriverà? Non arriverà? Che succede?

Succede semplicemente questo, si sono diffuse voci di un commissariamento, che non ci sarà. La nostra relazione si limita a rilevare alcuni ritardi. Se poi i programmi anti-inquinamento non venissero attuati, in futuro, il ministero potrebbe sostituirsi al Comune. Ma per ora non se ne parla.

Ne ha parlato però, anche dopo la presentazione della relazione, il suo direttore generale. È stato anche precisato il giorno in cui avrebbe dovuto insediarsi il commissario, il 10 maggio o il 15...

No, no. E poi, guardi, a questo punto dovete attenervi a quanto dice il ministro.

Si è anche detto che, probabilmente, il commissario sarebbe stato il prefetto Caruso.

Dovete attenervi a quanto dice il ministro in forma ufficiale. Chiarirò le cose.

Signor ministro. Per tutta la giornata, fino alla sua precisazione, si è pensato anche a uno "sgambetto" tra socialisti.

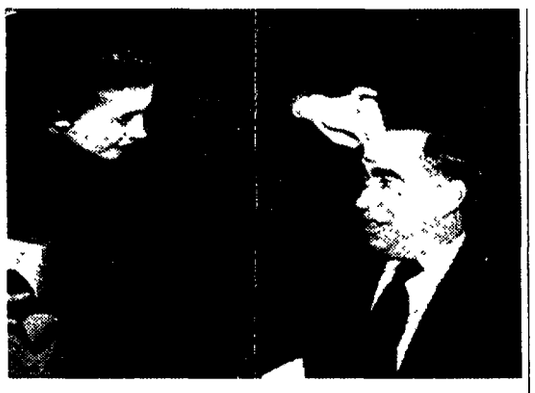
Ma no, nessuno sgambetto. E niente dietrologia, per favore. Vorrei che questo fosse chiaro.

Ha parlato con il sindaco Carraro? Sembra che, appena saputo del commissariamento, si sia, diciamo, stupito.

Sì, ci siamo sentiti per telefono. E il 4 maggio ci incontreremo. Comunque è stato un colloquio cordiale.

Cioè?

Il sindaco Carraro voleva capire come si doveva interpretare la relazione. □ C.A.



Biossidi, monossidi idrocarburi «Aria pura, addio!»

RACHELE GONNELLI

Gli esperti della Lega ambiente non hanno dubbi: «L'aria di Roma sta peggiorando». I dati del Treno Verde parlano chiaro. L'atmosfera della capitale ha preso una brutta china e nessuno cerca di tirare il freno d'emergenza.

«Delle 18 città che abbiamo visitato quest'anno – dice Francesco Ferrante, coordinatore del Treno Verde della Lega ambiente – la capitale è nella situazione peggiore anche rispetto a Milano, Torino e Napoli. Certo, il nostro campionamento dura tre giorni, ma è indicativo che tutti i parametri dell'inquinamento siano risultati in netto aumento rispetto ai tre anni passati». Monossido di carbonio e biossido di azoto, gli indicatori più sensibili al rischio per la salute dei bronchi, si sa che sforano spesso la soglia consentita (ieri no, tre giorni fa sì). Ma gli idrocarbur (uniti all'ozono producono il micidiale smog fotochimico) sono addirittura dieci volte oltre il limite. E sono cancerogeni. Mentre il rombo dei motori, che può dare turbe psichiche e sordità, si mantiene *costantemente* supera l'accettabilità di ben dieci decibel.

Agli ecologisti, dunque, non ha fatto meraviglia il bilancio del Ministero sull'ordinanza Ruffolo-Conte. Non si sono per niente stupiti che Roma, insieme a Palermo, sia il fanalino di coda quanto ad interventi anti-smog. «O si inverte la tendenza spontanea all'aumento del traffico privato o finiremo come a Città del Messico», avverte Ferrante. Gli altri addetti ai lavori non sono più ottimisti. Secondo Giorgio Nebbia, docente all'università di Bari, «se si continuano a prendere misure approssimative e occasionali, prima o poi si arriverà al collasso». La scena viene prefigurata da Andrea Pinchera, esperto di impatto delle tecnologie sull'ambiente: i micro ingorghi quotidiani che si fondono in una gigantesca paralisi, sempre.

Psico-terrorismo ecologista? Macchè. Basta sfogliare il rapporto del ministero dell'Ambiente. Roma resta indietro anche per la tossicità dei carburanti. Le raffinerie qui non sono ancora in grado di sostituire gli aromatici con ossigenati, meno pericolosi per la salute. Questi sono dati che le centraline comunali non dicono. Eppure, come ricorda Giorgio Nebbia, idrocarburi aromatici, nitroderivati aromatici, aldeidi sono tutti veleni molto potenti che respiriamo, senza neppure saperlo. Insomma, secondo Nebbia, Pinchera e il presidente del Wwf del Lazio, Domenico Gaudioso, le centraline comunali, oltre ad essere troppo poche, fanno anche analisi troppo limitate. «È come avere a disposizione soltanto un termometro per un malato che invece ha bisogno di una Tac», sintetizza il professor Nebbia.

Il Comune cosa dovrebbe fare, allora? I provvedimenti che tutti sollecitano come prioritari: «potenziamento dei mezzi pubblici» e «estenzione delle zone a circolazione limitata». Ma il Campidoglio non ha neanche avviato gli interventi finanziari. «Non sono stati ancora predisposti i modelli d'intervento sulla base delle ricerche degli ingegneri del traffico, che avrebbero consentito un piano di posizionamento delle centraline e dei pannelli luminosi per gli automobilisti, come nelle altre capitali europee», spiega Corrado Clini, direttore generale del ministero. «Manca la fantasia e la cultura urbanistica per farlo», sostiene Nebbia. Del resto, a Roma chi sceglie il mezzo pubblico non ha a disposizione neanche una mappa pieghevole della rete, come a Parigi o a Madrid.

Targhe alterne, fluidificazione e... Il lungo elenco di misure «inesistenti»

DELIA VACCARELLO

Immersi nello smog, sballottati tra provvedimenti improvvisati o «truccati». I romani hano vissuto così per mesi e mesi e adesso apprendono (o hanno la definitiva conferma) che la giunta capitolina non ha fatto nulla contro l'inquinamento. Ha escogitato soltanto «pannicelli caldi» per curare un malato grave: targhe alterne dal respiro corto, centraline sotto tutela, gentili inviti da parte del sindaco, reiterati e vani, a lasciare l'auto a casa, fasce blu elastiche, ordinanze per ridurre l'orario di accensione dei termosifoni. E, primo fra tutti, il più «tiepido» e «beffardo» dei pannicelli, l'interpretazione data del decreto Ruffolo-Conte dalla presidenza del consiglio, che toglieva la papata bollente dei provvedimenti anti-smog dalle mani dei sindaci, e la faceva rimbalzare, raffreddandola un po', sulla tezta dei presidenti delle regioni. Una lettura che piacque molto al sindaco della capitale, e che non a caso a Montecitorio fu ribattezzata «decreto Carraro».

Tutto cominciò con le **targhe alterne,** a ottobre, quando le targhe dispari vennero penalizzate per un giorno dalle 17 alle 24, e fu la sorte, il lancio di una monetina, a graziare le pari. Un sabato sera che non mise paura all'inquinamento. Nonostante il divieto, sei centraline sfondarono i limiti di guardia. E fu la domenica a riportare lo smog sotto la soglia di guardia. La prova delle targhe alterne fu rifatta a Natale, per pochi giorni. Poi scomparvero del tutto, anche dagli incubi dei romani, spazzate dal decreto Andreotti, un primo assaggio della «deregulation» preelettorale.

A fianco delle targhe alterne fece capolino una **fascia blu** rinnovata, allungata di un pezzetto, fino a via Veneto, e nata tra l'ira funesta dei commercianti. L'esordio fu, come previsto, dagli stessi tecnici del comune, un ingorgo permanente nella zona intorno a via Bissolati. Il risultato: aria comunque avvelenata. Ma la vera chicca venne dopo, quando per smorzare l'effetto «colpevolizzante» dei dati delle centraline, che inesorabili continuavano a dare lo smog in salita rapida, si pensò di metterle «sotto tutela». Le stazioni di rilevamento vennero presidiate dai vigili urbani, impegnati a **fluidificare** il traffico, cioè a far scorrere i veicoli intorno alle cabine, per evitare che lo smog raggiungesse la soglia di allarme. Fu lo stesso Meloni, assessore competente, a dichiarare con «candore» all'Unità: «Ho semplicemente dato disposizioni ai comandanti di fluidificare il traffico per non arrivare allo sfondamento e quindi penalizzare i cittadini con le targhe alterne». Insomma, fatta la legge, che imponeva le targhe alterne dopo cinque giorni consecutivi di sfondamento delle soglie di guardia,trovato l'«inganno». La fluidificazione prescriveva anche una rimozione forzata delle auto in sosta nei punti caldi del traffico, e uno scorrimento «agevolato» sui Lungotevere. Insomma, armi spuntate per combattere lo smog. Ad avere qualche sospetto sull'«efficienza» della giunta capitolina nella lotta all'inquinamento fu anche la magistratura che sui veleni che asfissiano la capitale e sulle cause che li determinano ha aperto un'inchiesta.

Intanto, poco prima di Natale, mentre si affacciava per i romani il fantasma delle domeniche a piedi, giunse il decreto Ruffolo-Conte. Tra le novità: livelli di allarme più bassi, misurati sulla media oraria dei gas tossici, e non sulla fascia delle otto ore. Allora si diceva: «con il monossido di carbonio così alto, quando sarà in vigore la Ruffolo-Conte, andremo tutti a piedi». E invece non fu così. Il decreto Andreotti abolì le domeniche a piedi e fu proprio un balsamo per la giunta. Carraro risollevato dichiarò: «i provvedimenti antismog dovranno essere messi a punto *insieme* alla Regione». Si tornò, se mai ci si era allontanati, ai pannicelli caldi. Le centraline in questi mesi hanno segnalato il livello di allarme più volte per il biossido di azoto. La giunta ha detto di ridurre l'orario di accensione dei riscaldamenti, mettendo sotto accusa, per l'eccesso di questo gas tossico, le caldaie dei condomini. E i veleni, dai cieli di Roma, non se ne sono andati.

Ieri sera all'«Istruttoria» di Ferrara. Invettive in diretta tv. Il sindaco: «Non sono un ectoplasma»

«Caciara», i lumbard e Gerace-luparetta

Sindaco «ectoplasma» desolato, Gerace–luparetta, assessori scatenati nella gara degli insulti contro i «senatur» di Bossi. L'istruttoria di Giuliano Ferrara si è trasformata in una rissa da stadio, una fiera dei luoghi comuni. «Romani ladri», «Ladri siete voi». Gli strenui tentativi di Carraro, Nicolini e del regista Magni non sono serviti ad aiutare Ferrara a fare una trasmissione sui mali di Roma.

CARLO FIORINI

«Non sono mica un ectoplasma, io la querelo». Nello studio dell' «Istruttoria» è toccato al milanese Franco Carraro, per primo, difendere Roma dall'attacco dei «lumbard» di Bossi. «Romani ladri», «E Chiesa, allora? Milanese no»? La rissa da stadio recitata ha «Italia-1» ha preso subito il via. E immediatamente si è capito che la promessa altisonante di Giuliano Ferrara, di una trasmissione sui mali di Roma «Capitale corrotta nazione infetta» sarebbe andata a farsi friggere. Rissa e caciara hanno preso il sopravvento, nonostante gli strenui tentativi di Franco Carraro, Renato Nicolini e il regista Luigi Magni di parlare dei problemi veri della città.

Il sindaco, senza perdere il suo aplomb, ha risposto annunciando una querela al senatore Francesco Speroni reo di aver insinuato che se ladro è il Chiesa milanese, lo è in quanto socialista, come socialista è Carraro. Poi il sindaco, messo in difficoltà dal clima da rissa, è diventato davvero un «ectoplasma», anzi alle undici e mezza ha lasciato gli studi. Ma a rendere la pariglia agli insulti dei «senatur» il sindaco ha lasciato una squadra provetta: nella postazione mobile di piazza Navona, conduttore il romanissimo Ivano Selli, c'era schierata mezza giunta. In prima fila l'assesore al piano regolatore, il dc Antonio Gerace–luparetta (il soprannome glielo ha affibbiato Selli), il pallido socialista assessore al patrimonio Gerardo Labellarte, il romano ruspante assessore all'ambiente Corrado Bernardo. «Non vi farei' amministrare neanche un condominio», ha detto ai senatori della Lega che stavano negli studi milanesi l'assessore Labellarte. E loro a ribattere «Roma ladrona». «Io questa discussione non la capisco – ha tentato Luigi Magni –. Cosa penso dei leghisti? Per me sono solo degli sconnessi». E subito Giuseppe Ciarrapico, anche lui in studio con Ferrara, ha riportato sul terreno del senza senso la discussione, ricordando ai leghisti con voce roca: «Se non ci fosse Roma non esistereste neanche voi». Renato Nicolini ha tentato invano di dare una sterzata: «Così non se ne esce, bisogna parlare di chi governa Roma e di chi governa l'Italia». E a rispondergli ci ha pensato subito Antonio Gerace, piccato sul vivo dal capogruppo del Pds che gli ha ricordato l'ultimo scandalo, la distrazione della sua matita che ha salvato un'area di un privato dalla localizzazione dei nuovi mercati generali. «Allora bisogna anche ricordare che tu sei stato il peggiore assessore che ci sia stato a Roma, sei un giullare», ha gridato inalberandosi Gerace–luparetta. E Nicolini gli ha augurato che qualche magistrato, prima o poi, vada a frugare nel suo operato aggiungendo poi, rivolto al sindaco che però se ne era già andato: «Carraro è una persona stimabile, ma guardi il che giunta, non hanno nulla da invidiare ai leghisti». Ultimi guizzi di una trasmissione che si è spenta lentamente, con la discussione scivolata sul trasferimento del mercato di piazza Imerio che ha fatto sbottare Ferrara: «Basta Selli, è stette minuti che parliamo del mercato di piazza Imerio...nel resto d'Italia, scusa, ma che glie ne importa»? Ma ormai era tardi, e neanche i filmati sugli scandali capitolini dell'ultimo anno, da quello della tangente nelle mutande, a quello del commerciante di giocattoli tagheggiato, passando per l'assessore 10% sono serviti a uscire dalla fiera dei luoghi comuni

Renato Nicolini

AGENDA

Ieri minima 8 massima 23

Oggi il sole sorge alle 6,14 e tramonta alle 20,02

MOSTRE

Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli, «Fondazione Memmo», Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22. Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio.

Raffaello e i suoi. Ampia esposizione di disegni dell'artista, dei suoi allievi e di copisti. 151 opere, provenienti dal Louvre e da altri 16 grandi musei di tutto il mondo. Accademia di Francia, Villa Medici, viale della Trinità dei Monti 1. Orario: 10-20; prenotazione per le scuole e per le visite guidate al tel. 67.61.270. Fino al 24 maggio.

Enrico Prampolini. Dal futurismo all'informale. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario: 10-21, chiuso martedì. Fino al 25 maggio.

Marino Mazzacurati. Indagine sul lavoro dell'artista nel periodo che va dal 1938 al 1957. In particolare opere legate a due luoghi: Villa Giulia e Villa Massimo. Accademia di San Luca, piazza dell'Accademia di San Luca 77. Orario: aperto lunedì, mercoledì, venerdì e l'ultima domenica del mese dalle 10 alle 13. Fino all'8 maggio.

Carla Accardi. Tele dove il colore è puro, timbrico, steso senza variazione interne impressionistiche. Galleria Pieroni, Via Panisperna 203. Orario: 11-13 e 17-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 10 maggio.

Alberto Bragaglia. Una vasta antologia di opere su carta e dipinti, una testimonianza della lunga attività di questo artista, un cinquantennio circa, e della sua adesione, sia pure controversa, al futurismo. Complesso del S. Michele a Ripa, Sala del Cortile degli Aranci (via S. Michele 22). Orario: 9.30-18.30, chiuso i festivi. Fino al 2 maggio.

Wolf Vostell. In mostra i «dè-collages» realizzati dall'artista nel 1954, periodo parigino della sua attività: carta di giornale, fotografie, sovrapposizioni e altro per una tecnica originale e innovativa. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. orario 10-21, chiuso il martedì. Fino al 25 maggio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel.65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

TACCUINO

Sagra del carciofo. Sono 169 le ricette con le quali può essere preparato il carciofo. A Sezze Romano (Latina) le conoscono tutte e in una grande kermesse culturale, gastronomica e di spettacolo le proporranno alle migliaia di visitatori che sicuramente anche quest'anno onoreranno la manifestazione giunta alla 23ª edizione. Il carciofo, «re degli ortaggi», sarà al centro della festa che si tiene oggi e domani nel parco dell'Anfiteatro dove sono allestiti numerosi stand espositivi. In mostra anche i mezzi agricoli un tempo utilizzati per la bonifica della pianura pontina e testimonianze delle tradizioni culturali della zona dei monti Lepini. E, naturalmente, carciofi, carciofi, carciofi (oltre 50.000) cucinati in tutti i modi (ma usando esclusivamnete olio extra vergine d'oliva laziale), offerti ai visitatori in compagnia dell'ottimo pane di Sezze.

Visite ai cantieri del Lazio. Organizzato dal ministero dei Beni Culturali, inizia domani il ciclo di visite guidate ai cantieri con particolare preferenza per quelli riguardanti i musei. L'iniziativa, che si ripeterà ogni domenica fino al 12 luglio, persegue l'intento di sensibilizzare il pubblico sui problemi della tutela del nostro patrimonio ambientale illustrando la storia e la funzione del singolo museo o complesso monumentale e fornendo spiegazioni della parziale o totale chiusura degli Istituti in cui sono in corso lavori di ammodernamento, ristrutturazione o ampliamento. Domani alle 10 visita alla Galleria Borghese a cura dei soprintendenti dott. Strinati e arch. Zurli. Appuntamento in piazza Scipione Borghese 5.

Lingua russa. Sono aperte le iscrizioni ai corsi propedeutici gratuiti organizzate dall'Istituto di cultura e lingua russa (piazza della Repubblica 47). Informazioni al 48.81.411 - 48.84.570

Corso di cicloturismo e mountain-bike. Organizzato dal biciclub «Ruotalibera» in collaborazione con l'associazione ricreativa e sportiva «Fatebenefratelli», il corso si propone a principianti in cerca di consigli e nozioni di base e a ciclisti esperti che vogliano confrontare le proprie opinioni sull'argomento. È articolato in quattro lezioni teoriche settimanali e un'uscita pratica con inizio il 6 maggio. La partecipazione è gratuita. Per informazioni chiamare Maurizio Triolo - Tel. 33.182.619 oppure Rosanna Boni - Tel. 66.38.550.

Gli Swatch in mostra. Oltre 700 orologi, prodotti dal 1983 ad oggi, sono a disposizione degli appassionati e visitabili, fino al 26 aprile, nel Salone d'Onore e nel Salone Tolstoy del Palazzo della civiltà italiana - Eur. Per facilitare i visitatori è stato predisposto un servizio di bus-navetta dalla stazione Magliana della metro B. Orario: lunedì/venerdì 15-22 (la biglietteria chiude alle 21.30), sabato e festivi dalle 10 alle 22. Biglietto lire 6.000.

Luigi Stefano Cannelli e il cavallo. Presso la galleria «Il bilico» via A. Giulio Bragaglia, 29m (centro commerciale Olgiata), personale di questo giovane e versatile artista: 15 opere su carta e un gruppo bronzeo con un unico terna, il cavallo. Orario: dal martedì al sabato 11-13/16.30-20. Domenica su appuntamento. Fino al 30 aprile. Tel. 3788442.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso: mercoledì 29 e giovedì 30 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg.: «Valutazione risultati elettorali, situazione politica, rilancio del Pds». Relatore Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds.

Avviso: la riunione della Commissione federale di garanzia prevista per lunedì 27 aprile è stata rinviata a lunedì 4 maggio alle ore 17.30 in Federazione.

UNIONE REGIONALE

Federazione Frosinone: Boville c/o sala conferenze Palazzo Comunale ore 20 assemblea pubblica su: «Attualità della Resistenza e riforma delle istituzioni» (Spano); Morolo ore 18 Cd su analisi del voto; S. Vittore ore 10.30 Cd su analisi del voto (Gatti).

Federazione Tivoli: Morlupo ore 17 assemblea sul voto e iniziative del partito (Fredda); Anticoli ore 17 assemblea delle donne zona sublacense.

PICCOLA CRONACA

Nozze d'oro. Oggi i compagni Silvana e Augusto Pollini festeggiano il 50º anniversario di matrimonio. Auguri dalla sorella/cognata Maria, dai compagni del Pds sezione Donna Olimpia e da l'Unità.

Urge sangue di qualsiasi gruppo per Giovanni Mezzelani ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale S. Camillo. I donatori devono presentarsi a digiuno, dalle 8 alle 10 anche dei festivi, al Padiglione Morgagni (centro trasfusionale) dello stesso ospedale e specificare il nome del destinatario della donazione.

Dopo un anno di chiusura il cinema di via Appia Nuova riaprirà con la nuova formula
Inaugurazione a metà maggio

Proiezioni a orari sfalsati e un sonoro da fantascienza
Ma gli architetti Fininvest non pensano agli handicappati

Il Maestoso si fa in quattro e diventa «multisala»

A maggio il cinema «Maestoso» riaprirà al pubblico. Il nuovo locale sarà una multisala: la vecchia, di 1500 posti, è stata sostituita da quattro sale, una al piano terra e tre più piccole al terzo piano. Il locale più grande (650 posti) sarà fornito di un impianto acustico particolare che riprodurrà in sala un sonoro senza imperfezioni. Le proiezioni nei quattro locali verranno offerte in orari sfalsati.

LAURA DETTI

Il cinema Maestoso resiste. Dopo la chiusura dello scorso anno, il locale di via Appia Nuova si riproporrà al pubblico ancora come sala cinematografica, anzi come multisala cinematografica. E difatti la novità della prossima riapertura – (l'inaugurazione avverrà probabilmente verso la metà di maggio) è proprio questa: il nuovo cinema conterrà quattro distinte sale di proiezione. Un formula strutturale che ormai sembra essere quella dei futuri locali cinematografici e che alcune delle vecchie sale hanno già provveduto ad adottare.

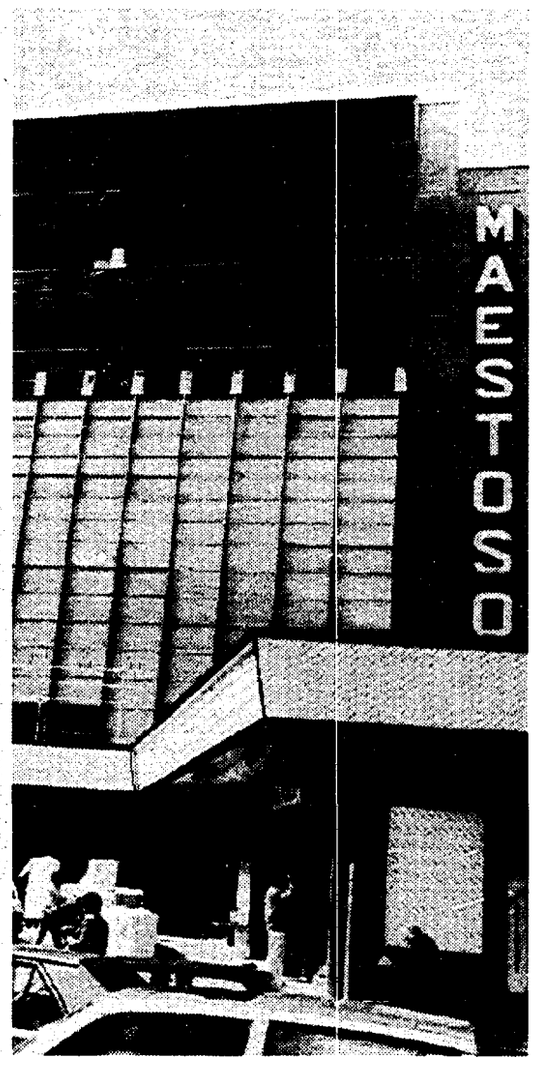
Il Maestoso è proprio una di queste. La vecchia sala da 1500 posti ha subito in questi mesi (ma i lavori sono ancora in corso) una grande ristrutturazione che ha dato vita ad una sala di 650 posti circa al piano terra e a tre piccole sale da 150 posti ciascuna al terzo piano, per un totale di 1.100 posti. Ideatore e realizzatore del nuovo Maestoso è «Cinema 5», il settore del gruppo Fininvest che si occupa della gestione delle sale cinematografiche delle città italiane. La società che si è occupata direttamente della progettazione del nuovo cinema è la «Edilnord», anch'essa interna al gruppo berlusconiano. La Fininvest è proprietaria anche di molte altre sale romane: il Metropolitan, l'Embassy, le due sale del Fiamma, il Cola Di Rienzo, l'Eurcine, il King. L'idea della multisala è un progetto generale della società che ha già realizzato in altre città, come Milano e Torino, locali così strutturati. L'esempio più eclatante è l'Odeon di Milano che contiene ben otto sale.

La sala grande del Maestoso, che possiede uno schermo di 15 per 6 metri circa (alcuni dicono il più grande d'Italia), contiene anche un palco che sarà probabilmente utilizzato per conferenze o per le manifestazioni delle anteprime. Particolare è l'impianto acustico di questa sala che, ci tengono a sottolinearlo a «Cinema 5», è un impianto «Thx», un brevetto della «Lucasfilm». Grazie a questo sistema sofisticato il suono del film che viene riprodotto in sala risulta perfettamente uguale a quello che il regista vuole ottenere durante lo scorrimento della pellicola. Insomma vengono eliminate molte delle «impurità» che spesso nelle sale cinematografiche disturbano il sonoro delle proiezioni. Sembra addirittura che ogni sei mesi un gruppo di tecnici controllerà il funzionamento dell'impianto per vedere se la sala conserva la stessa perfetta riproduzione del suono.

Le tre sale piccole hanno, invece, un impianto acustico normale. Hanno schermi grandi sette metri per tre circa. In compenso sono vivacizzate da pavimenti e forse da tappezzerie di tre diversi colori: blu, verde e rosso. Per accedere al terzo piano dove sono i tre locali, saranno costruite, oltre a scale normali, anche scale mobili. Gli architetti della multisala hanno fatto, però, poca attenzione all'accessibilità ai piani superiori: come molte strutture della città il nuovo cinema non sarà completamente fruibile dai portatori di handicap. Alle salette del terzo piano, almeno per ora, si può accedere solo passando per le scale.

Inoltre, come un normale cinema, il Maestoso offrirà un servizio bar e sarà munito di uscite di sicurezza regolari. Alcune delle pareti sono, infine, costruite con lastre di vetro antincendio, spesse due centimetri.

La facciata esterna dell'edificio che ospita il cinema non sarà, invece, sostanzialmente modificata. Solo l'insegna che ora è ancora posta verticalmente su un lato dell'edificio, sarà trasportata orizzontalmente sopra all'entrata principale. È ancora da definire in che modo e in quali tempi funzioneranno le sale. Si pensa a proiezioni che avverranno in orari sfalsati, si avanza addirittura l'idea di presentare spettacoli di mattina. Per garantire una buona fruizione delle quattro sale, e per rendere compatibili le proiezioni, non si effettuerà l'intervallo tra il primo e il secondo tempo dei film. Della spesa i gestori non parlano, volendo rimandare le «sorprese» e le ulteriori novità sull'attività del «nuovo, vecchio Maestoso» al giorno dell'inaugurazione.



Ultimi ritocchi per il cinema Maestoso (foto Alberto Pais)

Dal «veterano» Fiamma al progetto Giulio Cesare

Progetti di multisala hanno interessato e interesseranno anche altri locali cinematografici romani. In silenzio, senza annunci clamorosi, svariate sale sono state ristrutturate e trasformate. La più giovane multisala è il cinema **Augustus** (corso Vittorio Emanuele 203) che, da poco più di una settimana, è diventato un locale a due sale. I lavori sono stati avviati lo scorso anno e completati con una silenziosa inaugurazione il giovedì santo. Le due sale, poste su due livelli, dispongono di 400 e 180 posti. Hanno, invece, già più di mezzo anno di vita le tre sale del **Barberini** (piazza Barberini 52) che sono state aperte (dopo sei mesi di lavori) sotto il periodo natalizio. I tre locali sono forniti di 600 posti (sala A), 300 (sala B) e 160 (sala C) e sono posizionate due al piano terra e una al piano superiore.

Rimangono poi i veterani: il **Fiamma 1** e **2**, in via Bissolati e il **Madison 1** e **2**, in via Chiabrera. Quest'ultimo, però, presenta alcune novità. È, infatti, prevista l'apertura di altre due sale che nelle pagine di alcuni giornali vengono già indicate tra i tamburini come **Madison 3** e **4**. Le due sale, di cui una è posta al piano terra e l'altra al piano superiore, saranno di 150 posti e circa 90 posti.

Esistono però alcuni progetti anche su altri due cinema romani. Una di queste è la multisala **Giulio Cesare** (viale Giulio Cesare 229) che verrà realizzata, in tempi ancora da definire, dal gruppo Fininvest che ne è proprietario. La seconda è il cinema **Savoia** di via Bergamo. Qui sono già in corso i lavori per la realizzazione di tre sale: la prima di 550 posti, la seconda di 330 e la terza di 150. La multisala sarà pronta probabilmente per il prossimo Natale. La programmazione del nuovo «Savoia» privilegerà proiezioni di registi e produttori italiani. I nuovi proprietari del cinema sono alcuni produttori che si sono riuniti dando vita ad una società, «Esi» (Esercizio schermi italiani) è il nome del gruppo in cui compaiono, tra gli altri, i nomi di Aurelio De Laurentis e Fulvio Lucisano. «Con le multisale – dice Lucisano – è possibile creare locali proporzionati ed evitare che sale enormi rimangano inutilizzate. Con la multisala, se un film non va nella sala grande si sposta nella più piccola. Questo è il vantaggio più grande. A Bruxelles c'è un cinema che ha 25 sale. È un modo per far rivivere le sale cinematografiche italiane, per riportare la gente al cinema e per offrire locali di qualità. Il "Savoia" avrà un sonoro perfetto. La gente deve abbandonare la televisione e ritornare nelle sale, come una volta, quando nei luoghi di provincia, il teatro, il cinema rappresentavano veri luoghi di ritrovo. E poi gli incassi. Il "Barberini" da quando è diventata multisala ha triplicato gli incassi. Il problema è che non c'è regolamentazione nell'acquisto dei locali. Roma è una piazza chiusa: è tutto in mano a Berlusconi e a Cecchi Gori».

□ *La.De.*

SCUOLE PER HOBBY

Siete appassionati di fotografia? Questo annuncio, allora, fa per voi. L'Istituto superiore di **Fotografia** (via Madonna del Riposo, 89) oltre a tenere corsi sulle tecniche per sviluppare, per allestire un piccolo studio in casa e per destreggiarsi tra banchi ottici, Polaroid ed obiettivi ha organizzato, in collaborazione con il «Movimento Gaetano Salvemini», un concorso aperto a tutti gli amanti del «clic-clic» selvaggio. Tema dell'iniziativa è *Roma nel tempo e nel degrado*. Si tratta, quindi, di immortalare angoli della nostra città (sia in bianco e nero che a colori) o di tirare fuori dall'armadio vecchie immagini della Capitale per mostrare com'era e come è diventata. Il termine ultimo per presentare le foto dell'Urbe scade il **30 aprile**. Altre informazioni telefonando al 7223365.

Rimaniamo in tema con il corso di **sette incontri** organizzato dalla fotografa e grafica Alessandra De Donatis che presso il Club di piazza Montevecchio 6a (tel.6864488), a partire da mercoledì 29, organizza un seminario sull'arte di ritrarre persone, avvenimenti, situazioni. Nonostante le macchine fotografiche siano, ormai, oggetti economicamente alla portata di tutti, riuscire a scattare delle belle immagini è impresa quanto mai complessa. È necessario, ad esempio, conoscere in che modo utilizzare le luci o sapere come i colori incideranno sul ritratto. Interessante, in tal senso, è il corso messo a punto dal «Panda», un nuovissimo circolo culturale sorto da qualche mese in via Val Travaglia (nel quartiere Montesacro) che realizza veri e propri «stages» su varie materie: paesaggio, ritratto, **fotopittura**, laboratorio colore e bianco e nero. Iscrizioni all'8126274.

Dalla fotografia passiamo a *scuole* più curiose. Una è quella ideata da «Il Bagatto» che propone un corso per conoscere ed interpretare i **tarocchi** e, più in generale, la **cartomanzia esoterica**. Gli operatori dell'associazione culturale assicurano che, attraverso l'esatta lettura di queste magiche carte, si può prevedere il futuro. Altre informazioni telefonando al 2416609. Altro corso inusuale si tiene presso la serissima Pontificia Università Gregoriana dove, da qualche mese, è stato istituito un seminario per lo studio della **lingua** e della **cultura Quechua**, cioè l'antico idioma degli Incas, ceppo primitivo delle lingue indigene del Sudamerica che, ancora, si parla in alcune zone dell'America latina.

In tema di lingue, c'è poi il corso per **parlare bene l'italiano** con lezioni di fonetica, dizione corretta o emissione del suono. Il laboratorio è tenuto dagli insegnanti del «Teatro azione» ma, non si rivolge soltanto ad attori, speakers o lettori radiofonici. Piuttosto, le lezioni sono dirette anche alle persone che balbettano o soffrono di altri disturbi fonetici oppure, per diverse ragioni di natura psicologica, non riescono a parlare in pubblico. Telefono 5898373.

Se, invece, vi interessa una «full-immersion» nell'universo degli artigiani, l'Istituto Quasar tiene un breve corso primaverile sui **tappeti**: come riconoscerli o in che modo individuarne l'epoca di appartenenza. Si studierà su esemplari antichi che provengono dal Turkestan, dall'Anatolia e, naturalmente, dalla Persia, terra natale dei tappeti che prima di assolvere a funzioni puramente estetiche, venivano (e ancora vengono) usati dai musulmani per pregare. Il «viaggio» tra nodi, colori, tinture vegetali e filati è guidato dalla tappetologa Virginia Simoncelli. Per saperne di più, telefonare all'8557078 oppure 8440144

Al via Flòroma manifestazione dedicata a piante e fiori

Si apre oggi, alla Fiera di Roma sulla Cristoforo Colombo, «Flòroma» prima, grande rassegna internazionale del florovivaismo. Migliaia di metri quadri invasi da petali profumati, corolle dalle tinte tenui e straordinari esemplari di piante. Come un Cactus gigante di ottant'anni, alto cinque metri. La manifestazione, alla quale hanno aderito gli orti botanici più prestigiosi del mondo, si concluderà domenica prossima.

Ambulanti in rivolta. Ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato

Per i libri in vigore la «fascia blu» Centro vietato ai «bancarellari»

«Nella capitale tutto fa cultura, ma i libri no. Da un anno non possiamo montare le nostre bancarelle nel centro di Roma». A protestare sono i «Librai Ambulanti delle Bancarelle», una ventina circa, tutti in possesso di una regolare licenza di commercio, ma «disoccupati». Non hanno potuto allestire le bancarelle né a Natale né a Pasqua. E adesso, alla vigilia della stagione estiva, aspettano il via libera dalla XI ripartizione.

A Natale, hanno ricordato, la prima circoscrizione aveva escogitato una soluzione: era stato tracciato un circuito di piazze – Largo dei Lombardi, piazza San Marcello, largo Toniolo, piazza della Cancelleria e viale Trastevere – dove i librai in regola potevano vendere a rotazione. Ma il progetto andò in fumo, perchè in assessorato non venne vistato il permesso di vendita. «L'undicesima ripartizione non ha ancora determinato le aree del centro storico destinate alla vendita ambulante», hanno detto ieri i librai, che sulla vicenda hanno hanno già presentato due ricorsi, uno al Tar e l'altro all'avvocatura dello Stato. Anche a Pasqua le piazze del centro sono state off limits per i venditori ambulanti di libri.

E adesso, alle porte della bella stagione, che favorisce gli acquisti all'aperto, i bancarellari stanno tornando a farsi sentire. La situazione è ancora aperta. Enrico Gasbarra, presidente della I circoscrizione ha fatto sapere che una delibera sulla concessione delle aree di suolo pubblico, firmata dalla circoscrizione, è stata inviata al segretariato generale, che a giorni convocherà l'XI ripartizione per l'approvazione. Il segretariato generale sembra favorevole – ha dichiarato Franco Cianci, consigliere del Pds in I circoscrizione – aspettiamo il parere dell'assessorato al commercio».

«Se sarà necessario – ha detto Maurizio Cocco, il legale dei librai ambulanti – faremo altri ricorsi, chiedendo anche il risarcimento dei danni». Per gli ambulanti infatti, non lavorare al centro, è una grossa penalizzazione. «Per molti di noi è un problema di sopravvivenza», hanno spiegato. Oltre alle vie legali «quelli delle bancarelle», hanno in programma altre iniziative, come una raccolta di firme e la preparazione di un opuscolo informativo in quattro lingue sulla battaglia che stanno conducendo da anni per ottenere spazi di vendita nel centro storico. A Natale organizzarono una protesta singolare: il 29 dicembre, per tutta la giornata, regalarono libri ai passanti del Corso: fumetti, vecchie edizioni di romanzi, saggi ormai scomparsi dalle librerie, cui accludevano un volantino che spiegava i perché della protesta.

25 APRILE
NERO E NON SOLO!
A SINISTRA

«NON È LECITO DIMENTICARE,
NON È LECITO TACERE.
SE NOI TACEREMO
CHI PARLERÀ?»

«L'odio nazista non possiamo capirlo
ma possiamo e dobbiamo capire
di dove nasce,
e stare in guardia.
Se comprendere è impossibile
conoscere è necessario,
perché ciò che è accaduto può ritornare,
le coscienze possono nuovamente
essere sedotte e oscurate:
anche le nostre».

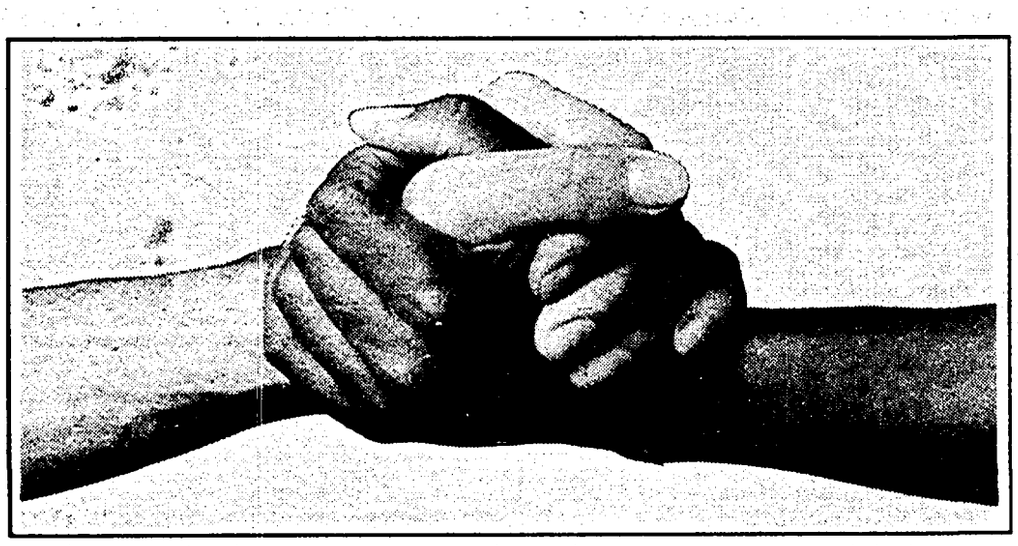
Primo Levi

Manifestazione lunedì 27 aprile ore 10 in piazza del Campidoglio, con l'Anpi (Associazione nazionale partigiani) per non dimenticare

Non possiamo dimenticare se vogliamo un futuro di libertà

NERO E NON SOLO!
A SINISTRA

IMMIGRAZIONE E NON SOLO



NOTIZIE
MESSAGGI
RUBRICHE
APPUNTAMENTI
INTERVENTI

OGNI VENERDÌ
IN CRONACA DI ROMA

SU l'Unità

UNA PAGINA SPECIALE

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5J10066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Franco Zennaro e il «pathos» del suono ritrovato

ERASMO VALENTE

Una vicenda di «odi et amo» ha dapprima tenuto lontano e poi ha finalmente avvicinato Franco Zennaro al pianoforte che ora diventa ragione e tormento di vita. Ha avidamente realizzato una sua «recherche du temps perdu» – è in questi ultimi cinque anni che Zennaro si è fatto legare al pianoforte come l'Alfieri alla sedia – e ora, sciogliendosi, celebra un suo trionfo nel nome del Liszt e del Rachmaninov più vertiginosi. La sorpresa di Pasqua è Franco Zennaro. Diciamo di un suo concerto a Palazzo Barberini, decisivo nel dare il segno della ritrovata vocazione al pianoforte. Quella per la musica è sempre ben radicata: ha fondato Festival a Sarteano ed Erice; ha elaborato un testo didattico sulla tecnica pianistica; sta lavorando ad un saggio sui rapporti tra musica e misticismo.

Ora nel suono di Zennaro si agita «le temps retrouvé». È ripartito alla grande, tuffandosi nei sei Studi «d'exécution trascendante d'après Paganini», insidiosissimi per un pianista almeno quanto lo furono, per Clara Wieck (non era ancora forseneppure fidanzata con Schumann), alla quale Liszt, ventisettenne, li dedicò nel 1838. Clara aveva diciannove anni. Zennaro si è immerso in questa ardente materia sonora, come per ricongiungersi ad un primo amore, con tutta l'ansia, la bravura e l'emozione di un incontro felice. Non ha scatenato tempeste di suono, ma le ha dominate e tenute a bada, attento a far scaturire un «pathos» intimo. Come affrontare una foresta per cogliere un fiore nascosto. Questo era anche l'assunto di Zennaro nell'op. 33 di Rachmaninov, «6 Etudes-Tableaux», che ancor più hanno contemperato piglio virtuosistico e fervida tensione melodica. Belle «La campanella» e «La caccia», tra gli «Studi» di Liszt, ma morbidi e pastosi gli indugi assorti in Rachmaninov.

La famosa «Ciaccona» di Bach, nella trascrizione di Brahms per la sola mano sinistra, ha completato l'arte di Franco Zennaro e la sua severa visione interpretativa. Applauditissimo, il pianista ha concesso due «bis» in perfetta coerenza con la linea programmatica: due «Studi» di Chopin: il lievissimo «Presto» (n. 2) dell'Op. 25 e il dodicesimo («Lacaduta di Varsavia»), dell'op. 10, riconsacrato a Liszt – dedicatario di queste musiche – dal Zennaro con eroico slancio.

Due concerti al «Big Mama» per il chitarrista Allan Holdsworth

Un mirabile «calcolatore»

DANIELA AMENTA

Allan Holdsworth è tornato a Roma. «È sempre un piacere suonare in questa città» - dice il chitarrista nell'inconfondibile accento delo Yorkshire. Poi, ringrazia la folla che, l'altra sera, si è data appuntamento al Big Mama e il concerto ha inizio. Prima di descrivere lo show del musicista inglese che pur vivendo da anni in America non ha perso neppure un briciolo dell'*aplomb* britannico, parliamo del pubblico stipato nel club trasteverino. Spettatori «doc», tra cui si riconosce una nutrita rappresentanza di chitarristi persi in un brodo di giuggiole davanti alla tecnica mostruosa di Holdsworth.

Bravo, bravissimo, perfino troppo capace il prode Allan a destreggiarsi sulla «sei corde». Come se su quella tastiera ci fosse nato e le sue dita non potessero far altro che «diteggiare» alla velocità della luce. Un approccio talmente virtuosistico e perfetto da far rimpiangere, in alcuni momenti, le svisate «sporche» di certi artisti selvaggi, alla Neil Young tanto per intenderci. Gente che di scale diatoniche ne sa ben poco ma che ha il pregio di suonare con l'anima, di mettere l'istinto nei propri accordi elementari.

Allan no. Possiede un cuore che batte al ritmo di un metronomo sofisticatissimo. La tecnica, nel suo approccio musicale, fa la parte del leone. Gelido, preciso come un vero figlio della *perfida Albione*, non lascia spazio ad improvvisazioni, fantasie estemporanee, casualità. Tutto è previsto (ma, attenzione, non prevedibile) nei brani firmati da Holdsworth, tutto è studiato al millimetro. Un mirabile «calcolatore», amato più dagli addetti ai lavori che dalle gente comune e che, al pari di Zappa, di Van Halen, di Satriani, di Steve Vai, di George Benson o dello stesso Hendrix, si è fatto promotore di una vera e propria rivoluzione in ambito chitarristico.

Un genio, in poche parole. Capace di sopperire alla mancanza di talento creativo con lo studio appassionato, metodico dello strumento. Anni di lavoro per carpire ogni segreto, ogni recondita sfumatura di una Gibson o una Fender. Meticoloso fino a rasentare la paranoia, Allan non concede interviste e non ammette fotografi al suo cospetto finché non è sicuro che il suono delle sue esibizioni risulti perfetto. Mentre gli altri musicisti concedono un'ora, massimo due, alla preparazione del *sound check*, Holdsworth è capace di passare un intero pomeriggio tra casse e amplificatori per «costruire» uno spettacolo dove le sue capacità risultino al 100%.

Fusion di grande caratura eseguita, inutile dirlo, con una perizia sconcertante. D'altra parte a dividere il palco con Allan c'erano Steve Hunt alle tastiere, Skuli Sverrisson al basso e lo straordinario Chad Wakerman alla batteria, *drummer* di Zappa in più di un'occasione. In contemporanea con il chitarrista dello Yorkshire, al Palladium hanno suonato i «Gong». Un fatto curioso, giacché Holdsworth agli esordi della carriera ha militato proprio nel gruppo di David Allen. E non solo. Tra le mille, prestigiose collaborazioni di questo timido *gentleman* c'è posto per i «Nucleus» di Ian Carr, i «Soft Machine», Jean Luc Ponty e Stanley Clarke.

Allan ha definitivamente messo da parte la «SynthAxe», il futuristico strumento che aveva adottato qualche anno fa. Un gioiello tecnologico concepito come un computer e con il quale era stato progettato il materiale di *Secrets*, il suo ultimo Lp. Oggi Holdsworth è tornato alla tradizionale chitarra elettrica e con questa ha regalato ai suoi fans uno *show intenso, privo* di sbavature e cali di tono, costantemente salutato da ovazioni e mormorii di stupore. E se oltre al virtuosismo, ci fosse stata un pò di sana visceralità saremmo andati a casa non solo estenuati ma anche più contenti.

APPUNTAMENTI

25 aprile. Iniziative sulla Resistenza e la guerra dsi Liberazione presso il Cip Alessandrino di via delle Ciliege 42. Alle ore 17 mostre e filmati; alle 18 assemblea-dibattito; dalle 20.30 in poi «spazio giovani» con discotegas reggae, ska, birreria e gastronomia. A **Vivere 2001** (Via Modena 92, Trastevere) concerto finale delle «5 serate» contro fascismi e razzismi. Alle 19.30 «poesia contro la guerra» di Ambretta Greco; dalle 21 musica reggae e rock con i «Calimma» e altri gruppi.

Antonio Canova. Lunedì, alle ore 19, presso il Grand Salon di Villa Medici (Viale Trinità dei Monti n.1) conferenza su Canova di Giulio Carlo Argan.

L'Italia che canta. Usi, tradizioni e costumi. Domani, alle ore 17.30, in vicolo degli Amatriciani 2. Protagonisti del concerto Antonio Florulli (tenore), Rinata Tricolis (soprano), Toni Sorgi (pianoforte); la regia dello spettacolo è di Fiammetta Selva, riprese video di Mario Tricoli. Prenotazioni al tel. 68.67.610.

Con le armi della poesia. Domani, ore 11, al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, in visione «Porcile» e «La rabbia» di Pier Paolo Pasolini.

La Maggiolina. Lunedì ore 21, presso la sede di Via Bencivenga 1 (tel. 89.08.78), «Calle Caminito», serata di tango argentino con musica dal vivo, video e piatti tipici.

Quaderni del ponte. Il primo numero della rivista diretta da Michele Prospero sarà presentata martedì, ore 17.30, presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Sala Igea), piazza Paganica 4. Parteciperanno Giuliano Amato, Miriam Mafai, Pio Marconi e Umberto Ranieri. Presiederà Angiolo Marroni.

«Latino Bar» è il titolo del film di Paul Leduc che sarà presentato in «anteprima» lunedì, alle ore 21, c/o l'Istituto Italo-Latino Americano di piazza Marconi 26, Eur.

Autocad 11. Un corso rivolto ad architetti e studenti di architettura è organizzato dall'Istituto Quasar presso la sede di Viale Regina Margherita 192. È diviso in cinque moduli e prevede la frequenza pomeridiana dalle ore 16 alle ore 20.30. Si terrà dal 5 maggio al 3 luglio, è approvato dall'Autodesck e potrà essere richiesto ai sweguenti numeri di Roma: 06/ 85.57.078 e 84.40.144.

«Pitura Freska» reggae solare dalla laguna

MASSIMO DE LUCA

Avreste mai ipotizzato, qualche anno fa, che una regione fredda e piovosa come il Veneto potesse dare i natali alla band di reggae più famosa d'Italia? Il merito di questo piccolo sommovimento nel panorama musical-nazionale va attribuito ai «Pitura Freska», veneziani fino al midollo e perdutamente innamorati dello stile più solare del pianeta.

Un nome che in questi ultimi tempi è sulla bocca di tutti, addetti ai lavori e no, tanto che nelle recenti elezioni politiche alcuni candidati se ne sono serviti strumentalmente e senza nessuna autorizzazione, magari per accaparrarsi qualche voto in più tra i ragazzi. Uno scherzetto che proprio non è andato giù al gruppo veneto, impegnato nel frattempo a gestire il successo tanto ampio quanto inatteso del suo unico disco in circolazione, *'Na bruta banda*.

Chi già lo conosce sa bene che dietro ogni canzone dell'album in questione si nasconde un giochetto che sta diventando sempre più popolare tra le giovani leve: accorpare al dialetto della propria terra ritmi importati dall'estero. L'incredibile affluenza di spettatori l'altro ieri all'ultima apparizione romana dei «Pitura Freska» è la riprova della loro fama: il Palladium, trasformato in un'enorme sala da ballo, si è riempito nel giro di mezz'ora. Il «combo» è guidato dal simpaticissimo cantante Skardy, niente a che vedere con la tipologia dell'*entertainer* di bell'aspetto ma galante a tal punto da offrire fiori alle ragazze delle prime file.

Lo segue compatto un nugolo di musicisti intenti a sciorinarevibrazioni solari ricavate da pulsazioni reggae di stampo tradizionale. Le liriche dei «Pitura Freska» mettono alla berlina vizi e virtù degli abitanti e di chiunque abbia a che fare con Venezia, prendendosela con chi ha ridotto la città allo stato di eterna vetrina. Fra uno sfottò sincero ai Pink Floyd sulla laguna e semplici sogni di campi coltivati a pomodori e «mariguana», il divertimento è assicurato, e il pubblico risponde con un liberatorio «chi non salta è della Lega». L'ensemble veneto è riuscito a inserirsi in uno spazio rimasto vuoto nella musica italiana, facendolo con maestria e una discreta capacità manageriale. Non convincono pienamente alcuni testi abbondantemente goliardico-sessisti e un certo rilassamento su determinati schemi sonori, rivelando a tratti una sfiducia nei propri mezzi, che sono tantissimi. Un discorso che perde completamente valore quando la formazione si trova su di un palcoscenico, inteso come vero e proprio spazio vitale dove far brillare le cariche di esplosiva miscela caraibica. Di chiara matrice ragamuffin il finale del concerto romano dei «Pitura Freska», con in più una versione irriconoscibile e a dir poco divertente del brano *La mia moto*, del tanto vituperato Jovanotti.

Il gruppo di «Pitura Freska»; a destra una foto di Rolando Fava; sopra Allan Holdsworth; sotto Andy Warhol

Storia e drammi di un fotoreporter

SILVIO SERANGELI

L'attenzione del pubblico è inevitabilmente attratta dalla foto del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro nel bagagliaio della Renault 4 rossa in via Caetani. Uno scoop: un'immagine che è entrata nella storia, che sottolinea ancora il primato della fotografia sul mezzo televisivo. Ma la mostra sul Fotoreportage di Agenzia, dedicata a Rolando Fava, non si ferma allo scoop. In più di cento immagini, in b/n e a colori, rivive tutta l'esperienza variegata del reporter dell'Ansa. Trentadue anni di attività si rispecchiano sulle pareti del Centro culturale di Villa Albani a Civitavecchia. Una proposta di qualità, presentata dal Laboratorio di comunicazione per i media. Nei fotogrammi dei negativi esposti c'è la storia degli scatti che documentano quella mattina del 9 maggio '78 in via Caetani. «Avevo fatto molti anni di cronaca nera, ma per la prima volta ho provato un'emozione fortissima. Inquadravo in quegli attimi febbrili il cadavere di Aldo Moro. Sembrava che dormisse. Ma era una persona morta che conoscevo bene, di cui ero amico, che avevo seguito in tanti reportage». Rolando Fava ricorda forse il momento più drammatico della sua vita vissuta dietro l'obiettivo. Lo sport, il cinema, l'attualità, la politica: anni di mestiere, scanditi dallo scorrere degli avvenimenti e dei personaggi che compaiono nelle foto della mostra. I presidenti: con un Saragat imbarazzato a fianco della regina Elisabetta, con Pertini che si toglie una scarpa in un momento di riposo, con Cossiga che fa «naso a naso» in Nuova Zelanda con il capo di Maori. Papi e cardinali, con le tonache sempre in balia del vento. Ma c'è anche tanta gente comune nelle foto di Fava: gli zingarelli sorpresi dall'obiettivo mentre scippano due ignari turisti americani, gli improvvisati sciatori di una Roma coperta di neve. «La televisione ci precede – dice Fava –, ma l'immagine fotografica ha mantenuto il primato di lasciare un documento nella sua staticità. È l'espressione più valida».

Domande (e risposte inquietanti) sui destini dell'arte moderna/4

In attesa del «Magnifico»

ENRICO GALLIAN

Che fare? non è più di moda. Due o tre cose che so dell'arte nemmeno a parlarne e che dire di fare pittura...fare musica...fare poesia? Peregrine constatazioni, disgressive maniacali ricerche sull'arte. Ora anni Novanta. Si tratta proprio di questi anni Novanta. E mai più. Arte come programma, si fa per dire, è proprio il caso di dire «si fa per dire». Le gallerie hanno cristallizzato la loro «presenza» in presenze specializzate. Ogni galleria ha il suo pubblico e il pubblico si è «lasciato» docilmente specializzare. La critica più o meno di «parte» monopolizza il già monopolizzato consenso. È un giuoco. Si tratta proprio di un giuoco giuocato sulla pelle di chi non ha mai lasciato tanto facilmente giuocare. Pubblico che dovrebbe comperare libro, quadro, oggetto di design, sculturina, cornicetta, soprammobile e chincaglieria varia. È sempre stato «figurativo» se mai ce ne fosse stato bisogno di puntualizzarlo, il pubblico è sempre stato «figurativo». Piccolo borghese, borghese, proprietario o nullatenente è sempre stato figurativamente figurativo. Le avanguardie non sono mai esistite. O comunque chi per loro, hanno creato la «novità» in arte per essere originali e vendere.

Tutti gli artisti, committenza o meno, hanno cercato di vendere. Certi ci sono riusciti e certi no. La formula serviva; serviva la formula per accalappiare il compratore. D'accordo con la critica. E ora che il settore cronaca artistica si è assottigliato? Che la stampa artistica si è specializzata ed è poco venduta? E ora che le gallerie private chiudono? Che le coscienze sono manipolate e tutte indirizzate, manovrate scientificamente, solo ed esclusivamente al prodotto d'evasione tele-cinema-visivo? Che la fotografia è tutta «commerciale»? Che la musica è fracassona? Che il teatro– orrendo delitto perpetrato contro la «paganità» del rito devastante e orroroso– è stato sopresso e se continua ancora ad esistere esiste solo per pochi che «se la cantano e se la sonano» solo per loro?

Eccoci qua, monatti di una peste annunciata, a cantar la disfatta o comunque a cercare di trovare qualche appiglio per continuare quest'agonia dell'arte. Ora, se i quadri non si vendono, se i cinema chiudono, se i teatri stancamente ripropongono «cose cosate», ovvero testi teatrali riproposti per riproporre schegge e frammenti di questo nostro *Novecento* spettacolare, se si scende in strada solo per acquistare, se ci si raduna in piazza solo per attendere che giunga la ricerca dell'attesa, che fare? Ma che fare nel senso di *homo ludens, homo faber homo per homo*? L'homo fa quello che ha sempre fatto, attende l'idea *leader*, la proposta, una qualsiasi che rilancia l'attesa. Di qualcosa. Di qualcuno: un pittore, uno scultore, una galleria, un *Lorenzo il Magnifico* qualunque. Ma che sia *Magnifico* e fors'anche, perché no, *La Magnifica*: una Giovanna d'Arco, o anche una Papessa Giovanna enorme e terribile che sappia ricreare una temibile attesa. Ricca di storia e tradizioni. Tanto così, per gradire, gli anni Novanta sono stati programmati già ancora prima di essere giunti al loro secondo anno di vita. E su questo non ci piove. Materiali riciclati. Idee riciclate. Che poi sono quadrucci copiati dagli stili precedenti. Con questo s'intende ridare vita ad una stagione o più stagioni esangui. Ma solo per spettacolo. Quello di cui ha bisogno il pubblico al quale ancora nessuno gli ha insegnato la differenza che esiste tra guardare e osservare un quadro, una scultura; ascoltare o udire un suono. Che possibilmente abbia e contenga suoni svincolati dal traffico giornaliero di frascassoni fracassi di suono. *(Fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 9, 14 e 21 aprile)*

Si apre domani da «Christie's» un'asta di cimeli e trofei musicali

Caro rock, quanto costi...

«Christie's», la famosa casa d'aste, ci riprova. Dopo il successo ottenuto lo scorso anno, i fans del rock potranno rompere il salvadanaio (che sia bello capiente, però) ed acquistare cimeli ed oggetti appartenuti ai loro eroi. L'esposizione di «memorabilia» inizia domani e proseguirà fino al 29, giorno in cui nell'antica sala di piazza Navona verranno messi in vendita i pezzi più interessanti. Come nelle aste che si rispettino, un battitore descriverà al pubblico l'oggetto dei desideri. Poi, verrà pronunciata la fatidica frase: «chi offre di più?», ascoltata tante volte nei telefilm inglesi e la danza di offerte, cenni, assegni staccati avrà inizio.

Il rock sarà pure morto ma da anni ha smesso di essere la musica del diavolo per trasformarsi in un redditizio *business* che trasforma in «Re Mida» chiunque sappia cavalcare la tigre. Nel resto del mondo, soprattutto in Giappone e in America, eventi del genere sono entrati a far parte della quotidianità. Noi, per fortuna, ancora proviamo un brivido di disagio alla notizia che lo Swatch di Madonna sia valutato 50 milioni...Il collezionismo, comunque, è una «fede», una specie di malattia incurabile, una febbre irrazionale che può colpire chiunque. E se è lecito spendere milioni per un Gronchi rosa - si chiedono gli ideatori dell'iniziativa - perché non dar fondo ai propri risparmi per comprare uno slip appartenuto a Prince?

Patron dell'iniziativa è Roberto Ruggeri, proprietario dell'omonimo negozio di dischi in piazza Euclide. Uno che delle raccolte di «memorabilia» ha fatto una specie di arte. Possiede perfino un giornale, «Raro», che mensilmente pubblica annunci, richieste e prezzi di mercato. Lo sapevate, ad esempio, che *Ad Gloriam*, il primo Lp de «Le Orme» è valutato 600 mila lire? Stesso dicasi per l'esordio discografico del «Banco del Mutuo Soccorso» e per moltissimi protagonisti della stagione del progressive italiano.

Da «Christie's» troverete parte dell'immaginario rockistico. Non mancheranno alcuni cimeli dei «Beatles», ancora in testa nelle classifiche di gradimento. In particolare verrà esposto il modellino del delizioso «Sottomarino giallo», accompagnato da locandine di film, manifesti, foto autografate e dalla collezione completa dei 45 giri usciti in Italia. La stima per i singoli dei *Fab Four* si aggira sui quattro milioni e mezzo. Al centro della sala troneggia un Seeburg del '48, splendido juke-box per dischi a 78 giri che, insieme ad altri sette esemplari di diverse epoche, funge da scenografia.

In vendita, a 2 milioni e mezzo, saranno messe le bacchette usate da Ringo Starr durante il concerto che la band di Liverpool tenne nel '65, una giacca nera usata da Presley a Las Vegas (ma quante ne possedeva?) e centinaia di gadgets Uno spazio apposito è stato realizzato per gli appasionati del «made in Italy». Ce n'è per tutti i gusti: da un provino di Raffaella Carrà (300 mila lire) a una foto autografata di Mina (500 mila lire) fino alle stravaganti *mise* di Patty Pravo, star fissa in questo tipo di manifestazioni. Il blocco più «appetitoso» è, però, formato da due piatti del ristorante milanese *El Toulà*, decorati con disegni erotici da Andy Warhol e firmati dall'artista che per primo scoprì i «Velvet Underground». Si parte da 3 milioni. Chi offre di più?

□ *Dan. Am.*

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 18.00 Medicina & dintorni; **18.30** Auto & Motori; **19.00** Teatro oggi; **19.30** Dietro le quinte di:... **20.30** Sit-Com «Capozzi & Figli»; **21.00** Film «Zingara»; **23.00** Telefilm «Nero Wolfe»; **24.00** Telefilm; **1** Tg; **1.30** Telefilm «Lobo»; **2.30** Film «Miserabili -Caccia all'uomo» seguirà «Il segreto di villa Paradiso»

GBR
Ore 14.00 Videogiornale/Videogiornale regionale; **15.00** Rubriche commerciale; **17.00** Sette giorni Gbr; **17.30** Arcobaleno; **18.00** Diagnosi; **18.50** Incontri romani; **19.27** Stasera Gbr; **19.30** Videogiornale; **20.30** Film «Runaway»; **22.45** Calcetolandia; **00.30** Videogiornale notte; **01.30** Tutti in scena.

TELELAZIO
Ore 19.30 New flash; **19.40** Redazionale; **20.15** News sera; **20.35** Telefilm «Pattuglia di recupero»; **21.45** Telefilm «I sentieri del West»; **22.50** Attualità cinematografiche; **23.00** Telefilm; **23.35** News notte; **23.45** La Repubblica romana; **00.45** Film «Abbasso la ricchezza»; **2.20** News notte.

VIDEOUNO
8 Rubriche del mattino; **12.40** Telefilm; **14.15** Tg notizie e commenti; **15.30** Rubriche del pomeriggio; **18.45** Telenovela «Brillante»; **19.30** Tg notizie e commenti; **20.30** Film «L'ultimo pirata»; **22.30** Istituto di ortofonologia; **23.00** Medicina e dintorni; **24.30** Tg notizie e commenti; **1.30** Video1 notte.

TELETEVERE
Ore 16.00 I fatti del giorno; **16.45** «Diario romano»; **18.55** «Effemeridi»; **19.00** «Speciale teatro»; **19.30** I fatti del giorno; **20.00** «Rassegna sabina»; **20.30** Film «La bella brigata»; **01.00** Film «Esploratore scomparso»; **3** Film «Grande conquista».

TRE
Ore 10 Cartone animato; **11.00** Tutto per voi; **13.00** Cartoni animati; **14.00** Film «Classe dirigente»; **16.30** Cartoni animati; **18.00** Telefilm «Petrocelli»; **19.30** Cartoni animati; **20.30** Film «Fuga dalla giungla»; **22.00** Film «Guerra spaziale»; **24.15** Film «Giochi di fuoco».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C. Verdone; con M. Buy - BR (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Il principe delle maree** di B. Streisand; con B. Streisand, N. Nolte - SE (16.40-19.50-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Hook Capitan Uncino** di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (16.40-19.50-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Belli e dannati** di G. Van Sant; con R. Phenix e K. Reeves (16.30-18.30-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Beethoven** di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt - BR (16-18.30-20.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	○ **Tacchi a spillo** di P. Almodovar; con V. Abril - G (15.30-17.55-20.10-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	**Thelma e Louise** di R. Scott; con G. Davis - DR (17.15-20-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	**Analisi finale** di P. Joanou; con R. Gere, K. Basinger - G (15.30-17.45-20-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	**Biancaneve e i sette nani** di W. Disney - D.A. (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**Hook Capitan Uncino** di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (16.40-19.50-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	SALA UNO: **Il padre della sposa** di C. Shyer; con S. Martin, D. Keaton - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) SALA DUE: **Beethoven** di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt - BR (16-17.40-19.10-20.40-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Assolto per aver commesso il fatto** di A. Sordi; con A. Finocchiaro, E. Montedoro (15.35-17.50-20.05-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	○ **Tacchi a spillo** di P. Almodovar; con V. Abril - G (15.50-18.10-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Angeli a Sud** di M. Scaglione (17-18.45-20,30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Biancaneve e i sette nani** di W. Disney - D.A. (16-22)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Giocando nei campi del Signore** di H. Babenco; con T. Berenger, J. Lithgow (16-19.15-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Racconto d'inverno** di E. Rohmer; con C. Very (16-18.10-20.20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 3651607	**Beethoven** di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt - BR (16-18.30-20.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Beethoven** di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt - BR (15.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**La bella addormentata nel bosco** (11-15.30-17-18.30); **Tutte le mattine del mondo** v.o. (20.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Quando eravamo repressi** di P. Quartullo; con A. Gassman, L. Lante Della Rovere (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	□ **Ombre e nebbia** di W. Allen; con J. Foster, Madonna, J. Malkovich (17-19-20.40-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**Parenti serpenti** di M. Monicelli; con P. Panelli, P. Velsi (16.15-18.30-20.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	□ **Cape Fear - Il promontorio della paura** di M. Scorsese; con R. De Niro, N. Nolte, J. Lange (17-20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	□ **Cape Fear - Il promontorio della paura** di M. Scorsese; con R. De Niro, N. Nolte, J. Lange (15.45-18-20.15-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	○ **JFK Un caso ancora aperto** di O. Stone; con K. Costner, K. Bacon - DR (15.30-19-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	□ **Il silenzio degli innocenti** di J. Demme; con J. Foster - G (15.30-18-20.15-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Hook Capitan Uncino** di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (14.30-17.20-19.55-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Beethoven** di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt - BR (15.45-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Mediterraneo** di G. Salvatores; con D. Abatantuono (16.30-18.30-20.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	**Tutte le mattine del mondo** di A. Corneau; con G. Depardieu (16.15-18-20.15-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il padre della sposa** di C. Shyer; con S. Martin, D. Keaton - BR (15.30-18-20.15-22.30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**L'amante** di J.J. Annaud; con J. March, T. Leung - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Bugsy** di B. Levinson; con W. Beatty, A. Bening - DR (16.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Belli e dannati** di G. Van Sant; con R. Phenix, K. Reeves (16.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Biancaneve e i sette nani** di W. Disney - D.A. (16-18.10-20.05-22)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Mediterraneo** di G. Salvatores; con D. Abatantuono (16.30-18.30-20.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Grand Canyon** di L. Kasdan; con D. Glover, K. Klineo (16.40-19.45-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Biancaneve e i sette nani** di W. Disney - D.A. (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	**Giocando nei campi del Signore** di H. Babenco; con T. Berenger, J. Lightgow (15.45-19.15-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	○ **Delicatessen** di Jeunet e Caro; con D. Pinon, M.L. Dougnac - BR (16.10-18.20-20.25-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	**Quando eravamo repressi** di P. Quartullo; con A. Gassman, L. Lante Della Rovere (16.30-18.20-20.25-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926	Imminente apertura
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Ultimo respiro** di Felice Farina (16-18.15-20.15-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	**Mediterraneo** di G. Salvatores; con D. Abatantuono (16.30-18.30-20.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Alambrado** di M. Bechis; con A. Maly, J. Lustig (16.30-18.30-20.30-22.30)
MISSOURI Via Bombelli, 24	L. 10.000 Tel. 6814027	□ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou; con Gong-Li - DR (16-18.15-20.15-22.30)
MISSOURI SERA Via Bombelli, 24	L. 10.000 Tel. 6814027	Riposo
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	□ **Il silenzio degli innocenti** di J. Demme; con J. Foster - G (15.30-18-20.15-22.30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116)	□ **Il ladro dei bambini** di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scalici (16-18.10-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	**Analisi finale** di P. Joanou; con R. Gere, K. Basinger - G (15.30-17.45-20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**Dead again - L'altro delitto** (Versione inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**Obiettivo indiscreto** di M. Mazzucco; con L. Barbareschi, S. Jenkins (16.30-18.25-20.25-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	○ **Europa Europa** di A. Holland (16-18.10-20.15-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Assolto per aver commesso il fatto** di A. Sordi; con A. Finocchiaro, E. Montedoro (15.30-18-20.15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	□ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou; con Gong-Li - DR (15.45-18-20.15-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	**Hook Capitan Uncino** di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (16.40-19.50-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	□ **Il silenzio degli innocenti** di J. Demme; con J. Foster - G (16-18-20.15-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Vite sospese** di D. Seltzer; con M. Douglas, M. Griffith - G (16.40-19.50-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Cacciatori di navi** di F. Quilici; con P. King, M. Beck - A (16-18.10-20.15-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**Totò le Heros** di J. Van Dermael (16.45-18.40-20.35-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 8831216	**Mediterraneo** di G. Salvatores; con D. Abatantuono (16-18.20-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	□ **Il silenzio degli innocenti** di J. Demme; con J. Foster - G (16-18.10-20.20-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L. 5.000 Tel. 4402719	○ **Johnny Stecchino** (16-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 5.000 Tel. 8554210	**Paura d'amare** (16-22.30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 5.000 Tel. 420021	**Robin Hood principe dei ladri** (16-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 5.000 Tel. 7012719	**Chiedi la luna** (16-21)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	□ **Lanterne rosse** di Zhamg Yimou (16-18.10-20.20-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Hot shots!** (16.30-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala "Lumiere": **Il posto delle fragole** (16); **Il settimo sigillo** (18). Alle 20 e alle 22 rassegna «I misteri del Tibet». Sala "Chaplin": **Milarepa** (16.30); **Garage Demy** (18.30-20.30); **Gli amanti del Pont Neuf** (22.30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel. 3721840	Inn Fumm Quartet - I pomeriggi del jazz anni '50 bepop (17.30); seguirà **Koyaanisqatsi; Le vacanze del Signor Hulot** (18.30); **Koyaanisqatsi** (20.30); **La terra vista dalla luna; Entracte; Cane andaluso** (22); rassegna «I misteri del Tibet» (23); **Nosferatu il vampiro** (0.30)
BRANCALEONE Via Levanna 11	Ingresso a sottoscrizione Tel. 899115	Riposo
FICC Piazza Dei Caprettari, 70	Ingresso gratuito Tel. 6879307	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	**Lola Darling** di S. Lee (19); **Che vita meschina** di P. Bacso (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000-8.000 Tel. 3216283	Sala A: **Totò le Heros** di J. Van Dermael - v.o. con sottotitoli (L.8.000) (16-17.40-19.15-20.50-22.30) Sala B: □ **Lanterne rosse** di Z. Yimoy (L.7.000) (16-18.10-20.20-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 4885465	Sala Rossellini: Riposo
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Salmonberries** di P. Adlon (19-23); **Ladri di futuro** di E. Decaro (17-21)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Hook Capitan Uncino** (15-22.15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Analisi finale** (15.30-17.45-20-22.30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **Biancaneve e i sette nani** (15.45-18-20-22) Sala Corbucci: **Assolto per aver commesso il fatto** (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: **Obiettivo indiscreto** (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: □ **Ombre e nebbia** (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: **Il padre della sposa** (15.45-18-20-22) Sala Visconti: **Mediterraneo** (15.45-18-20-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Beethoven** (16-18.10-20.20-22.30) SALA DUE: **L'amante** (16-18.10-20.20-22.30) SALA TRE: □ **Il silenzio degli innocenti** (16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Assolto per aver commesso il fatto** (16-18.10-20.20-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Hook Capitan Uncino** (15-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411301	**Biancaneve e i sette nani** (15-17-18.50-20.40-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Hook Capitan Uncino** (15-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**Biancaneve e i sette nani** (15.30-17.10-19-20.50-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Analisi finale** (15.30-17.50-20.10-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Beethoven** (16.45-17.25-19.10-20.45-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Biancanve e i sette nani**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	**U.T.Z.** (15.30-21.30)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 5.000 Tel. 9590523	□ **Cape Fear-Il promontorio della paura**

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta,** P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno,** P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge,** Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon,** P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat,** via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid,** via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse,** via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno,** via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

SCELTI PER VOI

□ IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nei cinema dopo la razzia di Oscar il bel thrilling di Jonathan Demme tratto da un agghiacciante, splendido romanzo di Thomas Harris. «Il silenzio degli innocenti» ha realizzato una straordinaria cinquina di premi: miglior film, miglior regia a Demme, miglior attore (Anthony Hopkins), miglior attrice (Jodie Foster) e miglior sceneggiatura non originale (Ted Tally). La Foster è Clarice Starling, giovane agente dell'Fbi che viene incaricata di sondare un pericolosissimo detenuto, il dottor Hannibal «the Cannibal» Lecter (Hopkins), psichiatra con il vizietto di uccidere e divorare i clienti. L'Fbi spera che Lecter sia disposto a collaborare per arrivare alla cattura di un altro maniaco omicida, soprannominato «Buffalo Bill»; ma per Clarice l'indagine, e il rapporto con Lecter, si trasforma in un autentico viaggio al fondo della notte. Bello, terribile, inquietante. Da vedere, se l'avevate perso l'anno scorso.

RIVOLI, NEW YORK, VIP, ETOILE

□ CAPE FEAR IL PROMONTORIO DELLA PAURA

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile. Se vi piaceva il vecchio «Cape Fear – Il promontorio della paura» con Gregory Peck e Robert Mitchum, è un film imperdibile. Insomma, ci siamo capiti: andate a vedere questo nuovo Scorsese, in cui il regista italoamericano si cimenta con il rifacimento di un classico hollywoodiano (di Jack Lee Thompson, 1963) per comporre una parabola sul Male che è dentro di noi. De Niro esce di galera e vuole vendicarsi dell'avvocato che a suo tempo lo fece condannare. Questi (Nick Nolte) sembra un brav'uomo ma ha diversi scheletri nell'armadio. Alla fine non saprete più per chi fare il tifo. Bello e inquietante.

EMPIRE, EMPIRE 2

□ OMBRE E NEBBIA

Un Woody Allen diversissimo dal solito, ma al livello dei film maggiori del nostro, da «Zelig» a «Crimini e misfatti». Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo dell'Europa, fra le due guerre) ma leggibile anche in chiave di stretta attualità, come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo. Woody è Kleinman, piccolo uomo che viene coinvolto nella caccia a un misterioso assassino che gira per la città strangolando vittime innocenti. Alla fine sarà proprio lo stesso Kleinman ad essere scambiato per il mostro, trovando solidarietà solo in un clown e in una mangiatrice di spade che lavorano nel circo di passaggio in città. Girato in un austero bianco e nero, dura solo 85 minuti: è bello, profondo, e anche divertente.

EDEN

○ JFK. UN CASO ANCORA APERTO

Tre ore e otto minuti densi e faziosi per raccontare la «verità» attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy. Per Oliver Stone, regista di film come «Platoon» e «Nato il 4 luglio», non ci sono dubbi: quel 22 novembre del 1963 a uccidere il presidente non fu il solitario Lee Oswald, bensì un complotto in piena regola nato nei corridoi della Casa Bianca. Vero? Falso? Il film, stroncatissimo in patria, anche da intellettuali «liberals», espone con furia inquisitoria la tesi della congiura, affidandosi all'eroe Jim Garrison, il sostituto procuratore di New Orleans che Kevin Costner interpreta senza sbavature. Da vedere.

ESPERIA

□ IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commozione lucida che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata. Un carabiniere «figlio del Sud» riceve l'incarico di tradurre in un orfanotrofio di Civitavecchia, da Milano, una baby-prostituta di 11 anni, sfruttata dalla madre ora in galera, e il fratellino asmatico. Una missione fastidiosa, che un impaccio burocratico trasforma in un viaggio dentro un Mezzogiorno cattivo, distratto, eppure più «amico» della livida Milano. Molto intenso è il rapporto che si instaura via via tra l'appuntato e i due bambini; e alla fine tutti e tre saranno diversi da prima. Bravissimo Enrico Lo Verso nei panni del carabiniere; indimenticabili, per verità e bellezza, i due piccoli Valentina Scalici e Giuseppe Ieracitano.

NUOVO SACHER

○ EUROPA EUROPA

Il film che i tedeschi non hanno voluto candidare all'Oscar. Ma anche il film che tutta l'Europa farebbe bene a vedere. La vera storia di Salomon Perel, 15 anni nel 1940, ebreo, che si finse ariano, e nazista, per sfuggire all'olocausto e salvarsi la pelle. Divenne addirittura membro della Hitlerjugend, rischiò la fucilazione quando i sovietici arrivarono a Berlino. Si rifece una verginità, emigrò in Israele. E solo alcuni anni fa si è deciso a parlare, a raccontare finalmente il paradossale «trasformismo» di cui è stato al tempo stesso vittima e artefice. Agnieszka Holland, regista polacca, racconta la sua parabola con stile robusto e solo qua e là un poco enfatico: Perel diventa il simbolo dell'uomo vessato dalla storia, e desideroso di rivelare finalmente la propria identità sommersa. Emozionante.

QUIRINETTA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A: Alle 20.45 **La marcolfa** di D. Fo (comp il Graffio); con la Compagnia delle Indie. Regia di R. Cavallo
Sala B: Alle 22.30 **Da Eva a Eva** di C. Terron. Uno spettacolo di e con A. Eugeni e M.Caruso (Coop. Tks I Teatranti).

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21 **Peccato che sono felice** di P. Quattrocchi, regia di V. Benedetti Michelangeli

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.00 **A che servono... questi vicini?** di E. Dorin; regia di L. Modugno. Con L. Modugno, G.L. Tusco, L. Oricchio, M. Guazzini, P. Cantusci.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Domani alle 17 **Il ritorno di Casanova** di T. Kezich (da Schnitzler). Con G. Albertazzi, M. D'Abbraccio. Regia di A. Delcampo

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Tutte le sere alle 21, lunedì riposo, la Paradosso Company in **Estemporanea di follia** con A. Boggia, L. Miele, M. Talone. Regia di M. Talone. Fino al 10 maggio.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21.30 Il Laboratorio teatro Settimo presenta **La storia di Romeo e Giulietta.** Regia di G. Vacis.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21 **Quando le stelle parleranno** opera concerto di Franco Diddio e Claudia Valsecchi. Soprano Loredana Mauri.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21 **Michelangiolo Merigi da Caravaggio** di A. Macchi, con M. Cremonini, E.M. Bellanich, Elisa Ravanesi, P. Laselva. Regia dell'autore.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.15 La Comp. Solari Vanzi presenta **Casi** da D. Charms; con M. Solari, L. Barletti, A. Gianpiccoli, A. Testa, M. Zacchigna. Regia di M. Solari.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21.15 per i «Lunedì del cabaret»: Maurizio Santucci in **Come faceva patete (quando era giovane).** Viaggio semiserio nel mondo del varietà. Regia di L. Mancini.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21 **La donna vendicativa** di C. Goldoni, con L. Codispoti, R. Capitani, G. Rosati, C. Caldas, C. Caloro, M. Luly, L. Negroni. Regia di M. Luly.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21 **Nella solitudine dei campi di cotone** di B.M. Koltes, con P. Micol e M. Belli. Regia di Cherif.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21 La Società per attori presenta **Pasta** di T. Griffin; con A. Panelli, M. Marino, G. Salvetti, S. Viali, F. Alessandrini. Regia di G. Lombardo Radice. Scene e costumi di A. Chiti.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 17 e alle 21 **George Dandin** di Moliere con A. Puglisi, A. Vitali, A. Bufi Landi. Regia di S. Bitonti

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Alle 21 **L'uomo dal fiore in bocca** di L. Pirandello con L. Tani, E. Protti

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 18 **Il Calapranzi** di H. Pinter. Con P. Nuti e A. Innocenti. Regia di R. Cesareo

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Alle 21 «Origami - Tra le pieghe della carta»: **I triambuli** di E. Pecora; con G. Burinato, C. Salomè, L. Stagni.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21 Il Creativo presenta **Frankie e Johnny** con M. De Rossi e C. Romanelli. Regia di R. Vallone

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Alle 17 **Virgolette** di C. liberati con P. Garibotti e C. Liberati. Alle 21 **Aminta** di T. Tasso; con P. Alfieri, F. Casciano, E. Bacalov, R. Levi, M. Pangallo, N. Perciabosco. Regia di A. Fabrizi. Alle 21 **Virgolette** di C. Liberati con P. Garibotti e C. Liberati.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 **California Suite** di N. Simon. Con C. Simoni, V. Ciangottini, G. Farnese, F. Buffa, A. Chiocci, A. Pasquali. Regia di A. Dosio

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 Lando Fiorini in **Non c'era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone, con Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo.

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715)
SALA PERFORMANCE: Alle 18 **La morte del principe immortale** dal Libro dei Re di Firdosi. Regia di Reza Keradman
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE': Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 19.30 e alle 22.30 **Biaginescion** cabaret in due tempi di P. Castellacci con I. Biagini, F. Marti e le Champagnine. Coreografie di E. Hanack.

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21.15 **Il burbero benefico** di C. Goldoni. Con M. Carotenuto. Traduzione e adattamento R. Lerici. Musiche di A. Trovajoli.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Per «Panorami italiani» alle 21 A. Latella in **Mon Brel** di A. Latella e F. Collimato. Regia di F. Collimato. Alle 22.30 I. Strazza in **Trame di voci «persone»** di I. Strazza.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 16.45 e alle 20.45 **Questi fantasmi** di E. De Filippo con L. De Filippo, I. Danieli. Regia di A. Pugliese.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Vedi spazio Jazz-Rock-Folk

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA CAFFE' TEATRO: Alle 21 Comp. Teatro IT presenta **Maitresse** scritto e diretto da R.Reim, con S. De Santis
SALA GRANDE: Alle 21.30 **Il vizio del cielo** di V. Moretti. Regia di W. Mantrè, con T. Pascarelli, C. Salerno, E. Rosso, S Alzetta
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21 **Enrico IV** di L. Pirandello; con V. Orfeo. Regia di C. Merlino

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 17 e alle 21.30 Grazia Scuccimarra in **Fuorimisura** musiche di Scuccimarra e Cangialosi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 21 Umberto Orsini in **Il nipote di Wittgenstein** di Thomas Bernhard con Valentina Sperli. Regia di Patrick Guinand.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21 **Le Buttane** di A. Grimaldi, con M. Lo Sardo, G. Fazzino, P. Pace. Regia di C. Collovà

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 17 **L'uomo, la bestia, la virtù** di L. Pirandello, con L. Marinoni, P. Biondi. Regia di G. Lavia

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17.30 e alle 21 **Il marito di mia moglie** di G. Cenzato e C. Durante. Regia di A. Alfieri; con L. Ducci, A. Alfieri.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 19.30 e alle 22.30 **Passata la festa...** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pier Francesco Pingitore.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 17 e alle 21 **West Side Story** come a Broadway il musical mito con le musiche di L. Bernstein e le coreografie di J. Robbins

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21 **Duetti italiani** dal teatro grottesco al teatro del realismo magico a cura di M. Ricci. Con G. Arevalo, M. Maltauro, R. Posse, M. Rossi.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3711078-3711107)
Alle 22 e alle 22.30 **Assassinio sul Nilo** di A. Christie. Regia di G. Sisti, con S. Tranquilli, P. Valentini, S. Romagnoli, M. Magliozzi, N. Raffone. Prenotazione dalle 10 alle 20.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21.30 **Magnetic Theater Play** di E. Bernard, con E. Bosi, A. Allmenti, P. Falcone, M. Perugini, M. Carrisi. Regia di G.R. Borghesano

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 17.30 **Spirito allegro** di N. Coward, con U. Paglial, P. Gassman, M. Crotti, B. Boccoli. Regia di F. Porò

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Vedi spazio Musica classica-Danza

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21 Poppe Barra in **I fantasmi di Monsignor Perrelli** con M. Trampetti, testo e regia di Lamberto Lambertini

■ PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Tutte le domeniche alle 17 **Poesia di un clown** di e con Valentino Durantini. Fino al 31 maggio.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 17 La comp. Teatro Pupi Siciliani presenta **Angelica e i paladini** di F. Pasqualino. Regia di D. Pasqualino.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Alle 10 Daniela Petruzzi in **Il figlio delle stelle** di O. Wilde. REgia di G. Silvestri. Teatro d'Attore

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Ogni mercoledì, giovedì e venerdì alle 16 30 e la domenica su prenotazione Tada di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami».**

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 16.30 **Il bambino e la statua del principe felice** con le marionette degli Accettella

TATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 17 la Comp. Nuova Opera dei burattini presenta **Amore a quattro mani** di G. Di Martino e G. Volpicelli. Burattini Maria Signorelli

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18 **Chi ha rapito Peter Pan?** di G. Lodoli. Con B. Mandolini, G. Martelucci, G. Lodoli. Con il coinvolgimento dei bambini in sala.

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21 Concerto del pianista **Ivo Pogorelich.** Musiche di Mozart, Beethoven, Brahms. Prenotazioni telefoniche anche al numero 6847297

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 481601)
Domani alle 17 balletto **Roland Petit** coreografia di R. Petit; Maitre de ballet Derek Deane; direttore del corpo di ballo del teatro dell'opera Elisabetta Terabust. Orchestra e Corpo di Ballo del Teatro dell'Opera.

ARCUM (Via Astura 1 - Tel. 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Martedì alle 21 PRIMA Ballet National de Marseille **Charlot danse avec nous** uno spettacolo di Roland Petit. Interpreti Elisabetta Terabust, Luigi Bonino.

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Alle 17.45 Concerto del Tim. Musiche di Rossini, Debussy, Chopin, Giuliani, Weber, Franck. Prevendita in via Terenzio 6.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani Euromusica presenta **Fulvio Leofreddi** violino, **Licia Mancini** pianoforte. Musiche di Beethoven, Brahms, Schumann.

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli, 9 - Prenotazioni al 4814800)
Alle 21 Concerto dell'**Orsa Kyrkokor** coro polifonico della chiesa di Orsa (contea di Dolocarlia - Svezia) diretto da **Ronney Magnusson.** In programma musiche di Bach, Anonimo medievale, Schutz, Vulpius, Mozart, canti tradizionali, Rutter, Ahlen

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 21 **Festival danza '92**

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 21.30 **Cinzia Gizzi Quartetto**

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22 **Crissy Night Band**
Sala Momotombo: Alle 22 **Diapason**
Sala Red River: Alle 22 **Tony Scott Band**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel.0761/587725)
Alle 22 **Roberto Ciotti Band**

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22 concerto dei **Blue Stuff**

BRANCACCIO (via Merulana, 244)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22 **Iramar Amaral Band**

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22.30 **Fools Night Band**

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22 **Cruz Del Sur e Antonio Albarran**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 **La stanza della musica** spettacolo di poesia e musica con S. Palladini, Z. Gargano, P. Schiavoni, P. Caporello.

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22.30 **Blue fish and Brass Orchestra**

IMPLUVIUM (Via Roma Libera, 9 - Tel.5818879)
Alle 21.30 **Carolina Gentile Duo**

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22 **Chirimia**

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30 **Trio di Stefano Sabatini** con **Piero Odorici**

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - tel. 3234890)
Alle 21 **Paolo Vallesi** in concerto

PALLADIUM (piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Alle 22 Concerto dei **Xango** con la partecipazione di **Pietra Montecorvino.** Ingresso libero

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22 **Jho Jenkins & The Jammers** in concerto

OGGI 25 APRILE - ORE 20
BOVILLE ERNICA
Sala Conferenze del Palazzo Comunale
ASSEMBLEA PUBBLICA
su:
"Attualità della Resistenza e riforma delle Istituzioni"
Partecipa:
On.le Nadia Spano
dell' A.N.P.I.
Le Sezioni del PDS di Boville Ernica

"Teatro OROLOGIO"
fino al 30 aprile 1992
la Comp. della «SALA ORFEO»
presenta
Valentino Orfeo
in
ENRICO IV
Tragedia in tre atti
di Luigi Pirandello
Regia di Caterina Merlino
Riduzione per i lettori de l'Unità

MERCOLEDÌ 29 E GIOVEDÌ 30
ORE 17,30
presso Villa Fassini - Via G. Donati 174
RIUNIONE
DEL COMITATO FEDERALE
E COMMISSIONE FEDERALE
DI GARANZIA
Odg:
VALUTAZIONE
DEI RISULTATI ELETTORALI
SITUAZIONE POLITICA
RILANCIO DEL PDS
relatore
Carlo Leoni
Segretario della Federazione Romana del PDS

ANGOLI DI ROMA
Acquarelli di piccolo formato
in mostra presso la
LIBRERIA ROMA E LAZIO
Via Giovanni Lanza 122 - Largo Brancaccio
Tel. 06/4873129
orario 9,30/13 - 15,30/19 escluso festivi
DAL 25 APRILE AL 9 MAGGIO

Stranieri Si riapre la vertenza

Il Palazzo s'arrende ai presidenti del calcio
Si rimangia gli accordi raggiunti giovedì
con il sindacato dei calciatori. Fra le parti
è di nuovo rottura. Da lunedì nuovo sciopero

Scontro frontale

La sfida di Campana «Ora Matarrese deve togliere il disturbo»

VICENZA. «È un fatto inaudito, gravissimo, senza precedenti: in Consiglio federale è stato modificato l'accordo che giovedì avevamo raggiunto con Matarrese». Il presidente del sindacato-calciatori, Sergio Campana, è infuriato. Superati sbigottimento e incredulità alle notizie dei «rimaneggiamenti» fatti dal Cf sugli accordi elaborati in dieci ore di estenuanti trattative, punta l'accusa su Matarrese. «Giovedì ha detto: «se il Cf non ratifica questi accordi, mi dimetto» (vero, ndr). Fosse coerente, dovrebbe farlo sul serio. Invece ci ha ingannati, considero quanto è avvenuto un vero e proprio tradimento. Devo dire che Matarrese mi ha telefonato nel corso del pomeriggio (Matarrese invece ha negato, ndr) per informarmi sulle difficoltà che stava incontrando in Consiglio. Gli ho detto che era suo dovere istituzionale fare rispettare integralmente i patti e che era impensabile una qualsiasi modifica».

Campana è passato subito al contrattacco, indicendo una conferenza per lunedì pomeriggio (alle 14) a Milano «in cui esporremo le nostre valutazioni su ciò che è accaduto». «E questo è solo l'inizio», ha detto facendo capire che avremo un nuovo sciopero, magari ad oltranza. Fatale è stato l'atteggiamento «anguillesco» del presidente federale.

Di fatto, si riapre una durissima controversia fra Lega e Aic, *con una federazione* che sembra incapace di «mediare», di tenere una posizione ferma, preferendo promettere per poi fare marcia indietro puntualmente. Era già accaduto qualcosa di preoccupante per l'amichevole Olanda-Italia. E nemmeno quello, per la verità, era stato un episodio isolato...

Ieri a Roma si è svolto il Consiglio federale straordinario che doveva ratificare quanto deciso giovedì fra Matarrese e il presidente del sindacato-calciatori, Campana. Ma è stato un Consiglio «infuocato»: messo alle strette da Nizzola e i presidenti di club, Matarrese si è dovuto rimangiare varie concessioni fatte ieri l'altro all'Aic. Si è trovato un modo per aggirare le «promesse», ma ora siamo allo scontro frontale.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. E adesso è scontro al vertice: durissimo, a quanto pare. Altro che calma sul campionato dopo lo sciopero rientrato in extremis: sentita la conclusione «all'italiana» cui è arrivato ieri sera il Consiglio federale, conclusione che di fatto mutava gli accordi presi giovedì con Matarrese, un infuriato Campana è tornato all'attacco, annunciando un incontro per lunedì pomeriggio nel quale quasi certamente proclamerà un'altro sciopero, stavolta ad oltranza. Si torna in pratica al punto di partenza, con un sospetto: di essere stati tutti presi in giro, con il solo scopo di annullare lo sciopero previsto per oggi e domani, in attesa di tempi migliori che comunque non sarebbero arrivati mai a forza di compromessi, è il caso di dire, «alla Matarrese».

Nove ore è durato il Cf di ieri: nove ore di tensioni, da una parte un Nizzola ringhioso, spronato da presidenti inferociti (rappresentati da Boniperti, Ferlaino e Luzzara), dall'altra il presidente federale (col suo staff: Valentini, Ranucci, Sica, Zappacosta, Pennacchia) messo all'angolo e alla fine deciso a rimangiarsi parte delle promesse fatte al sindacato per ricomporre (momentaneamente) lo strappo. Il «nodo» della controversia-bis è stato naturalmente sugli stranieri extracomunitari: Campana era riuscito a porre un argine, per il momento tre tesserabili (per ogni club) che sarebbero diventati due nel momento in cui le società avessero cambiato anche uno solo dei tre giocatori (e comunque dall'1 luglio '92), e aveva accettato di salvare i «diritti acquisiti» (contratti stipulati dalle società tra il 14 febbraio e il 27 aprile). Ma l'accordo con Matarrese su questo tema era comunque lacunoso: e troppe sono le società di A con due o tre giocatori provenienti da Paesi non della Cee. Così ieri il Cf, cambiando le carte in tavola, ha invece poco chiaramente sancito che «per la sola stagione 92-93 i calciatori extra-Cee già tesserati nella precedente stagione dovranno essere equiparati ai calciatori-Cee ai soli fini del trasferimento». In sostanza i vari Caniggia, Dunga, Alemao, Fonseca e illustre compagnia potranno essere «cumulati» ai giocatori-Cee e ogni club potrà tesserare chi e quanti vuole (fermi restando i tre soli stranieri in campo) per questo e il prossimo anno. Fatto l'accordo (con Campana), trovato l'inganno.

Ma i punti controversi non finiscono qui: il Cf ha pure «stabilito che per il 92-93 le società neopromosse in A potranno ottenere deroghe (non superiori a tre) al limite di tesseramento di calciatori extra-Cee». Chiaro che con contratti lunghi pure questi club potranno aggirare la limitazione a «due extracomunitari». Un pastrocchio colossale: infatti, dopo aver ratificato le altre questioni (paradossalmente approvando la limitazione a due extracomunitari per squadra), cioè «la decisione di non modificare fino al 30 giugno '96 il numero di tre stranieri (più due assimilati) per squadra, l'impegno «a rendere istituzionale l'invito ai rappresentanti dell'Aic alle riunioni del Cf» e quello «di integrare il fondo di garanzia per calciatori disoccupati», dopo tutto questo il Consiglio federale ha «demandato alla Commissione Carte Federali (Ccf) la stesura della normativa definitiva» sulle questioni dei giocatori extra-Cee. Ma la Ccf ha solo una funzione «propositiva»: dopo un lavoro certosino della commissione incaricata, dovrà essere ancora Matarrese a dare l'imprimatur, a ratificare. *In pratica Matarrese* demanda a se stesso, in un gioco delle parti pirandelliano, per non dire grottesco. «Non si poteva fare altrimenti, ogni società ha casi specifici da valutare, un lavoro enorme», ha detto Ranucci, mentre Matarrese, poi contraddetto da Campana, sosteneva di «non aver ancora contattato il sindacato per informarlo delle decisioni prese» dicendo «Campana ha avuto molto e ora deve accontentarsi. La sostanza non cambia, quello col sindacato è stato soprattutto un accordo politico. Dite che è stata una riunione molto tesa? No. Solo una discussione intelligente, come sempre. E il «grosso» del lavoro è stato ratificato, come avevo previsto». Notato un trionfante Nizzola: «I diritti delle società dovevano essere tutelati, così è stato. Il Consiglio ha stabilito dei princìpi che ora il Ccf dovrà trasformare in norme attuative». In 24 ore è cambiato lo scenario: la vittoria di Campana ora è molto meno evidente. Di sicuro, ha vinto il compromesso. Ma il pallone piomba nel caos.

Tempi duri per Matarrese. Campana chiede le sue dimissioni

Le prove di Sacchi 22 convocati sette del Milan e quattro novità

Il Ct della nazionale di calcio Arrigo Sacchi (nella foto), ha convocato i seguenti 22 giocatori per un allenamento dal 27 al 29 aprile a Coverciano: **Albertini, Antonioli, Baresi, Costacurta**, Donadoni, Evani, Maldini (Milan), Dino Baggio, Berti, Bianchi, Ferri, Zenga (Inter), Roberto Baggio, Carrera, Casiraghi, Corini, Peruzzi (Juventus), Carboni (Roma), Eranio (Genoa), Favalli (Cremonese), Vialli (Sampdoria), Zola (Napoli) I «nuovi» sono Antonioli, Corini, Peruzzi e Favalli, e per mercoledì 29 alle 15,30 è fissato un incontro con l'Empoli allo stadio Castellani di Empoli.

Bugno e Chiappucci all'Amstel Gold la corsa mai vinta dagli italiani

Amstel Gold Race, la corsa che gli italiani non hanno mai vinto. La quinta prova di Coppa del Mondo è ultima occasione offerta, domani da Heerlen a Maastricht, nel sud dell'Olanda, per 247 km, agli specialisti delle classiche del nord. Fra i favoriti i corridori di casa vincenti da otto edizioni, ultimo Frans Maassen, che quest'anno dovranno far fronte alla spedizione italiana guidata da Giorgio Furlan, Gianni Bugno e Claudio Chiappucci.

Coppa Uefa Torino senza Fusi nell'andata contro l'Ajax

Il calciatore del Torino, Luca Fusi, non disputerà la partita di andata della finale di Coppa Uefa tra il Torino e l'Ajax, in programma mercoledì prossimo allo stadio delle Alpi. Il giocatore granata è stato squalificato per una giornata dalla commissione disciplinare dell'Uefa. Una giornata anche anche per lo spagnolo Guillermo Amor del Barcellona e per il tedesco Olivier Reck del Werder Brema.

Il Belgio «torna» in Europa Finite le sanzioni post-Heysel

Il Belgio potrà nuovamente ospitare finali delle coppe europee di calcio. Con uno sconto di tre anni (sui 10 di esclusione) concesso dall'Uefa a Bruxelles cancellando le ultime conseguenze della tragedia dello stadio Heysel del 29 maggio 1985 quando in incidenti provocati da tifosi della squadra inglese, nella finale della coppa dei campioni tra Liverpool e Juventus, morirono 39 spettatori, dei quali 32 italiani.

Oggi a Crema Gp Liberazione versione donna La Canins c'è

Il Gran Premio Liberazione, versione donna, si svolge oggi a Santa Maria di Crema (Cremona). Alla gara internazionale di ciclismo dilettanti partecipano, oltre l'italiana, le rappresentative svedese, francese, svizzera e della Csi con la quattro volte campionessa mondiale Kibardina Nadejda e la campionessa Csi, Fatkoullina. Tra le italiane anche la veterana Maria Canins. La gara è promossa dagli Amici dell'Unità e dall'U.C. Cremasca.

Test Formula 1 a Imola Patrese meglio di Senna

Concluse le prove della Ferrari, gli altri quattro team presenti a Imola hanno continuato i loro test all'autodromo «Enzo e Dino Ferrari». Ayrton Senna (McLaren) che ha compiuto 14 giri con il tempo migliore di 1'25"487 al volante della MP4-7. Più veloce di lui è stato Riccardo Patrese (Williams), 1'24"851 e 18 giri compiuti. La Minardi-Lamborghini 192L di Gianni Morbidelli ha girato in 1'26"979.

ENRICO CONTI

Oggi si gioca l'anticipo di serie A. Nella squadra di Capello torna di moda il valzer dei portieri: ultima vittima Rossi

Sulla roulette rossonera Antonioli numero 1

Alla vigilia di Torino-Milan, Fabio Capello conferma la promozione di Francesco Antonioli. «Nel derby è stato bravo, voglio dargli altre chances». Sebastiano Rossi, cui il Milan ha prolungato il contratto fino al '94, preferisce tacere. La storia infinita dei portieri del Milan. Capello conferma la stessa formazione del derby. Sette rossoneri convocati da Sacchi. Gullit e Simone pronti per la prima squadra.

DARIO CECCARELLI

MILANO. La stecca più grande, essendo alto 1,94, gli appartiene di diritto. Una stecca da biliardo, naturalmente. Sebastiano Rossi, nella saletta dei giochi, rimuove con dei colpi perfetti il suo malumore. Il braccio è fermo, la bocca chiusa, o quasi. Poco più in là, Capello ha appena confermato pubblicamente un segreto di Pulcinella: contro il Torino giocherà ancora Francesco Antonioli, 23 anni, un grande futuro nelle mani. Adesso lo vuole anche Arrigo Sacchi per lo «stage» azzurro che si terrà a Coverciano da lunedì a mercoledì prossimo al posto dell'amichevole con l'Olanda. In totale sette rossoneri, un bel numero. «Ormai qui non resta più nessuno», sottolinea ironicamente Capello. «La prossima volta ci convochiamo io e Galbiati...»

Il tecnico del Milan la butta sul ridere. Ora, con il traguardo dello scudetto dietro la curva, i programmi di Sacchi lo disturbano di meno. Sebastiano Rossi invece non ride. Con Galliani, l'amministratore delegato rossonero, ha raggiunto un accordo per un prolungamento del contratto fino al '94, ma le prospettive sono poco incoraggianti. Salvo clamorosi ripensamenti, *il futuro* portiere del Milan è Antonioli. Dice Capello: «Sì, riproviamo l'esperimento del derby. Antonioli si è comportato bene ed è giusto dargli altre chances per mettersi in mostra». Un vero e proprio passaggio di consegne. Del resto, l'investitura ufficiale era già avvenuta sabato scorso dopo il derby proprio da Berlusconi: «Antonioli ha dato grande sicurezza a tutta la squadra. Il Milan ha finalmente trovato il portiere che cercava da anni».

L'interessato, subito dopo l'ultimo allenamento prima del trasferimento a Torino, preferisce sgattaiolare via. «Cosa volete che dica? Pronto sono pronto, visto che questa è la quarta partita in 10 giorni. Certo, ora aumentano le responsabilità. Mi ha chiamato anche Sacchi? Beh, sono davvero contento». Sebastiano Rossi *preferisce un dignitoso* silenzio. «Vedrò più avanti che atteggiamento assumere. Ora mi limito a prendere atto della realtà». Strano destino quello dei portieri rossoneri. Da anni, per loro, non c'è pace. Da quando Berlusconi ha assunto la presidenza (1986), c'è stato un continuo tourbillon. Giovanni Galli, portiere dello scudetto, nell'89-90 deve subire il principio dell'alternanza: Pazzagli in campionato, lui in coppa. L'anno dopo Rossi subentra a Galli, con Pazzagli titolare. Nella disastrosa serata di Marsiglia, Sacchi inserisce Rossi decretando la «bocciatura» di Pazzagli. Un tormentone infinito, insomma. Vedremo se questa sarà la volta buona.

Per la formazione anti-Torino, nessuna novità. Capello conferma quella del derby con Albertini al centro e Donadoni sulla destra. «Una trasferta difficile-ha detto Capello- perchè il Torino oltre a possedere la più forte difesa del campionato può contare *su degli uomini in grado di inventare* qualsiasi contropiede. Temevo un calo di tensione per il paventato sciopero e i sei punti di vantaggio. La squadra invece ha risposto bene. Da questo punto di vista sono tranquillo». Buone notizie da Gullit e Simone. Stanno bene e Capello li ha reintegrati in prima squadra. Mercoledì prossimo Gullit giocherà la sua prima vera partita a Milanello. Entrambi saranno disponibili per l'incontro con la Lazio del 3 maggio. Infine qualche commento sulle dichiarazioni di Lentini poco disposto a far parte di una società nella quale i giocatori «sono solo dei numeri». Il più comprensivo è Marco Van Basten: «È giusto che Lentini faccia quello che vuole. Capisco, qui al Milan c'è più concorrenza. Se ritiene che per la sua carriera sia più utile restare al Torino è giusto che scelga liberamente la sua strada. Tutto dipende dai suoi programmi. Nel Torino può giocare sempre, anche in Europa. Modo *per mettersi in mostra*, quindi, ce l'ha».

Antonioli

TORINO-MILAN

Marchegiani	1	Antonioli
Bruno	2	Tassotti
Policano	3	Maldini
Fusi	4	Ancelotti
Benedetti	5	Costacurta
Cravero	6	Baresi
Scifo	7	Evani
Lentini	8	Rijkaard
Casagrande	9	Van Basten
M. Vazquez	10	Donadoni
Venturin	11	Massaro
Di Fusco	12	Rossi
Mussi	13	Gambaro
Sottil	14	Albertini
Cois	15	Fuser
Vieri	16	Serena

Arbitro: Pezzella di Frattammaggiore

La classifica

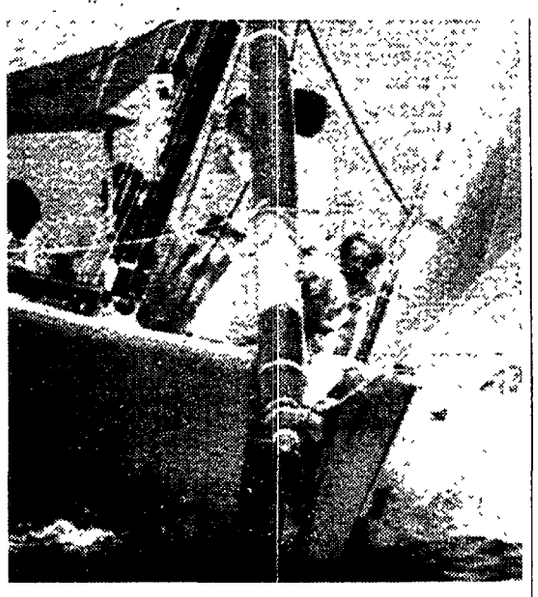
Milan 48, Juventus 42, Napoli 38, Torino 35, Parma 32, Inter 32, Sampdoria 31, Lazio 30, Roma 30, Genoa 29, Atalanta 29, Foggia 28, Fiorentina 26, Cagliari 24, Bari 19, Verona 19, Cremonese 17, Ascoli 13.

Totocalcio

Atalanta-Roma	1X
Bari-Ascoli	1
Cagliari-Napoli	X2
Inter-Juventus	1X2
Lazio-Cremonese	1
Parma-Genoa	1
Sampdoria-Foggia	1X
Verona-Fiorentina	1X2
Casale-Spal	X
Nola-Giarre	1X
Salernitana-Andria	X
Avezzano-Pistoiese	2
Teramo-Carrarese	X

Totip

Prima corsa	11
	X2
Seconda corsa	X2
	1X
Terza corsa	XX
	1X
Quarta corsa	XXX
	1X2
Quinta corsa	X1
	1X
Sesta corsa	221
	212



America's Cup Per il Moro oggi regata n. 5 con New Zealand

Il Moro di Venezia, la barca di Raul Gardini impegnata nelle finali «challanger» della Coppa America di vela, affronta oggi per la quinta volta New Zealand nelle acque del Pacifico di fronte a San Diego, California. Per il veliero italiano, sconfitto tre volte su quattro nelle nove regate previste, si tratta di una gara fondamentale per sperare di arrivare alla finale (necessarie 5 vittone) coi «defender» americani, tra i quali riprende oggi la sfida tra Stars & Stripes (1 successo) e America 3 (3).

Ciclismo. Oggi il Gran premio Liberazione, classica per dilettanti

Sogno di gloria su due ruote tra Caracalla e le antiche mura

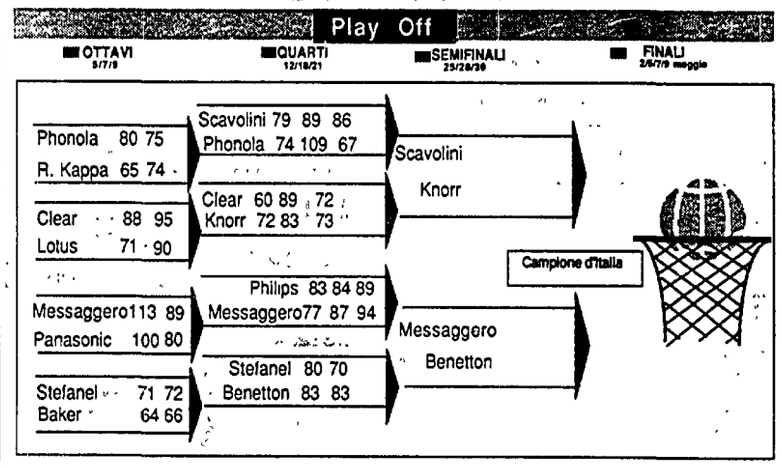
Un mattino di grande ciclismo sul circuito di Caracalla che ospiterà oggi il 47° G.P. della Liberazione, classicissima dei dilettanti. Ancora un record di partecipanti con 300 iscrizioni. 23 giri di un anello che promette battaglia e spettacolo. Casartelli, Lombardi, Fornaciari, Destro e Petito fra gli italiani più quotati. Nelle file degli stranieri spiccano il russo Chefer e l'olandese Kemma.

GINO SALA

ROMA. Venite con noi sul circuito di Caracalla dove alle 9 di stamane andrà in scena il quarantasettesimo Gran Premio della Liberazione, la Milano-Sanremo dei dilettanti, o se volete un mondiale di primavera che per certi versi è più consistente del mondiale d'agosto. Prendo l'elenco degli iscritti e ci trovo più di trecento nomi, molti italiani e numerosi stranieri, un record di partecipazione, il fior fiore del ciclismo giovanile impegnato nella corsa che cammina a braccetto con la storia d'Italia. Primo vincitore il romano Gustavo Guglielmetti nella primavera del '46, un libro d'oro con le firme di Benfenati, Piazza, Venturelli, Golinelli e Bugno, per citare alcuni ragazzi di casa che hanno avuto l'onore del podio, e dopo Bugno cinque edizioni di marca forestiera prima di arrivare al veneto Solagna, cioè al primattore dello scorso anno. E oggi? Oggi sarà come ieri e avanti ieri. Oggi al cenno del mossiere vedremo un plotone lungo più di un chilometro e tanti possibili vincitori. Come a dire che apre le porte ad ulteriori ambizioni. Anello da ripetere 23 volte per un totale di 121,900 chilometri, un delizioso girotondo nel cuore di Roma, praticelli fra le mura e le antichità di piazza Numa Pompilio, via Antoniana, viale Baccelli, Porta Ardeatina, Porta San Paolo e Viale Giotto, un susseguirsi di allunghi e di scatti che spaccheranno la fila, azioni e movimenti che richiederanno nervi saldi e intuizioni. Insomma, *proprio* un bel teatro di competizione e la promessa di un grande spettacolo.

Tanti nomi e molte speranze. Cercherà di ripetersi Andrea Solagna, giusto come ha fatto Toniolo nel '62 e nel '63, una doppietta ancora da eguagliare, un bersaglio assai problematico e assai difficile. L'italiano più in forma del momento mi sembra Fabio Casartelli, vincitore di gare importanti come la Montecarlo-Alassio, il gran premio di Diano Marina, il Trofeo Zssdi e il Trofeo di Soprazocco, ma nell'elenco dei più quotati entrano anche Fornaciari, Scinto, Camin, Lombardi, Citracca, Bettin, Bertolini, Artunghi, Zanoletti, Biasci, Oppici, Petito, Destro, Boscardin e Miceli. Tra gli stranieri meritano una particolare attenzione il russo Chefer, l'australiano Mc Glende, l'olandese Kemma, il belga Thijs, il tedesco Landsmann, lo jugoslavo Dragan, il francese Roux e il cinese Tang. È tutto? No, ma dispensatemi di proseguire con altri nomi, tenete conto che siamo in campo dilettantistico e che anche una ricerca minuziosa può indurre in errore il vecchio cronista.

Non c'è dubbio sul fascino della corsa, sui valori e sui contenuti tecnici, sul richiamo di una manifestazione da tempo nel ristretto albo delle classicissime. Comincia oggi la nostra Primavera Ciclistica e dico nostra perché organizzata da *l'Unità* con la collaborazione di tanti amici che con una stretta di mano ci fanno sentire il vigore dei loro sentimenti. Ripeto: venite con noi a Caracalla e ci divertiremo.



Basket Semifinali al via

Inizia oggi la penultima tappa del play off del basket. In calendario le partite d'andata delle semifinali con due sfide all'insegna dell'incertezza: Scavolini-Knorr (**ore 17.40 Rai2**) e Benetton-Messaggero (ore 18.30). Il primo match è ormai una classica del basket nostrano. Pesaro vanta una squadra che finora ha fatto della regolarità la sua caratteristica principe. Daye e C. confidano molto nella possibilità di giocare in casa l'eventuale spareggio. Un privilegio conquistato solo all'ultima giornata del campionato quando la Knorr fu sconfitta dalla Clear perdendo la possibilità di chiudere al primo posto la regular season. Per opporsi alla Scavolini, Bologna dovrà sperare sull'apporto di Binelli, alle prese con un malanno al ginocchio, e Morandotti, ancora in ritardo di forma dopo lo stop per problemi cardiaci. A Treviso giocano invece i due club miliardari del torneo. Contro Roma la Benetton vanta una serie di successi nella stagione ma, dopo l'impresa del Messaggero in casa Philips nei quarti, le statistiche favorevoli non confortano gli uomini di Skansi. Chiave del match, oltre alla vena di Kucoc e Del Negro, dovrebbe essere lo scontro sotto canestro. Se Rusconi e Vianini riusciranno a contenere Mahorn e Radja, allora per Treviso il tempo potrebbe volgere al bello.

M.V.

GOLIA BIANCA
AIUTA WWF

a salvare gli orsi bianchi

GOLIA BIANCA ha intrapreso in collaborazione con il WWF un grande ambizioso progetto che la vedrà impegnata in prima persona sul fronte della difesa dell'ambiente. Il primo obiettivo di questa straordinaria avventura sarà aiutare gli orsi bianchi, gli amici prediletti di Golia Bianca, salvaguardando il loro meraviglioso habitat naturale. Al progetto "Internazionale Artico" Golia Bianca ha già devoluto £. 150.000.000 (centocinquantamilioni) istituendo un fondo base che grazie alla tua collaborazione potrà moltiplicarsi varie volte. Per contribuire a questa iniziativa basterà semplicemente acquistare Golia Bianca. Infatti a partire dal 1 ottobre 1991 e per un anno Golia Bianca devolverà ulteriori 50 lire per ogni confezione in più venduta rispetto ai 12 mesi precedenti.

TU, GOLIA BIANCA E **WWF** INSIEME CON CHI AMA LA NATURA.

Dividendo ogni mese il ritaglio per e tutte le informazioni sulle modalità di sottoscrizione sulle attività e sui progetti del WWF Italia.

COGNOME
VIA
CAP
LUOGO E DATA DI NASCITA
EL
SOCIO WWF S NO N TESSERA
NOME
N
LOCALITÀ

Compilare, ritagliare e spedire a:
WWF Italia
Via Salaria, 290
00199 ROMA

SELECTION